



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

431<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 30 settembre 2010

Presidenza del presidente Schifani,  
indi del vice presidente Nania,  
della vice presidente Bonino  
e del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	<i>Pag.</i> V-XXVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-118
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	119
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	121-172

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1
<b>GOVERNO</b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione</b>	
<b>Approvazione della questione di fiducia sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di identico contenuto:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2, 10, 12 e <i>passim</i>
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	2, 29, 77 e <i>passim</i>
GIARETTA (PD) . . . . .	10, 88
GHIGO (PdL) . . . . .	12, 14
VILLARI (Misto) . . . . .	14
* VALDITARA (FLI) . . . . .	16
BONINO (PD) . . . . .	18, 19
COMPAGNA (PdL) . . . . .	20
LANNUTTI (IdV) . . . . .	21
CIARRAPICO (PdL) . . . . .	23
THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	23, 113
FANTETTI (PdL) . . . . .	24
BODEGA (LNP) . . . . .	25, 26
CASSON (PD) . . . . .	27
BENEDETTI VALENTINI (PdL) . . . . .	29, 67
ASTORE (Misto) . . . . .	31
CONTINI (FLI) . . . . .	33
GHEDINI (PD) . . . . .	34
BORNACIN (PdL) . . . . .	37, 38
PARDI (IdV) . . . . .	38
BUTTI (PdL) . . . . .	40
NANIA (PdL) . . . . .	42
SAIA (FLI) . . . . .	45
GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	46
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) . . . . .	47
MAZZATORTA (LNP) . . . . .	49
BUBBICO (PD) . . . . .	51
PASTORE (PdL) . . . . .	Pag. 53
GRAMAZIO (PdL) . . . . .	54, 78, 87
MENARDI (FLI) . . . . .	56
* POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	57
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	60
VIZZINI (PdL) . . . . .	61
BALDASSARRI (FLI) . . . . .	64
TONINI (PD) . . . . .	65, 67
BRUNO (Misto-ApI) . . . . .	67
LI GOTTI (IdV) . . . . .	69
BIANCHI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	71, 72
DIVINA (LNP) . . . . .	72
ZANDA (PD) . . . . .	74, 77, 82
* QUAGLIARIELLO (PdL) . . . . .	77, 78, 80
* RUTELLI (Misto-ApI) . . . . .	88, 89
VIESPOLI (FLI) . . . . .	90
PISTORIO (Misto-MPA-AS) . . . . .	93, 94
BELISARIO (IdV) . . . . .	95, 96, 98
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	99
BRICOLO (LNP) . . . . .	102, 103
FINOCCHIARO (PD) . . . . .	105, 109
* GASPARRI (PdL) . . . . .	110, 113
FOSSON (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	114
Votazione nominale con appello . . . . .	115
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2010</b> . . . . .	118
<b>ALLEGATO A</b>	
<b>COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</b>	
Proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3 . . . . .	119
<b>ALLEGATO B</b>	
<b>INTERVENTI</b>	
Integrazione alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	121

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

<p>Integrazione all'intervento del senatore D'Am- brosio Lettieri nella discussione sulle comuni- cazioni del Presidente del Consiglio . . . . . <i>Pag.</i> 134</p> <p><b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . 137</p> <p><b>GRUPPI PARLAMENTARI</b></p> <p>Variazioni nella composizione . . . . . 137</p> <p>Ufficio di presidenza ed elezione di responsa- bili . . . . . 137</p> <p><b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA</b></p> <p>Variazioni nella composizione . . . . . 137</p> <p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni per- manenti . . . . . 138</p> <p><b>GOVERNO</b></p> <p>Trasmissione di documenti e assegnazione . . 138</p> <p>Trasmissione di atti . . . . . 138</p> <p>Progetti di atti comunitari e dell'Unione euro- pea . . . . . 139</p>	<p><b>COMMISSIONE EUROPEA</b></p> <p>Trasmissione di atti e documenti . . . . . <i>Pag.</i> 139</p> <p>Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'ap- plicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . 139</p> <p><b>ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA</b></p> <p>Deferimento a Commissioni permanenti . . . . 140</p> <p><b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b></p> <p>Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . 140</p> <p>Interrogazioni . . . . . 140</p> <p>Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 172</p> <p><b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . . 172</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	---

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 9,44.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,49 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

##### Approvazione della questione di fiducia sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di identico contenuto

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il dato politico più rilevante emerso dal voto di fiducia espresso ieri dalla Camera dei deputati è la presenza di una maggioranza più ampia e articolata di quella nata a seguito delle elezioni del 2008, grazie all'apporto di deputati che liberamente hanno ritenuto di condividere il programma del Governo. Se il Senato confermerà la fiducia all'Esecutivo, il prossimo triennio potrà rappresentare una stagione di riforme che consentano di completare il progetto di ammodernamento del Paese votato dagli elettori. Per questo, l'iniziativa politica proseguirà su cinque punti che hanno comunque già ca-

ratterizzato l'azione di governo: federalismo fiscale, riforma tributaria, riforma della giustizia, sicurezza e immigrazione e piano per il Sud. Il federalismo fiscale sarà realizzato senza alcun aggravio della pressione fiscale e non comporterà alcuna divaricazione tra Nord e Sud; anzi, una sua attuazione rigorosa, che dia al Meridione servizi efficienti senza spreco di risorse pubbliche, sarà la cerniera unificante del Paese. Obiettivi del Governo sono altresì la semplificazione della normativa tributaria e, tenendo conto delle esigenze di bilancio e senza creare nuovo deficit, la riduzione della pressione fiscale. Per le famiglie è fondamentale realizzare il quoziente familiare, ma devono essere adottate anche norme a tutela della vita e a sostegno della libertà d'istruzione. Per le imprese sono al vaglio ipotesi di fiscalità di vantaggio. La giustizia è una priorità per il Governo che rivendica i risultati conseguiti in questo campo, come l'adozione del codice antimafia, l'introduzione del reato di *stalking* e la riforma del processo civile. Obiettivo futuro è la riforma complessiva della giustizia civile e penale, per garantire più efficienza ai cittadini e parità tra accusa e difesa. La struttura del CSM andrà articolata in due organismi, nella logica della separazione tra magistratura inquirente e magistratura giudicante; sarà rivista la normativa sulla responsabilità dei magistrati; sarà presentato a breve un piano per lo smaltimento delle cause civili pendenti; saranno aumentati i fondi stanziati per la giustizia. Proseguirà l'*iter* del provvedimento a tutela delle alte cariche dello Stato: l'uso politico della giustizia è stato ed è tuttora fonte di squilibrio tra i poteri dello Stato ed è compito della politica ristabilire il suo primato, che le deriva dall'espressione della sovranità popolare. Con il pacchetto sicurezza l'Italia si è dotata di una delle normative più avanzate nella lotta alla criminalità organizzata: per questo e grazie alla sinergia tra Forze di polizia, magistratura e politica, sono stati conseguiti successi rilevantissimi in termini di arresti e di confische di beni. Il Governo conferma l'impegno al contrasto della criminalità comune, che ha finora prodotto una percezione di maggiore sicurezza da parte di cittadini, anche a seguito del coinvolgimento delle Forze armate. Grazie alla politica dei respingimenti e agli accordi internazionali il contrasto all'immigrazione clandestina rappresenta un successo del Governo, che intende proseguire tale politica favorendo nel contempo l'integrazione degli immigrati regolari. Il Sud ha bisogno di infrastrutture materiali e immateriali ed in questa direzione sarà predisposto uno specifico piano d'azione: nei prossimi tre anni sarà destinato al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti complessivi, per completare importanti infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie, con il completamento della linea Napoli-Bari; nel 2013 sarà inoltre pronto il progetto esecutivo del ponte sullo Stretto di Messina, che il precedente Governo aveva bloccato. Per sostenere la crescita del Meridione un'azione di primo piano sarà svolta dalla Banca del Sud che sosterrà le piccole e piccolissime imprese; i fondi europei saranno utilizzati per grandi iniziative strategiche, saranno istituite zone franche urbane e proseguirà la lotta al lavoro sommerso per favorire l'occupazione giovanile e tutelare la sicurezza dei lavoratori. Questi punti costituiscono la strategia per il rafforzamento

del tessuto sociale del Paese, per uscire dalla crisi e vincere le sfide della globalizzazione. L'Italia non deve rischiare un periodo di instabilità politica: peraltro, presso i cittadini si sono ormai radicati la volontà di scegliere da chi essere governati ed il malcontento per Governi nati dal trasformismo e che non corrispondono all'esito delle consultazioni elettorali. Allo stato attuale, quindi, non ci sono alternative a questo Governo che rispettino la volontà popolare; le sorti della politica italiana sono dunque lasciate al senso di responsabilità di chi, anche al fuori della maggioranza, condivide i valori che ispirano il Governo, nonché la stessa visione della libertà, della Patria, della giustizia, della persona, della famiglia, dell'economia e del lavoro. *(I senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni)*. Chiede sia allegata ai Resoconti della seduta una integrazione al suo intervento (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

GIARETTA (PD). Il Presidente del Consiglio si è limitato ad elencare i presunti successi del Governo e non ha indicato come intende affrontare i nodi politici futuri con una maggioranza debole e politicamente frammentata, bloccata da contrasti personali. Il Paese è nel pieno di una crisi, il PIL è calato e si è ridotto il potere d'acquisto dei lavoratori, mentre la corruzione dilaga fino ai più alti vertici dello Stato; a fronte di ciò, il presidente Berlusconi continua a ripetere le solite promesse che non è mai stato in grado di attuare nei lunghi anni in cui è stato al governo del Paese. È il caso, ad esempio, della riforma del fisco e della riduzione della pressione fiscale, che anziché diminuire è addirittura aumentata, così come è cresciuta l'evasione fiscale a causa del continuo ricorso ai condoni e ai cosiddetti scudi fiscali. Il Governo non è stato capace di abbattere la spesa pubblica improduttiva, che anzi ha continuato a crescere, mentre il federalismo fiscale finora si è manifestato solo attraverso pesantissimi ed insostenibili tagli di risorse agli enti locali, che hanno colpito indistintamente i Comuni virtuosi e quelli inefficienti. Molto ci sarebbe da fare per invertire tale stato di cose, tra cui l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP per le imprese e l'aumento delle detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Molte congratulazioni)*.

GHIGO (PdL). Il dibattito odierno riporta serietà e concretezza dopo mesi di sterili polemiche che hanno indebolito l'immagine del Governo; esso è importante sia dal punto di vista istituzionale, in quanto rafforza il rapporto di fiducia che lega il Governo al Parlamento, sia dal punto di vista politico, giungendo quasi alla metà esatta della durata della legislatura. Nel discorso del Presidente del Consiglio c'è stata una puntuale e chiara rivendicazione dei meriti del Governo: l'Italia ha saputo affrontare con efficacia e meglio di altri Paesi la grave crisi economica, mettendo in sicurezza i conti pubblici, incidendo sulla spesa pubblica improduttiva e

rendendo stabile la tenuta del sistema economico-finanziario. È stato altresì prefigurato il percorso che, nella seconda parte della legislatura, dovrà riportare l'Italia sulla strada della crescita, attraverso una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, l'attuazione del federalismo fiscale, la riduzione della pressione fiscale e la modernizzazione del sistema infrastrutturale, in particolare in campo energetico. È importante a questo punto che la maggioranza sia coesa e sostenga il Governo con forza e in modo chiaro e riconoscibile. Sotto tale profilo, non c'è dubbio che l'iniziativa scissionista dei parlamentari di Futuro e libertà, nutrita più di personalismi che di sostanza politica, non solo mette a rischio il cammino verso un bipolarismo maturo, ma rappresenta un *vulnus* alla fiducia degli elettori. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

VILLARI (*Misto*). In un momento di crisi economica, la priorità non è certo la riforma della legge elettorale, ma l'adozione di misure volte a rilanciare la crescita del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, per il quale è importante garantire lo sblocco dei fondi FAS e un'effettiva perequazione nella distribuzione delle risorse al momento dell'attuazione del federalismo fiscale. Annuncia quindi il proprio voto di fiducia al Governo, ritenendo questa la scelta migliore nei confronti degli elettori in un momento di trasformazione e ricomposizione del quadro politico, a livello nazionale e locale, giudicando inutile e dannosa per il Paese l'eventuale costituzione di un Esecutivo tecnico. Rivendica inoltre il diritto ad esercitare la propria funzione senza vincolo di mandato, soprattutto dopo essere stato espulso due anni fa dal Partito Democratico. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

VALDITARA (*FLI*). È apprezzabile la volontà espressa dal Presidente del Consiglio di tenere fede agli impegni presi con gli elettori, sulla base di un programma che i parlamentari del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia hanno contribuito a scrivere e alla cui realizzazione intendono stimolare il Governo. È importante ora evitare inutili polemiche e mettersi concretamente al lavoro per affrontare i nodi critici tuttora irrisolti, ad esempio nel campo dell'università, dove è stata varata una buona riforma ma dove è necessario porre fine ai pesanti tagli di risorse, se si vuole disporre di un sistema di istruzione di eccellenza. Per quanto riguarda la cosiddetta questione settentrionale, inoltre, non è sufficiente l'attuazione del federalismo fiscale per mettere il Nord in condizione di competere con le aree europee economicamente più avanzate, ma è necessario provvedere ad un adeguamento delle infrastrutture e tornare alla rivoluzione liberale promessa nel 1994, basata sulla riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale su famiglie e imprese, su una maggiore libertà economica, sulla semplificazione amministrativa. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL. Congratulazioni*).

BONINO (*PD*). I conflitti interni alla maggioranza riflettono una crisi di sistema che è figlia di degenerazioni partitocratiche e di una sciagurata



legge elettorale, che non ha favorito la governabilità e ha approfondito la distanza tra cittadini e istituzioni. Con la sua insofferenza alle regole, ai contrappesi e ai limiti che rappresentano la sostanza della democrazia, il Presidente del Consiglio è un prodotto e un acceleratore del disfacimento istituzionale. La prima parte della legislatura è stata deludente anche sotto il profilo della politica estera, caratterizzata dall'indifferenza per l'Europa e da torbidi rapporti con Putin e Gheddafi. Il premier ancora una volta ha fatto grandi promesse, ma sul piano pratico non è in grado neppure di individuare il nuovo Ministro dello sviluppo economico. Le probabili, ma irresponsabili, elezioni anticipate non risolveranno alcun problema: il sistema dell'informazione consentirà ad una casta politica autoreferenziale di sopravvivere, mentre si aggraverà il declino economico, culturale e ambientale del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

COMPAGNA *(PdL)*. Gli obiettivi programmatici indicati dal Presidente del Consiglio sui temi della giustizia, che egli si propone di affrontare sul terreno dello Stato di diritto e del rispetto della Costituzione, presentano analogie con i contenuti di un messaggio alle Camere inviato circa vent'anni fa dall'allora presidente della Repubblica Cossiga. Occorre ridisegnare la figura del pubblico ministero e porre fine alle sovrapposizioni e confusioni tra potere giudiziario e potere politico. È auspicabile che il Parlamento torni a riesaminare il testo originario del disegno di legge presentato dal ministro Alfano per affrontare il problema del sovrappollamento nelle carceri. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

LANNUTTI *(IdV)*. Aniché risolvere i problemi derivanti dall'ancora irrisolta crisi economica, la maggioranza si attarda in un teatrino politico atto a distogliere l'attenzione dei cittadini dalla gravità delle questioni reali: la disoccupazione, l'aumento del costo della vita, la precarietà, la povertà, il dissesto della scuola. I litigi interni paralizzano l'azione di un Governo che non riesce neanche a rinnovare i vertici della CONSOB. Anche se la crisi mondiale ha condizionato l'operato dell'Esecutivo, il debito pubblico è cresciuto soprattutto durante le legislature del centrodestra, che non ha saputo diminuire la pressione fiscale né mettere mano ad un sistema bancario costoso e inefficiente. Le presunte riforme si sono limitate ai tagli inferti ai servizi pubblici e ai diversi settori dell'amministrazione statale. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

CIARRAPICO *(PdL)*. Il Presidente della Camera sta perseguendo un disegno personale e coloro che hanno dato vita al Gruppo Futuro e Libertà

sono dei traditori e degli ingrati. Essendo privi di legittimazione perché eletti nelle file del PdL, saranno puniti nel prossimo passaggio elettorale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). La Südtiroler Volkspartei, che nelle ultime elezioni non ha stretto alleanze politiche, continuerà a valutare l'operato del Governo sui singoli provvedimenti. Del discorso del Presidente del Consiglio, il Gruppo ha apprezzato in modo particolare il riferimento al quoziente familiare e all'attuazione del federalismo fiscale. L'Italia sta attraversando un periodo difficile e l'interruzione anticipata della legislatura sarebbe una scelta irresponsabile. Il Governo ha il dovere di condurre il Paese fuori dalla crisi diminuendo la pressione fiscale, alleggerendo gli oneri burocratici, contrastando la disoccupazione. *(Applausi dei senatori Pinzger e D'Alì. Congratulazioni).*

FANTETTI (*PdL*). Nei Paesi europei dove la democrazia è compiuta, non si interrompono anticipatamente le legislature anche se i Governi sono in difficoltà e perdono consensi a causa della crisi. È quindi paradossale che dopo il successo delle elezioni amministrative del 2009, un gruppo della maggioranza abbia deciso di elevare il livello dello scontro e chieda di vedersi riconosciuto un potere di veto non suffragato da una verifica del necessario consenso elettorale. Mentre l'opposizione fa demagogia, il Governo Berlusconi è riuscito in questi anni difficili a mantenere i conti sotto controllo, a fronteggiare la speculazione e a riformare il sistema educativo. È auspicabile possa proseguire nella sua positiva azione, con il sostegno leale di coloro che gli confermano la fiducia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

BODEGA (*LNP*). Il circuito mediatico alimenta tensioni politiche rovesciando l'ordine delle priorità: la battuta di un leader politico gode, ad esempio, di ampio risalto, mentre il dissesto finanziario di intere Regioni passa sotto silenzio. Il Presidente del Consiglio si è richiamato al programma approvato dalla maggioranza degli elettori e ha indicato le riforme necessarie per uscire dalla crisi: tra queste vi è l'attuazione del federalismo che, lungi dal dividere il Paese, garantirà equità fiscale e sociale. Nell'Italia del trasformismo, la fedeltà agli impegni assunti è un valore apprezzabile: per questa ragione la Lega Nord non teme le consultazioni elettorali. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

CASSON (*PD*). Da anni il Presidente del Consiglio annuncia grandi riforme nel campo della giustizia che però, alla prova dei fatti, si risolvono in un nulla di fatto. La piccola riforma del processo civile, inserita nel collegato alla finanziaria, non ha prodotto miglioramenti apprezzabili; la digitalizzazione è rimasta a livello sperimentale; l'introduzione di nuove figure di reato è stata tratta da un disegno di legge del PD. L'opposizione non è pregiudizialmente ostile alla riforma del CSM o ad un intervento

legislativo sulla responsabilità disciplinare e civile dei magistrati, ciò tuttavia non aiuta ad accelerare i processi. Il Parlamento attende da più di un anno una risposta del Ministro della giustizia su diverse proposte, riguardanti le circoscrizioni giudiziarie, il conflitto di interessi, la trasparenza degli appalti, l'effettività della pena, i giudici di pace. Ma il Governo appare interessato esclusivamente a salvare il premier dai processi, a imbastire la stampa, a tutelare gli interessi della cosiddetta cricca. In questo scenario è comprensibile che i problemi della sicurezza e della giustizia – settori che sono stati colpiti da tagli cospicui, decisi prima della crisi economica – si siano aggravati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Si apre oggi un capitolo nuovo e fecondo nel percorso politico che, dalla fine della prima Repubblica, ha consentito alla parte maggioritaria del Paese di portare avanti un progetto politico fondato sui valori della libertà e della solidarietà interclassista e cementato dalla figura di Silvio Berlusconi. È necessario respingere gli attacchi di coloro che vorrebbero restaurare le liturgie politiche del passato, mossi dal conformismo ideologico e dalla difesa della speculazione parassitaria. Condivide pertanto in modo consapevole e motivato i punti illustrati dal Presidente del Consiglio, confidando nell'impegno del Governo a costruire un federalismo equo che garantisca l'unità del Paese, a ridurre il carico fiscale e a introdurre il quoziente familiare, a non accontentarsi dei pur formidabili risultati raggiunti in materia di sicurezza e controllo dell'immigrazione irregolare, a migliorare la giustizia – non solo separando le carriere dei magistrati, ma anche destinando maggiori risorse e fluidificando le procedure giudiziarie – e a offrire uno stimolo concreto all'economia meridionale. Bene ha fatto il presidente Berlusconi, dunque, a rivolgere la propria proposta politica all'intero Parlamento, evidenziando così l'opportunità di una maggiore coesione dalla classe politica e di un rapporto di collaborazione tra Governo ed Assemblee parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

ASTORE *(Misto)*. Il discorso del Presidente del Consiglio sembra aver dimenticato la crisi che ha investito la propria maggioranza, non ne ha riconosciuto le motivazioni e non ha proposto soluzioni che concretamente possano portare al necessario rilancio dell'azione di Governo. Tanta parte di quegli italiani che avevano confidato nei cambiamenti epocali promessi da Silvio Berlusconi, infatti, non possono che constatare l'assenza di qualsiasi cambiamento concreto derivante dalla sua azione di governo. La stessa riforma federalista, che deve trovare una condivisione ampia e non può essere appannaggio di una sola forza politica, merita grande attenzione e prudenza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione del principio dei cosiddetti costi standard, che nel tentativo di punire le classi dirigenti locali più inefficienti rischia di colpire le popolazioni da esse amministrate. Dopo aver evidenziato che l'unità del Paese va difesa anche ponendo attenzione al linguaggio usato dai membri del Governo, ricorda al Presidente del Consiglio – eletto deputato nella circo-

scrizione del Molise – la necessità di non dimenticare la situazione dei terremotati di San Giuliano di Puglia ed evidenza che tra gli interventi infrastrutturali dei quali ha promesso la realizzazione non ha citato l'autostrada Termoli-San Vittore. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto-ApI e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE)*.

CONTINI (FLI). Il Gruppo Futuro e libertà per l'Italia intende rappresentare quella parte della popolazione che, avendo votato per l'attuale maggioranza, esprime delusione per i risultati dell'azione di governo e pretende che l'Esecutivo governi il difficile momento di crisi al meglio delle sue possibilità, con serietà e con estrema dedizione. In particolare non si può dimenticare che larghi strati della popolazione hanno subito un preoccupante abbassamento del tenore di vita e che pertanto occorre scongiurare l'approvazione di tagli che si abbattano sulle fasce più deboli, sui precari o su settori nevralgici quali l'istruzione, la ricerca, la sicurezza e la difesa. Il Gruppo si impegnerà dunque a controllare, nelle Commissioni e in ogni momento della vita parlamentare, con responsabilità e con spirito costruttivo, l'azione del Governo e l'operato dei suoi componenti. *(Applausi dai Gruppi FLI e dei senatori Valentino, Serra, Del Vecchio e Morri. Congratulazioni)*.

GHEDINI (PD). Il Presidente del Consiglio, che si presenta in Parlamento per la seconda volta in due anni, riceverà dalla maggioranza dei due rami del Parlamento un voto di fiducia motivato per lo più da ragioni opportunistiche, non sostenuto da una cultura politica comune e da un progetto condiviso e unificante: è facile pertanto preconizzare la breve durata dell'Esecutivo. Il bilancio deludente di due anni di Governo è del resto testimoniato dalle difficoltà quotidiane degli italiani, dall'elevato tasso di disoccupazione e dalla crescita drammatica del divario reddituale e sociale. Posto di fronte alla crisi economica, il Governo non ha infatti saputo reagire proponendo le riforme necessarie a stimolare la crescita e l'occupazione, ha tentato di destrutturare i diritti dei lavoratori, ha predisposto tagli che colpiscono in particolare le famiglie e non ha adeguatamente sostenuto il reddito dei precari e dei piccoli artigiani, esclusi dalla pur insufficiente protezione degli ammortizzatori sociali. L'Esecutivo manca infatti di una vera spinta riformatrice, capace di valorizzare le migliori energie del Paese, che è presente invece nei numerosi disegni di legge elaborati dal Partito Democratico, che propongono un percorso riformatore capace di coniugare innovazione, crescita e coesione sociale, e che dunque meriterebbero di essere portati all'attenzione dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni)*.

BORNACIN (PdL). Per quanto fosse inimmaginabile che il Governo si sarebbe trovato a chiedere nuovamente la fiducia alle Camere dopo appena due anni dal cospicuo consenso elettorale ricevuto dagli italiani, il Presidente del Consiglio ha saputo reagire in modo positivo alla crisi, superando i rituali della vecchia politica e offrendo all'intero arco parlamen-

tare un disegno strategico profondo, cui purtroppo l'opposizione ha risposto con interventi demagogici. L'opposizione dovrebbe invece riconoscere, ad esempio, il forte impegno profuso nel contrastare la crisi e il cospicuo allargamento degli ammortizzatori sociali. A fronte dei fatti concreti, le ricette anticrisi recentemente proposte dal segretario del Partito Democratico al Convegno di Confindustria appaiono assolutamente inadatte a rilanciare l'economia del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

PARDI (*IdV*). Il conflitto apertosi negli scorsi mesi tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera ha dimostrato ancora una volta la preoccupante persistenza dell'anomalia politica italiana e gli effetti distorsivi del controllo esercitato da Silvio Berlusconi sui mezzi di informazione. L'odierno discorso del Presidente del Consiglio non riesce a nascondere la totale inefficacia della sua azione di Governo, drammaticamente testimoniata dall'aumento della disoccupazione giovanile, dall'incremento della diseguaglianza sociale e dalla dissipazione delle risorse pubbliche – evidenziata dai numerosi scandali recentemente emersi – cui fanno da contraltare i tagli sulla formazione, sull'istruzione e sulla ricerca di qualità. Incapace di sostenere la crescita e lo sviluppo del Paese, l'onorevole Berlusconi ha impegnato gran parte dell'azione di governo nell'approvazione di leggi *ad personam*, che favorissero la sua azienda e che lo rendessero immune dalle inchieste aperte dalla magistratura sul suo oscuro passato. La sua azione politica è mossa da una sorta di ossessione autocratica e dalla ricerca dell'impunità personale, che potrebbero indurlo ad ambire alla carica di Capo dello Stato, anche se l'ipotesi della sua elezione sarebbe certamente scongiurata da un sussulto critico e pacifico della società civile. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda. Commenti dal Gruppo PdL*).

BUTTI (*PdL*). Il programma enunciato dal Presidente del Consiglio indica al Paese la via per uscire dalla crisi economica in atto ed il suo ottimismo è giustificato da dati oggettivi sulla tenuta del sistema italiano di fronte alla crisi, che il Governo ha affrontato con realismo e pragmatismo. In questo contesto, il rigore nella finanza pubblica, benché impopolare, è indice di responsabilità e la nuova stagione di relazioni industriali avviata dal Governo insieme alle organizzazioni sindacali più accorte non potrà che favorire il rilancio del *made in Italy*. Gli italiani apprezzano i risultati conseguiti ed ora auspicano che siano conseguiti anche i cinque obiettivi primari indicati dal Presidente del Consiglio: ad essi va forse aggiunta anche la soluzione della questione settentrionale, che non può essere patri-

monio esclusivo della Lega. Il Popolo della Libertà è un grande progetto che ancora deve esprimere appieno le sue potenzialità, nato per semplificare il quadro politico in un'ottica di alternanza. Se, come deciso dai parlamentari che hanno aderito a Futuro e Libertà per l'Italia, si intende interrompere questo ambizioso progetto, ciò non deve necessariamente comportare la cessazione di una leale collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni, fine cui invece sembra tendere il protagonismo di alcuni esponenti della nuova formazione politica alla Camera. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

NANIA (PdL). L'impegno riformista del Governo è il cuore dell'intervento del presidente Berlusconi. Il rispetto della sovranità è una questione centrale con cui le democrazie devono confrontarsi: la sovranità appartiene al popolo e non può essere espropriata da Governi espressione di maggioranze diverse da quelle scelte dai cittadini alle elezioni politiche, ipotesi che invece ritengono possibile, anzi auspicabile, i fautori di un terzo polo centrista. Costoro, che si proclamano espressione di una figura politica, il centro, sconosciuta alle altre democrazie mature (dove i moderati si schierano, coerentemente, nella parte avversa ai socialisti) tentano un pericoloso ritorno al passato, nel quale il principio costituzionale della sovranità popolare veniva subordinato agli interessi di partito. L'azione, coerente e innovativa, del Governo Berlusconi non può che essere sostenuta, quindi, da tutti coloro che hanno a cuore il cambiamento e la modernizzazione del Paese. In tale processo, particolare risalto va dato all'impegno garantito dal Presidente del Consiglio per l'affermazione di un concetto di indipendenza della magistratura coerente al dettato costituzionale e di una visione del principio di legalità più rispondente agli interessi della collettività. *(Applausi dal Gruppo PdL, del senatore Alberto Filippi e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

SAIA (FLI). Il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia darà il suo appoggio al Governo con convinzione, ma con la consapevolezza che è necessaria maggiore disponibilità nei confronti dei problemi delle Forze di sicurezza, a fronte di impegni che sono stati presi e che vanno pertanto mantenuti. Occorre dunque procedere al riordino delle carriere, ad adeguare gli organici, ad ammodernare mezzi e strumentazioni e ad approvare la nuova legge sulla sicurezza urbana. Bisogna però agire presto e con tempi certi: è necessario quindi reperire risorse con cui garantire alle Forze dell'ordine giuste retribuzioni, mezzi appropriati e le motivazioni necessarie a proseguire con lo stesso infaticabile impegno la loro difficile opera al servizio dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo FLI e del senatore D'Ambrosio Lettieri. Congratulazioni).*

GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE). L'agenda bioetica del Governo enunciata dal Presidente del Consiglio è indice di una concezione dell'uomo positiva che aiuta a delineare l'idea di una società per la quale è opportuno lavorare. A questo punto sono attesi degli impegni con-

creti: certamente la priorità va data alla scuola e alla risoluzione dell'emergenza educativa del Paese, affinché si possa investire sui giovani. È opportuno che il Presidente Berlusconi verifichi l'esistenza della maggioranza nella sua formazione originale ed in tale contesto non può avere il sostegno di chi della maggioranza non fa parte; ma certamente su determinati provvedimenti il Governo troverà in Parlamento la condivisione di un'opposizione responsabile, che saprà mettere al primo posto l'interesse del Paese. (*Applausi dei senatori Bianchi e D'Ambrosio Lettieri*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Il dibattito in Parlamento sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio offre una serie di certezze. Innanzi tutto viene confermata, ed anzi numericamente si rafforza, la maggioranza voluta dagli elettori, che può così proseguire il suo lavoro, anche con un costruttivo e responsabile dibattito interno. Alla sua guida rimane il leader cui la volontà popolare ha riconosciuto la capacità di guidare l'Esecutivo per l'ammodernamento del Paese. C'è, infine un programma d'azione condiviso dalla maggioranza: un programma coerente con la sfida costituente lanciata all'inizio della legislatura e con le politiche finora messe in campo, dei successi delle quali l'onorevole Berlusconi ha dato compiutamente conto. Soprattutto, c'è un Paese che chiede alla maggioranza di continuare ad impegnarsi per assicurare prospettive di serenità e progresso. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*). Chiede sia allegata ai Resoconti della seduta una integrazione al suo intervento (*v. Allegato B*).

MAZZATORTA (*LNP*). Le dichiarazioni rese in Senato dal presidente Berlusconi appaiono concrete e condivisibili. La Lega Nord persegue l'obiettivo primario di riformare lo Stato, superando l'organizzazione centralistica con un federalismo che, grazie alla responsabilizzazione delle autonomie, consentirebbe anche di colmare il divario Nord-Sud. È innegabile l'esistenza di una questione settentrionale, atteso che le regioni del Nord producono più di quanto spendono e che lo Stato centralista continua a negare l'esistenza di un'identità settentrionale. In tale contesto, è evidente che la battaglia condotta dalla Lega non è rivolta contro la città di Roma ed i suoi cittadini, ma contro le burocrazie parassitarie e i centri di potere che nella Capitale si oppongono alla modernizzazione anticentralista a difesa dei loro privilegi. Ulteriore obiettivo da sempre perseguito dalla Lega Nord è la lotta alla criminalità organizzata e comune, rispetto alle quali il Governo ha ottenuto risultati senza precedenti. La Lega vigilerà per il mantenimento del patto con gli elettori e, se il Governo continuerà ad operare per la modernizzazione dell'Italia, non farà mancare il suo sostegno. Tuttavia, navigare a vista non serve, né è opportuno e accettabile assecondare i processi di frammentazione politica. La politica deve tornare ad assumere la dignità della propria funzione e per questo è necessario un Governo di legislatura che realizzi il suo programma con una *leadership* forte. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

BUBBICO (*PD*). La questione meridionale è ancora cruciale per il Paese, ma viene affrontata con superficialità e retorica. Le politiche pubbliche in materia sono dominate, da un lato, da una concezione di federalismo sempre più esposta all'egoismo territoriale e sociale della Lega; dall'altro, dal neoassistenzialismo improduttivo riproposto da alcune forze politiche meridionali. Bisogna dunque fare in modo che il Mezzogiorno non sia più percepito come una zavorra e una vergogna del Paese, ignorando la fatica di tanti imprenditori, cittadini e realtà istituzionali che lottano per il suo ammodernamento e per questo hanno bisogno di politiche di accompagnamento e sostegno. Fino ad oggi il Governo non si è mosso in questa direzione: le risorse comunitarie da addizionali sono diventate sostitutive di quelle nazionali; la programmazione del Fondo per le aree sottoutilizzate è stata annullata e le relative risorse sono state impiegate per gli scopi più vari, dal rilancio di Alitalia, all'esenzione ICI anche per i redditi più alti, al ripiano dei debiti di alcuni Comuni; la Banca del Sud è ancora una promessa. Al Mezzogiorno servono politiche stabili e coordinate con la programmazione europea: il piano per il Sud è dunque necessario, ma deve puntare su legalità, regole, trasparenza, mercato, concorrenza, moderne politiche sociali e grandi investimenti per l'università, l'istruzione e la ricerca. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PASTORE (*PdL*). Il discorso del Presidente del Consiglio ha ripercorso gli importanti risultati raggiunti dal Governo in questi anni, grazie anche al serio e proficuo lavoro svolto dalla maggioranza nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari. Tra questi risultati è importante ricordare il processo di semplificazione normativa, che ha consentito di liberare i cittadini e le imprese dal peso e dagli eccessivi vincoli della burocrazia, e l'avvio del percorso di attuazione del federalismo fiscale. Molto positivo è stato inoltre il modo in cui sono state gestite le fasi dell'emergenza e della ricostruzione a seguito del grave terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Va infine ricordato come sia doverosa e necessaria l'azione del Governo volta a riportare l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche da parte della magistratura, strumento di per sé utile, entro limiti di ragionevolezza e all'interno dei principi del diritto, onde evitare che ne risulti gravemente violato il diritto alla riservatezza dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

GRAMAZIO (*PdL*). In Italia vi sono magistrati che utilizzano il loro ruolo a fini politici per attaccare il Governo e il Presidente del Consiglio; mentre, d'altro canto, succede spesso che chi commette gravi atti di violenza, anche contro personaggi pubblici di primo piano, resta impunito ed è libero di circolare. Molto apprezzata è stata in questi anni la scelta di impiegare i militari nelle grandi città al fine di garantire la sicurezza e la tranquillità dei cittadini. I parlamentari di destra che si sono riconosciuti e si riconoscono nel Popolo della Libertà rinnoveranno oggi con convinzione la fiducia al Governo Berlusconi, con cui è stato condiviso negli anni un percorso politico importante, basato anche su un'esigenza di rac-



colta delle forze anticomuniste. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Pedica*).

MENARDI (*FLI*). Le necessità e i ritardi infrastrutturali, nel Mezzogiorno come nel resto del Paese, devono essere affrontati nell'ambito di un quadro programmatico e normativo che garantisca tempi certi e costi adeguati per la realizzazione delle opere; tempi e costi che attualmente sono eccessivamente superiori rispetto alla media degli altri Paesi europei. È inoltre importante individuare modalità efficaci volte ad ottenere il consenso delle popolazioni e dei territori interessati. Se da un lato è pienamente condivisibile l'intento del Presidente del Consiglio di modernizzare le infrastrutture del Paese, è necessario dall'altro garantire a tal fine lo stanziamento di risorse adeguate alla loro enorme importanza strategica, evitando che gli investimenti infrastrutturali siano eccessivamente limitati dai vincoli di bilancio, che rischiano di rivelarsi controproducenti per lo sviluppo del Paese. Al raggiungimento di tali obiettivi i senatori di Futuro e libertà vogliono offrire il loro autonomo ma leale contributo. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Il Governo ha fatto finora molto poco per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno e il superamento del divario che lo separa dal resto del Paese; la sua politica, anche di recente, è stata anzi caratterizzata da una costante riduzione delle risorse stanziare per la realizzazione di opere nel Meridione e dalla continua decurtazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, venendo meno agli impegni presi con le Regioni e con l'Unione europea. Non si capisce come il Presidente del Consiglio possa preannunciare il completamento di importanti infrastrutture al Sud, quando solo pochi giorni fa la Commissione trasporti del Senato ha esaminato tre delibere del CIPE che riducono in modo consistente l'ammontare delle risorse destinate nel triennio alla realizzazione proprio di queste opere. Pertanto, pur ribadendo la stima personale che la lega al presidente Berlusconi, nel ricordo della lunga condivisione di un comune progetto politico, ritenendosi profondamente insoddisfatta della politica dell'attuale Esecutivo per il Mezzogiorno, annuncia il voto contrario sulla fiducia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, PD e FLI. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord voterà con convinzione la fiducia al Governo, affinché venga portato a termine il mandato ricevuto dagli elettori. L'Esecutivo ha saputo reagire con forza e tenacia alla crisi economica, evitando che l'Italia incorresse nei drammatici problemi che altri Paesi europei hanno dovuto affrontare e garantendo la stabilità dei conti pubblici, la tutela dei risparmiatori e la tenuta del sistema finanziario; tutto questo è stato fatto senza aumentare il prelievo fiscale. È necessario ora proseguire con decisione in un percorso riformatore che conduca da un lato ad una rivisitazione della spesa pubblica e di tutto il comparto della pubblica amministrazione e, dall'altro, all'attuazione

del federalismo fiscale, in modo da garantire ai cittadini servizi efficienti e un'imposizione fiscale equa. Chi non vorrà o non saprà seguire il Governo in questo percorso riformatore darà forse vita ad una reazione convulsa ed inconcludente; la Lega Nord resterà invece al fianco del Governo, senza temere un eventuale ritorno davanti al giudizio degli elettori. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

VIZZINI (*PdL*). Con la fondazione nel 2008 del Popolo della Libertà il presidente Berlusconi intendeva contribuire alla realizzazione di un compiuto sistema bipolare: l'onorevole Veltroni mostrava di condividere il progetto, ponendo chiari limiti alle alleanze elettorali. Oggi bisogna prendere atto, con dolore, della frattura intervenuta nel PdL e della mutata articolazione della maggioranza. Per proseguire sulla strada della realizzazione del programma occorre essere leali: la logica dell'ago della bilancia (che implica la prevaricazione delle forze politiche minoritarie su quelle che vantano una rappresentanza elettorale maggiore) non può prevalere sulla logica del patto elettorale e certamente renderebbe impossibile la collaborazione. Un mutamento surrettizio del sistema politico è intollerabile: la formazione di un terzo polo implica il ritorno al vecchio sistema, con il quale le forze politiche prendevano dagli elettori una delega in bianco e poi facevano e disfacevano le alleanze a loro piacimento. Ora a livello locale vige un sistema che prevede l'elezione diretta di sindaci e presidenti di Province e Regioni e se qualcuno vuole invece tornare indietro a livello centrale e eliminare il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, occorrerà necessariamente interpellare il corpo elettorale. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

BALDASSARRI (*FLI*). Condivide i cinque punti dell'agenda di governo e apprezza il richiamo alla linea di rigore sui conti pubblici. Ritiene tuttavia necessaria una precisazione: una politica di mero taglio del *deficit* frena la crescita e ha effetti negativi sulla composizione della spesa e sulla struttura della finanza pubblica; per questa ragione è necessario, nell'ambito della prossima manovra finanziaria, riprendere in seria considerazione le proposte sostenute lo scorso anno da circa trenta senatori della maggioranza, che consentirebbero di liberare risorse per finanziare i programmi indicati dal Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL. Congratulazioni*).

TONINI (*PD*). Il Presidente del Consiglio preferisce tirare a campare piuttosto che affrontare il giudizio degli elettori, che probabilmente sarebbe severo nei suoi confronti. Il problema non riguarda la gestione delle emergenze, bensì le riforme coraggiose di cui l'Italia ha bisogno per competere nel mondo globale. A causa dell'elevato debito pubblico, della bassa crescita e delle diseguaglianze crescenti il Paese, infatti, sta perdendo posizioni e la sua stessa unità è minacciata da fratture territoriali e generazionali, da divisioni all'interno del mondo del lavoro e della cittadinanza. Un Governo debole e con un maggioranza divisa non potrà rea-

lizzare le più volte annunciate riforme del fisco, della giustizia, del federalismo che non ha portato a termine quando poteva contare su una maggioranza fortissima e coesa. Anziché cogliere l'occasione offertagli dall'onorevole Veltroni per realizzare un assetto bipolare stabile, l'onorevole Berlusconi ha preferito seguire la strada della divisione faziosa che ha condotto alla frattura del suo stesso partito. La sua permanenza alla guida del Governo è ora il problema, non la soluzione ai problemi del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Commenti dai banchi del Governo*).

BRUNO (*Misto-ApI*). Alieno dai pregiudizi correnti sulla politica della prima Repubblica, ha potuto apprezzare il respiro tattico del discorso del Presidente del Consiglio. Proprio perché dettate dalla necessità tattica di avere il maggior consenso possibile, però, le proposte dell'onorevole Berlusconi non sono apparse convincenti: in particolare, il tradimento del Mezzogiorno non può essere occultato, il promesso quoziente familiare richiede enormi risorse finanziarie, sarà difficile realizzare il federalismo senza aumentare la pressione fiscale, l'elenco delle infrastrutture da realizzare è lo stesso enunciato dieci anni fa. La promessa di una rivoluzione liberale non è stata mantenuta e all'ombra del bipolarismo è prosperata l'illegalità. Invita quindi il premier a prendere atto della conclusione di una stagione politica e a favorire con generosità la ricerca di altri percorsi politici. A tale riguardo non condivide l'analisi riecheggiata in diversi interventi: si sostiene che c'è il rischio di elezioni non perché il bipolarismo italiano ha denunciato tutti i suoi limiti, non perché il principale partito di maggioranza ha subito una rilevante scissione, ma perché c'è la possibilità che si formi un terzo polo. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD*).

LI GOTTI (*IdV*). Un Presidente del Consiglio che si sente perseguitato dalla magistratura si trova oggettivamente nell'impossibilità di proporre una riforma della giustizia: se il premier riconoscesse questa situazione di personale incompatibilità, l'opposizione lo apprezzerrebbe. L'onorevole Berlusconi, invece, ha parlato di questioni di cui è scarsamente informato, ignorando le carenze di organico e la mancanza di fondi che paralizzano l'azione della giurisdizione. Nell'ultimo anno le risorse del comparto giustizia sono state ridotte di 600 milioni di euro; dal Fondo unico sono arrivati in cambio solo 79 milioni di euro; vi sono ampie scoperture negli organici dei tribunali; la banca dati del DNA non entra in funzione per mancanza di risorse; l'adozione del decreto per la tracciabilità dei flussi finanziari viene continuamente rinviata. La politica della sicurezza del Governo è pura apparenza, come hanno denunciato anche i sindacati di Polizia. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Occorre affrontare i gravi problemi che investono la famiglia in Italia. Ha apprezzato il passaggio del Presidente del Consiglio dedicato al quoziente familiare, alla di-

fesa della vita, ai temi etici, alla Banca del Sud e ad un federalismo rigoroso e solidale. Se il Governo darà un segnale concreto sulle politiche per la famiglia, potrà iniziare una collaborazione trasparente su punti tradizionalmente cari al mondo cattolico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

DIVINA (LNP). Grazie all'operato del Governo e alla coesione della maggioranza, l'Italia ha potuto affrontare la crisi economica internazionale meglio di altri Paesi europei ed ha contribuito efficacemente a proteggere l'euro da pericolose manovre speculative. Va dunque rifiutata l'azione propagandistica di chi nega i positivi risultati ottenuti dall'Esecutivo in materia di sicurezza, giustizia, immigrazione e difesa del reddito delle famiglie. La Lega Nord, che si è sempre dimostrata un alleato serio e leale, continuerà a sostenere con determinazione l'azione del Governo, per conseguire l'obiettivo concreto di varare le riforme di cui il Paese ha bisogno e in particolare per permettere l'approvazione del federalismo fiscale, che consentirà di rendere più unito il Paese e di distribuire in maniera più efficiente la ricchezza prodotta. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

ZANDA (PD). Il prestigio internazionale dell'Italia, acquisito anche grazie alla professionalità e all'estrema abnegazione dei militari impegnati nelle missioni internazionali, viene vanificato dalla politica estera del Governo, che appare drammaticamente vacua, provinciale e di corto respiro. Le imprudenze e gli errori di stile che in questi anni l'hanno contraddistinta, hanno infatti gravemente compromesso l'autorevolezza del Paese agli occhi degli osservatori internazionali e della grande stampa indipendente. La coerenza, la concretezza e la continuità della politica estera italiana è stata infatti minata dalla fragilità del ruolo svolto nel processo di integrazione europea, dalle scelte di politica energetica, dall'imbarazzante marginalità dell'azione italiana nel contrasto alla fame e alla povertà e dalle modalità con cui il Presidente del Consiglio gestisce i rapporti con i Capi di Stato di Russia, Libia e Bielorussia, che lo portano a privilegiare i legami personali rispetto alla considerazione degli interessi nazionali ed europei. Tale perdita di prestigio è inoltre dimostrata dal fallimento dei ripetuti tentativi volti ad ottenere per l'Italia importanti cariche a livello europeo e dal risultato delle nomine dei nuovi ambasciatori dell'Unione europea, che hanno relegato l'Italia ad un ruolo marginale. Auspica dunque che, con l'ormai prossimo superamento del Governo Berlusconi, la politica estera torni ad essere al centro della politica nazionale e restituisca all'Italia il decoro e l'autorevolezza che merita. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli. Congratulazioni. Commenti dai banchi del Governo)*.

QUAGLIARIELLO (PdL). L'ultima tornata elettorale ha sancito la nascita di due grandi partiti post-ideologici, capaci di riconoscersi intorno ad un programma condiviso e ad un leader, entrambi disponibili ad un dialogo fondato sulla reciproca legittimazione. La scelta del Partito Democratico di allearsi con l'Italia dei Valori ha però creato le premesse per mi-

nare tale assetto: oggi, se il Popolo delle libertà ha il dovere di prendere le distanze da alcuni accenti antisemiti emersi nel dibattito, anche il PD dovrebbe condannare gli indecorosi attacchi formulati dall'onorevole Di Pietro nel dibattito svoltosi ieri alla Camera dei deputati. Le vicissitudini che in questo momento attraversano il PdL e il PD chiamano dunque entrambi i partiti a consolidare l'approdo bipolare dell'assetto istituzionale, procedendo – in Parlamento e in modo condiviso – a riformare le parti della Costituzione riguardanti la forma di Stato e di Governo, il bicameralismo e il numero dei parlamentari e modificando di conseguenza la legge elettorale. Ritiene inoltre che la scelta di alcuni parlamentari di uscire dal PdL per fondare il Gruppo di Futuro e libertà per l'Italia vada rispettata come una diversa articolazione di una permanente amicizia politica e che in particolare vada apprezzato l'atteggiamento del Gruppo FLI in Senato e il ruolo svolto dal capogruppo Viespoli. Confermando dunque la fiducia al Governo, ritiene che di fronte ad un'opposizione tentata da un atteggiamento estremista, la politica della maggioranza in materia di economia, giustizia, bioetica e famiglia possa attrarre nuovi consensi e che il Presidente del Consiglio debba continuare a perseguire il suo ambizioso progetto di riunire e guidare i moderati italiani. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Germontani e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e comunica che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio.

La replica del Presidente del Consiglio dei ministri, cui seguiranno le dichiarazioni di voto, avrà luogo a partire dalle ore 16 e pertanto sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 14,41, è ripresa alle ore 16,14.*

## **Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Ricorda che è in corso la ripresa diretta televisiva RAI.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Alla Camera il Governo ha ottenuto la maggioranza più ampia di tutta la legislatura e ciò è motivo di soddisfazione, perché quel voto chiude un periodo di polemiche interne: tutti i parlamentari eletti nella maggioranza hanno confermato la loro scelta di campo e anche chi ha deciso di uscire dal PdL sosterrà l'Esecutivo con responsabilità. Un serio partito di centro come l'UDC e una forza politica come il PD che aspira a governare dovrebbero guardare

oltre le convenienze politiche immediate e approdare a una sintesi nell'interesse del Paese: il Governo auspica la partecipazione dell'opposizione all'azione riformatrice che caratterizzerà la restante parte della legislatura, ma ciò non sarà possibile finché le posizioni più riformiste non saranno scisse da quelle giustizialiste. Il senatore Zanda ha espresso giudizi erronei ed ingenerosi sulla politica estera del Governo: lungi dall'aver assunto un ruolo di secondo piano negli scenari politici internazionali, l'Italia gode invece all'estero di grande rispetto, proprio perché è riuscita a conseguire successi politici straordinari, anche grazie alle relazioni personali ed all'influenza del Presidente del Consiglio, che hanno avuto un ruolo decisivo nel ristabilimento dei rapporti tra Occidente e Federazione russa in momenti particolarmente difficili dal punto di vista diplomatico e nel convincere l'Amministrazione Obama ad adottare il piano di salvataggio delle banche statunitensi. Grazie all'iniziativa che ha condotto al superamento della questione coloniale, poi, i rapporti tra Italia e Libia non sono mai stati così sereni e proficui. Coglie l'occasione, di fronte al fraintendimento che alcune parole di un senatore possono aver ingenerato, per confermare l'amicizia tra Italia e Israele: tutelare l'identità di Israele significa trasmettere alle generazioni future un messaggio di libertà e di democrazia. È singolare che l'azione positiva dell'Esecutivo in materia economica sia riconosciuta più all'estero che in Italia, ma ciò è dovuto ad un'informazione principalmente vicina all'opposizione. L'ambiente è al centro delle preoccupazioni del Governo, come è testimoniato dalle numerose iniziative adottate: il piano contro il dissesto idrogeologico, il recupero di efficienza nelle procedure autorizzative ambientali, la revisione del codice ambientale e la lotta all'ecomafia con l'adozione del sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti. A quest'ultimo riguardo, va chiarito che il problema dei rifiuti a Napoli è stato definitivamente risolto, grazie alla presenza di discariche e di un termovalorizzatore; ciò che non funziona, invece, è la raccolta dei rifiuti, che è nella completa responsabilità del Comune di Napoli, amministrato dal centrosinistra. Dopo che i Governi di sinistra hanno trasformato la scuola in un grande ammortizzatore sociale senza curarsi della preparazione dei precari, della formazione degli studenti e della loro capacità di inserirsi nel mercato del lavoro, il Governo non ha operato tagli, ma ha razionalizzato le spese ed investito su innovazione, formazione, valorizzazione del merito dei docenti ed edilizia scolastica. Per quanto riguarda l'agenda bioetica, su cui si è registrato l'interesse del mondo cattolico, la centralità della persona e la difesa del valore della vita intesa come bene primario sono al centro dell'azione del Governo. La preoccupazione della Lega Nord riguardo alle infrastrutture nel Settentrione sono infondate, come si può rilevare dallo stato di avanzamento dei lavori pubblici: obiettivo del Governo è colmare il ritardo in cui le grandi infrastrutture versano in tutto il Paese. L'Esecutivo continuerà sulla strada già intrapresa per rendere lo Stato più efficiente e vicino al cittadino e per mettere in campo misure che possano favorire la ripresa economica, che è già avviata. Per questo vanno superati i nodi che danneggiano la competitività delle imprese italiane, ad esempio intervenendo sull'infrastruttura-

zione energetica. Pone quindi la questione di fiducia sull'approvazione delle identiche risoluzioni nn. 1, 2 e 3. (*I senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti ironici dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di identico contenuto.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Erano preferibili i toni di invito al dialogo e al reciproco rispetto utilizzati ieri nel discorso alla Camera piuttosto che la contrapposizione aspra e polemica che il presidente Berlusconi ha scelto di seguire oggi nella sua replica in Senato. Tuttavia la retorica del Presidente del Consiglio non può nascondere il fatto che si è concluso un ciclo politico, che è tramontata la sua visione ideologica della rivoluzione liberale, che sono mutate le alleanze politiche e che la Lega domina ormai l'azione del Governo. La versione italiana del bipolarismo, in cui l'interesse di fazione prevale sull'interesse del Paese, sta per diventare un retaggio che appartiene al passato. Alleanza per l'Italia, che non condivide neanche la scelta del Partito Democratico di allearsi con chi persegue l'antipolitica e la denigrazione elette a sistema, intende costruire, con tutte le forze che vorranno unirsi a questo progetto, un nuovo polo democratico che sia davvero in grado di fare le riforme di cui il Paese ha bisogno. Gli italiani sono stanchi delle promesse, degli annunci e della vuota retorica ed è per questo che oggi il primo partito in Italia è quello di coloro che non si recano a votare. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*).

VIESPOLI (*FLI*). Ringrazia in premessa il presidente Berlusconi per aver chiesto un voto di fiducia, che consentirà al proprio Gruppo di dimostrare di essere una forza leale, responsabile e consapevole del bene della stabilità. Futuro e libertà per l'Italia auspica infatti che la legislatura prosegua e si propone di essere non un elemento di logoramento, ma una forza di condizionamento positivo e costruttivo del Governo, al fine di riuscire a rispondere alle questioni ancora aperte della lunga transizione italiana. È necessario in primo luogo porre mano ad una riforma della legge elettorale, adottando un meccanismo di voto funzionale al sistema e in grado di garantire l'effettiva espressione della sovranità popolare. Bisogna poi affrontare e risolvere definitivamente la questione dello sviluppo del Mezzogiorno, garantendo il necessario ammodernamento infrastrutturale e favorendo l'assegnazione delle risorse FAS, ma impedendo al contempo una dispersione di denaro che va a detrimento della qualità e della strategicità della spesa. Il Meridione accetta e coglie il senso della sfida federalista ed intende dimostrare di essere in grado di confrontarsi con il resto del Paese sui temi della responsabilità, della legalità e della qualità della classe dirigente. Lo sviluppo del Mezzogiorno è interesse di tutta l'Italia e della stessa Europa, in quanto esso rappresenta un importante fronte geo-

politico proiettato verso il Mediterraneo. (*Applausi dai Gruppi FLI, PdL, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e Misto-MPA-AS. Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). In questi anni vi è stata scarsa attenzione da parte del Governo e della maggioranza nei confronti delle proposte e delle istanze del Movimento per le Autonomie, il che ha coinciso con un completo abbandono dell'agenda per il Mezzogiorno e con la sottrazione quasi integrale delle risorse del FAS destinate alle aree meridionali. Dal discorso del Presidente del Consiglio non è stato possibile cogliere una strategia precisa in materia di infrastrutture, né è stato possibile capire quali siano le priorità e le risorse precise che intende stanziare per il Mezzogiorno. È senz'altro apprezzabile la proposta della fiscalità di vantaggio, che deve però concretizzarsi in un vantaggio competitivo che consenta alle Regioni meridionali di compensare il *gap* infrastrutturale, così come è pienamente condivisibile la battaglia per la legalità e contro le mafie, condizione indispensabile per lo sviluppo del Meridione. Sull'attuazione di questo punto del programma il Movimento per le Autonomie, che oggi voterà la fiducia al Governo, vigilerà con particolare attenzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, FLI e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*).

BELISARIO (*IdV*). Dopo oltre due anni di assenza il Presidente del Consiglio è tornato finalmente in Parlamento, che lui considera un inutile orpello e che invece resta un'istituzione centrale per la democrazia, così come lo sono il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Con una replica che sembrava piuttosto uno *spot* pubblicitario, il presidente Berlusconi ha ripetuto stancamente le false promesse sulle quali ha costruito la propria fortuna e alle quali ormai gli italiani non credono più, come dimostra il calo di consensi al Governo. Il Presidente del Consiglio continua a cercare con ogni mezzo di evitare di affrontare i procedimenti giudiziari che lo riguardano, mentre permangono numerose ombre e contraddizioni sul suo passato di politico e di imprenditore; altra cosa è una riforma seria della giustizia, basata sul principio che la legge è uguale per tutti, alla quale l'Italia dei Valori sarebbe favorevole. Ormai privo di una maggioranza politica e ostaggio della Lega Nord, egli cerca di rafforzare il sostegno al suo Governo, come ha sempre fatto, rivolgendo lusinghe a parlamentari non eletti nella maggioranza e dando vita ad un mercato deprecabile. Il Paese è in crisi e versa in drammatiche condizioni ed è peraltro ancora privo di un Ministro per lo sviluppo economico; al Sud privo di speranze per il futuro viene offerto il progetto di un ponte sullo Stretto di Messina monumento alla vanità del presidente Berlusconi. Per tutte queste ragioni, l'Italia dei Valori voterà contro la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). L'UDC negherà la fiducia al Governo, costretto oggi a questa verifica di medio termine dalla



frattura creatasi all'interno della maggioranza, la cui gravità il Presidente del Consiglio ha preferito minimizzare. Dal 2008 si sono verificati processi politici e scissioni che hanno clamorosamente messo in crisi il falso bipartitismo sul quale si era imperniata la nascita del Popolo della libertà e del Partito Democratico. Dopo aver potuto usufruire di una maggioranza molto consistente, oggi il Presidente del Consiglio ha dovuto mettere in piedi una serie di contrattazioni personali per attrarre i parlamentari necessari a costituirsi una maggioranza nella maggioranza. In questo teatrino della politica, che il Gruppo UDC recisamente rifiuta, non trovano posto i reali problemi del Paese, tant'è vero che i cinque punti programmatici ripropongono questioni già note e tuttavia irrisolte: il federalismo fiscale, un provvedimento vuoto e il cui possibile impatto negativo sui conti pubblici si preferisce tacere; il quoziente familiare, strumento auspicabile, ma purtroppo impossibile da realizzare visto il parere contrario del Ministro dell'economia; la diminuzione della pressione fiscale, che invece aumenta a livello locale per i tagli ai trasferimenti alle autonomie. Per il Mezzogiorno, che da troppo tempo attende una classe politica rinnovata e composta di uomini del valore del sindaco Angelo Vassallo, si profila l'ennesima norma manifesto, l'ennesimo piano straordinario, mentre quotidianamente si sottraggono risorse destinate al Sud e si promette il ponte sullo Stretto, un'opera faraonica, destinata a non essere realizzata, invece di impiegare le poche risorse disponibili per il completamento di opere indispensabili. Occorrerebbe anche un franco ridimensionamento dei proclami sui risultati nella lotta contro la criminalità, in particolare quella organizzata, comunque attribuibile alla magistratura e alle Forze dell'ordine, o del contrasto all'immigrazione clandestina, un fenomeno che ha solo cambiato volto e rispetto al quale si deve registrare l'ambiguo sodalizio con la Libia. Tali motivi rendono evidente che, seppure si vedrà confermare la fiducia della propria maggioranza, l'Esecutivo non avrà in sé la forza politica necessaria per governare. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

BRICOLO (LNP). Il Gruppo LNP non è interessato alle polemiche politiche montate dalla stampa vicina all'opposizione, ma alla concreta realizzazione del programma concordato con gli elettori e con l'Esecutivo, che non può essere affidata a Governi assemblati *ad hoc*, ma solo ad un Governo forte e coeso. L'obiettivo che da sempre, coerentemente, la Lega Nord persegue e condivide con i propri elettori è lo smantellamento dello Stato centralista e assistenzialista e la creazione di un federalismo moderno che garantisca i servizi dovuti ai cittadini. Di questo pragmatismo testimonia l'eccellente operato dei Ministri leghisti nella razionalizzazione e moralizzazione della pubblica amministrazione, nella realizzazione del federalismo fiscale che produrrà, quando sarà attuato, una vera redistribuzione del carico fiscale e della ricchezza, trattenendo i contributi versati sul territorio. Innegabili sono inoltre i risultati ottenuti dal ministro Maroni sul fronte della lotta alla mafia, condotta finalmente senza esitazioni e con efficacia, e nel contrasto all'immigrazione clandestina, rispetto alla quale

la Lega Nord propone di sviluppare una politica ancora più restrittiva, sul modello francese, in particolare rispetto ai cittadini rom che delinquono e a quelli che rifiutano di integrarsi. Il Governo è comunque chiamato a realizzare altre importanti riforme per il Paese e la Lega Nord, forte della propria unità interna ed in linea con la correttezza politica ed istituzionale che la contraddistingue, lo sosterrà in questo percorso confermandogli la propria fiducia, ma pretende da chi oggi si impegna a sostenere il governo identico leale impegno. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

FINOCCHIARO (*PD*). Seguendo una ritualità tipica della prima Repubblica e incomprensibile alla maggior parte dei cittadini, il Presidente del Consiglio si è presentato alle Camere proponendo un discorso che ignora tanto i drammatici problemi del Paese quanto la pesante crisi in atto nella maggioranza. Il tentativo di tenere forzatamente unita una maggioranza disgregata al suo interno comporterà dunque un immobilismo insostenibile per il Paese, fiaccato dall'enorme perdita dei posti di lavoro e dall'aumento diffuso della povertà. I punti programmatici del Presidente del Consiglio non rappresentano una strategia adeguata, né può essere dato credito alla proposta di varare una legislatura costituente, dal momento che l'unica riforma costituzionale che sembra interessare il centro-destra è quella tesa a garantire l'impunità al Presidente del Consiglio, superando così le obiezioni mosse dalla Corte costituzionale alle numerose leggi *ad personam* varate in questi anni. Il discorso programmatico ha riproposto le consuete promesse, mai adempiute, sull'abbassamento della pressione fiscale e sulle infrastrutture per il Mezzogiorno, arrivando a spacciare per «esecutivo» il progetto del ponte sullo Stretto, che si trova invece ad uno stato procedurale meno avanzato. I nodi politici evidenziati dalle critiche del presidente Fini in materia di economia, giustizia, federalismo e rapporti istituzionali, appaiono completamente irrisolti, nonostante le poco credibili dichiarazioni sulla saldezza della maggioranza. Nonostante tutto però, il Paese continua a dimostrare la sua serietà e la sua solidità e cerca con le sue sole forze di emergere dalla crisi, come testimonia l'importante dialogo in corso tra le parti sociali, che va avanti senza alcun contributo da parte dell'Esecutivo. Il Governo ha dunque fallito il suo compito, perché da quando si è insediato l'Italia non è diventata né più competitiva né più libera: per il bene del Paese è dunque opportuno che si faccia da parte. (*Vivi, e prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE. Congratulazioni*).

## Presidenza del presidente SCHIFANI

GASPARRI (*PdL*). Ispirando la sua azione alla cosiddetta «politica del fare», il Governo ha ottenuto innegabili successi, ha gestito al meglio emergenze complesse come la vicenda dei rifiuti in Campania e il salvataggio dell'Alitalia e ha affrontato nel modo migliore la crisi economica, tutelando i risparmi e difendendo l'occupazione. Occorre poi ricordare le importanti riforme compiute nel campo della pubblica amministrazione, dell'università e dell'istruzione, dell'indipendenza energetica, delle opere pubbliche e della normativa antimafia e guardare con favore agli impegni assunti in materia di bioetica, di tutela della famiglia e di introduzione del cosiddetto quoziente familiare. Per quanto attiene alla giustizia, è bene ricordare che l'intenzione di assicurare tempi certi per la durata dei procedimenti fa parte del programma di Governo ed è conseguenza della costituzionalizzazione del principio del giusto processo, condivisa anche dall'attuale opposizione. Il Governo ha inoltre agito per rendere più efficiente il sistema economico e per rafforzare nel contempo la coesione sociale, in questo supportato dall'atteggiamento responsabile dei lavoratori – dimostrato ad esempio nel referendum tenutosi nello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco – e di una parte dei sindacati, che ha consentito di approvare l'innalzamento dell'età pensionabile senza che vi fossero particolari proteste. È opportuno infine che maggioranza e opposizione si impegnino a difendere il bipolarismo e a rendere più efficiente il sistema democratico, riformando in maniera condivisa la Costituzione, superando il bicameralismo perfetto, prevedendo l'elezione diretta dei vertici dell'Esecutivo e introducendo norme che sospendano gli eventuali procedimenti giudiziari avverso le più alte cariche dello Stato. Invita pertanto il Governo, il cui consenso è uscito rafforzato da tutte le recenti prove elettorali, ad andare avanti nella sua azione virtuosa, in rappresentanza della maggioranza degli italiani. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Proteste dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*).

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Anche a nome dei senatori Pinzger e Peterlini, annuncia l'intenzione di astenersi dal voto, uscendo dall'Aula. Confermando infatti il proposito della Südtiroler Volkspartei di non stringere patti a livello nazionale e di sostenere le misure che forniscono risposte concrete ai cittadini, auspica si possa concretizzare la volontà del Governo di approvare misure in favore della famiglia, dello sviluppo, dell'innovazione e della ricerca. Apprezza inoltre l'impegno del Presidente del Consiglio di realizzare la riforma del federalismo fiscale rispettando le autonomie speciali e salvaguardandone le peculiarità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FOSSON (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Annuncia il voto favorevole dell'Union Valdôtaine alla questione di fiducia, valutando positivamente le novità contenute nel discorso del Presidente del Consiglio e apprezzando l'attenzione alle autonomie speciali e alle loro peculiarità. Auspica dunque che venga rafforzata la stabilità del quadro politico, che vengano evitati periodi di incertezza e che possa iniziare una nuova stagione di riforme condivise. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione nominale con appello delle proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio, di identico contenuto, sull'approvazione delle quali il Governo ha posto la questione di fiducia.

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

*Seguono le operazioni di voto.*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

*Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva le proposte di risoluzione n. 1, n. 2 e n. 3, di identico contenuto. (Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 5 ottobre.

*La seduta termina alle ore 18,59.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,44).

Si dia lettura del processo verbale.

*THALER AUSSERHOFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente. (Durante la lettura del processo verbale, il Presidente del Consiglio dei ministri entra in Aula. I senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi applaudendo. Commenti dal Gruppo IdV. Fischi del senatore Pedica. La senatrice Finocchiaro entra in Aula. Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,49).

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione (ore 9,49)****Approvazione della questione di fiducia sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di identico contenuto**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi parlamentari per complessive quattro ore, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Come già anticipato nella seduta di ieri, su richiesta di alcuni Gruppi è stata prevista la trasmissione diretta televisiva, a partire dalle ore 16, della replica del Presidente del Consiglio dei ministri e delle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le riflessioni che vengo a sottoporvi sono quelle su cui la Camera dei deputati ieri ha confermato il voto di fiducia al Governo, con una maggioranza più ampia ed articolata rispetto alla fiducia ottenuta nel 2008.

Onorevoli senatori, questo è il vero dato politico emerso dal voto di ieri: non certo i confusi calcoli di aritmetica parlamentare, che non appassionano me e non credo appassionino affatto gli italiani. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

La maggioranza è più forte. Alla Camera dei deputati ha ottenuto il consenso di tutti i parlamentari eletti nelle sue file, con pochissime eccezioni personali, e di diversi altri deputati che hanno liberamente – ripeto, li-be-ra-men-te – ritenuto di assumersi la responsabilità di costruire con noi la stagione delle riforme.

Confortato da questo risultato largamente positivo, il Governo è nelle condizioni, se questa Aula confermerà le stesse indicazioni, di completare la legislatura e il progetto di profonda trasformazione del Paese, votato e voluto dagli italiani nel 2008.

Questo tema oggi è sottoposto al vostro giudizio qui, nell'Aula del Senato, ed io confido che ancora una volta un libero Parlamento vorrà riconoscere la serietà dell'impegno con il quale abbiamo condotto il Paese in due anni difficili, segnati dalla peggiore crisi economica del dopoguerra, ma soprattutto la necessità di fare dei prossimi tre anni la stagione costituente, la stagione delle riforme, la stagione che gli italiani si attendono da chi è chiamato a guidare il Paese, e cioè dal Governo e dal Parlamento nei rispettivi importantissimi ruoli.

Per questo, onorevoli senatori, rimetto alla vostra attenzione le stesse considerazioni espresse ieri nell'Aula di Montecitorio, depositandole alla

Presidenza. Le consegno quindi al signor Presidente, perché possano essere allegate al Resoconto.

Queste considerazioni riassumono gli impegni programmatici strategici per i prossimi tre anni, le linee guida che il Governo considera fondamentali per trasformare a fondo il Paese perché l'Italia torni a crescere più giusta e più libera.

Desidero però esplicitare in quest'Aula – come ho fatto alla Camera – i cinque punti qualificanti che il Governo considera strategici per dare attuazione compiuta, da qui al 2013, al programma approvato dagli elettori, cioè il federalismo fiscale, la riforma tributaria, la riforma della giustizia, la sicurezza dei cittadini e l'immigrazione, e infine, da ultimo – ma non certo ultimo in ordine di importanza – il piano per il Sud.

Il federalismo fiscale: è stato votato nel suo percorso parlamentare non solo dalla maggioranza, ma anche da quasi tutte le forze di opposizione, e non prevede la benché minima ipotesi di divaricazione tra Nord e Sud dell'Italia. È vero semmai il contrario, perché il federalismo rigoroso e solidale a regime sarà – deve essere – la cerniera unificante del Paese e un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno. Ormai è, infatti, dimostrato in ogni Nazione moderna come l'attuazione di un vero, moderno federalismo rafforzi la ragione dello stare insieme nella collettività nazionale. Il principio di sussidiarietà sul quale si basa il nostro ideale federale di popolari europei è d'altronde il principio ispiratore delle grandi aggregazioni fra i popoli della nostra epoca, prima fra tutte l'Unione europea, ed è logico e coerente che esso debba trovare piena applicazione anche nel nostro ordinamento nazionale.

Attuare il federalismo significa crescere tutti insieme, valorizzando quanto vi è di meglio in ogni realtà regionale e locale. Ovunque il federalismo sia stato attuato, a beneficiarne sono state maggiormente le aree che erano meno sviluppate. Lo stesso avverrà in Italia.

Attuare il federalismo significa rafforzare lo Stato. Uno Stato federale è, infatti, più forte di uno Stato centralizzato, perché quest'ultimo, non dovendo svolgere tutte quelle funzioni che spettano alle entità federate, è maggiormente in grado di assicurare le sue funzioni essenziali come – ad esempio – la politica estera, la giustizia, la difesa, l'istruzione e la ricerca, le grandi reti infrastrutturali. Gli esempi degli Stati Uniti d'America e della Germania sono lì a dimostrarlo chiaramente.

La legge delega è stata approvata dal Parlamento il 29 aprile 2009, e con i decreti attuativi si sta rivoluzionando il sistema dei trasferimenti delle risorse pubbliche tra lo Stato e gli enti locali. Il nuovo sistema non sarà più basato sulla spesa storica dei vari servizi, che obbliga lo Stato a rifinanziare tutte le spese – sprechi compresi – ma sui costi standard ritenuti necessari per fornire ai cittadini i servizi fondamentali, a partire dalla sanità.

Con il federalismo fiscale gli italiani dovranno poter usufruire di servizi pubblici di uguale livello e qualità in tutto il territorio nazionale e i Comuni saranno coinvolti nell'accertamento dei redditi dei contribuenti – contiamo molto su questo – per un forte contrasto e una riduzione,

quindi, dell'evasione fiscale. Gli amministratori dovranno operare con la massima trasparenza e dare conto ai loro amministrati di come spendono i soldi delle imposte.

Gli enti locali godranno dunque di una maggiore autonomia fiscale. La cedolare secca sugli affitti, appena introdotta con uno dei primi decreti attuativi, risponde appunto a questa impostazione. Il federalismo fiscale non comporterà maggiori costi per lo Stato e sarà attuato senza alcun aggravio della pressione fiscale complessiva, che sarà anzi destinata a diminuire progressivamente, in ragione sia della diminuzione degli sprechi, sia del restringersi dell'area dell'evasione fiscale.

Dall'attuazione del federalismo nascerà quindi una nuova Italia: l'Italia delle autonomie, più attente e vicine alle reali esigenze dei cittadini, un'Italia delle responsabilità, a fondamento di un nuovo patto nazionale.

La realizzazione del nuovo assetto avverrà attraverso la valorizzazione di tutte le autonomie ordinarie, degli enti locali, e nel rispetto delle autonomie speciali, con l'impegno – che ci assumiamo – di salvaguardarne le peculiarità. Con questa riforma viene a compimento una delle missioni per le quali ci siamo impegnati in questi anni, e che ha rappresentato uno dei pilastri della coalizione alla quale gli italiani hanno dato la responsabilità di governare il Paese.

La riforma fiscale per la crescita: l'obiettivo della maggioranza di Governo è ridurre la pressione fiscale e disboscare la grande giungla di un sistema fiscale che è praticamente rimasto invariato nelle sue parti fondamentali fin dalla riforma dei primi anni Settanta. Tenendo conto delle esigenze e delle compatibilità di bilancio pubblico, sulla base della lotta all'evasione fiscale e del dividendo che ci verrà dalla crescita, senza creare ulteriore *deficit*, il Governo intende pervenire, entro la legislatura, al varo di norme che consentano una graduale riduzione della tassazione sulle famiglie, sulle imprese, sul lavoro e sulla ricerca.

Per le famiglie, soprattutto per quelle monoreddito delle fasce più deboli della popolazione, resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*), che già si sta parzialmente sperimentando. Questa riduzione del quoziente familiare è già in atto, come sperimentazione, in una rete di Comuni, fra cui Roma, con una revisione delle imposte locali e delle tariffe a favore dei redditi familiari, anche con un sostegno diretto alla libertà di educazione.

Il sostegno alla famiglia ed il riconoscimento del valore di ogni essere umano richiedono anche l'approvazione di norme a tutela della vita, sulle quali esiste in questo Parlamento un consenso non limitato alle forze di Governo.

Per le imprese si è già cominciato a ridurre il carico dell'IRAP attraverso la manovra economica e le misure per lo sviluppo nelle Regioni del Sud. In determinati casi, le nuove iniziative imprenditoriali potranno vedersi ridurre l'IRAP a zero: si tratta di una prima, importante, ipotesi di fiscalità di vantaggio.

Ogni intervento sul fisco dovrà essere ovviamente supportato da una rigorosa analisi costi-benefici e dal consenso dell'Unione europea, consi-



derando che il debito pubblico che abbiamo ereditato resta superiore al nostro prodotto interno lordo. (*Commenti dal Gruppo PD*). La riforma fiscale sarà dunque la chiave strategica per la crescita del Paese.

Veniamo ora al tema della giustizia. La riforma della giustizia è una delle nostre priorità, e il Governo rivendica i risultati già ottenuti, come la normativa ed il codice antimafia, l'introduzione del reato di *stalking*, la riforma del processo civile e la digitalizzazione del sistema giustizia.

In ottemperanza al programma votato dagli elettori, intendiamo completare tutti gli altri punti.

Il nostro intendimento è quello di attuare una riforma complessiva della giustizia, sia civile che penale, con l'obiettivo di rendere più efficiente il servizio ai cittadini ed effettivo l'articolo 111 della Costituzione, affinché nel processo sia assicurata la parità tra accusa e difesa, per una maggiore tutela delle vittime e per una maggiore garanzia degli indagati.

Occorrerà intervenire sulla struttura del Consiglio superiore della magistratura con una riforma costituzionale che preveda due organismi separati: uno per i magistrati inquirenti e uno per i magistrati giudicanti, nella logica della necessaria separazione delle carriere. Occorrerà rafforzare, a maggior tutela dei cittadini, anche la normativa sulla responsabilità dei magistrati che sbagliano. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

È all'esame del Parlamento la legge a tutela delle alte cariche dello Stato. La stessa Corte costituzionale ha, infatti, riconosciuto che «il sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono alle alte cariche dello Stato costituisce un interesse apprezzabile, che può essere tutelato in armonia con i principi fondamentali dello Stato di diritto».

La giustizia è un pilastro fondamentale dello Stato di diritto. L'uso politico della giustizia è stato, invece, e continua ad essere un elemento di squilibrio tra ordini e poteri dello Stato. È dovere della politica ristabilire il primato che le viene, non dai privilegi di casta, ma dalla volontà popolare. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

Spetta al legislatore fare le leggi. Spetta ai magistrati applicarle, ovvero amministrare la giustizia. Negli ultimi sedici anni – ma ieri mi hanno corretto, perché io guardavo alla mia diretta esperienza in politica; quindi,, possiamo ben dire: negli ultimi diciotto anni – questo equilibrio è stato, in troppi casi, alterato.

Vi è, poi, il tema della ragionevole durata dei processi che, per la loro lentezza, rappresentano una delle piaghe della giustizia italiana, una piaga sofferta da molti, troppi cittadini. I nove milioni di processi pendenti, per cui l'Italia è il Paese più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, sono un macigno che dovremmo tutti voler rimuovere. Il Governo presenterà, a breve, un piano straordinario per lo smaltimento delle cause civili pendenti. A ciò si aggiungerà l'attuazione della delega in tema di semplificazione dei riti del processo civile, la riforma della magistratura onoraria e anche la riforma delle professioni. Anche per questo, riteniamo indifferibile un ulteriore aumento delle risorse per il comparto della giustizia.

Stiamo procedendo anche all'attuazione del piano carceri, che consente l'applicazione integrale dell'articolo 27 della Costituzione quanto all'umanità della pena e alla rieducazione del detenuto. Non vanno, ovviamente, dimenticati i molti provvedimenti legislativi in corso di approvazione in tema di diritto sostanziale per meglio contrastare la criminalità e, in particolare, quello contro i fenomeni di corruzione.

Sicurezza. Con il pacchetto sicurezza il Governo italiano si è dotato della normativa antimafia più efficace al mondo per contrastare gli interessi economici della criminalità organizzata. Mai nella storia della Repubblica sono stati inferti così tanti colpi alla mafia e a tutta la criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI e dai banchi del Governo*). Mai nella storia della Repubblica si erano sequestrati alle organizzazioni criminali più beni ed immobili, per un valore complessivo superiore ai 16 miliardi di euro. Le confische hanno già raggiunto un valore di 3 miliardi di euro. Gli arresti di presunti mafiosi, attraverso più di 600 azioni delle forze dell'ordine, sono stati ad oggi 6.580, fra cui quelli di 27 dei 30 latitanti ritenuti più pericolosi.

Sono risultati, come ho detto, senza precedenti, ottenuti grazie all'impegno e alla determinazione del Governo, all'impegno dei magistrati e delle forze dell'ordine che hanno operato in perfetta sinergia con l'Esecutivo, dando prova che può esistere e deve esistere una grande chiamata Stato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

La maggioranza intende continuare questa lotta senza tregua alla criminalità organizzata anche destinando al Ministero dell'interno, al Ministero della giustizia e alle forze dell'ordine una parte delle risorse del Fondo unico giustizia derivante dal sequestro dei beni alla mafia.

Tra le misure che hanno consentito una svolta cruciale nel contrasto al fenomeno mafioso spiccano l'inasprimento del carcere duro previsto dal 41-*bis*, così da impedire ai boss di continuare a dare ordini dal carcere e di godere del gratuito patrocinio; il reato di associazione mafiosa, che è stato esteso anche alle organizzazioni criminali straniere; l'aumento di 30 milioni di euro del Fondo per le vittime dei mafiosi; il divieto di partecipazione alle gare per gli appalti pubblici per gli imprenditori che non trovano il coraggio di denunciare le estorsioni.

Il Governo conferma anche il suo fortissimo impegno, naturalmente, nella lotta alla criminalità comune. L'azione dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e di tutte le altre forze dell'ordine sta dando grandi risultati, come dimostrano i dati relativi agli arresti, alle denunce e ai sequestri.

Particolarmente significativo il risultato di un'accresciuta sicurezza percepita, anche grazie all'operazione «strade sicure» e al cosiddetto modello Caserta, che vedono il coinvolgimento delle Forze armate molto apprezzato dai cittadini nei quartieri più a rischio delle nostre città. Procederemo in questo senso, aumentando il numero dei militari impegnati in queste operazioni, i quali, tra l'altro, da queste operazioni traggono una forte soddisfazione e un senso di realizzazione che li determina ad andare avanti.

Anche sul fronte dell'immigrazione clandestina questo Governo ha ottenuto, grazie alla politica dei respingimenti e degli accordi internazionali, un grande risultato. Abbiamo ridotto dell'88 per cento gli sbarchi dei clandestini che sono passati dai 29.000 del 2008-2009 ai 3.500 dell'ultimo anno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*). Intendiamo naturalmente proseguire in questa azione; intendiamo coinvolgere – l'abbiamo già fatto – l'Unione europea nel sostenerci per quanto riguarda gli esborsi dei trattati con gli Stati africani e mediterranei e intendiamo intensificare questa azione, favorendo tuttavia nel contempo l'integrazione degli immigrati regolari.

Mezzogiorno. Il Sud ha bisogno di molte cose, ma ha bisogno anche di regole, di rispetto delle regole e di un'adeguata dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. Il piano per il Sud dovrà rispondere parallelamente a queste fondamentali esigenze. Dal 2002 al 2009, su un valore di opere approvate dal CIPE e già cantierate pari a 68 miliardi di euro, sono stati triplicati gli interventi nel Mezzogiorno. Nei prossimi tre anni saranno investite nel Mezzogiorno risorse per circa 21 miliardi di euro, pari al 40 per cento degli investimenti complessivi che abbiamo deciso per tutta l'Italia, raggiungendo così nel 2013 alcuni risultati importanti, come ad esempio – ed è un punto sanguinante, una ferita aperta – il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che abbiamo ereditato in condizioni di scandaloso abbandono e per la quale si sta lavorando da anni, (*Commenti dal Gruppo PD*) nonché il sostanziale avanzamento di opere quali l'autostrada Telesina, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la superstrada ionica 106, il raddoppio della superstrada Agrigento-Caltanissetta, le statali Olbia-Sassari e Carlo Felice in Sardegna, la rete metropolitana campana. (*Applausi dai Gruppi Pdl e LNP e dai banchi del Governo*).

Entro dicembre sarà pronto il progetto esecutivo, già molto avanzato, del ponte sullo Stretto di Messina. (*Applausi dai Gruppi Pdl e LNP e dai banchi del Governo. Commenti dal Gruppo PD*). Era stato dato anche l'appalto ad una cooperativa di imprese italiane, dopo che eravamo riusciti, prodigando molti sforzi, ad evitare la partecipazione all'appalto di grandi imprese straniere, perché volevamo che quest'opera fosse un orgoglio tutto italiano. Con l'intervento del Governo della sinistra il piano è stato accantonato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Commenti dal Gruppo PD*). Avevo personalmente, con il sottosegretario Letta, partecipato a 32 riunioni per il varo di questo piano, sino a giungere all'appalto, che è stato dato, e in cinque minuti il Governo della sinistra ha accantonato il progetto. (*Commenti dal Gruppo PD*). Cinque anni per costruire e cinque minuti per distruggere. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

Ricordo che il ponte sullo Stretto di Messina si inserisce nella realizzazione del Corridoio 1 Berlino-Palermo e che questo corridoio prevede – e ciò è fortemente voluto dal nostro Governo – l'allargamento dell'alta capacità ferroviaria sino a Palermo. Sono già iniziati i lavori per il ponte:

sono iniziati sulla costa calabrese e prossimamente partiranno sulla costa siciliana. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Sono anche in corso i lavori dell'asse ferroviario Napoli-Bari, dell'asse ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria e del nodo ferroviario, di Bari. Nel Mezzogiorno miglioreremo i servizi del trasporto regionale ferroviario e ciò grazie alle risorse assegnate lo scorso anno e a quelle dell'acquisto dei nuovi treni, tutti da immettersi nel Sud Italia.

Voglio sottolineare anche, e ripeterlo, che tutte le nostre strategie di contrasto alla criminalità organizzata vanno considerate come il primo pilastro del piano per il Sud, perché la liberazione del territorio dalla morsa della criminalità organizzata è il presupposto indispensabile per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

Ricordo, tra i tanti provvedimenti in progetto: la Banca del Sud, in collaborazione con le Poste e con il sistema delle cooperative, che dovrà sovrintendere soprattutto al finanziamento delle piccole e piccolissime imprese; i Fondi europei per le aree sottoutilizzate, che concentreremo su grandi iniziative strategiche; l'individuazione di zone franche urbane per nuove imprese come strumento di contrasto alla disoccupazione; infine, come ho già anticipato, il federalismo fiscale, che sarà la riforma che metterà il Sud Italia alla pari del Nord nella qualità e nell'efficienza dei servizi pubblici, senza più sprechi nei costi, tripli o quadrupli, a causa di connivenze e infiltrazioni della criminalità nella gestione del denaro pubblico.

Oltre alla fiscalità di vantaggio per il Sud, abbiamo avviato delle serie misure di lotta contro il lavoro irregolare, per favorire l'occupazione dei giovani, soprattutto nelle Regioni meridionali. Le misure poggiano su due pilastri: la semplificazione dei rapporti di lavoro e un maggior controllo sui comportamenti che mettono a rischio l'incolumità dei lavoratori. Nel 2009 gli ispettori dell'INPS hanno controllato 100.591 aziende e, nel 79 per cento dei casi, sono state riscontrate delle irregolarità. Le verifiche sono proseguite nel 2010, con un piano straordinario concentrato specialmente in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Questi cinque punti non sono un elenco di riforme tra loro disgiunte. Sono i capisaldi di un'unica strategia-Paese, il cui fine è quello di rafforzare le nostre istituzioni, la nostra economia, il nostro territorio, il nostro tessuto sociale, in modo che l'Italia esca da questa crisi mondiale più competitiva e pronta a vincere la sfida della nuova globalizzazione.

Onorevoli senatori, io sono convinto che sia assoluto interesse del nostro Paese non rischiare un periodo di instabilità. Occorre fare ogni sforzo affinché ciò non accada. Occorre moltiplicare l'impegno comune per portare a compimento la legislatura con un'azione legislativa e di governo sempre più efficace. Occorre realizzare il nostro programma di riforme: il programma che abbiamo presentato al popolo italiano, e sul quale il popolo italiano ci ha dato il mandato a governare.

Dobbiamo tener presente che nel popolo italiano si è profondamente radicata la volontà di poter scegliere direttamente da chi essere governati

ad ogni livello, dal sindaco della propria città, al presidente della propria Regione, al capo del proprio Governo. La gran parte dei cittadini, per qualsiasi partito votino, non vuole che le decisioni fondamentali prese al momento delle elezioni possano venire alterate da logiche o interessi politici che sono a loro completamente estranei. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Sono quindi assolutamente convinto che questo sia il momento di uscire dalla crisi, di cui abbiamo lasciato il picco alle nostre spalle, ma che non è ancora superata, come mostrano, in questi giorni, lo sciopero generale in Spagna e le difficoltà dell'Irlanda e del Portogallo. Tutte le mattine seguiamo con il cuore in gola le emissioni dei titoli del debito pubblico e siamo stati, direi, fortunati che durante l'agosto non si sia concentrata sulle nostre difficoltà – le difficoltà della politica – l'attenzione della speculazione internazionale, cosa che ci avrebbe potuto portare ad una diserzione da parte dei grandi enti internazionali rispetto alla sottoscrizione dei nostri titoli del debito pubblico, per cui avremmo potuto vedere un aumento incredibile dei costi di questo servizio, degli interessi.

Ricordiamo che in questo momento l'Irlanda paga, per avere soldi sui propri titoli del debito pubblico, più del 10 per cento di interessi e la Grecia è vicina al 20 per cento, e noi siamo ancora ad uno *spread* di 146 punti base rispetto alla Germania. Abbiamo quindi bisogno in questo momento, in un momento di crisi nel quale i cittadini vorrebbero vedere il massimo dell'efficacia dell'azione di governo, di uscire completamente dalla crisi e di dare l'idea di uno Stato che è governato e che non ci sono situazioni che impediscono o rallentano il governo del Paese.

Dico questo convinto anche che il nostro Governo abbia fin qui ben operato; lo dico convinto che non vi siano le condizioni di un'alternativa ad esso che possa rispettare sia la volontà popolare, sia la logica di un Parlamento democratico; lo dico convinto che l'azione del Governo è stata resa possibile dal forte sostegno e dall'impegno costante dei Gruppi parlamentari della maggioranza, sia del Senato, che della Camera, ai quali va il sentito ringraziamento mio personale e dell'intero Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI e dai banchi del Governo*).

Ritengo quindi che si abbia il dovere di continuare a governare – anche se non è semplice, e tante volte verrebbe veramente la voglia di dire «lasciamo agli altri questo sacrificio?», (*Commenti dal Gruppo PD*) – e a governare sempre meglio nell'interesse del Paese, secondo il mandato che gli elettori ci hanno liberamente dato due anni fa e che hanno ripetuto e rafforzato ad ogni successiva tornata elettorale.

Lo ripeto: siamo di fronte ad un passaggio delicato della vita politica italiana, le cui sorti sono affidate al senso di responsabilità di tutti e di ciascuno. Sono affidate alla capacità della politica di mettere in primo piano il bene comune e l'interesse dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Ecco perché, onorevoli senatori, oggi voglio rivolgermi non solo alla maggioranza, ma all'intero Parlamento, al di là di ogni schieramento. Spero che le mie parole siano meditate da ciascuno di voi e, in particolare,

rivolgo un appello a tutti i moderati e a tutti i riformatori, a quelli che condividono i valori liberali e democratici e a quelli che hanno la stessa visione della libertà, della Patria, della giustizia, della persona, della famiglia, dell'economia e del lavoro.

È un invito che rivolgo anche alle forze più responsabili dell'opposizione, affinché valutino il nostro programma riformatore senza pregiudizi, avendo come obiettivo unicamente l'interesse dei cittadini.

Per quanto ci riguarda, consapevoli delle responsabilità che gli italiani ci hanno attribuito, continueremo ad impegnarci con dedizione, con passione, con entusiasmo nell'attività di governo per un'Italia più libera, più giusta e più prospera. *(I senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente del Consiglio, ci aveva promesso un discorso da statista, anzi da vero statista, ha detto qualche suo incauto collaboratore; incauto perché vorrebbe dire che gli altri rari discorsi che lei ha tenuto qui in Parlamento sarebbero stati da statista per finta.

Più che da statista a me è parso un discorso da statistico, nel tentativo di elencare i presunti successi del Governo, ma la situazione reale è ben presente al Paese; un Paese piegato dalla crisi e disorientato da una politica ridotta all'inconcludenza, da una corruzione che si è incistata ai vertici più alti. Il Paese che emerge dalle preoccupate parole del presidente di Confindustria, della Conferenza episcopale italiana; il Paese che ha visto ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori di 5.500 euro in 10 anni.

Lei non ci ha detto, signor Presidente del Consiglio, come intende prendere di petto i nodi politici e i dissensi che da molti mesi hanno paralizzato l'attività di Governo, ne come possa, con una maggioranza più debole politicamente e più frammentata, fare nella seconda parte della legislatura ciò che non è riuscita a fare nella prima. *(Brusio. Richiami del Presidente).*

I famosi cinque punti si sono ridotti alla stanca ripetizione di ciò che lei va promettendo agli italiani da 16 anni (16 anni, signor Presidente del Consiglio, sono tanti anche per un vitalista come lei). Per curiosità sono andato a leggermi la presentazione del suo Governo nel 2001. Siamo ancora lì: anche allora ci prometteva il completamento della Salerno-Reggio Calabria. *(Applausi del Gruppo PD).* Può darsi che lei l'abbia ricevuta in condizioni disastrose: anzi, è vero. Ma l'ha ricevuta nel 2001, mica nel 2010!

Vogliamo parlare di fisco? Ci ha vinto sopra, e bene anche, tre elezioni. Eppure lei ha governato per 8 degli ultimi 10 anni e ci ripromette di nuovo la riduzione della pressione fiscale e ci informa – testuali parole –

«che occorre disboscare la grande giungla di un sistema fiscale che è praticamente invariato nelle sue parti fondamentali dagli anni '70».

Perciò, lei che ha governato otto degli ultimi dieci anni, ha tradito il patto con gli elettori perché non ha attuato la promessa rivoluzione liberale del fisco. Anzi, ha reso il fisco più opaco, incoraggiando con le parole e soprattutto coi fatti l'evasione fiscale, rendendo colonne portanti il sistema degli scudi e dei condoni. Con lei al Governo la pressione fiscale è costantemente aumentata. Tra il 2001 ed il 2006, dal 41,3 al 42 per cento ed ora siamo al 43,2 per cento, record in Italia!

Ci sono cose da fare, invece della fabbrica delle promesse. Si possono fare anche in un contesto finanziario difficile. Lo abbiamo proposto e dimostrato. Per le imprese: togliere dalla base imponibile dell'IRAP del costo del lavoro. Si può fare, e subito per dare un aiuto per la buona occupazione. Per le famiglie: lasci stare l'ennesima promessa del quoziente familiare mai attuato e che lo stesso *forum* delle famiglie riconosce essere costosissimo e iniquo a danno delle famiglie a basso reddito. Si orienti piuttosto per la realizzazione di una *no tax area* familiare, proporzionata a riconoscere gli effettivi costi sostenuti dalle famiglia per la crescita e l'educazione dei figli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Incominci oggi, non domani, a raddoppiare, come abbiamo proposto, le detrazioni per i figli, ad elevare la soglia fiscale dei figli a carico, ferma da oltre 15 anni, a rendere pienamente deducibili le spese che le famiglie sostengono per asili nido, *baby-sitter*, badanti, anziani non autosufficienti. Sto parlando di cose pratiche, Presidente: lei che si definisce l'uomo del fare, faccia; non faccia chiacchiere, ma fatti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Certo, per farle occorre saper contrastare sul serio l'evasione fiscale e abbattere la spesa improduttiva, cosa che il suo Governo non ha fatto. Lei ci ha detto ieri alla Camera che la drammatica esplosione del debito pubblico in rapporto al PIL (più di 10 punti in un solo anno) è dovuta al calo del PIL. Certo, anche a questo, ad un calo del PIL di più di 5 punti in un anno, mentre lei assicurava che andava tutto bene. Il problema però è che mentre il PIL crollava la spesa pubblica corrente correva, e correva sul serio. Più di 9 miliardi di euro in un solo anno, più del 15 per cento di spesa corrente per i consumi intermedi, i costi per far funzionare lo Stato.

Vogliamo parlare poi del federalismo? Finora l'unico federalismo che si è visto è quello che ha prodotto una manovra basata su tagli che hanno gravato per l'80 per cento sui poteri locali e per il 20 per cento sullo Stato centrale. I decreti legislativi che stanno uscendo sono il rinnovo di altre cambiali. Parliamo dell'ultimo che ci avete presentato, quello sui costi standard per i Comuni, chiave di volta per rendere la spesa più efficiente. Lo legga, Presidente, ha la sua firma, non si fidi troppo dell'ottimo Calderoli! Dice solo che si farà, ma non ci dice come, con quali effetti, con quali ambizioni. L'unica cosa certa è che i Comuni riceveranno meno soldi dallo Stato: i Comuni virtuosi trattati come quelli inefficienti; però potranno mettere nuove tasse. (*Applausi dal Gruppo PD*). È questo il federalismo che volete? Non calano le tasse dello Stato centrale e aumentano quelle della periferia.

In sostanza: per un imprenditore che vuole darsi da fare per affrontare la crisi, per un giovane che vuole costruire il proprio futuro con determinazione, studiando e lavorando, per un bravo sindaco che ha ridotto la spesa improduttiva e che ha fatto investimenti per migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini, per le famiglie alle prese con la riduzione delle proprie disponibilità economiche, cosa dà lo Stato? Cosa fa lo Stato?

Nulla, vengono lasciati soli, ed in questo nulla è la cifra del Governo. Il passaggio più drammatico del duro discorso del presidente della CEI è forse questo: «Discordie personali sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili e questi sono diventati pretesto per bloccare i pensieri di un'intera Nazione, quasi non ci fossero altre preoccupazioni». Ci pensi, signor Presidente del Consiglio. Bloccare i pensieri di un'intera Nazione!

Se avrà ancora la forza di governare, pensi meno alle sue preoccupazioni e di più alle preoccupazioni e agli affanni dei suoi concittadini. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*PdL*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici, colleghi senatori, con le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio di fronte alle Camere e la richiesta della conferma della fiducia del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo, il dibattito politico è stato riportato alla serietà e alla concretezza, dopo mesi di esercizi dialettici su temi avulsi da ogni concreto interesse per i cittadini, che hanno indebolito l'immagine delle istituzioni presso l'opinione pubblica.

L'intervento del presidente Berlusconi segna dunque un passaggio importante sia dal punto di vista istituzionale che politico. Per l'aspetto istituzionale, perché ribadisce la centralità del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo, che costituisce l'essenza della democrazia rappresentativa e che non è venuto meno – al contrario di quanto affermano avventatamente molti critici – con l'evoluzione del sistema politico italiano, né è stato pregiudicato dalla legge elettorale in base alla quale sono state elette le attuali Camere. Per l'aspetto più propriamente politico, perché la comunicazione del presidente Berlusconi alle Camere rappresenta indubbiamente un punto di svolta che giunge quasi alla metà esatta della XVI legislatura repubblicana. Io credo che questo intervento, per le circostanze in cui è stato pronunciato, per la sostanza del suo contenuto politico, assuma un rilievo fondamentale nel definire un passaggio cruciale della legislatura.

Dal Presidente del Consiglio è venuta una puntuale e chiara rivendicazione dei meriti di questo Governo che – è quasi paradossale evidenziarlo – sono oggi più riconosciuti dal versante internazionale che non sul piano interno, anche a causa di un sistema mediatico che continua a perseguire finalità politiche ostili alla maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ma è indubbio, e ampiamente acclarato in ambito di Unione euro-



pea, che l'Italia ha saputo affrontare la grave crisi finanziaria ed economica globale con maggior capacità di tenuta di molti altri Paesi partner, smentendo le attese – spesso non disinteressate – di quanti paventavano una debole capacità di risposta alle sfide della crisi. Così non è stato, perché il Governo, giocando con anticipo e con lungimiranza ha impresso una svolta alle manovre finanziarie, togliendo ai mercati l'alibi dell'incertezza e mettendo in sicurezza i conti pubblici al di là di ogni ragionevole dubbio.

Se oggi pensiamo che Stati come l'Irlanda, un tempo osannati come virtuoso esempio di crescita economica, sono nell'occhio del ciclone dei mercati per l'elevato debito del sistema pubblico e privato non possiamo che riconoscere – anche se i critici per pregiudizio fanno fatica a farlo – che l'approccio alla crisi che l'Italia ha avuto è stato condotto con ben altro piglio, con una determinazione che fa onore a questo Governo e a questa maggioranza, che non hanno avuto paura, anche con la recente manovra finanziaria approvata lo scorso luglio, di incidere prontamente sulla spesa pubblica improduttiva.

È dunque comprensibile che da parte del Presidente del Consiglio sia venuta una puntualizzazione delle azioni condotte, con il sostegno convinto e indispensabile di una forte maggioranza, per rispondere alla crisi economica. Ma da parte dell'onorevole Berlusconi è stato anche prefigurato, estrapolando i temi di maggiore rilievo dal programma di Governo presentato all'esame degli elettori nel 2008, un percorso che individua nella seconda metà della legislatura il periodo di tempo utile e necessario per riportare l'Italia, in un contesto internazionale più favorevole, sul percorso della crescita.

Una crescita che non può prescindere da una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, da acquisire anche mediante il disegno federalista che ha già ottenuto un notevole impulso e su cui ci si appresta a porre gli ultimi passaggi normativi, per passare finalmente al momento attuativo, dando ad ogni amministrazione regionale e locale una diretta e ben individuata responsabilità di fronte ai cittadini per le funzioni assegnate, accompagnate da risorse adeguate. Una crescita che non può avvenire senza una riduzione, graduale e sostenibile della pressione fiscale, obiettivo che costituisce la stella polare di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene. Una crescita che non può essere solida senza il processo di modernizzazione e adeguamento delle infrastrutture, al Sud ma non solo, sia quelle di collegamento tradizionali, sia quelle telematiche, sia ancora nel settore energetico, portando a realizzazione l'ambizioso ma necessario programma nucleare per ridurre la dipendenza, a costi minori, del nostro Paese.

Questo dibattito parlamentare non deve lasciare, se vuole essere davvero un passaggio miliare della legislatura, alcun dubbio sulla volontà della maggioranza di impegnarsi a fondo, non solo sui singoli aspetti del programma, ma in modo più ampio e politicamente coinvolgente, per dare al centrodestra una rappresentanza unitaria, forte e ben riconoscibile.

Non è sufficiente, dunque, che si condividano taluni o anche tutti gli aspetti programmatici posti dalla comunicazione del presidente Berlusconi per porre fine a quel *vulnus* nella fiducia dell'elettorato che ha rappresentato l'azione intrapresa in queste settimane dal Gruppo Futuro e Libertà; il quale, dando corso ad un'iniziativa scissionista all'interno del Popolo della Libertà, non ha messo a rischio questo progetto, ma ha operato in direzione contraria rispetto alla richiesta – che in verità non è solo presente nel centrodestra – di semplificazione del quadro politico, verso un bipolarismo maturo, secondo le intenzioni espresse nel 2008, sottoposte al voto degli elettori e osservate, seppur con qualche contraddizione, anche nell'ambito del centrosinistra. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Ghigo, le ho già concesso due minuti in più: la invito a concludere il suo intervento.

GHIGO *(PdL)*. La ringrazio, signor Presidente.

Concludo dicendo che, peraltro, la prima prova parlamentare di questa nuova realtà costituita da Futuro e Libertà ha rilevato una non piena unità di intenti, certificata dal voto difforme di due autorevoli esponenti di quel Gruppo a Montecitorio rispetto alle indicazioni scaturite dalla dichiarazione di voto del loro Capogruppo, a conferma che la differenziazione intervenuta nelle ultime settimane si nutre più di personalismi che di sostanza politica e difficilmente può reggere ad una prova politica vera, sia oggi di fronte alle Camere che, a maggior ragione, domani di fronte al Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villari. Ne ha facoltà.

VILLARI *(Misto)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, pur tra tante differenti valutazioni, sembra che oggi siamo tutti d'accordo su alcuni punti, sui quali ci confrontiamo sempre troppo poco.

La crisi economica importata dall'estero richiede una ripresa della crescita e quindi interventi immediati. Il Paese ha un'emergenza lavoro con una disoccupazione in aumento da fronteggiare e con gli industriali che ci invitano ad andare avanti con le riforme. Il Mezzogiorno ha bisogno di particolare attenzione per coniugarsi virtuosamente con il federalismo in arrivo.

Cari colleghi, una politica all'altezza dovrebbe, anzi, deve confrontarsi per risolvere questi punti, sollecitando il Governo a governare ed assicurando stabilità al Paese. Questo è quanto tutti vogliamo, sicuramente a parole. Nella pratica, però, tutti sembrano chiedere tempo per costruire qualcosa di alternativo che oggi non c'è e l'opposizione, se il Governo non ce la fa, ne propone uno tecnico per il cambio di legge elettorale. Allora è come dire che la priorità è la legge elettorale, quella che il centrosinistra, al Governo nel 2006-2008, non ha cambiato – come non ha fatto le altre riforme annunciate e mai realizzate, a partire da quella della RAI –

quella legge elettorale che lo stesso centrosinistra voleva estendere alle europee e che non mi pare porti qualche vantaggio nelle buste paga dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Voglio invece chiedere al Presidente del Consiglio assicurazioni sul Mezzogiorno e impegno affinché il federalismo non sia consegnato esclusivamente al fondo perequativo, insufficiente a colmare il colossale divario della base imponibile tra le Regioni. Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, di voler assicurare, oltre che alla Sicilia anche alle altre Regioni, a partire dalla mia – la Campania – l'assegnazione dei fondi FAS 2007-2013, chiedendo alle nuove Regioni interventi concentrati su grandi e decisive infrastrutture, in luogo dei mille rivoli di interventi di piccolo *maquillage* clientelare, per dimostrare così non solo la capacità di spesa, ma soprattutto di saper realizzare interventi di qualità.

Il termometro della confusione politica in atto, cari colleghi, è plasticamente evidente allorquando – e lo dico con massima considerazione e rispetto – due avversari politici, due cofondatori come Rutelli e Fini, dialogano tra loro, non escludendo una prospettiva comune. E che dire quando la presidente Finocchiaro, avversaria del presidente Lombardo alle regionali, oggi vota sì a quella giunta in Sicilia, rivendicando che c'è un momento giusto e un posto giusto per far prevalere la testa sulla pancia, anche se dire no sarebbe apparso coerente? (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ma se la coerenza è ritorno al passato, allora – continua la Finocchiaro – è giusto dire sì ed essere sentinelle del cambiamento.

Ecco, cari colleghi, oggi il Governo tecnico per me è un ritorno al passato, un clamoroso ed impotente ritorno al passato, e con il mio voto di fiducia da oggi voglio provare anch'io ad essere, se non sentinella, almeno una semplice recluta che lavora per il cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Le tante contraddizioni cui assistiamo in questa fase rivelano come molti siano alla ricerca della bussola, ma denuncio una sorta di copertura mediatica a vantaggio di esponenti di prima linea della politica, mentre ad altri parlamentari, meno conosciuti, per analoghi comportamenti si riservano atteggiamenti intimidatori e giudizi offensivi.

La mia è una condizione particolare che ieri mi dava amarezza e oggi sollievo. Due anni fa sono stato unilateralmente cacciato ed epurato dal Partito Democratico. Quel partito ha fratturato traumaticamente ogni vincolo di appartenenza per il capriccio dell'allora segretario Veltroni, impotente politicamente e intollerante ad ogni dissenso, nel silenzio di tutti, compiacente di alcuni, imbarazzato di altri, ma di tutti, nessuno escluso, ad eccezione degli esponenti radicali che ringrazio, alla faccia del garantismo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Da allora sono passati 600 giorni e tre segretari ed io sono qui nel Gruppo Misto, messoci *manu militari*. Non è accaduto nulla: nessuna ripresa di un dialogo, alcun contatto, ma solo finzione e dissimulazione e una cinica rimozione. Per me, parlamentare di territorio e non di palazzo, non so cosa pensassero: forse che, per l'incapricciamento di qualcuno, mi facessi espellere dalla politica?

Alle ultime regionali in Campania ho sostenuto Caldoro, e ho continuato così a rispondere ai miei elettori. Quindi, sono senza vincolo di appartenenza, né di mandato, così come riconosciuto dalla Costituzione (che molti dimenticano, richiamando la Carta secondo convenienza). Oggi sono autenticamente libero di fare la cosa che sento più utile, rispondendo a me stesso e ai miei elettori, gli stessi – si badi bene – che al tempo della mia espulsione mi chiesero conto di quell’atteggiamento violento del Partito Democratico nei confronti di un costituente, il sottoscritto, eletto dal popolo delle primarie, che nel mio caso, evidentemente, non valeva poi così tanto. Nessuno – mi risulta – ha chiesto a quei cittadini elettori cosa ne pensassero dell’epurazione di un proprio rappresentante. Ma tant’è; quanto è successo ieri oggi è passato e c’è voglia di futuro.

Colleghi, come non rendersi conto che la sfida è oggi che tutto si sta scomponendo? La sfida è nella ricomposizione di un nuovo quadro politico, con alleanze rinnovate, in un probabile rimescolamento di quanto c’è oggi. Con vincoli di appartenenza così fragili, ciascuno va a collocarsi lungo la linea di ricomposizione politica in cui crede. Se questa è la campagna acquisti, devo dire che non ho mai visto qualcuno pagare per quello che può avere gratis, perché oggi serve solo offrire una prospettiva politica, un sano protagonismo, un progetto in cui riconoscersi, cosa che oggi, nella confusione attuale, non mi sembra assolutamente poco.

Personalmente, mi sento interpellato dalla ricomposizione di un’area politica moderata e riformatrice: è questa la missione in cui mi riconosco. Dove posso sperare di costruirla, quest’area? Con chi mi epura? Lì dove qualche invasato confonde i rapporti politici con quelli personali? O con chi si accompagna a Di Pietro, calunniatore abituale dei suoi interlocutori (lo dico per esperienza personale), in bisticcio perenne, estetico e sostanziale, con il garantismo e la grammatica? (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Mi ha sempre soccorso una certa dose di ironia, e da oggi, cari colleghi, voglio aggiungere un impegno ancora maggiore per il Mezzogiorno e il mio Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

\* VALDITARA (*FLI*). Signor Presidente del Consiglio, noi senatori di Futuro e Libertà abbiamo apprezzato la sua volontà, espressa oggi in Senato e ieri alla Camera, di mantenere fede agli impegni presi con gli elettori e di rilanciare quei temi su cui abbiamo costruito la vittoria del 2008.

Su queste sue rinnovate promesse noi le daremo un sostegno convinto e leale perché abbiamo contribuito, e primo tra noi Gianfranco Fini, a scrivere insieme con lei quel programma.

Occorre adesso realizzare concretamente ciò che lei oggi ha enunciato. Noi di Futuro e Libertà vogliamo stimolare l’azione di governo e arricchirla con proposte precise.

Le faccio subito un esempio concreto di come intendiamo il nostro contributo propositivo e lo faccio su un tema per noi strategico come ricerca e istruzione.

La riforma dell'università è una buona riforma; essa è il frutto di una collaborazione intensa e leale tra Governo e Parlamento.

Abbiamo svolto nel passaggio parlamentare un ruolo decisivo di miglioramento del testo; ruolo costruttivo che noi di Futuro e Libertà vogliamo continuare a svolgere per dare ai nostri giovani ed alla nostra Nazione un sistema di ricerca e di istruzione effettivamente di eccellenza.

Il presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama, in un bel discorso tenuto all'Accademia delle scienze, ha ricordato come gli Stati Uniti abbiano sempre investito risorse importanti nella ricerca, anche nei momenti più difficili della loro storia, per consentire all'America di essere all'avanguardia nel mondo.

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che il prossimo anno è previsto un taglio insopportabile ai bilanci delle università italiane. Saprà anche che, a causa della manovra di luglio, un giovane ricercatore perderà 500 euro al mese di stipendio. Noi di Futuro e Libertà le chiediamo di invertire la rotta.

Questo Governo e questa maggioranza hanno il merito di avere avviato il risanamento di università e scuola; ora si deve tornare ad investire: il tempo dei tagli su istruzione e ricerca è finito.

Inoltre, esiste una questione meridionale, che rappresenta uno dei temi centrali per lo sviluppo di tutto il Paese, ma esiste anche una questione settentrionale. I dati pubblicati nei giorni scorsi evidenziano come il Nord soffra la crisi in modo particolare: si sono registrate, infatti, riduzioni del 6,3 per cento del prodotto interno lordo in Lombardia, del 14,9 per cento della ricchezza prodotta dall'industria nel Nord-Ovest e del 3,1 per cento dell'occupazione nel Nord.

Signor Presidente del Consiglio, la Lombardia deve essere competitiva con la Baviera, Torino con Lione, Genova con Marsiglia. Non basta affidarsi al federalismo fiscale, che pure è importante, ma non è la bacchetta magica.

Ricordo il tema delle infrastrutture. Oggi, come 16 anni fa, chi accede a Milano in certi momenti della giornata perde ore, perché manca ancora una rete strategica di infrastrutture. Malpensa deve essere rilanciata.

Più in generale, noi di Futuro e Libertà siamo convinti che la questione settentrionale si risolva tornando allo spirito del 1994, realizzando quella rivoluzione liberale che prometteva meno tasse su imprese e famiglie, più libertà economica, meno lacci e laccioli per i privati e per la pubblica amministrazione, meno spesa pubblica. Quella rivoluzione della libertà è rimasta in buona parte e troppo a lungo ancora inattuata.

Certamente ci vogliono le risorse. Noi forniremo un contributo concreto per trovarle, ad esempio proponendo un disegno di legge costituzionale di riforma degli enti locali per accorpate i Comuni e per rivedere l'i-

stituito delle Province. Ci auguriamo che l'interesse strategico del Paese prevalga su piccoli localismi.

Signor Presidente del Consiglio, mettiamo fine a polemiche inutili. Iniziamo, ognuno con la propria sensibilità e con la propria ricchezza di idee e di proposte, a lavorare insieme per il bene dell'Italia.

Noi di Futuro e Libertà siamo pronti! (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, in questi ultimi mesi il Paese ha assistito attonito e finanche nauseato non a qualche sussulto all'interno della maggioranza che oggi si ricompatta in «nome del bene comune», come sento dire, ma a una fase convulsa e spesso squallida di quella che a noi radicali pare una vera e propria crisi di sistema, che sta travolgendo le istituzioni senza risparmiare alcuno. Una crisi di sistema che viene da lontano e la cui fase attuale è figlia di scelte nefaste, a cominciare dalla legge elettorale fino al cosiddetto rimborso elettorale multiplo; scelte fatte in sfregio di vittorie referendarie tradite dai partiti – tutti – che hanno legiferato in funzione loro e non della governabilità e del rapporto con i cittadini.

Che il sistema sia compromesso noi radicali lo diciamo, purtroppo inascoltati, da decenni. I danni arrecati alla democrazia e allo Stato di diritto non nascono con lei, onorevole Berlusconi, e lei non è la sola causa di quello che noi abbiamo chiamato «la peste italiana»: lei ne è un prodotto e, contestualmente, è un formidabile agente acceleratore del disfacimento istituzionale.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 10,50)**

(Segue BONINO). Penso che nei primi due anni e mezzo di legislatura, così come in quella 2001-2006, una maggioranza così schiacciante sia alla Camera che al Senato le avrebbe permesso di governare nell'interesse del Paese. Anzi, glielo imponeva perché, appunto, con il potere viene la responsabilità, che invece è drammaticamente mancata.

Non metto in dubbio che si possano e debbano modificare alcuni meccanismi per migliorare la fluidità di governo, ma quello a cui abbiamo assistito ultimamente (per esempio, sul disegno di legge sulle intercettazioni o lodi vari) non ho scrupoli a definirlo un modo demenziale di legiferare. La verità è che non si gradiscono contrappesi, siano essi l'opposizione, il Quirinale, la Consulta o la libera stampa.

E tutte le volte che si trova in difficoltà, come ormai capita sempre più spesso onorevole Berlusconi, si cercano colpi ad effetto, spesso con

risultati perlomeno controproducenti. Di volta in volta ecco allora affiorare la tesi del complotto, possibilmente internazionale, oppure la denuncia, in un crescendo senza fine, di regole, leggi e persino della Costituzione che le renderebbero la vita un inferno, nel senso che le impedirebbero di governare. Un misto di populismo, di incultura istituzionale e di insofferenza ai contropoteri ai contrappesi, ai limiti che, appunto, sono l'essenza di un sistema democratico.

E al peggio non c'è mai fine, perché all'ombra di questa incultura, di questo populismo si celano poi iniziative oscure quando torbide: non mi riferisco solo alle malefatte nostrane – dalla P3 alle cricche varie – ma all'indifferenza, per non dire insofferenza, per l'Europa; ai rapporti con la Russia di quel «dono di Dio» che sarebbe Putin; ai reali contorni del Trattato con la Libia e ai rapporti con Gheddafi, e non solo quelli affaristici, ma anche quelli relativi alla vicenda che vi ha visto coinvolti e corresponsabili del mancato ma possibile – come abbiamo documentato – esilio di Saddam Hussein, che poi portò all'intervento in Iraq, oggi condannato dal nuovo Governo inglese.

No, non sono stati mesi esaltanti per il nostro Paese. In realtà, alla luce di questo stato di cose fatto di trame, cricche, *scoop* e insulti, l'intervento cosiddetto programmatico di oggi è parso provenire da Marte. Ma, se non riuscite neppure a nominare il Ministro dello sviluppo economico dopo 150 giorni, di che vogliamo parlare? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni*).

DE TONI (*IdV*). Brava!

BONINO (*PD*). Vogliamo parlare della scelta nucleare di questo Paese?

In realtà, dopo questo ennesimo passaggio di fiducia di oggi, il Governo è obbligato, d'ora in poi, a vivacchiare alla giornata, verso probabili quanto irresponsabili elezioni anticipate. Irresponsabili, perché non affronteranno i temi del Paese, e dico con grande forza che saranno comunque elezioni non democratiche, per quanto attiene, intanto, al sistema elettorale, e soprattutto per quanto attiene al sistema chiuso dell'informazione, quella televisiva in primo luogo, pubblica come privata. In questo contesto, temo che il sistema partitocratico riuscirà ancora una volta a sopravvivere, cambiando pelle e colore come un camaleonte, ma rimanendo identico a se stesso.

Da radicale, ritengo indispensabile in questo Paese che si rompa l'autoreferenzialità di una classe, di una casta politica che vive, e sopravvive, al di sopra delle proprie possibilità, in un clima di cinismo irresponsabile di cui poi sono conseguenze la crisi della giustizia e lo sfacelo delle carceri, così come lo spaventoso debito pubblico e il declino culturale e dell'istruzione, in tutti i suoi ordini e gradi.

Signor Presidente e colleghi, siamo noi radicali assertori tetragoni, cocciuti e determinati di quella alta ed antica cultura e prassi politica liberale che molti ritengono datata e d'altri tempi. Ma come dice il mio

amico Pannella, noi speriamo e lottiamo perché siano la cultura, la prassi e la politica nobile di tempi futuri. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, per la prima volta abbiamo ascoltato ieri ed oggi, tra le scadenze politiche e programmatiche che attendono Governo e Parlamento, i temi della giustizia affrontati sul terreno del diritto e della politica costituzionale. A suo modo, è la più alta forma di omaggio che si poteva fare alla figura e alla memoria di Francesco Cossiga, che ricorderemo solennemente in Senato credo fra due settimane.

Fu proprio quel messaggio di Cossiga, ormai vent'anni fa, alle Camere che poneva le questioni della giustizia come questioni di diritto e di politica costituzionale. Certo, la Costituzione aveva fissato alcuni punti importanti. Si era affermato che la giustizia fosse in nome del popolo anziché del re, com'era nello Statuto, e che le distinzioni tra magistrati non dovessero fondarsi su gradi gerarchici, ma sulle diverse funzioni. Si erano date alcune garanzie al pubblico ministero, ma contestualmente se ne erano date altrettante, e non meno importanti, al Parlamento, proprio per evitare che gli esiti dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale fossero devastanti, come devastanti sono stati nel periodo non glorioso di Tangentopoli. E forse in questo senso la senatrice Chiaramonte ed io l'anno scorso avevamo pensato ad una restaurazione, a riproporre in Parlamento quel testo non del quadripartito degli inquisiti (così ci chiamavamo allora), ma proposto e votato dal senatore Maccanico in quest'Aula nel 1993.

Quale era il limite della Costituzione? Il limite era proprio quello che ravvisava Francesco Cossiga in quel messaggio: proprio perché si sospettava l'Esecutivo come potere dello Stato inevitabilmente dispotico, si era approdati ad un assetto del pubblico ministero dipendente e insieme indipendente, che era a dir poco ambiguo. Qualcuno ne ha approfittato e continua ad approfittarne; le cronache del processo al generale Mori a Palermo in questi giorni sono angoscianti. Ecco, in questo equivoco abbiamo visto che si è fatto del potere giudiziario un ordine. Lo ha detto bene il Presidente del Consiglio: confusione e squilibri tra poteri e ordini; credo che lessicalmente l'espressione la si possa trovare nel messaggio di Francesco Cossiga vent'anni fa. Si è trasferito al potere giudiziario, cioè ad un soggetto che non può per sua natura essere politicamente responsabile, quello che, invece, deve avvenire sotto la responsabilità del Parlamento. E allora è maturata una Costituzione materiale del diritto di punire a dir poco giacobina: la Costituzione non è riuscita di impedirlo.

Quanto alla Corte costituzionale, organo al quale da questi banchi abbiamo sempre guardato con il massimo rispetto, non possiamo dimenticare che dai Gruppi parlamentari della sinistra alla fine degli anni '80 si è po-



sto il veto a Federico Mancini (il maestro di Ichino), poi a Filippo Mancuso e l'anno scorso il più odioso, quello al nostro collega della Camera Pecorella. Questo vuol dire rispettare la realtà della Corte costituzionale.

E allora voglio fare un'ultima considerazione. Questi saranno punti di riforma dell'ordinamento che discuteremo, ma nel frattempo, proprio in forza di quell'articolo 27 della Costituzione che fa riferimento all'aspetto umanitario della pena, mi piacerebbe che in Senato fosse restaurato il primitivo testo Alfano, quello che invece alla Camera non ha avuto fortuna. Sono sicuro che amici radicali e dell'UDC in quel testo «svuota carceri» si riconoscerebbero e da parte di colleghi della Lega, che già avevano accettato quel testo nella corsia preferenziale, non mancherebbe il consenso. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, mentre la gravissima crisi che ha devastato le economie più sane, falciando milioni di posti di lavoro, non è ancora risolta, invece di trovare soluzioni più idonee a problemi reali quali il debito pubblico che continua a lievitare, la disoccupazione, soprattutto giovanile, che cresce, il potere di acquisto che diminuisce, la povertà che aumenta, i tagli dei fondi alla ricerca, i gravissimi problemi della scuola, dove i genitori sono costretti a portare persino la carta igienica per cercare di sopperire ai pesanti tagli effettuati con la mannaia, le tariffe e i pedaggi che rincarano continuamente, voi, signori del Governo, avete mandato in scena per tutta l'estate uno dei più avvilenti e indecorosi teatrini della politica, mettendo al centro dell'attenzione, con un'abile regia, un appartamento di 60 metri quadri a Montecarlo (*Applausi dal Gruppo IdV*) forse per cercare di distogliere l'attenzione dalle questioni più serie e gravi degli italiani.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta di rappresentare quali sono i reali problemi degli italiani. A luglio il tasso di disoccupazione è stato dell'8,9 per cento, in aumento dello 0,5 per cento rispetto al luglio 2009. In un anno sono andati perduti 172.000 posti di lavoro e tale falciatura ha colpito soprattutto i giovani: uno su quattro, infatti, cioè il 26,8 per cento, è disoccupato.

I veri ammortizzatori sociali sono le famiglie, ossia gli anziani che hanno risparmiato qualcosa durante la loro vita lavorativa e devono mantenere figli e nipoti, i giovani, quell'esercito di precari che arrivano a 35-40 anni con contratti a tempo determinato di 700-800 euro al mese rinnovati di trimestre in trimestre, senza possibilità di formarsi una famiglia o di richiedere un mutuo per acquistare una casa e senza speranza di farsi una pensione per la vecchiaia.

Signor presidente Berlusconi, lei ha parlato di quoziente familiare. Alla buonora! Ma questo è un Paese che invecchia, e senza un fecondo ricambio generazionale, se non investe sui giovani, sulle famiglie, sulla ricerca e sull'innovazione, non potrà avere alcun futuro. Infatti, il tasso di natalità, che nel 2000 era di 9,13, nel 2009 è sceso ad 8,18, con una di-

minuzione dell'11,6 per cento, tra i più bassi d'Europa, perché in tempi di crisi molti hanno deciso che non potevano permettersi un figlio. Tale tasso peraltro è calato da quando è cominciata la grave recessione, scendendo dal 2007 al 2009 del 6,60 per cento.

E mentre, signor Presidente del Consiglio, da ben 149 giorni, per i vostri litigi interni, non riuscite neppure a nominare un Ministro dello sviluppo economico, oppure a rinnovare i vertici della CONSOB, la cui poltrona di presidente è vacante da 90 giorni, dopo la disastrosa gestione Cardia, che avete premiato con la presidenza delle Ferrovie, le anomalie di mercato sono rappresentate anche da un sistema bancario costoso ed inefficiente, vera e propria idrovora che applica costi di gestione dei conti correnti tra i più elevati del mondo, prevede tassi sui mutui con interessi più elevati di 0,59 punti percentuali rispetto alla media europea e ha stabilito un rincaro sui prestiti personali e sul credito al consumo con una forbice maggiore del 2,16 per cento.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato del debito pubblico come di un macigno ereditato, ma questo a luglio ha toccato nuovi record raggiungendo la soglia di 1.838 miliardi di euro, il livello assoluto più alto di sempre, con un gravame di 30.633 euro sulle spalle di ognuno dei 60 milioni di residenti e di 83.000 euro sulle spalle di ogni famiglia. Il debito pubblico, vera mina vagante, è destinato a crescere in assenza di politiche economiche volte alla sua riduzione: secondo alcune stime, aumenterà di altri 158 miliardi, attestandosi poco sotto i 2 miliardi di euro, con un gravame pari a 33.080 euro a testa.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta di darle alcuni dati, perché non è vero che il debito cresce ad invarianza di Governo. Secondo uno studio, il debito pubblico nel giugno 1996 ammontava a una somma pari a 1.170 miliardi di euro. Ad aprile 2001, dopo 58 mesi di un Governo di centrosinistra, è cresciuto ed è arrivato a 1.329 miliardi di euro (con un aumento medio di 2,746 miliardi al mese). Nel maggio 2001 è aumentato. Nel marzo del 2006 è arrivato a 1.560 miliardi di euro (aumento medio di 3,824 miliardi al mese). A maggio 2008, quando voi avete iniziato a governare, avete trovato un debito pubblico di 1.649, 471 miliardi di euro. Ebbene, signor Presidente, a luglio di quest'anno il debito pubblico è arrivato a 1.838 miliardi di euro, da 1.649: quindi, è cresciuto di 189 miliardi, con una crescita di 7,2 miliardi al mese. Signor Presidente del Consiglio, questi sono i dati, e da queste cifre non si può svicolare.

Venendo alla pressione fiscale, avevate promesso agli italiani che l'avreste diminuita. Vi diamo anche atto che c'è stata una crisi economica internazionale e che non è stata responsabilità magari solo dell'Italia, perché è venuta dall'estero. Ebbene, secondo i dati dell'ISTAT, signor Presidente, la pressione fiscale è aumentata dal 42,9 al 43,2 per cento.

In conclusione, signor Presidente, vorrei sottolineare che le riforme non possono essere solo tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali, agli asili, agli anziani. Non ci possono essere solo aumenti delle tariffe elettriche e del gas, dei pedaggi, dei servizi bancari ed assicurativi, denunciati proprio ieri qui in Senato dal presidente dell'*Antitrust* Catricalà, se-

condo il quale le tariffe assicurative in Italia dalla liberalizzazione tariffaria sono aumentate del 150 per cento, mentre in altri Paesi sono diminuite.

Signor Presidente del Consiglio, leggo una lettera sulle infrastrutture che mi è arrivata, nella quale il presidente Matteoli afferma che sulla Salerno-Reggio Calabria si stanno facendo passi in avanti. Di questo passo, però, non vorremmo arrivare al 2030, perché non vorrei, con tutto il rispetto, che lo *slogan* che voi avete coniato, «il Governo del fare», si trasformi in un altro *slogan*: «un Governo che fa esclusivamente i propri affari». (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciarrapico. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signor Presidente del Consiglio, ieri ella nobilmente ha ignorato che c'erano 35 rinnegati alla Camera dei deputati. Quando ho sentito parlare Bocchino ho pensato che il mio amico Pinuccio Tatarella si sarebbe rivoltato nella tomba. E non poteva essere altrimenti.

Ella, signor Presidente, pensava che fosse casuale quel rinnegamento? No, era necessario, perché era stato impartito un ordine: non farci raggiungere i fatidici 316 voti. Non erano quindi rinnegati casuali: erano rinnegati mandati, erano rinnegati che avevano un compito da svolgere. Signor Presidente, 35 parlamentari che non sarebbero mai stati eletti se non li avesse fatti eleggere lei. Torneranno nell'ombra, come nell'ombra tornerà il titolare di quella terza carica dello Stato che ella molto generosamente gli aveva affidato. Fonderà un partito, speriamo che abbia già ordinato le *kip-pah* con le quali si presenteranno. Perché di questo si tratta: chi ha tradito una volta tradisce sempre. L'onorevole Fini può darsi pure che svolga una missione, ma è una missione tutta sua personale: se la tenga.

Quando andremo a votare – perché andremo a votare – vedremo quanti voti prenderà il transfuga Fini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, nella mia funzione di Capogruppo della Südtiroler Volkspartei tengo a ribadire che nelle ultime elezioni politiche del 2008 ci siamo presentati senza stringere a livello nazionale patti o alleanze politiche. Ci siamo presentati autonomi ed indipendenti per essere liberi nel decidere in merito ai singoli provvedimenti, ossia per poter valutare di volta in volta l'operato del Governo.

Questa linea politica la perseguiamo dall'inizio di questa legislatura e ciò è facilmente constatabile in tutte le occasioni in cui sono stati posti al voto provvedimenti importanti.

L'Italia sta attraversando un periodo molto difficile e delicato su tutti i fronti e la politica non può e non deve permettersi di distogliere l'atten-

zione dai problemi reali del Paese. Riteniamo, dunque, che sia dovere del Governo andare avanti e tirare il Paese fuori dalla crisi attuando le riforme necessarie e che sia dovere di noi tutti parlamentari dare il nostro contributo per dare delle risposte responsabili ai problemi dei cittadini. Interrompere la legislatura e tornare alle urne sarebbe un grave atto di irresponsabilità politica!

Signor Presidente, le questioni urgenti da risolvere sono veramente tante: l'economia è in forte crisi; la pressione fiscale è altissima; gli obblighi burocratici per le imprese sono insostenibili; i problemi della giustizia e sul mercato del lavoro sono tanti; il tasso di disoccupazione sta crescendo ed è molto preoccupante l'alto tasso di disoccupazione dei giovani e delle donne.

Attendiamo ormai da troppo tempo misure concrete a sostegno delle famiglie. In tal senso, accogliamo con molto favore il suo riferimento al quoziente familiare, tuttavia richiediamo con forza di dare attuazione concreta a queste proposte e di far finalmente decollare una politica seria per le famiglie.

Nel presentare gli obiettivi programmatici del Governo, lei ha menzionato al primo punto il federalismo fiscale. Da convinta federalista e membro della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, mi auguro che si proceda con serietà ed impegno nell'attuazione del federalismo fiscale. Abbiamo apprezzato la sua assicurazione in merito al nuovo assetto federale, che andrà realizzato anche nel rispetto delle Regioni a statuto speciale, con la garanzia di salvaguardarne le peculiarità. Un primo passo concreto lo abbiamo potuto constatare con l'accordo finanziario bilaterale tra il Governo e le nostre Province autonome, siglato lo scorso novembre a Milano, in attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. Ora sarà nostro compito procedere nell'attuazione del suddetto accordo.

Per quanto ci riguarda, vogliamo continuare a fare una politica seria, senza pregiudizi, su temi concreti. Ci confronteremo anche in futuro nel merito sui singoli provvedimenti, dando il nostro contributo al fine di promuovere le riforme necessarie per risolvere finalmente i tanti problemi dei cittadini. (*Applausi dei senatori Pinzger e D'Alì. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, illustre presidente Berlusconi, dirò solo alcune brevi parole per preannunciare il voto favorevole alla mozione di fiducia in quanto senatore eletto dagli italiani all'estero, in particolare in Europa.

In Europa noi abbiamo spesso la sensazione di identificare meglio alcune caratteristiche del nostro Paese, proprio perché lo vediamo dall'esterno e lo possiamo comparare con altri.

Vediamo, ad esempio, che negli altri Paesi democraticamente compiuti, con i quali amiamo confrontarci, le legislature si portano al termine. Una volta ricevuto il mandato elettorale, i Governi devono poter lavorare

per mettere in atto il programma. In Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, ad esempio, al momento i Governi non sembrano godere del consenso della maggioranza, infatti, non hanno certo brillato negli impegni elettorali di *mid term*. Ma nessuno mette irresponsabilmente in dubbio il loro diritto-dovere di governare fino alla fine della legislatura. Paradossale appare, quindi, che, proprio in seguito al successo delle amministrative dello scorso febbraio 2009, si sia voluto alzare il livello del dissenso interno al PdL, fino a dichiararlo «morto», e che a pretendere il potere di veto di una cosiddetta terza gamba sia uno *spin off* parlamentare non sanzionato da alcun consenso elettorale. Tutto costituzionalmente inconcepibile all'estero.

In Europa noi abbiamo potuto vedere tra i primi che il nostro Paese non era il più indebitato, perché gli altri non consideravano nelle loro classifiche la componente di debito privato. E siamo stati orgogliosi che il Governo Berlusconi lo abbia infine fatto ufficialmente rilevare.

Noi abbiamo visto che in Italia il Governo non ha sprecato un euro del bilancio pubblico per salvare le banche che hanno innescato la crisi, e ce ne siamo fatti vanto.

Abbiamo visto che i conti pubblici sono stati tenuti in ordine e la speculazione finanziaria (che da Londra conosciamo bene) è stata respinta e ce ne siamo compiaciuti.

Abbiamo visto un sistema educativo a tutti i livelli inefficiente, ancorato al passato, lontano dalla realtà internazionale del mondo del lavoro, finalmente liberato.

Siamo consci che ci vuole un Governo forte per realizzare gli impegni, mentre è sempre molto facile criticare o promettere come fa una opposizione demagogica. Ci auguriamo, con questo voto e con il continuo supporto in Parlamento, di contribuire a questo risultato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, il discorso del Presidente del Consiglio cade in un momento di tensione, alimentato dal circuito mediatico, che sembra sempre più orientato a rovesciare la gerarchia delle priorità e dei valori in campo. Una battuta del nostro *leader* Umberto Bossi campeggia sulle prime pagine dei giornali e delle televisioni, mentre le voragini nei bilanci di alcune Regioni (leggasi per tutte la voce «sanità») e di alcuni Comuni, a partire proprio da Roma, trovano spazio al massimo in qualche taglio basso nelle pagine interne.

Questo rovesciamento lo si avverte pure nel dibattito politico che anche ieri alla Camera ha preceduto il voto di fiducia. Il Premier ha parlato di mappa delle priorità, di riforme e ha indicato la via per dare una sterzata alla crisi e imboccare la via dello sviluppo e del progresso. Si è richiamato al programma elettorale concepito e sottoscritto dalla prima all'ultima riga dal PdL e dalla Lega. Ora non vedo perché il programma condiviso dalla maggioranza degli elettori non debba essere considerato

il faro del nostro cammino. Proposte alternative, progetti, soluzioni strutturali alle malattie endemiche del Paese, che non sto ad elencare, vengono solo dalle file della maggioranza, ed è per questo che manca la dialettica.

Se i giornali e gli addetti si cimentano in un esercizio più vicino al *gossip* che alla concretezza dell'azione politica e ai guai del Paese, occorre riconoscere come il Governo stia operando con determinazione ed incisività. E la Lega Nord continua a dare il suo contributo decisivo per risolvere le questioni antiche e moderne di un'Italia che continua a procedere a due velocità e a evidenziare profonde antinomie alle diverse latitudini.

C'è il federalismo, sul quale mi piacerebbe assistere ad uno sforzo comune perché si possa passare presto alla sperimentazione sul campo: una riforma che ha in sé il germe dell'equità fiscale e sociale e promette di riequilibrare le differenze proprio dove gli inguaribili cultori del centralismo vedono il rischio di spaccature e divisioni.

I punti illustrati dal presidente Berlusconi sono il cuore del programma, la ragione precipua dell'alleanza, il motivo di aggregazione di un consenso ampio e diffuso da Nord a Sud. È la concretezza che piace alla Lega, radicata nei territori e determinata nelle istituzioni, il luogo che da sempre ci vede impegnati per dar vita alle riforme e non certo per inseguire colpi di sole o lune nel pozzo.

Siamo qui in Parlamento e in questa maggioranza per portare le istanze del Nord: siamo la Lega Nord e siamo consapevoli che, rispondendo a queste istanze, si fa il bene dell'intero Paese. Non c'è solo il Nord del benessere perché, a furia di pescare nel serbatoio della terra più produttiva, stanno venendo a galla situazioni di estrema gravità e preoccupazione.

Concludo, ringraziando il presidente Berlusconi e il nostro unico faro, ministro Umberto Bossi, per la forza che sanno trasmettere (*Applausi dal Gruppo LNP*) e per l'impegno al quale ci chiamano. Sappiate che ciascuno di noi è qui per fare fino in fondo e lealmente la sua parte con coerenza: una categoria sempre più rara, che vediamo spesso venir meno in nome di quel bizzarro giudizio o pregiudizio in virtù del quale chi cambia idea è moderno e intelligente, mentre chi è fedele ai propri ideali e ai propri principi passa per cocciuto, testardo, incapace di aggiornare il proprio pensiero.

SALTAMARTINI (*PdL*). Bravo!

BODEGA (*LNP*). Di qui, l'equivoco che si traduce in una sorta di fiera dei voltagabbana, dei trasformisti, dei «collisti», cioè di coloro che vivono per quella materia che li tiene attaccati alla poltrona. Sotto questo profilo la Lega va a testa alta, lontana dalle chiacchiere e vicina alla gente, se è vero, com'è vero, che il nostro consenso nelle Regioni, locomotive del Paese, è trasversale. E io voglio credere che la nostra fermezza sia vissuta dai cittadini come un vessillo da sventolare, al posto delle troppe banderuole che cambiano direzione ad ogni mutar del vento.

È anche per queste ragioni che la Lega Nord e il suo *leader* non temono mai le consultazioni elettorali: semmai, le considerano inopportune per il bene del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente del Senato, signori senatori, signori del Governo, aspettavamo con curiosità, non certo con ansia, di sapere che cosa il Presidente del Consiglio ci avrebbe comunicato in materia di giustizia, visto che dall'inizio di questa legislatura, oltre due anni fa, lui e il suo Ministro della giustizia continuano a promettere agli italiani, ad ogni piè sospinto, la grande, grande, grande (sei volte grande) riforma della giustizia. Purtroppo, ancora una volta abbiamo atteso per niente: la fiera delle banalità, la saga del nulla.

Pur ripetendo quasi come un mantra (in cui però a tutta evidenza il Presidente del Consiglio crede poco) che questa riforma è «una priorità» e che «la giustizia è un pilastro fondamentale dello Stato di diritto», è uno dei «capisaldi» delle nostre istituzioni, l'analisi di quanto fatto e le prospettive future lasciano completamente insoddisfatti.

Parlare di quanto fatto da questo Governo di destra in materia di giustizia è presto detto.

Vi è stata una cosiddetta riforma (una «riformicchia») del processo civile, che non ha risolto nulla, che ha lasciato tal quale la situazione disastrosa nei tribunali civili, che a detta degli operatori già si presenta come un gran buco nell'acqua, anche perché forzosamente inserita dal Guardasigilli come collegato ad una legge finanziaria con tutti i correlati e scontati vizi d'origine di incompletezza, di fretta e di superficialità. Serviva solo come bandierina da sventolare: bandierina però sgualcita e superata ancor prima di uscire dalla fabbrica, tanto che il problema dell'enorme arretrato è ancora sostanzialmente intonso.

Vi è poi la digitalizzazione del sistema giustizia, rimasta però a livello di sperimentazione, perché si sono volute tagliare le risorse finanziarie e le disponibilità, personali rifiutando quanto proposto come disegni di legge e come lavoro compiuto dal Partito Democratico.

Infine, sono state introdotte alcune nuove figure di reato – peraltro copiate di sana pianta dai disegni di legge del Partito Democratico – come presunta panacea di qualsiasi malessere sociale o male criminale. Questo è tutto in materia di giustizia, e l'avete detto voi.

Non mi pare molto per chi parla da anni di grande riforma della giustizia. E ora, dopo che negli ultimi circa otto anni su dieci, voi avete amministrato il sistema giustizia in Italia, ci venite a dire che la giustizia non funziona e che le carceri traboccano di detenuti.

E ora, piuttosto che proporre una soluzione reale, concreta, per questo derelitto sistema giustizia, piuttosto che presentare disegni di legge per far funzionare questa asfittica macchina della giustizia, voi continuate a prendere in giro gli italiani.

Continuate a parlare di riforma del Consiglio superiore della magistratura, di separazione delle carriere, di responsabilità dei magistrati. Guardate, signori del Governo, che noi del Partito Democratico non abbiamo alcun timore a parlare di riforme del Consiglio superiore della magistratura e di responsabilità dei magistrati. Non abbiamo tabù o pregiudizi ideologici. Ci rendiamo conto molto bene che certi meccanismi vanno corretti e altri cambiati, proprio in tema di responsabilità disciplinare e civile dei magistrati o di chiara separazione dei ruoli di politica e magistratura, ma ci rendiamo altrettanto conto che riforme di tale natura non accelererebbero di un solo giorno nessuno dei milioni di processi pendenti in Italia. Vogliamo riconoscerlo questo? Vogliamo dirlo? E vogliamo parlare di temi concreti, di riforme vere e reali destinate a tutti gli italiani, e non soltanto al Presidente del Consiglio, o alla cricca che imperversa in Italia?

Se si passa, allora, all'esame delle vostre proposte, il panorama diventa ancora più asfittico, vuoto. Per mero scrupolo, ho riletto quanto detto in quest'Aula dal Ministro della giustizia il 28 gennaio 2009 in occasione della relazione annuale sullo stato della giustizia in Italia. Il paragone con oggi è imbarazzante, ed è imbarazzante quello che non avete fatto: se è possibile, oggi state proponendo il nulla, peggio di due anni fa. Mi verrebbe allora per provocazione da rileggere quello che, come Partito Democratico, abbiamo detto sulla giustizia in quest'Aula nel gennaio del 2009. Non lo faccio, ma invito voi a farlo, a prendere atto della vostra assoluta carenza di prospettive e progettualità.

E chiediamo al Ministro della giustizia di rispondere all'invito che come Partito Democratico gli avevamo rivolto nel dicembre del 2008 presentandogli le nostre proposte sui temi nevralgici e caldi del sistema giustizia: processo civile, processo penale, codice penale, intercettazioni telefoniche, effettività della pena, corruzione e delitti contro la pubblica amministrazione, trasparenza negli appalti pubblici, conflitto di interessi, accelerazione dei tempi processuali, criminalità organizzata, giudici di pace, giudici onorari e, soprattutto, un disegno di legge che costituisce una sorta di rivoluzione nel mondo giudiziario, vale a dire quello sull'ufficio del processo, sui manager negli uffici giudiziari, sull'informatizzazione, sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Basterebbe che voi, il vostro Governo, il Ministro della giustizia, rispondeste alle nostre proposte. Ricordo che il Ministro della giustizia nel dicembre 2008 aveva detto che avrebbe risposto presto. Invece, nulla: stiamo ancora aspettando.

Anzi, invece di risolvere i problemi degli italiani, invece di far funzionare il sistema giustizia, invece di pensare ai milioni di processi pendenti, il Ministro della giustizia e i vari «consiglieri» giuridici pensano solo ai processi del Premier, a risolvere e chiudere i processi del Premier e della cricca. Il Ministro della giustizia non dovrebbe fare il segretario del Premier, ma fare per davvero il Ministro della giustizia.

Se poi si considera la questione sicurezza, la prospettiva non cambia. Vi baloccate con i numeri, fate finta di non accorgervi che i clandestini, che non entrano più in Italia dalle isole del Sud, entrano ancora più numerosi dalle frontiere di terra del Nord. Confondete ancora, volutamente, i



temi criminalità e immigrazione, parlate di sequestri ed arresti, ma tagliate pesantemente le risorse alle forze di polizia. Citate il Fondo unico sulla giustizia, ma spero davvero, signor Presidente del Consiglio, che lei sappia che cos'è, come funziona, cosa contiene, perché noi, poveri senatori del Partito Democratico, lo stiamo chiedendo al Ministro della giustizia e ai suoi sottosegretari da oltre un anno, in Aula e in Commissione, senza ottenere alcuna risposta. Silenzio assoluto, tanto che pensiamo di chiamare questo fondo il fondo misterioso o segreto della giustizia, come misteriosa è la vostra politica in tema di carceri, che vivono una situazione drammatica ai limiti dell'illegalità, con suicidi inaccettabili e ripetuti.

Non avete idee, proponete soluzioni tampone, pezze che però non tapperanno nel tempo alcun buco. E tagliate i fondi, tagliate le risorse al sistema di giustizia così come al comparto sicurezza, tanto da meritarvi gli strali e le dure contestazioni da parte di tutti sindacati di polizia, di tutti gli operatori della sicurezza e della giustizia. Tagli che voi avete programmato fin dall'inizio di questa legislatura, dal maggio 2008, mesi prima dello scoppio della crisi finanziaria internazionale e del fallimento della società statunitense Lehman Brothers. Se guardiamo al passato, ai tanti anni dei vostri Governi di destra e se guardiamo alle vostre intenzioni odierne in materia di giustizia e sicurezza, appare evidente e predominante una sola volontà: quella di sistemare i problemi processuali personali del Premier; quella di non far trapelare i misfatti della cricca; quella di imbavagliare la libertà di stampa; quella di lasciare la barca della giustizia in balia di onde e marosi. I cittadini italiani sapranno benissimo chi ringraziare se il sistema giustizia continuerà la sua strada verso il pieno fallimento: voi e la vostra volontà distruttiva della legalità e delle regole. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, questa non è una fiducia acritica o necessitata dalla liturgia parlamentare... *(Brusio)*. Gradiremmo essere ascoltati anche dai banchi della maggioranza: mi perdoni, Presidente, forse non è superfluo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dello sviluppo economico*. Ci sono dei disturbatori.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Il senatore professor Longo è un Gian Burrasca di lusso.

Dicevo che questa che le attribuiamo, onorevole Presidente, non è una fiducia acritica o necessitata dalla liturgia parlamentare, ma piuttosto proviene da uno qualsiasi della maggioranza degli italiani, per quanto mi riguarda, sulla base di una reazione istintiva agli avvenimenti e di un ragionamento motivato sulle prospettive.

Il primo aspetto è pregiudiziale. Facemmo sul serio nel 1994 quando superammo una Prima Repubblica che si era impastata nel catrame di un compromesso tra partiti egemoni che non avevano più niente a che fare con la parte migliore del popolo italiano. Facemmo sul serio quando, tra vittorie e sconfitte, mantenemmo viva nella maggioranza degli italiani la speranza che la democrazia tornasse ad affidarsi a chi crede davvero nella libertà e nella solidarietà interclassista. Abbiamo fatto sul serio quando abbiamo deciso di non annebbiare le nostre vocazioni ideali, ma di proiettarle in alto e avanti, affidandole ad un nuovo, grande schieramento che, non a caso, si è intestato al popolo – cioè alla comunità di destino, fonte della sovranità – e alla libertà, cioè al valore che unisce tutti quanti credono al pregio spirituale della vita e al diritto dell'uomo di affermare, in tutti i campi, la propria identità. Abbiamo fatto poi sul serio quando nel 2008 abbiamo sintetizzato questi valori in un simbolo, un programma, una guida dell'Esecutivo, che hanno riscosso perentorio consenso dei cittadini di ogni cultura, condizione, e parte del territorio nazionale.

Ecco perché non abbiamo la benché minima intenzione di venir meno a questo fondamentale patto con gli italiani e ci impegneremo affinché non si torni indietro, Dio non voglia, a prima della primavera del 1994, cosa che – diciamolo chiaramente – è l'obiettivo perverso cui puntano tutti i restauratori, non della politica ma del politicismo, non dell'economia ma della speculazione parassitaria, non della cultura ma del conformismo ideologico. Votiamo dunque la fiducia in via innanzi tutto pregiudiziale, non come sostengono gli oppositori per acquiescenza ad una deriva paternalistica o cortigiana (ciò offenderebbe in molti di noi un'intera vita di orgogliosi sacrifici e cristallina militanza nazionale e locale), ma per il semplicissimo motivo che Silvio Berlusconi è tutt'oggi il fattore umano e politico che consente alla maggioranza degli italiani – conservatori e riformisti, di destra, di centro e di sinistra nazionale, laici e credenti – di essere appunto maggioranza (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*), di respingere le manovre delle minoranze arroganti e ribaltoniste, di guardare ancora, nonostante le mille difficoltà culturali ed economiche, ad un cammino di progresso, solidarietà sociale, di libertà intellettuale.

Nei cinque capitoli programmatici risiedono poi, in concreto, le ragioni della fiducia sulle cose; anche questa, onorevole Presidente, non acritica ma ponderata.

Primo: assumiamo come già data la dimostrazione che la formula federalista sarà edificatrice di unità e perequazione? Non ancora, ma abbiamo nel Governo l'impegno garante che solo in questa direzione potranno muoversi passi e provvedimenti dell'autonomia.

Secondo: proseguirà lo sforzo per l'alleggerimento del carico fiscale e per l'affascinante progetto del quoziente familiare? Sappiamo per certo che queste sono le genuine intenzioni del Governo e che proprio a questo fine si sta difendendo il potere d'acquisto della moneta, recuperando evasione tributaria, tranquillizzando il risparmio, irrobustendo gli ammortizzatori per chi perde il lavoro, promuovendo chi reinveste e crea occupazione giovanile, tutte cose non facili, per quanto necessarie.

Terzo: ci accontentiamo dei formidabili risultati raggiunti in fatto di sicurezza e di controllo dell'immigrazione selvaggia? No di certo, ma sappiamo che questo Governo è portatore al riguardo di una volontà politica precisa, in sintonia con gli italiani che pretendono soprattutto pace e tutela nella qualità della vita.

Quarto: si risolve ogni problema della giustizia separando le carriere dei magistrati o riscattando dall'inquinamento politico un potere dello Stato nel quale vorremmo tutti, nonostante tutto, aver fiducia? No, non basta, ma il Governo, mentre lancia questa necessaria sfida di civiltà, si impegna a destinare più risorse alle maggiori e minori sedi giudiziarie e a fluidificare le procedure che allontanano o deviano le decisioni anziché propiziarle.

Quinto: basteranno singoli provvedimenti ad allineare lo sviluppo del Meridione d'Italia a quello del Settentrione e del Centro? Nessuno lo sostiene, ma il programma esposto e già fattivamente praticato (sicurezza, infrastrutture, strumenti finanziari) incoraggia chi vive nel Sud, nonché chi crede nella causa dell'autentica unità nazionale.

Ha fatto bene dunque, presidente Berlusconi, a rivolgere su questi punti un appello alla sensibilità di tutti i settori del Parlamento, nessuno escluso. È quello che il momento sociale richiede, quello che la gente si aspetta e non è confusione tra chi ha il mandato di governare e chi esercita il nobile ruolo dell'opposizione. Ecco perché, caro Presidente, considero la fiducia che ti votiamo prevista sì, ma non ripetitiva. Tutti sentiamo infatti che essa apre oggi un capitolo nuovo, certo problematico, nella consapevolezza profonda del ceto politico ed altresì nei rapporti collaborativi tra Governo ed Assemblee parlamentari. Ma questa è ulteriore e nobile materia, tutta da esplorare. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto*). Signor Presidente, colleghi senatori, accolgo con soddisfazione il cambiamento culturale del Presidente del Consiglio, il quale prende atto oggi dell'importanza del Parlamento, tante volte denigrato nelle interviste e nei discorsi. Sono felice, onorevole Presidente del Consiglio, che lei abbia riscoperto l'importanza della democrazia e di un organo assembleare come questo. Sono però anche deluso, signor Presidente del Consiglio, perché lei doveva parlarci dei motivi di tre mesi di crisi. Constatiamo invece che lei non ha detto niente sulle divisioni nella maggioranza, mentre alcuni senatori del Popolo della Libertà – forse i più fedeli – mettono spesso il dito nella piaga su quello che è veramente accaduto. Da qui la nostra delusione, perché volevamo sentire da lei, a metà legislatura, sia le motivazioni di questa crisi, sia quello che, a suo avviso, poteva essere il rilancio dell'azione di governo.

Signor Presidente del Consiglio, lei viene a chiedere oggi la fiducia in Parlamento non per sanare questa frattura, ma credo invece per dimenticarla, per metterla sotto la sabbia. Penso che anche lei sia caduto in

quelle vecchie liturgie – come lei stesso le ha definite – vale a dire quella vecchia politica, quei vecchi comportamenti per cui c'è oggi molta nostalgia e che tante volte lei ha criticato e messo al ludibrio della pubblica opinione. Attenzione: credo che siamo caduti in quelle vecchie liturgie che potrebbero portare questo Governo – come dice Bossi, che anzi lo dà già per acquisito – alle elezioni.

Lei aveva promesso cambiamenti epocali in questo Stato. Le do atto che ci sono delle difficoltà, ma qualcuno si era illuso. Io non appartengo alla sua maggioranza, bensì al Gruppo misto, e al centrosinistra, come cattolico-popolare: anche qualcuno di noi si era illuso che questo Stato avesse bisogno di cambiamenti epocali. Invece, mi pare che siamo ritornati indietro. Siamo tornati – lo ripeto – molto indietro, non affrontando un problema che gli elettori si pongono. Signor Presidente del Consiglio, gli elettori glielo hanno chiesto, tutti glielo hanno chiesto in Italia; noi invece oggi ci ripresentiamo in questa Assemblea, davanti all'opinione pubblica, senza che si sia ottenuto alcun risultato rispetto a quello che doveva essere il cambiamento dello Stato.

Tra i cinque punti che ha illustrato – la voglio mettere in guardia, signor Presidente del Consiglio – vi è il federalismo. Mi dispiace che ora manchi il ministro Bossi. Io sono tra quei parlamentari che hanno partecipato attivamente all'approvazione del federalismo, e sono convinto che non possa essere considerato patrimonio solo di una parte del Parlamento, e che il Governo non possa delegarlo semplicemente a quella parte politica. Il federalismo viene da lontano, e deriva dalla concezione dello Stato – come ho detto tante volte – dei cattolici-popolari, nonché dall'impostazione e dalla radice della nostra Costituzione: non si è inventato assolutamente niente, siamo stati noi a non portare avanti negli anni lo Stato delle autonomie concepito da Sturzo e da altri.

Come si fa oggi ad ascoltare un Ministro – mi dispiace per gli amici della Lega Nord – dire che la legge è già stata già acquisita e che è già pronta la delega? Vede, signor Presidente del Consiglio, lei ha il compito importante di mantenere la coesione e l'unità d'Italia. Ho recentemente letto un libro sul tema della divisione della Jugoslavia: spesso le divisioni iniziano con il linguaggio. Il linguaggio che usiamo in questo Paese, signor Presidente del Consiglio, non mi piace, nella maniera più assoluta: attenzione, attenzione, attenzione!

Sul tema della rivoluzione dei costi standard, signor Presidente del Consiglio, vorrei invitarla a leggere i decreti. Sono decreti delegati, ma li deve leggere e confrontare con tutte le forze politiche, com'è stato per la legge n. 42 del 2009: non si può imporre un costo standard in tutta Italia, e in questo ha ragione parte della sua maggioranza. L'abbiamo avvertita in questo Parlamento, e molti di noi lo hanno sostenuto: il costo standard è fondamentale. Le diamo pienamente ragione che bisogna punire gli amministratori disonesti e quelli inefficienti, ma non si possono punire, per colpa degli amministratori, le comunità locali, che non hanno nessuna colpa. Signor Presidente, io sono molisano, e credo che sia necessario apportare dei correttivi, sia in termini di moltiplicatori, sia in termini di sot-

trattori, per calcolare il costo standard. Questa è la vera giustizia, e solo dopo possiamo sfidarci sulla buona amministrazione, al Nord e al Sud. Del resto, questo confronto lo abbiamo chiesto all'ottimo Calderoli e dobbiamo assolutamente portarlo avanti.

Come molisano, le ricordo, signor Presidente del Consiglio, che lei è stato eletto nella mia Regione: è deputato e, come me, rappresentante del popolo della mia Regione. Ho preso atto, per esempio, che l'autostrada Termoli-San Vittore non è presente in quell'elenco che lei ha citato, nonostante i suoi Ministri e suoi Sottosegretari vengano sul territorio a de-clamarla. Quanto alla ricostruzione nella zona colpita dal terremoto – sono onesto – è completata, e ringrazio infinitamente lei e Bertolaso. Lei si è recato molte volte in quella scuola, dove tra l'altro mia moglie insegna, ma non è possibile che i terremoti e le calamità si tramutino in propaganda politica. In Molise è stata ricostruita benissimo San Giuliano di Puglia, ma ci sono migliaia di persone che ancora vivono nelle «capanne». Non è possibile dimenticarle: bisogna riconoscere i loro diritti. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

CONTINI *(FLI)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è finalmente un piacere poterla rivedere ed essere ascoltata – spero – anche se per pochi minuti.

In questi giorni, dentro e fuori dalle Aule parlamentari si è molto discusso di fedeltà al programma, di mandato elettorale e di impegno con gli elettori. Sono sicura che rappresenteremo parte dell'elettorato che ha dato fiducia proprio al Popolo della Libertà e il mandato di rappresentanza in Parlamento da cui il Governo del Paese prende vita: Governo da lei scelto. È vero: la fiducia dell'elettore va al programma; ma l'elettore dà la sua fiducia anche e soprattutto agli uomini che egli sceglie per essere rappresentato. Forse è proprio negli uomini che sta la responsabilità di quel Popolo della Libertà che ci eravamo proposti di creare due anni or sono (per molti di noi 16 anni fa). *(Il senatore Filippi Alberto parla con il presidente Berlusconi)*. Senatore Filippi, per favore, il presidente Berlusconi sta ascoltando! Noi oggi riteniamo di rappresentare in Parlamento la stessa delusione di molti elettori che come noi avevano creduto in questo progetto. Ribadiamo la nostra convinzione che il Governo abbia il dovere di governare al meglio delle proprie possibilità per rispondere al Paese, per rispondere ai cittadini, lavorando come i cittadini si aspettano, con serietà e dedizione. Allo stesso modo, serietà e dedizione sono pretese negli uomini che compongono il Governo: in questi giorni si deve essere molto seri e non si può perdere tempo.

Se avete fatto di più degli altri Governi, evidentemente occorre fare ancora di più, perché il Paese ha bisogno di più; ne ha bisogno chi ha tanto lavorato e ha tanto dato nel Paese, perché è innegabile che il tenore di vita in alcuni casi e in alcune fasce di popolazione si è pericolosamente abbassato. Futuro e Libertà sarà molto attento e rispettoso, all'interesse del

Paese e ai suoi cittadini e ai loro bisogni; sarà molto attento all'azione del Governo cui oggi rappresentiamo, nell'interesse di tutti, la nostra fiducia e la nostra raccomandazione a porre la massima attenzione di tagli di bilancio alla sicurezza, alle categorie deboli, all'istruzione, alla ricerca, al precariato e alla difesa. Fate attenzione, operate in modo attento e discriminato. Futuro e Libertà sarà molto attento, con responsabilità e con spirito costruttivo, da martedì prossimo in ogni Commissione e in ogni momento della vita parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto molte volte di avere scelto gli uomini migliori per il suo Governo: a volte le confesso che abbiamo difficoltà a crederlo. Speriamo, nell'interesse del Paese, di essere smentiti. (*Applausi dal Gruppo FLI e dei senatori Valentino, Serra, Del Vecchio e Morri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signor Presidente del Consiglio, ascoltare il suo discorso oggi è come trovarsi a giocare un assurdo gioco dell'oca nel quale, dopo due anni e mezzo di Governo, ci viene chiesto di ripassare dal via, come quando si pesca una penalizzazione. La situazione ha infatti le caratteristiche di un triste *déjà vu*: la vediamo qui, per la seconda volta dall'inizio della legislatura, in questo Parlamento di cui lei oggi esalta la funzione democratica, denegata e avvilita in questi 29 mesi dai ripetuti voti di fiducia e dall'infinita teoria dei decreti, ad invocare l'esercizio di un parlamentarismo indispensabile e responsabile. Non è forse più sufficiente oggi il voto dei Capigruppo cui lei aspirava a ridurre il lavoro parlamentare? I parlamentari hanno improvvisamente assunto un ruolo, forse quello di traghettatori di sostegno, secondo una logica che somiglia più all'aritmetica che alla politica? Su quali presupposti, su quali impegni a questo Parlamento viene chiesto di esprimere la fiducia?

La maggioranza che ha votato la fiducia alla Camera, e che probabilmente la voterà di nuovo oggi qui al Senato, è una maggioranza opportunistica, cui ciascun componente aderisce sperando di capitalizzare nei prossimi mesi il massimo risultato, personale o politico: assicurarsi una posizione, avere il tempo di organizzare una nuova forza politica, assicurarsi l'impunità. La sua vita breve è stata facilmente predetta già ieri dai suoi stessi componenti.

Del bilancio di metà mandato, signor Presidente del Consiglio, parla l'Italia, il Paese che c'è fuori di qui e che non è solo quello rappresentato nelle statistiche degli organismi internazionali, che pure lo vedono perdere posizioni ad ogni nuova rilevazione, ma quello fatto dal quotidiano delle donne e degli uomini, dei bambini, dei ragazzi, delle famiglie che ci vivono e che vivono peggio, assai peggio di due anni fa. C'è la crisi, certo, c'è stata e c'è tuttora. Ma un milione di posti di lavoro persi; un tasso di disoccupazione giovanile del 50 per cento più alto della media europea; un decremento – da ultimo – dell'occupazione femminile, in cui eravamo

già in coda all'Europa; disuguaglianze reddituali drammatiche che riguardano soprattutto le donne e i minori; l'aumento della pressione fiscale di fatto, che contribuisce a mangiare i redditi, dicono che nella crisi gli italiani non se la cavano bene e, soprattutto, rischiano di cavarsela peggio anche per la prospettiva.

Questo Governo ha gestito la crisi prospettando un Paese chiuso su se stesso, acconciato a scambi corporativi di piccolo cabotaggio, che manda fuori indifferentemente le teste e i soldi; un Paese che non innova, che non investe, che va al traino; un Paese che lavora in conto terzi. Non si è voluto e non si è saputo utilizzare il cambiamento di fatto che risiede in ogni crisi, per orientare il cambiamento del Paese. Viene – ad esempio – detto: «Gli ammortizzatori sociali hanno conservato il lavoro». Non è vero, non è così. Gli ammortizzatori hanno conservato reddito – certo – ma reddito ridotto e non per tutti. Non fingiamo che i precari o i piccoli artigiani siano stati coperti! Si tratta di poche migliaia, a fronte delle centinaia di migliaia che hanno perso il lavoro e, quei pochi, con 400 euro al mese.

Conservare il lavoro significa determinare le condizioni perché il lavoro possa ripartire. Ancora ieri, in quest'Aula, si è persa l'occasione per attuare riforme necessarie per l'occupazione e la qualità del lavoro si è preferito proseguire sulla strada, peraltro tracciata con tratto incerto e contraddittorio, della destrutturazione dei diritti e delle regole. Ancora una volta si sono posposti – di ben due anni – i tempi per l'attuazione delle riforme necessarie.

Per stabilizzare i conti – in verità assai poco controllati – si è scelta la strada dei tagli indiscriminati: le conseguenze sull'occupazione, nella scuola, nell'università, nella pubblica amministrazione sono sotto gli occhi di tutti e, ancora una volta, riguardano soprattutto i ragazzi, i giovani e le donne; un bersaglio privilegiato, queste ultime, dai provvedimenti del Governo: dal decreto che abrogava il contrasto delle dimissioni in bianco, passando per la revisione del lavoro notturno, per la limitazione del *part-time*, dei congedi e delle aspettative; dal congelamento del piano nidi all'eliminazione del fondo per l'imprenditoria femminile, all'aumento tutto in un botto dell'età pensionabile. Così sulle donne e sulle famiglie si scaricherà larga parte dei tagli ai sistemi di *welfare* territoriale, con cui stanno facendo i conti i Comuni italiani proprio in queste settimane, con buona pace delle pari opportunità e anche del federalismo.

Viene detto: «Se ci date fiducia, faremo. Abbiamo la responsabilità di fare». E perché mai questa responsabilità, che è fondamento del mandato di un Governo, non è stata pienamente esercitata quando i numeri lo avrebbero consentito assai più serenamente? Ma poiché noi questa responsabilità la sentiamo pienamente nei confronti dell'Italia, pur non concedendo a questo Governo, a questa maggioranza, alcuna fiducia, siamo pronti – da tempo – a «vedere il piatto». Dall'inizio della legislatura il nostro Gruppo, in Senato, ha presentato progetti di legge che contengono soluzioni per noi adeguate ad avviare un percorso di crescita e di innovazione per l'Italia; progetti che contengono misure di fiscalità di vantaggio,

di riforma assistenziale, di revisione delle regole del mercato e dei contratti di lavoro, di concreta applicazione del principio di pari opportunità; misure necessarie, in sostanza, a coniugare in Italia innovazione, crescita e coesione sociale. Alcune di queste misure erano addirittura già in essere e le avete eliminate o non rifinanziate: una per tutte il credito d'imposta per la stabilizzazione dei contratti. Altre possono essere rapidamente messe in campo, come la tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; il contratto per la ricerca di lavoro; fiscalizzazione degli investimenti in formazione; unificazione delle tutele contrattuali per le diverse forme di prestazione lavorativa; fiscalizzazione delle spese di cura. Queste e molte altre sono pienamente finanziabili con una vera e seria revisione della spesa e con una redistribuzione del carico fiscale orientata all'equità.

Ebbene, in più di due anni questi provvedimenti non hanno varcato la soglia delle Commissioni competenti. Portiamoli in Aula – signor Presidente del Consiglio – discutiamoli e confrontiamoci qui, che è la sede appropriata per confrontarci sul disegno che ciascuno di noi ha per l'Italia. Noi la nostra responsabilità di proposta l'abbiamo esercitata e continueremo a farlo; non così voi. Voi che non vedete l'Italia: un'Italia abbattuta e mutata, in cui pure ci sono ancora competenze, intelligenze, ricchezze che dovrebbero essere poste in relazione fra loro, supportate e orientate per promuovere l'interesse e il benessere collettivo.

L'Italia sta cercando di riprendersi, di ricominciare a camminare, ma lo sta facendo senza di voi! Ci sono cambiamenti in atto che, a seconda che siano orientati o meno alla responsabilità sociale, alla coesione, all'interesse collettivo, possono produrre innovazioni positive oppure, al contrario, lacerazioni devastanti del tessuto civile del Paese. La dinamica della crisi delle relazioni produttive di questi mesi e gli accenni di dialogo di questi giorni hanno visto il Governo alternarsi nei ruoli di comparsa o di suggeritore di parte. E i temi del lavoro, della sua valorizzazione e modernizzazione, del recupero della produttività, del superamento della precarietà, dello sviluppo hanno necessità di un Governo in campo e non possono essere declinati come state facendo dentro la retorica della sussidiarietà, dentro la mistificazione nella rappresentazione di una parità tra i soggetti che è assente, in realtà, di chiavi interpretative adeguate o della volontà di usarle. È un processo, quello necessario al rinnovamento del Paese, che si realizza ad una condizione: la verità sul Paese e sugli interessi in gioco e niente è più lontano dalla verità della rappresentazione di una maggioranza di Governo che sta andando in scena qui oggi.

Questa è una maggioranza di comodo, una maggioranza non reale nell'adesione tra i suoi banchi, ma ancor meno reale nella cultura politica e nel progetto di governo per il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e dal senatore Pardi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.



BORNACIN (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, tutto avrei immaginato, dopo le elezioni del 2008, meno che trovarmi qui, due anni e mezzo dopo, ad esprimere un voto di fiducia politica al Governo uscito dalle elezioni, dopo il grande consenso elettorale che il Popolo della Libertà aveva raccolto e dopo il grande consenso di popolo e di gente che in quella campagna elettorale avevamo messo insieme; dopo che era nato quel Popolo della Libertà che tanti ragazzi che come me vengono dalla tradizione della destra politica italiana – vero, Presidente? – avevano immaginato e sognato per tanti anni. Quello cercavamo quando eravamo una destra politica che aveva proposte, ma era discriminata e fuori dal gioco, quello sognavamo: di far parte in Italia di un centrodestra che fosse come quello francese, quello inglese, quello americano. Invece oggi ci ritroviamo qui a ricompattare una maggioranza che le urne e gli elettori avevano sancito tale, non si capisce bene per quali veri, reali, motivi politici.

Il collega Astore poco fa ha detto che questi sono i vecchi riti della vecchia politica e che questa è una crisi secondo i vecchi riti della vecchia politica. Ebbene, credo che questa maggioranza e questo Governo, in qualsiasi maniera abbiano risposto, non lo abbiano certo fatto secondo i riti della vecchia politica. Questi, infatti, avrebbero consigliato un incontro in qualche sagrestia, in qualche albergo, per mettersi d'accordo sulla nomina di qualche Sottosegretario, di qualche Ministro o di qualche presidenza in più. Invece, questo Governo e il Presidente del Consiglio hanno avuto il coraggio di venire in Aula, di portare il proprio disegno strategico e politico e di offrirlo alla maggioranza e all'intero Parlamento.

Quello che l'opposizione non ha apprezzato – ho sentito qualcuno dire che il suo discorso di ieri non è stato da statista, ma statistico – è che sia il discorso di ieri che quello di oggi non sono stati rivolti alla sua maggioranza, bensì al Parlamento: non è stato rivolto soltanto a coloro che, eletti all'interno del centrodestra, hanno compiuto scelte diverse: è stato offerto anche all'opposizione, all'opposizione di sinistra. Le risposte sono state le solite: le solite beccheraggini, i soliti comizi da festival dell'Unità – anzi, scusate, i festival dell'Unità non li fate più – che da qualche tempo l'opposizione sta portando avanti.

MORANDO (*PD*). Ce n'è ancora qualcuno.

BORNACIN (*PdL*). Ieri ho sentito il *leader* del PD Bersani chiedere di indicare almeno una cosa che è cambiata in Italia da quando siamo al Governo. Onorevole Bersani, è facile rispondere: la cassa integrazione. Questo Governo ha investito pesantemente le risorse dello Stato sulla cassa integrazione, impedendo che tanti posti di lavoro andassero persi. Sì, c'è la crisi, c'è la disoccupazione, ma siamo intervenuti in maniera massiccia. E non lo dico io: lo ha detto, sabato, a Genova, una persona che è lontana da me, da noi, da questa maggioranza, cioè il segretario della CGIL Epifani, il quale al convegno di Confindustria ha riconosciuto l'impegno e la riuscita del Governo proprio sulla cassa integrazione. Da

parte vostra non ho sentito alcuna risposta. Mi spiace che non sia qui il *leader* del PD, Bersani, ma ci sono autorevoli esponenti del mio partito che potranno riferirgli le cose che dice un modesto parlamentare come il sottoscritto. I giornali non l'hanno riportato tanto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, deve concludere.

BORNACIN (*PdL*). Sapete cosa ha proposto il *leader* del PD al convegno di Confindustria per uscire dalla crisi? Una *bad company* per il debito pubblico e la tassazione delle frequenze sul digitale. Ho l'impressione che nemmeno uno studente al primo anno di economia avrebbe fatto proposte di questo genere.

Questa è una fiducia politica. Vada avanti questo Governo, che ha il consenso degli italiani. Vada avanti questa maggioranza, perché la gente sta con noi. E mi consenta questa sinistra: tornate ad essere quelli che erano una volta i vecchi comunisti. Saranno stati comunisti, ma non sbagliavano un colpo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,05)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio e Ministro per lo sviluppo fantasma, il suo è stato un discorso da statista? No, è stato un discorso da equilibrista del teatrino della politica. È rotto il suo partito artificiale nato da un atto autocratico. Ciò che vediamo oggi è la conclusione delle sue prime battute. Fini: «Siamo alle comiche finali». Lei: «Dalle fogne vi ho tratti. Alle fogne vi farò ritornare». L'antagonista aveva contestato il suo dominio assoluto, e lei gli ha riservato una prova della potenza dei suoi mezzi. Confronto impari: è stata ingigantita la casa di Montecarlo; la sua vittima non ha voluto, né del resto avrebbe avuto i mezzi, ripagarla della stessa moneta, ricordando l'acquisto della villa di Arcore per un valore equivalente a quello di uno solo dei quadri lì contenuti.

L'opinione pubblica italiana ed europea ha già registrato come questo conflitto asimmetrico sia abissalmente diverso da tutti confronti per la *leadership* conosciuti nelle società democratiche. Certo, tutti oggi si confrontano nel contesto mediatico. C'è una differenza però: non lo possiedono. Lei non solo è l'unico a possedere il mezzo, privato e pubblico, stampa e televisione, e lo usa nel modo più spregiudicato, ma domina anche l'intero contesto. Che la classe dirigente di centrosinistra sia stata incapace di im-

pedirla non annulla la più inverosimile anomalia istituzionale e la sua capacità di inquinare alla radice la vita politica italiana.

Con il suo discorso volutamente spuntato lei ha sospeso il massacro dell'antagonista. Vuol dire che lei non è più sicuro del suo dominio assoluto. D'ora in poi dovrà stare attento a fare i conti. Dunque, benvenuto nel teatrino della politica. Discorso alto da statista? No, discorso basso da pubblicitario: la società che lei dipinge ha tutta la falsità della pubblicità menzognera. Lei ritiene di avere il tocco di Crespo. In realtà lei ce l'ha soltanto per i suoi affari privati, ma per la società la sua azione è di una inefficacia disperante. L'economia italiana non può competere nella produzione manifatturiera a bassa tecnologia e basso costo del lavoro. Meno lavoro, meno reddito, meno consumo, meno futuro per i giovani (il CNEL ci dice che ad aprile la disoccupazione giovanile era al 29,5 per cento). Al confronto, aumenta la ricchezza nelle mani dei ricchi. Contro la crisi le società dinamiche puntano sulla formazione; voi la indebolite, tagliate i fondi alla scuola e all'università, con l'obiettivo evidente di ridurre il peso e l'efficacia dell'istruzione pubblica. Vi riempite la bocca con la qualità: i tagli orizzontali alla ricerca privano di risorse proprio i centri di ricerca di maggiore qualità. L'insegnamento viene ridotto a funzione senza valore. La scuola viene imbrattata di simboli di parte. Invece di puntare sulla formazione, il suo Governo punta sulla speculazione: più edilizia di cattiva qualità, più gestione dissennata del territorio, più dissipazione delle risorse paesistiche.

Le risorse finanziarie disponibili sono scarse, ci dice Tremonti, ma quelle conferite alla Protezione civile, questo Ministero senza limiti e senza controllo, sono infinite e inconoscibili, e non perché dedicate alle emergenze ambientali catastrofiche, ma perché inscatolate e poi dissipate nella gestione affaristica dei cosiddetti «grandi eventi». Affari oscuri, scandali ripetuti, moltiplicazione delle cricche, La Maddalena abbandonata per l'operazione pubblicitaria dell'Aquila, dove le *new town* sovrapprezzo corrispondono all'abbandono del centro storico principale e dei centri storici minori. I Mondiali di nuoto con piscine costosissime, sbagliate, inutilizzabili, costruite in luoghi interdetti dalla legge; scarsi aiuti, in compenso, alle vittime dei disastri naturali (Giampileri aspetta).

In questo contesto, non stupisce il protezionismo privato delle ultime leggi *ad personam*: contenzioso tributario per la vicenda Mondadori ridotto al 5 per cento della cifra totale, gestione partigiana delle frequenze migliori del digitale, protezione accordata a Mediaset nella competizione con Sky.

Lei ha l'ossessione della giustizia, ritiene di essere perseguitato dai magistrati: ma non è per colpa dei magistrati se lei è inseguito da un passato oscuro. Lei non ha mai voluto chiarire da dove venivano i fondi delle sue *holding* originarie, ha tenuto in casa per anni un boss della mafia poi condannato per omicidio. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Con fondi Fininvest è stato corrotto il magistrato che le ha attribuito il possesso della Mondadori: il suo sodale Previti è stato condannato per questo. Siamo in una situazione grottesca: il Presidente del Consiglio deve evitare a tutti

i costi il processo in cui è stata dimostrata la corruzione dell'avvocato Mills. Lei era l'unico che avrebbe potuto corromperlo.

Ha anche un'ossessione autocratica, l'idea che le riforme istituzionali debbano essere al servizio dell'utile privato, il suo: ridisegnare il grado istituzionale a misura dei propri bisogni di immunità e impunità. Secondo voci ricorrenti, la sua ossessione autocratica dovrebbe concludersi al Quirinale. Abbiamo un'incertezza sul motivo: avere l'impunità per salire al Quirinale o salire al Quirinale per avere l'impunità? Ma se i partiti saranno incapaci, un sussulto della società civile critica e pacifica saprà impedire l'ignominia più incancellabile: la sua ascesa alla Presidenza della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda. Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI (*PdL*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, torniamo alle questioni serie, dopo l'ultima parentesi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Quello che si sta svolgendo oggi al Senato non è un rito: lei, presidente Berlusconi, ha giustamente presentato il bilancio del lavoro svolto fin qui dal suo Governo e ha voluto indicare la strada maestra per completare il programma e consentire al Paese di crescere, nonostante le note difficoltà congiunturali. L'ottimismo che lei sfodera non è fuori luogo: siamo una potenza industriale in Europa e nel mondo con una disoccupazione decisamente sotto la media continentale; la competitività delle nostre imprese, sostenute dai provvedimenti del Governo soprattutto in materia di ammortizzatori sociali, ha notevolmente contenuto gli effetti devastanti della crisi mondiale. Mantenere rigore nei conti pubblici, con tutti i sacrifici che ciò comporta, forse non sarà popolare, ma certamente è un atteggiamento responsabile, coraggioso e virtuoso.

Il Governo lavora per coniugare l'esigenza del rigore con l'attenzione ai soggetti più deboli, quelli più colpiti dalla virulenza della crisi. Un Governo che, grazie anche ad una matura disponibilità di parte del sindacato, sta sviluppando un moderno e fecondo rapporto con il sistema produttivo che inaugurerà una nuova stagione industriale per l'Italia, perché siamo comunque consapevoli, senza presunzione o forse anche con un po' di presunzione, di essere bravi a fare impresa, forse i più bravi, perché il *made in Italy* non è improvvisazione, e questo talento naturale va accompagnato da una sana politica industriale ed economica, dal completamento delle riforme in atto. Su questi temi è concentrato il suo Governo e la maggioranza che lealmente lo sostiene. Certo, si può sempre fare di più, ma sappiamo che nelle imprese, nelle categorie, tra la gente, c'è chi ringrazia il Cielo per il fatto che nella gestione della crisi si è applicato il pragmatismo di un Governo di centrodestra.

Lei gode del nostro più assoluto sostegno quando parla di federalismo fiscale, cioè dell'accresciuta e doverosa responsabilità di chi assume impegni pubblici di fronte ai cittadini, quando parla di giustizia giusta e di

giustizia rapida, di sicurezza e di fisco. La gente vuole i fatti e apprezza i successi concreti nella lotta alla criminalità organizzata e al fenomeno dell'immigrazione clandestina, perché senza sicurezza non c'è serenità e la serenità è ingrediente fondamentale per la coesione sociale.

Lo dico con spirito costruttivo, signor Presidente del Consiglio: accanto a quei cinque punti ne vedrei un sesto, non virtuale. Infatti, se è vero che esiste il problema del rilancio del Mezzogiorno, con annesso concreto impegno del Governo, è anche vero che è aperta una questione settentrionale che il Popolo della Libertà non intende delegare unicamente agli amici della Lega Nord. Ma io sono sereno, perché conosco la sua sensibilità e la sua concretezza, già dimostrata anche su questo tema.

Lei ha ricordato la simbiosi esistente tra Governo e Parlamento, e ha fatto bene, perché il Gruppo del Popolo della Libertà, che al Senato ha sempre brillato per coesione e per compattezza, sostenendo provvedimenti indispensabili per il Paese, le può consentire di dire anche questo.

A proposito di Popolo della Libertà, noi siamo convinti che esso sia una grande invenzione che ancora deve esprimere tutta la sua potenzialità: un grande progetto, ideato e voluto per semplificare il quadro politico, all'insegna del bipolarismo, della democrazia dell'alternanza e della chiarezza, a tutto vantaggio dei cittadini. Un grande partito non è una caserma, ma la libertà non è licenza sfrenata. Nel Popolo della Libertà vi è un leader, riconosciuto tale dal partito e dai cittadini, che ha il compito delicato di sintetizzare nel modo migliore le sensibilità diverse che fanno grande il Popolo della Libertà.

Oggi non c'è partito politico che non sia caratterizzato da qualche turbolenza di troppo. I politici spesso urlano e litigano, ma lo fanno in buona compagnia. Ovunque si discute, a volte urlando: nel mondo del sindacato e in quello dell'informazione. Persino in famiglia si litiga e si discute. Quindi, senza ipocrisia, non mi scandalizza se qualche contumelia vola anche in Parlamento. A tutto, però, c'è un limite. E lei ha fatto benissimo, parlando a proposito di coesione nazionale, a dire basta ai rancori personali. Un leader fa così. Dobbiamo tentare di stare responsabilmente nello stesso partito, indipendentemente dalle simpatie personali, perché c'è di mezzo un grande progetto e l'interesse nazionale. Se poi qualcuno si alza con la luna di traverso e decide di tentare una nuova avventura, dimenticando i valori fondanti del Popolo della Libertà, gli facciamo tanti auguri. Questo, però, non significa cessare un leale e positivo confronto tra soggetti diversi ma, mi auguro, con obiettivi comuni.

Io ho la certezza che lei eserciterà il suo prestigio e la sua autorevolezza per mantenere insieme la maggioranza, arricchendola, se sarà il caso, di nuovi sostenitori. Nutro però anche fiducia in alcuni colleghi che qui in Senato hanno inteso dare vita, signor Presidente del Consiglio, a una sofferta diaspora nel Popolo della Libertà fondando un nuovo Gruppo, che ha una guida serena e che non si lascerà suggestionare dal folle protagonismo che aleggia nell'altro ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

È tempo di ripartenza, signor Presidente del Consiglio. Lo hanno detto in tanti, ma a questo termine voglio conferire il significato originale che gli attribuì Arrigo Sacchi, perché in quel contesto, signor Presidente, a noi caro, ogni ripartenza significava successo. Buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA *(PdL)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, la stagione costituente mi sembra essere l'espressione che può caratterizzare e dare senso e contenuto al suo intervento.

Più lontano lo sguardo, signor Presidente del Consiglio, più vicina la meta. Il presidente Cossiga inviò nel 1991 un messaggio alle Camere. Era un messaggio che guardava lontano: più lontano lo sguardo, più vicina la meta. Dopo qualche mese, di fronte a quel messaggio si registravano il crollo di Tangentopoli e la scomparsa della Democrazia Cristiana, che pure sembrava vincente rispetto al crollo del comunismo: più lontano lo sguardo, più vicina la meta.

Oggi noi, qui, torniamo ancora una volta a questo tipo di discorso, e il suo intervento sulla fiducia riguarda in pieno questo tema, perché in tutti gli argomenti che lei ha sottoposto all'attenzione del Parlamento torna ancora una volta il problema della sovranità. È questo un grande problema, che il presidente Cossiga in quel messaggio pose all'attenzione di tutti e, in particolare, della Democrazia Cristiana. Egli disse alla Democrazia Cristiana di fare attenzione, perché la sovranità della quale tanto si parla appartiene al popolo. Il Parlamento è delegato dal popolo all'esercizio di quella sovranità. Egli pose il quesito se potesse il Parlamento, nell'esercizio della sovranità, offendere il titolare della sovranità; se l'esercizio dalla sovranità potesse uccidere il titolare della sovranità. Questo è il tema, perché è fin troppo evidente che, se il Parlamento diventa sovrano al posto del popolo, si possono fare tutti i Governi, tecnici, istituzionali o balneari che si voglia, ma si verificherà la situazione avvenuta in Sicilia, dove chi ha perso le elezioni contro Lombardo governa con Lombardo. Quindi, chi vince perde e chi perde vince. È questa la sovranità prevista nell'articolo 1 della Costituzione italiana? Questo è il grande tema che pone non la destra politica, che pone non oggi Silvio Berlusconi, ma che primo tra tutti ha posto all'attenzione del mondo politico italiano Francesco Cossiga.

Ebbene, l'articolo 1 della Costituzione dice: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Le forme e i limiti non riguardano la titolarità della sovranità, ma l'esercizio. Durante l'esercizio si può espropriare il popolo della titolarità? Questa è la tesi dei terzopolisti, dei centristi, i quali sostengono che tutto sommato il Parlamento, diventando sovrano, come ho detto, può fare qualunque tipo di Governo. Forse si potrebbe anche arrivare ad una interpretazione del genere, ma a condizione che quel voto sia rispettato e cioè che quella maggioranza sia la maggioranza che ha espresso il popolo italiano.

Questo grande tema è un tema centrale, e distingue tra chi, per uscire dalla transizione italiana, vuole mettere il piede sul freno e chi lo vuole mettere sull'acceleratore. Chi vuole mettere il piede sul freno? Purtroppo la sinistra italiana, che in qualche momento si è spostata in avanti (leggi la famosa Commissione bicamerale D'Alema), ma che poi ha accettato l'idea e la tesi che il popolo italiano, tutto sommato intelligente e avanti quando vota direttamente per il sindaco, quando vota direttamente per il presidente della Provincia, quando vota direttamente per i governatori, diventa un minorato e un incapace e da non prendere in considerazione quando deve scegliere direttamente chi governa, e mette il piede sul freno. Sicché, ragionando da questo punto di vista, giustizia, stabilità, bipolarismo, alternanza, democrazia e Stato sono tutto un concetto, è tutto un insieme di termini che tornano alla sovranità.

C'è una sovranità per la quale i partiti politici ed il Parlamento possono non tener conto del voto degli elettori? C'è una sovranità per la quale il Parlamento non deve dar conto al voto degli elettori? C'è una sovranità per la quale i componenti del Parlamento non devono rendere conto agli elettori?

Nelle democrazie che funzionano, nelle democrazie moderne, nelle democrazie che viviamo, come si svolge il contenzioso politico, la competizione politica? In queste democrazie esiste mai un centro o un terzo polo a distanza eguale dalla sinistra e della destra? Nelle democrazie che funzionano esiste un partito politico di governo, di sinistra o di destra, che utilizza la stessa parola «centro» come etichetta? In Inghilterra sono laburisti e conservatori, in Francia socialisti e gollisti, in Spagna popolari e socialisti, in Germania cristiano-democratici e socialdemocratici, negli Stati Uniti repubblicani e democratici: non c'è un partito, nelle grandi democrazie che funzionano, terzopolista o che si definisca ricorrendo alla parola «centro». Ed è fin troppo ovvio, perché i moderati stanno dalla parte opposta a quella dove stanno i socialisti e i socialisti stanno dalla parte opposta a quella dove stanno i moderati. Non c'è un partito di centro che sta a distanza eguale dalla destra e dalla sinistra e un po' sta di qua e un po' sta di là, a convenienza. Questo è l'equivoco della politica italiana: ecco perché dobbiamo lavorare sulla stagione costituente e dobbiamo renderci conto, signor Presidente del Consiglio che tanti temi da lei centrati – anche se non, per ovvie ragioni, approfonditi – entrano prepotentemente nell'agenda politica italiana.

Primo problema: se la sovranità appartiene al popolo e se i giudici sono soggetti alla legge, l'indipendenza è un diritto dei magistrati o un dovere dei magistrati? L'indipendenza del giudice è un diritto del cittadino ed un dovere del magistrato o è un diritto del magistrato, fregandosene del cittadino? Questo è il punto centrale, perché se la sovranità appartiene al popolo, l'indipendenza del magistrato è un diritto del cittadino e un dovere del magistrato. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

E qui si incarna il discorso che lei ha fatto sulla responsabilità civile, che non è collegato all'errore che può commettere un magistrato, sempre possibile ed ovvio quando è di natura fisiologica, ma che punta sulla do-

manda: come mai con Tizio così e con Caio in un altro modo? Qui entra in campo il diritto all'indipendenza. Vi è un'azione con la quale un cittadino può invocare questo diritto all'indipendenza dei magistrati?

Andiamo all'articolo 21 della Costituzione: il diritto di manifestare il proprio pensiero. Certo, è un articolo di grande importanza, scritto in un'epoca storica in cui, venendo dal fascismo, era importante che la stampa manifestasse il proprio pensiero: ma il diritto di formarsi liberamente un pensiero esiste in questo Paese? Il diritto ad essere informati in maniera corretta ed imparziale esiste in questo Paese? Il Capo dello Stato, nell'intervento sulla Giornata della memoria, ha messo in evidenza che, per esempio, sul tema delle foibe, su 19 libri di testo soltanto 5 scrivono che erano delle fosse carsiche dove i comunisti titini buttavano fascisti ed italiani, mentre gli altri dicono che sono fosse carsiche dove i nazisti buttavano i comunisti. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*). Come si forma un giovane a scuola su questi libri di testo un pensiero che poi ha diritto di esprimere?

E ancora: legalità. Mi è piaciuto tantissimo l'utilizzo della parola Stato. Finalmente, il principio di legalità ha un suo significato ben preciso. Significa che nessuno può essere condannato se non in forza di un reato che conosceva. Il principio di legalità, come viene invocato, è il risultato di una cultura di sinistra che non voleva investire nello Stato come sovrano e come alternativa vera sul territorio (perché sul territorio vi è la sovranità dei cittadini e dello Stato e non ci può essere quella della mafia, dei poteri occulti, delle oligarchie, dei grandi finanziari). (*Applausi dal senatore Benedetti Valentini*). Ebbene, lei per la prima volta ha utilizzato questo termine, riportando al centro lo Stato e ciò che rappresenta. (*Applausi dai Gruppi PdL e FLI*). E tutto ruota intorno a lei. Bersani ha detto: dica una cosa positiva. Gliene è uscita una. Vede, onorevole Bersani, durante la monarchia si coniò un termine, «trasformismo», per dire che vinceva sempre la monarchia; durante il fascismo non si votava, quindi vinceva sempre Mussolini; durante la prima Repubblica vinceva sempre la Democrazia Cristiana e perdeva sempre il Partito Comunista. Non c'era mai l'opposizione che vinceva.

Ebbene, nel 2001, dopo cinque anni di opposizione, per la prima volta l'Italia fa ingresso nelle grandi democrazie perché l'opposizione vince. E poi vince Prodi nel 2006. Ma non è un grande risultato che in una democrazia non c'è chi vince per sempre e chi perde per sempre? E si parla di tornare indietro? Di fare il terzo polo? Di riportare indietro le lancette dell'orologio? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Concludo, signor Presidente: più lontano lo sguardo, più vicina la meta. Mi lasci concludere con questo passaggio, presidente Bonino: sa, io che vengo da AN, dalla destra, da una storia gloriosa e da una lunga traversata nel deserto, molto spesso mi sento dire in giro: ma da quale parte stai? Stai con Fini o con Berlusconi? Ebbene, noi stiamo con la nostra storia e la nostra cultura, con un campo di valori, ed è un campo che fa della coerenza e della lealtà uno dei passaggi fondamentali. È un campo



dove conta chi lascia tracce, chi dimostra di essere un interprete del cambiamento, chi dimostra – rispetto al passato – di volerlo destrutturare.

In questi casi non decidiamo noi da quale parte stare, perché forse i pazzi – e penso a quel Tartaglia – capiscono bene chi vuole cambiare, chi vuole costruire il nuovo, chi, trovandosi in una postazione da dove si avvista il passato, organizza il domani. Questa è la ragione per la quale noi diamo la fiducia al suo Governo. *(Applausi dal Gruppo PdL, del senatore Filippi Alberto e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (*FLI*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, tornerò molto banalmente – mi perdonerà l'Assemblea – ai temi che gli italiani si aspettano anche come risposta, e do subito per certo il fatto che Futuro e Libertà – al di là di qualche polemica che qualche collega in precedenza ha voluto sottolineare – voterà convintamente e sosterrà completamente la fiducia a questo Governo.

Vorrei quindi parlare di uno dei punti su cui il Presidente del Consiglio ha incentrato il proprio intervento, sia ieri che oggi! Quello sul quale sento maggiore la mia disponibilità a parlare è relativo alla sicurezza. In pochi minuti lei ha voluto ricordare e giustamente riconoscere i successi della forze dell'ordine con riferimento alla guerra alla mafia e alla lotta all'immigrazione clandestina.

Io voglio brevemente concentrarmi però sui problemi che attanagliano questo comparto, ma soprattutto su ciò che ancora il nostro programma di governo prevede per lo stesso comparto. Sto parlando di impegni che devono essere mantenuti, signor Presidente, e che vogliamo mantenere tutti, con riferimento, ad esempio, al riordino delle carriere per quasi mezzo milione di uomini, riordino per il quale nel 2005 le risorse erano previste in bilancio e che oggi purtroppo non ci sono più. Gli organici sono poi da rifinanziare, e finalmente qualche bando di assunzione è partito. Lo stesso vale per i mezzi e le strumentazioni, che sono da rinforzare ed ammodernare. Ulteriori passi avanti vanno fatti sulla strada del coordinamento fra i vari Corpi di polizia, come l'Europa ci chiede da tempo. Infine, bisogna operare per una nuova legge sulla sicurezza urbana, che in Commissione al Senato prosegue il suo *iter*.

Ma bisogna fare presto perché il livello di demotivazione fra gli uomini comincia ad essere preoccupante. L'abbiamo toccato con mano con le proteste svoltesi durante l'ultima manovra finanziaria di luglio. Dobbiamo fare presto anche perché, pur essendo stato fatto molto, alcuni sono gli stessi punti indicati nel programma di governo del 2001. Ora, siccome grandi programmi hanno bisogno di tempi certi, anche per questo il Governo deve completare il suo lavoro. Nell'ultima manovra finanziaria tutta la maggioranza ha fortemente voluto la modifica del provvedimento economico, individuando 180 milioni in due anni per fare fronte agli straordinari, alle missioni e agli accessori stipendiali del comparto sicurezza. Anche nel maxiemendamento alla finanziaria di quest'inverno,

come lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, abbiamo stabilito come dal fondo unico per la giustizia derivante dai beni sequestrati ai mafiosi venisse individuata parte delle risorse di cui hanno bisogno le forze dell'ordine; ma è ancora troppo poco: dobbiamo fare di più.

Nell'ultima manovra di luglio, a fianco dell'ottima azione di contenimento della spesa pubblica, si doveva avere più coraggio, con ulteriori tagli mirati rispetto ad alcuni sprechi all'interno della pubblica amministrazione e con qualche sacrificio in più da parte del settore bancario, che magari, non accorgendosene, avrebbe assicurato le risorse necessarie anche per il comparto sicurezza. E gli emendamenti c'erano.

Allora, signor Presidente del Consiglio, sulle risorse dobbiamo concentrarci nei prossimi mesi. Noi torneremo su questo aspetto del programma, sulla sicurezza, e se ci sarà, come ci deve essere, la volontà da parte di questa maggioranza, nella quale con chiarezza anche Futuro e Libertà per l'Italia sta e si pone, riprenderemo la strada delle risorse finanziarie per dare agli uomini delle forze dell'ordine le giuste retribuzioni, mezzi appropriati, ma soprattutto concrete motivazioni per fare quel lavoro difficile, e continuare a farlo, in maniera infaticabile e con sacrificio, a favore dell'intero Paese. *(Applausi dal Gruppo FLI e del senatore D'Ambrosio Lettieri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, signor Primo Ministro, nel suo discorso lei ha intersecato piani che riguardano il Governo e piani che riguardano la politica più ampiamente intesa.

Sul Governo: mi pare che tra ieri e oggi abbia portato la nave in cantiere per il calafataggio, per verificare la fiducia dell'equipaggio dopo la navigazione estiva. Se quella navigazione non fosse stata così burrascosa, lei oggi non sarebbe qui. Noi apprezziamo che lei abbia scelto come cantiere il Parlamento; però, francamente, mi interessa relativamente essere coinvolto nel contenzioso sulla toga, ed è per questo che credo lei debba verificare la fiducia della sua maggioranza. Noi facciamo l'opposizione, e questa fiducia non la diamo.

Sulla politica mi sembra invece più interessante il contenuto del suo discorso, almeno per quanto riguarda due aspetti che io credo, per la mia sensibilità e per quella del Gruppo che rappresento, più significativi.

L'agenda bioetica del Governo è una cosa seria, e credo che lì dentro vi sia qualcosa di più di un semplice programma: lì dentro c'è una concezione dell'uomo, una concezione antropologica positiva, che io credo francamente aiuti a delineare anche quale potrebbe essere la società per la quale lavorare. Su questi temi sono anticamente impegnato. Aspetto atti concreti per potere in qualche modo sentirmi anche protagonista.

Leggo dalla sua relazione un passaggio che mi ha convinto: l'eccellenza della filiera educativa è imprescindibile in un Paese in cui l'unica

materia prima sono i nostri giovani. La scuola, Presidente, non ha problemi da oggi: naturalmente anche il suo Governo ha la sua responsabilità, ma è da più di trent'anni che è in corso una destrutturazione educativa nel nostro Paese. Credo quindi che questa sia un'emergenza, una priorità. Al di là del ragionare su bipolarismi o quant'altro, ho allora la sensazione di trovarmi nella situazione di chi sale su un tram per andare in una direzione, e qualche tempo dopo dicono che il tram non può proseguire perché il binario è già finito, poi lo fanno salire su altro tram per un'altra direzione e – anche in questo caso, mi sembra di capire – qualcuno sta per dirgli che il binario è già finito. Non viene il sospetto che il problema non sia il tram ma il binario morto? Mi sembra che siamo su questo binario. Quindi, francamente, prima di liquidare ipotesi diverse da quelle in campo ci rifletterei.

In conclusione, mi sento di dirle di verificare prima la sua maggioranza con l'equipaggio originale, che mi sembra serio. Poi venga in Parlamento e porti con il suo Governo e la sua maggioranza i provvedimenti che sono conseguenti alle cose scritte. Per quel che mi riguarda e per quel che ci riguarda, su alcuni provvedimenti lei troverà in questo Parlamento un'opposizione repubblicana: un'opposizione che saprà mettere al primo posto l'interesse non della parte ma del Paese. Mi permetto ancora di aggiungere che, se c'è un'opposizione che francamente trovo spesso dagli accenti ineducati, c'è anche una parte della maggioranza che a suon di folklore ha raggiunto un punto di ineducazione. Questo non va bene. Va bene avere a cuore la Nazione: ecco perché pensiamo di poter fare il partito della Nazione. (*Applausi dei senatori Bianchi e D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo il voto favorevole della Camera dei deputati oggi il Senato vota la fiducia al Governo, ritengo con un voto che confermerà quello della Camera. Siamo al *day after* e vedremo nelle prossime settimane, entrando nel vivo dell'attività parlamentare, quali dei tre scenari possibili si aprirà innanzi a questa XVI legislatura: scioglimento anticipato delle Camere e ricorso alla consultazione del corpo elettorale; apertura di un Governo tecnico; prosecuzione della legislatura per riprendere con slancio il programma. La scelta di quale strada imboccare, di quale destino noi vogliamo consegnare alla legislatura dipende da poche ed elementari valutazioni.

La prima: rispetto della volontà degli elettori. Due anni fa gli italiani – e per la terza volta, senatore Giaretta – partecipando al voto hanno consegnato a lei, signor Presidente del Consiglio, e alla coalizione di centro-destra il difficile compito di traghettare questo Paese sulla riva dell'innovazione, dello sviluppo, della competitività internazionale. La maggio-

ranza degli elettori, pur non potendola eleggere direttamente al premierato, ha, di fatto, affidato a lei questa responsabilità, riconoscendole sia la *leadership* di un grande partito qual è il Popolo della Libertà, che esiste, esiste ancora ed è sostenuto da un solido consenso dentro e fuori le Aule del Parlamento, sia la capacità di guidare il Governo nelle scelte di modernizzazione della macchina amministrativa, sociale, legislativa ed economica del Paese.

La sfida di questa XVI legislatura – tutti la considerammo, da quel famoso 29 aprile 2008, come costituente – era scritta nello stesso programma elettorale che si impegnava ad attuare quelle riforme indispensabili per l'Italia, per non restare indietro, per non soccombere tra i dedali multiformi del mercato globale, per non soffocare nella selva polverosa della burocrazia, per risolvere la storia infinita delle due Italie e delle due velocità, nella consapevolezza che gli antichi e irrisolti problemi del Sud, che hanno impegnato le appassionate energie dei più autorevoli meridionalisti, da Giustino Fortunato in poi, sono problemi dell'intero Paese e riguardano i principi intangibili della questione sociale e dell'unità nazionale.

C'è poi la verifica dell'azione svolta dal Governo. Non facciamo l'errore di seguire la strada del tanto peggio, tanto meglio! Il puntuale rendiconto che ella, signor Presidente, ha fatto innanzi al Parlamento, con un atto apprezzabilissimo di riguardo, illustrando l'attività svolta, senza enfasi, con grande prudenza, ma anche con grande determinazione e decisione, conferma la capacità con cui il Governo ha avviato l'attuazione del programma elettorale, un patto con gli elettori, pur in un quadro politico segnato profondamente dall'irrompere di una crisi economico-finanziaria di portata epocale, affrontata con rigore e responsabilità – certo, anche con sacrificio – consentendo la messa in sicurezza dell'economia del Paese ed accrescendo la sua credibilità internazionale.

Vieppiù, i cinque punti di rilancio dell'attività del Governo, che lei ha dettagliato, confermano ancora una volta con realismo temi, priorità, tempi e risorse che rendono convinto il nostro consenso in quest'Aula, che vede il Gruppo del Popolo della Libertà coeso, unito, saldo, dinamico e leale nel dibattito interno promosso e sostenuto sempre dai nostri abili Capigruppo.

Il Governo pensa responsabilmente al fisco, con la possibile introduzione del quoziente familiare; pensa alla riforma federalista, in una chiave antisprechi ed antievasione; pensa a riformare la giustizia, che presenta un punto di criticità enorme, vale a dire quello di porre fine allo squilibrio evidente che esiste tra i tre principi costituzionalmente sanciti del diritto alla riservatezza e alla *privacy* del cittadino, della libertà di stampa e dell'obbligatorietà dell'azione penale. Il Governo ha a cuore le sorti del Mezzogiorno, sapendo che l'impegno dell'Esecutivo deve coniugarsi con la responsabilità degli amministratori locali, e questo è un punto fondamentale.

Infine, c'è la questione della tenuta della maggioranza. Dopo il voto di fiducia, la maggioranza si presenta rafforzata ed ancor più legittimata e

matura per proseguire il lavoro, anche con un sereno, costruttivo e responsabile dibattito al suo interno.

C'è un progetto, c'è un Governo, c'è una maggioranza e c'è un leader, che non rinuncia ad ogni sforzo di sintesi per portare a compimento una legislatura di stampo riformatore. Ma, soprattutto, c'è un Paese che ci chiede di continuare con forza e con vigore un impegno per aprire prospettive di serenità e di progresso.

Alcide De Gasperi soleva ripetere: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alle prossime generazioni». Vada avanti, Presidente: noi le daremo la forza. Vada avanti con fiducia e determinazione, perché anche le nuove generazioni le diranno grazie.

Signora Presidente, chiedo di allegare agli atti della seduta odierna la restante parte del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le sue comunicazioni all'Aula e le abbiamo trovate concrete e condivisibili e per nostra fortuna, e per fortuna del Paese, lontane anni luce da quelle insostenibili cronache quotidiane della politica politicante presenti sui nostri giornali.

La Lega Nord ha da sempre e con determinazione perseguito un obiettivo di riforma delle attuali istituzioni, per trasformare radicalmente l'assetto di questo Stato centralista ed inefficiente, per sostituire a questo centralismo Statocentrico un federalismo che riesca a dare autodeterminazione ed autonomia ai diversi territori e a colmare quella frattura profonda tra Nord e Sud che in 150 anni di storia unitaria non siamo riusciti come Paese a colmare.

Che le grandi Regioni produttive del Nord producano assai più di quel che spendono è ormai un dato inconfutabile. Esiste quindi una questione settentrionale – che Umberto Bossi in anni lontani ha portato all'attenzione della politica nazionale, collega Butti – così come esiste certamente una questione meridionale. E se esiste un Meridione che nessuno ha il coraggio di negare, sia in termini geografici, che in termini identitari, quando si parla di Settentrione, e quindi di Padania, si continua pervicacemente a negare l'evidenza, ossia che esista questo posto, mentre una delle cause principali del malessere settentrionale deriva proprio dal rifiuto dello Stato centralista di accettare l'esistenza di un'area chiamata Padania. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. E tutti oggi, a parole più che nei fatti, continuano a riconoscere la necessità di rimediare ai guasti dell'attuale Stato centralista ed ingombrante, ma ritengono eversivo parlare di Padania.

Ma mentre noi procediamo sulla strada delle riforme e della diffusione della cultura del federalismo (forse questo secondo aspetto, ossia la diffusione della cultura della differenziazione e della valorizzazione

delle diversità, è il più difficile), sono al lavoro le burocrazie parassitarie, statali e parastatali, per difendere i loro privilegi. Non è un'offesa, colleghi, ma è la pura e cruda realtà riconoscere che Roma è ovviamente il luogo di massima concentrazione di queste burocrazie parassitarie. (*Commenti del senatore Di Giovan Paolo*). La battaglia contro Roma non è, quindi, che la battaglia a queste corporazioni, burocrazie ed apparati, sulle quali ronzano, come le api sul miele, gli interessi clientelari. Non è la battaglia contro i cittadini romani. Il Nord non è disposto ad essere, come diceva Mameli, schiavo di Roma, ossia dipendente da questi centri di potere clientelare.

Quando noi proponiamo l'inizio di un processo di ristrutturazione territoriale dello Stato e un'organizzazione decentrata dell'amministrazione statale sul modello di ciò che avviene in altri Paesi europei e per dare attuazione all'articolo 5 della Costituzione (che andrebbe letto tutto, là dove dice che nei servizi statali deve essere attuato «il più ampio decentramento amministrativo»), prevedendo ad esempio che la CONSOB, che è la Commissione di vigilanza sulla Borsa di Milano, abbia sede a Milano e non a Roma, come invece accade assurdamente oggi, veniamo letteralmente aggrediti dai falsi federalisti, che scendono in campo a difesa dei loro privilegi e che resistono con ogni mezzo alla spinta verso la riforma delle nostre istituzioni (*Commenti del senatore Morando*).

Il centralismo statale è il vero responsabile del profondo divario tra Nord e Sud, e se vogliamo che questa distanza si riduca, continuiamo nella direzione intrapresa da questo Governo da due anni a questa parte con la riforma federalista.

Il federalismo fiscale, la semplificazione della burocrazia e delle leggi, la sicurezza dei cittadini, il contrasto all'immigrazione irregolare e il governo rigoroso di quella regolare, la lotta alla criminalità comune, organizzata e alla criminalità di stampo mafioso, sono da sempre i nostri obiettivi e da maggio 2008 sono divenuti gli obiettivi programmatici del Governo da lei presieduto, signor Presidente del Consiglio. E l'azione del Governo nei settori che ho indicato ha prodotto risultati straordinari, mai conseguiti in passato.

Per noi tutti, parlamentari militanti della Lega Nord, quegli impegni assunti con i cittadini in campagna elettorale sono la nostra bussola, a cui ci atteniamo e a cui facciamo quotidianamente riferimento. Non accetteremo mai di rinunciare a questi obiettivi. Non siamo appassionati all'ingegneria dei seggi, né ci interessa la politica autoreferenziale o, peggio, il *gossip* politico. Ci interessa realizzare semplicemente ciò che abbiamo promesso ai tanti elettori che ci hanno votato e hanno votato per lei, signor Presidente del Consiglio. Vigileremo affinché questo patto, con i nostri e i suoi elettori, venga mantenuto. Non ci interessa navigare a vista. La politica, signor Presidente del Consiglio, deve riprendere il suo ruolo di guida lungimirante, e dobbiamo tutti ridare alla politica quella dignità della funzione, oggi purtroppo mortificata dai comportamenti non coerenti e trasparenti di pochi.

Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, con il suo discorso e con il suo richiamo alla coerenza, ha ridato dignità al Parlamento, mortificato da campagne mediatiche che lo dipingevano come una sorta di *suk* arabo. E, se ciò non fosse avvenuto, avremmo assistito ad un ulteriore disorientamento dei cittadini, ad un ulteriore aumento della disaffezione nei confronti dei partiti e delle istituzioni.

Serve un Governo non di legislatura, ma che possa realizzare il programma durante tutta la legislatura. Serve una *leadership* politica forte, capace di dare risposta ai problemi. Serve coerenza, e non serve la frammentazione politica della maggioranza che sostiene il Governo. I cittadini non ne possono più della frammentazione politica, e la lotta alla frammentazione politica dovrebbe essere condotta da tutti noi.

Signor Presidente del Consiglio, se continuerà – come ha fatto in questi due anni – nella sua opera di cambiamento di questo Paese, opera difficile – come ha riconosciuto lei questa mattina – ma necessaria, saremo al suo fianco, facendo la nostra parte con la pazienza che abbiamo dimostrato sino ad oggi, ma anche con la determinazione e l'affidabilità che abbiamo sempre dimostrato. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bubbico. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente del Consiglio, mi sono sempre chiesto quale posto il Mezzogiorno abbia nella sua testa, quale collocazione mantenga nella gerarchia dei suoi pensieri, e ho sempre avuto l'impressione che esso sia rubricato tra le questioni che le danno noia, che le fanno perdere tempo. Se non fosse per il consenso di cui ha bisogno, e che il Mezzogiorno ancora le assicura, eviterebbe molto volentieri anche solo di citarlo, continuando a non occuparsene, come sta facendo da quando ha la responsabilità del Governo del Paese.

Ascoltando quella parte della comunicazione che lei, signor Presidente del Consiglio, ha riservato al Mezzogiorno, me ne sono ancora più convinto, perché risulta chiaro che la lettura che lei fa di quella composita realtà e la ricetta che lei propone per curare i mali tradiscono – per l'appunto – fastidio e disattenzione, atteggiamento che le suggerisce un approccio che più semplicistico e sbrigativo non potrebbe essere.

Non è più supportabile la retorica nella quale il Mezzogiorno ed il Paese vengono fatti affogare. Non è più possibile assistere alla inconcludenza delle politiche per il Paese e per il Mezzogiorno. La pazienza si è esaurita, hanno detto gli imprenditori, e cominciano a pensarlo sempre di più molti elettori del Sud, del Centro e del Nord del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, quella meridionale resta, a 150 anni dall'unificazione, la questione cruciale del Paese, la questione nazionale per eccellenza. Se i 150 anni che stiamo celebrando sono la storia di due Italie, significa che stiamo celebrando la storia di un fallimento e/o di un tradimento: questo è quanto le chiedo. E lei, signor Presidente del Consiglio, pensa davvero che questa storia si possa invertire con il ponte

sullo Stretto di Messina e con il federalismo fiscale, sempre più esposto ai condizionamenti dell'egoismo territoriale e sociale, rivendicato dalla demagogia localistica di alcune aree del Nord del Paese, da una parte, e dal neoassistenzialismo improduttivo, rivendicato da alcuni settori dell'opinione pubblica ma anche delle forze politiche meridionali, bruciando anche per la spesa corrente le risorse comunitarie. Queste ultime ormai hanno perso la loro valenza di addizionalità e sono diventate risorse sostitutive rispetto ai doveri che il nostro Paese ha nei confronti di quell'area e rispetto agli obblighi comunitari assunti.

Non le viene il dubbio che, insieme ai grandi investimenti infrastrutturali, che vanno realizzati in tempi certi e non solo annunciati come si sta continuando a fare, come lei e il suo Governo state continuando a fare, il Mezzogiorno abbia bisogno di non essere percepito come la zavorra o come la vergogna del Paese, come alcuni suoi Ministri fanno, ignorando gli sforzi, i sacrifici e la fatica che ogni giorno vengono compiuti da tanti imprenditori meridionali, da tanti cittadini e da tante realtà istituzionali del Mezzogiorno d'Italia? Rispetto a tali realtà servono politiche di accompagnamento e di sostegno perché, a partire dalle Regioni governate dal centrodestra, si possano realizzare processi di modernizzazione, si possa garantire la salute ai cittadini ai quali oggi la salute o la certezza delle buone cure sono negate.

Il Mezzogiorno rappresenta il tema cruciale della questione Paese, da affrontare nel suo impianto sistemico, avendo al riguardo innanzitutto i suoi grandi *deficit* che sono certo deficit di capitale fisso, ma in primo luogo sono di capitale sociale, di spirito pubblico e di beni pubblici che vanno sostenuti attraverso politiche stabili e lungimiranti.

Nel ciclo ultimo 2008-2010 tutte le politiche per il Mezzogiorno sono state sospese. È stata annullata l'addizionalità. È stata annullata la programmazione relativa ai fondi per le aree sottoutilizzate. Il fondo aree sottoutilizzate è diventato un bancomat. I fondi europei hanno assunto una funzione sostitutiva e i programmi – gli stessi programmi europei – vengono bloccati o ritardati attraverso una applicazione bieca e non ragionata del Patto di stabilità, che ha bloccato tanti investimenti a gestione diretta da parte delle Regioni e degli enti locali.

Qualche tempo fa abbiamo letto la seguente dichiarazione: «Abbiamo maturato la scelta dolorosa ma necessaria di una riduzione dei fondi FAS». Il 4 dicembre 2008 Scajola dichiarava quanto ho testé riportato. E per fare che cosa venivano ridotti i fondi FAS? Per ridurre il debito pubblico? Per sostenere lo sviluppo produttivo del Paese al Nord, al Centro e al Sud? Per varare programmi e misure anticrisi, anticiclo? No. Quelle risorse venivano sottratte al Sud per sostenere un improbabile progetto di rilancio dell'Alitalia; per garantire l'esenzione ICI per i redditi alti; per coprire emergenze vere o presunte; per ripianare deficit di Comuni come Catania. Destinate, quindi, a spese improduttive: risorse spostate dagli investimenti alla gestione improduttiva.

Tremonti affermava, il 29 maggio 2009, per quanto riguarda i fondi pubblici, quanto segue: «Niente è stato tolto e niente sarà tolto al Meri-



dione», mentre con la delibera CIPE venivano sottratti 25 miliardi sui fondi FAS al Sud, al Centro e al Nord. Si tratta esattamente di 21,5 miliardi destinati al Mezzogiorno (tra cui 6,6 miliardi per la ricerca e la competitività; 4 per le infrastrutture; 1,6 per l'istruzione; un miliardo per l'ambiente), mentre 2,8 miliardi riguardavano realtà del Nord del Paese.

Per quanto concerne la Banca del Sud, la stiamo ancora aspettando. L'aspettano quelle imprese che potrebbero recuperare capacità competitiva solo se venissero finanziati i fondi di garanzia per consolidare le proprie esposizioni, per rimetterle nella condizione di poter guardare ai mercati.

Per il Mezzogiorno servono politiche stabili e coordinate con i cicli della programmazione comunitaria, garantendo l'addizionalità che il suo Governo ha annullato, come più volte l'Unione europea ha segnalato.

Bisogna lavorare per realizzare nel nostro Paese l'impianto strategico di Europa 2020 dove il piano per il Sud deve significare legalità, regole, trasparenza, mercato, concorrenza, moderne politiche sociali e grandi investimenti per l'università, l'istruzione e la ricerca, settori per i quali sono state sottratte ingenti risorse già assegnate con il quadro strategico 2007-2013. Questo per corrispondere alla domanda di futuro delle nuove generazioni e dell'intero Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in pochi minuti svolgerò un intervento da operaio di quest'Aula – se il Presidente mi consente questo termine – essendo uno dei tanti operai di Aula, presenti sia tra i banchi della maggioranza che dell'opposizione, per testimoniare in questa veste il grande lavoro che il Governo e questa maggioranza hanno svolto in questi due anni e mezzo circa e l'impegno che, al di là della decretazione d'urgenza, vi è stato nelle Commissioni e nelle Assemblee plenarie di Camera e Senato.

Ho ascoltato con grande attenzione i punti indicati dal Presidente del Consiglio, e chiaramente non mi hanno rivelato sorprese. Si è ribadita una politica che è nata con l'elezione del 2008 e che è proseguita anche in questi mesi di polemiche, tant'è che in questo periodo sono andati comunque avanti importanti provvedimenti. Posso citarne due che – a mio avviso – sono centrali nella filosofia di questa maggioranza: quello sulla semplificazione, che completa e porta avanti quel processo che cerca di porre al centro del sistema il cittadino, la famiglia, l'impresa, liberando i privati dagli orpelli, dai lacci e dai laccioli della pubblica amministrazione, e quello di riforma delle autonomie locali. Con il federalismo fiscale si stanno costruendo le fondamenta di questa grande rivoluzione istituzionale e costituzionale; con la riforma della Carta delle autonomie si realizza un edificio che deve corrispondere alle possibilità che il federalismo fiscale attribuisce a Comuni, Province, a Città metropolitane e a tutte le articolazioni territoriali.

Però, signor Presidente, se ho chiesto di intervenire è perché voglio parlarle anche da abruzzese, perché una delle testimonianze più importanti della politica del fare è stato proprio il modo con cui si è affrontata la tragedia abruzzese. Mi riferisco non solo alla fase emergenziale, ma anche a quella della ricostruzione, fase questa, estremamente difficile, complessa, articolata, che compete soprattutto agli abruzzesi saper realizzare. Il Governo non viene meno ai suoi compiti e alle sue responsabilità, e di questo – le posso assicurare, signor Presidente – gli abruzzesi sono consapevoli, e per questo la ringraziano: la maggioranza (come al solito) è silenziosa, e si ascoltano solo minoranze turbolente e chiassose, ma sappia che non solo c'è la riconoscenza, ma anche l'affetto del popolo abruzzese.

Un'altra questione che riguarda l'Abruzzo, ma anche tutta la Nazione, è quella della giustizia: l'Abruzzo infatti, dopo il terremoto naturale, ha subito un nuovo terremoto giudiziario e – ahinoi – il pilastro di questo terremoto è stato il ricorso e l'abuso delle intercettazioni telefoniche. Credo sia doveroso per il Governo e per questa maggioranza perseguire l'obiettivo di ricondurre uno strumento di indagine certamente utile e in molte circostanze anche necessario entro alvei di ragionevolezza. Affermo ciò perché attualmente vi è un'inchiesta presso la procura di Pescara che ha colpito duramente l'amministrazione abruzzese e il PdL, rappresentato come una conventicola di affaristi, traffichini e corrotti, prescindendo da responsabilità – eventualmente tutte da accertare – di carattere personale, non suffragate, sul piano delle indagini da testimonianze e da prove diverse da quelle derivanti dalle intercettazioni.

Quel che è più grave – e chiudo, Presidente, anzi la ringrazio per la tolleranza – non è che si usino mezzi di prova inadeguati per creare o sostenere teoremi giudiziari, quanto che questi mezzi di prova vengano diffusi sulla stampa e che il fango che viene a colpire cittadini, non solo eccellenti, ma anche comuni, difficilmente potrà essere lavato. Questo è un compito che dobbiamo attribuirci, perché dobbiamo continuare a realizzare i principi dello Stato di diritto che così, invece, sono stati brutalmente calpestati. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signora Presidente, ieri nel dibattito alla Camera l'onorevole Furio Colombo, famoso per essere stato inviato speciale della casa Agnelli negli Stati Uniti, mentre parlava il Presidente del Consiglio ha detto che la legge è uguale per tutti. Non è così. Voglio infatti ricordare che alcuni magistrati ritengono che la legge non sia uguale per tutti. Lo hanno dimostrato con l'uomo che ha aggredito a Milano il Presidente del Consiglio; lo hanno confermato ultimamente nei riguardi di quella gentile signora – si fa per dire – attivista dei centri sociali, che durante la festa del Partito Democratico ha sparato un razzo contro il segretario della CISL. Quella signora è in libertà anche perché è la figlia di un magistrato. Voglio ricordare che qui a Roma per un razzo in uno stadio, al-

l'Olimpico, morì un giovane tifoso di una grande squadra romana. Allora, come può la legge essere uguale per tutti se alcuni magistrati la usano ripetutamente come clava contro uno schieramento politico, quello del Popolo della Libertà?

Presidente Berlusconi, un aspetto del suo intervento che vorrei sottolineare è quello relativo alla decisione assunta dal Governo con l'accordo dei Ministri dell'interno e della difesa, di schierare i nostri militari nelle grandi città. Nell'agosto dello scorso anno il sottosegretario Gianni Letta si recò a salutare in una grande piazza romana, piazza San Giovanni, questi giovani in divisa. Durante quell'incontro si creò subito un'attenzione, con numerosi applausi nei confronti del Governo che aveva fatto questa scelta. Una scelta di sicurezza, sicuramente, ma anche una scelta di tranquillità, perché quando si vedono uomini in divisa si pensa al rispetto della legge. Ripetutamente ho sottolineato ai numerosi questori che si sono susseguiti alla guida della questura di Roma che, a volte, un'auto visibile è più necessaria di un'auto civetta, che sono necessari degli uomini visibili, che così danno sicurezza per le strade, danno sicurezza alle attività del commercio, danno sicurezza alle nostre mogli e ai nostri figli.

Ecco perché ritengo, Presidente, che due dei cinque punti cardine per i quali ha chiesto la fiducia – che ha ottenuto ieri dal primo ramo del Parlamento e che otterrà oggi anche dal Senato della Repubblica – stiano a significare un preciso impegno verso tutti quegli uomini e tutte quelle donne che si sono riconosciuti, senza obbligo, nel Popolo della Libertà.

Siamo entrati in questo schieramento perché convinti, come ci diceva Pinuccio Tatarella tantissimi anni orsono, che dovessimo superare lo schieramento di destra, che dovessimo superare il Polo della Libertà. Questo mondo è stato rappresentato ed è rappresentato da lei, signor Presidente del Consiglio. Noi che, come diceva poc'anzi uno dei colleghi che mi hanno preceduto, veniamo da un'esperienza diversa da altri, quella della militanza storica nella destra politica italiana, riteniamo che in questo momento lei, con il Popolo della Libertà, possa rappresentare, come ha sempre detto, un grande contenitore del popolo anticomunista. Esiste ancora infatti quest'esigenza per chi, in vari schieramenti politici che si ritrovano oggi nel Popolo della Libertà, ha tradizioni culturali e storiche diverse, ma condivide con lei un tragitto politico importante.

Anche noi che abbiamo difeso in questi giorni la città di Roma siamo convinti che le dichiarazioni di Bossi fossero solo uno scherzo: ne siamo convinti perché Roma è la città eterna, perché questa città rappresentiamo.

Signor Presidente, qualche giorno fa abbiamo costituito una fondazione, che si chiama «Rivolta ideale», e in questa fondazione sono entrati tutti i dirigenti giovanili delle organizzazioni missine degli anni '60 e degli anni '70. Li voglio citare molto velocemente: Massimo Anderson, Adalberto e Romolo Baldoni, Alberto Rossi, Simplicio Di Caterino, Luciana Pennisi, Elio Trincia, Filippo Pepe, Tommaso Luzzi, Italo Rochira, Mario Rainaldi, Angelino Rossi, Gianfranco Rosci, Guido Morice. Sono tutti esponenti che non fanno più politica ma che si sono riconosciuti, caro presidente Berlusconi, nel suo impegno politico per continuare su

questa strada. Continui così, noi le saremo vicini. (*Applausi dal Gruppo PdL. Scambio di battute tra i senatori Pedica e Gramazio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (*FLI*). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, nel suo intervento ella ha fatto riferimento alla necessità infrastrutturale dell'Italia esclusivamente parlando del Mezzogiorno; sono certo che la sua non è stata un'omissione programmatica, è evidente che i confini del suo discorso non le permettevano di dilungarsi su una moltitudine di opere che, grazie al suo Governo, fin dal 2001 sono state attivate e con grande fatica si cerca di realizzare.

Tuttavia, proprio perché il suo è stato un discorso programmatico, l'intervento infrastrutturale nel Mezzogiorno meritava di essere contestualizzato in un quadro normativo, programmatico, finanziario. La legge obiettivo, che – come ho ricordato – ha avviato la realizzazione di una nuova stagione infrastrutturale, proprio ad opera del Governo da lei presieduto, nel 2001, ha bisogno di essere aggiornata, nella parte relativa al finanziamento in tempo se non reale certamente non biblico, come oggi avviene con l'approvazione della delibera CIPE.

Ci sono proposte in Parlamento per avviare, con sistemi moderni, tipo il *débat publique* di esperienza francese, la consultazione e la costruzione del consenso popolare, ciò che permetterebbe di cantierare le opere in tempi celeri e certi, diversamente da ciò che avviene oggi; norma che sarebbe straordinariamente necessaria per il piano energetico nazionale e per la costruzione delle centrali elettronucleari e l'individuazione dei siti per i depositi delle scorie.

Peraltro, abbiamo bisogno di potenziare anche le reti energetiche. Per rimanere su questo aspetto e sul suo puntuale riferimento al Sud Italia, ricordo che la limitata capacità di trasporto della rete elettrica nazionale e le strozzature presenti in più punti penalizzano principalmente proprio il Mezzogiorno, dove il costo medio dell'elettricità per le famiglie e per le imprese è molto più elevato della media nazionale, che è già molto più elevata dei nostri partner europei: un extracosto che arriva anche al 10 per cento in Sardegna, e addirittura al 23 per cento in Sicilia.

Signor Presidente del Consiglio, una volontà riformatrice potrebbe individuare nelle autorità di supervisione indipendenti i regolatori di un mercato, quello delle infrastrutture, troppo povero di commesse e troppo esoso in termini di costo complessivo di realizzazione delle opere. Spendiamo per gli investimenti pubblici, in rapporto al nostro PIL, meno degli altri Paesi europei, e questo accade dalla prima metà degli anni '90.

All'epoca, si diceva che a causa dei vincoli si doveva tagliare anche la spesa in conto capitale, ma oggi la situazione non è migliorata, e anche oggi, vent'anni dopo, si sente la stessa scusa: che bisogna tagliare i vincoli di finanza pubblica. Ma quando si pensa allo sviluppo? Senza lo sviluppo non c'è neanche il risanamento. Anche la qualità della nostra spesa pubblica per investimenti è peggiorata, è troppo frammentata, oltre i tre quarti

dei bandi per le opere pubbliche riguardano importi al di sotto del milione di euro e oltre la metà della spesa pubblica totale per investimenti riguarda bandi sotto i 20 milioni. Da noi i tempi necessari per realizzare le opere pubbliche, quando va bene, sono del doppio rispetto alla media dei Paesi avanzati e, quando va male, sono anche cinque volte superiori. In Italia, il costo medio di realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità è tre volte superiore a quello di Paesi come la Francia e la Spagna, e ciò è vero anche se i costi industriali di costruzione delle opere sono molto al di sotto della media europea. Cosa fa mai la differenza?

Signor Presidente del Consiglio, ella ci ha ricordato che in sette anni sono state approvate opere per 68 miliardi: meno di 10 miliardi per anno, cioè poco più dell'1 per cento della spesa. Troppo poco per raggiungere l'obiettivo, che il suo Governo – il nostro Governo – si era posto fin dal 2001, dei 120 miliardi in 10 anni per modernizzare l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, noi del Gruppo Futuro e Libertà crediamo che una spesa pubblica come quella dell'Italia, di circa 800 miliardi di euro, non possa essere indifferente alle necessità di importanti investimenti infrastrutturali, se sosteniamo – come lei e insieme a lei – di difendere l'impegno alla modernizzazione dell'Italia e allo sviluppo, alla crescita della nostra economia.

Signor Presidente del Consiglio, noi del Gruppo Futuro e Libertà vogliamo perseguire questi obiettivi, lavorando insieme e, se mi consente, citando un'espressione del presidente Obama, forse con idee diverse ma con volontà comune. *(Applausi dal Gruppo FLI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

\* POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, *in primis* dico al Presidente del Consiglio, che non riesce a individuare, che non mi trovo a sinistra. Io sono sempre dalla stessa parte, perché non ho tradito nulla delle mie origini e della mia cultura politica, qualsiasi cosa dicano altri. *(Applausi dal Gruppo FLI)*.

Io non ho tradito nulla. La questione meridionale era nel mio DNA e continua ad essere nel mio DNA.

Le assicuro che io sono qui, signor Presidente del Consiglio, non con imbarazzo, ma con rammarico, perché devo votarle contro. E glielo dico sinceramente, onestamente, con quel senso di libertà che lei invoca e al quale ci richiama continuamente. Con grande libertà, le dico di aver fatto bene negli anni scorsi quando, dal 1994 in poi, lei mi ha fatto fare quella splendida esperienza, della quale le sono grata, signor Presidente del Consiglio, ben sapendo che la gratitudine non appartiene a tutti noi. *(Applausi dal Gruppo FLI)*.

Io le sono grata per quanto lei mi ha fatto vivere nel 1994 in termini di esperienza. È stata un'esperienza splendida, in un periodo nel quale noi dovevamo cambiare l'Italia, perché eravamo tutti animati dal desiderio di cambiare e di modernizzare l'Italia. Eravamo presi da questo grande pa-

*thos* della politica. Il mondo era davanti a noi. Potevamo cambiare le cose ma poi la Lega Nord, che sostiene di essere stata coerente, non ce lo consentì. Quindi, quel Governo cadde e vi fu qualche intoppo nel nostro percorso.

Io ho creduto per tanti anni in quanto ci eravamo detti. Ho creduto al patto sottoscritto con gli elettori. Ci ho creduto ancora nel 2008, quando mi avete concesso l'onore di essere il capolista della lista, e non del partito, perché allora eravamo una lista con la nostra individualità. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

Io appartenevo ad Alleanza nazionale, altri a Forza Italia, altri ad altri soggetti politici. Eravamo tutti nella stessa lista e avevamo tutti sottoscritto lo stesso programma. Io lo ho qui, signor Presidente del Consiglio, quel programma, dove era citato il Sud, era riportato l'Obiettivo 5, era scritto che noi volevamo un'Italia che finalmente superasse, attraverso un impegno straordinario, il drammatico divario fra Nord e Sud.

Riprendo ora quanto ricordato dal collega Bubbico, che cito non perché sia di sinistra, ma perché è un collega, e per me i colleghi sono tutti uguali. Ebbene, il collega Bubbico ha ricordato che, nell'ambito dei FAS, ci sono stati sottratti non 21, ma 27 miliardi di euro! Vede, non è un problema di contabilità, che è un elemento arido, ma un problema di rapporti, un problema di correttezza, un problema di patti da noi sottoscritti con l'Europa, con le Regioni e come Governo nazionale.

Non abbiamo inventato noi i fondi per le aree sottoutilizzate! Al Mezzogiorno d'Italia non regala niente nessuno! Noi abbiamo la disgrazia di essere ancora area sottoutilizzata! Abbiamo la disgrazia di essere ancora zona dell'Obiettivo 1. E il Governo non ci regala niente quando va a contrattare in Europa il quadro di sostegno nazionale che, intanto viene sottoscritto, in quanto il nostro Governo, giallo, nero bianco o rosso che sia, sottoscrive un patto con l'Europa e chiede quanto concede l'Europa per le aree sottoutilizzate. Quanto, io Governo, posso mettere come politiche di coesione? Non è un fatto contabile, è un problema di cultura politica: vogliamo fare o non vogliamo fare una politica di coesione? Vogliamo fare o non vogliamo fare che le aree più povere diventino non ricche, ma uguali alle altre aree del territorio nazionale?

Presidente, siamo meridionali felici di esserlo, ma siamo italiani: siamo italiani esattamente uguali a tutti quanti gli altri. E non ci si venga a dire che il Governo dal 2008 in poi ha fatto politica per il Mezzogiorno d'Italia. Non so chi le fa i conti, Presidente. Lei sa che le voglio bene e che la stimo sinceramente e che questi miei sentimenti nei suoi riguardi non cambieranno mai, ma una cosa sono i sentimenti, altra cosa è il giudizio politico. Non so chi le fa i conti, non so chi le fa dire certe cose.

L'altro ieri, in Commissione trasporti, siamo stati vergognosamente chiamati in ritardo per andare a trattare tre delibere CIPE. Glielleggo, Presidente: la delibera n. 83 - è scritto negli atti, non me lo sono inventato - «Provvede a ridurre l'ammontare di risorse destinate nel triennio ad alcuni interventi nel Mezzogiorno». Essa prevede riduzioni, per il completamento dell'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, macrolotto 3,

parte 4, di 145 milioni; per l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, galleria Fossino e Laino Borgo, di 33 milioni; per la Strada Statale 106 «Ionica», megalotto 3, primo stralcio, di 263 milioni; per la metropolitana di Napoli, linea 6, di 35 milioni; per gli schemi idrici del Mezzogiorno, di 60 milioni; per opere minori e interventi finalizzati al supporto dei servizi di trasporto, di 363 milioni.

La delibera n. 103 prevede che, in base al quadro aggiornato, l'ammontare delle risorse destinate alla voce «Opere medio piccole nel Mezzogiorno» sia ridimensionato da 801 a 438 milioni di euro.

La delibera n. 121 prevede che alla voce «Adeguamento rete ferroviaria meridionale, partecipazione delle ferrovie ad interventi a terra Ponte sullo Stretto», venga ridotta di 218 milioni, passando da 588 a 370.

A questo aggiungiamo tutti i contratti di programma e le zone franche. Presidente, lei ha ricordato le zone franche: abbiamo affrontato una manovra finanziaria nella quale le zone franche sono forse ventidue. Ci eravamo dati tanto da fare, come amministratori locali, per arrivare a vedere il riconoscimento delle zone franche e ci siamo ritrovati con un pugno di mosche in mano, perché sono diventate «zone a burocrazia zero». Non so che significhi, so che mi ero data da fare per avere due zone franche nella mia città. Ma non fa niente.

Non voglio e non posso, purtroppo, tirarla alle lunghe: le parlerei chissà quanto, Presidente, e se lei mi dovesse dare una volta l'opportunità di farlo, le parlerei veramente con il cuore in mano.

Presidente, quel cuore io l'ho messo nel simbolo di questo mio piccolo movimento, che si chiama «Io Sud». Vede, c'è una confusione voluta di qualcuno che alla Camera si è autodefinito «Noi Sud», mettendoci questo timbro asettico sotto «Autonomia e Libertà». Personalmente, sono certamente libera e autonoma, tanto sono libera ed autonoma che oggi voterò contro questa fiducia. Non so chi si è messo il timbro di «Noi Sud» quanto sia realmente meridionalista; so che io ci metto dentro il *pathos*, la passione, il desiderio, l'emozione, ci metto dentro i giovani, le donne, quelli che non hanno alle spalle né l'alta finanza, né i poteri forti, né i danari, né i *media*, né i giornali: non abbiamo niente al di là della nostra passione. È un valore nel quale crediamo e per il quale ci è consentito oggi di dirle «no».

Quando lei verrà in quest'Aula, Presidente, e ci dirà che cosa ha fatto per il Mezzogiorno d'Italia, con piacere, mi creda, con onestà e con la stessa lealtà con la quale oggi posso guardarla negli occhi e voglio continuare a riuscire a guardarla negli occhi, con quella stessa lealtà le dirò che, per quanto poco io possa contare, potrò essere allora dalla sua parte. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD e FLI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, come hanno detto poco fa i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto, la Lega sarà al suo fianco in questo voto di fiducia senza se, senza ma, senza distinguo magari speciosi, allo scopo di adempiere al mandato che i cittadini ci hanno affidato. Ho apprezzato nel suo intervento le motivazioni che lei ha addotto per il lavoro svolto e per il progetto futuro.

Intendo puntare l'attenzione su due aspetti, non meno importanti degli altri, che più mi interessano. La situazione della finanza pubblica, che è nota (il debito pubblico), una scarsa crescita: fattori che costituiscono per il Paese un limite, un gravame schiacciante, che ci hanno esposto ai gravissimi rischi che ci ha ricordato anche lei nel suo intervento. Cosa sarebbe successo se la linea di rigore che il suo, il nostro Governo ha perseguito non avesse raggiunto l'obiettivo di garantire gli investitori sulla solvibilità dello Stato? Abbiamo visto gli scenari, signor Presidente, in Grecia. Penso che se quella malaugurata ipotesi avesse dovuto manifestarsi, li avremmo visti anche qui, probabilmente moltiplicati. Avrebbero costretto all'angolo la nostra comunità, distrutto le relazioni sociali e annihilato l'economia privata e pubblica.

Però, signor Presidente, non è stata la fortuna ad assisterci nell'affrontare e superare questi momenti critici, ma la capacità del suo Governo, la tenacia del suo Governo e dei suoi Ministri. Forse anche altri Governi – non dobbiamo escluderlo – si sarebbero parimenti impegnati ottenendo risultati simili, magari, com'è successo nel passato, mettendo le mani di notte nelle tasche dei risparmiatori. Ma c'è questo dato di fatto, incontrovertibile, che è stato questo Governo ad ottenere quel risultato. E questo Governo lo ha fatto rispettando la fatica e il lavoro dei cittadini.

Questa maggioranza ha saputo reggere l'urto dell'irresponsabile giustizialismo di alcuni esponenti politici, condotto in maniera più o meno consapevole, talvolta a mezza via, come abbiamo visto negli ultimi giorni, tra lo spettacolo e la politica, secondo il principio del tanto peggio tanto meglio.

Un Paese con 1.800 miliardi di euro di debito e con il PIL prodotto per metà dalla spesa pubblica non può quindi evitare di procedere verso una completa e radicale rivisitazione dei rapporti fiscali di spesa riguardanti tutta la pubblica amministrazione: quella centrale e quella delle autonomie.

Oggi, grazie alla Lega Nord e ad Umberto Bossi, esiste ovunque, dalle Aule parlamentari alla cittadinanza, la consapevolezza di quanto sia indispensabile il processo riformatore verso il quale lei si è impegnato: strada che condividiamo e percorreremo insieme, quella del federalismo fiscale in particolar modo. Un federalismo fiscale, in particolare, il cui senso profondo corrisponde a valori di equità e di efficienza, ma secondo il significato autentico di questi termini: equità, quale riconoscimento a ciascuno dei propri meriti e del frutto del proprio lavoro e non redistribuzione assistita, ingiustificata, di risorse; efficienza, quale capacità di fornire ai cittadini amministrati servizi, qualitativamente e quantitativamente



necessari, senza ridurre le funzioni amministrative a mero ruolo autoreferenziale. Non ci sono alternative a questo percorso. Non ci sono più spazi né risorse né tempo per tergiversare.

Condividiamo quindi, signor Presidente, le sue enunciazioni prospettive, con un invito: che una volta ottenuta questa fiducia si debba, si voglia, si possa accelerare il più possibile questo processo di riforma.

Signor Presidente del Consiglio, quanto più sarà così, tanto più le reazioni di chi non riesce a mantenere il passo, o non vuole farlo, saranno politicamente inconsulte e destabilizzanti, al pari delle reazioni provenienti dalle inossidabili *enclave* presenti nella magistratura, nella burocrazia, nell'informazione, nella finanza; per arrivare anche addirittura a quelle violente della malavita organizzata. Tutto ciò si accenderà. La reazione contro un Governo di riforme e di cambiamento si accenderà, ma penso che di questo lei sia ben cosciente. Proprio per questi motivi, nel momento in cui vi sarà una reazione del genere, su questo percorso la Lega Nord sarà sempre più al suo fianco.

Così facendo, quindi, senza avere paura (anche se non è facile), senza tentennamenti (anche se non è facile) e senza distinguo (ne ho sentiti tanti di distinguo e di precisazioni, poco fa, utili più a spaccare il capello in quattro che non a garantire la governabilità ed il progresso di questo Paese), sarà davvero reso un buon servizio al futuro del Paese, che, signor Presidente, saprà allora ricambiarlo nel momento in cui – quando dovrà essere – sarà chiamato a dare il proprio giudizio attraverso le urne. La Lega Nord non teme mai il senso, l'importanza e il valore fondamentale dell'espressione del parere dei cittadini. Oggi abbiamo un mandato che, insieme, fino alla fine, dobbiamo portare a compimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*PdL*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi senatori, non molto tempo fa, nel 2008, lei ebbe l'intuizione di dare un'accelerazione e una spinta al processo del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza nel nostro Paese dando vita a quello che, dopo un *referendum* fatto tra tutti gli iscritti e i militanti provenienti da più partiti, venne chiamato il Popolo della Libertà. Specularmente, dall'altro lato dello schieramento l'onorevole Veltroni teneva un atteggiamento conseguente, per cercare di andare verso il bipolarismo. Furono scelte dolorose per entrambi gli schieramenti: l'abbandono di alleanze tradizionali che per anni si erano formate dall'una e dall'altra parte, la fine delle «alleanze lenzuolo» che quando si andava in cabina a votare facevano della scheda elettorale un foglio lunghissimo, nel quale si stentava a trovare il proprio simbolo di riferimento.

Fu un esercizio politico che gli italiani compresero, e compresero fino in fondo, se è vero, come è vero, che i due terzi dell'elettorato italiano votarono per i due schieramenti che avevano dato vita a questa

nuova impostazione, che io considero irreversibile, del sistema politico italiano.

Abbiamo creato un grande partito popolare, un partito che si rivolge e che comprende i moderati italiani, i cattolici, i democratici, i liberali, i riformisti moderati, con tante anime, con tante culture, che poi sono quelle su cui è nata, è cresciuta e si è sviluppata, dopo l'ultimo conflitto, la democrazia italiana, passando dalle macerie della guerra all'essere alla fine della Prima Repubblica, la settima potenza industrializzata del mondo.

Sono passati solo due anni, e sono stati due anni in cui si sono registrate divergenze, incomprensioni, defezioni dolorose da una parte e dall'altra, due anni in cui si è creata la regola per cui, tutto sommato, se si perde su una posizione politica all'interno di un partito, i Gruppi parlamentari non si adeguano, come pure era regola della storia parlamentare italiana, ma si può uscire dai Gruppi parlamentari stessi e prima o poi, conseguentemente, formare un partito politico.

Credo che questo processo bisogna prenderlo per com'è, con la consapevolezza che quando qualcuno esce dalla casa in cui si è stati insieme è sempre un giorno di dolore: non è mai un giorno di festa quando qualcuno ci lascia, quando qualcuno ci abbandona, quando qualcuno se ne va. Al di là dei torti e delle ragioni, sono in politica abituato a pensare che è sempre un giorno brutto nella vita di una forza politica. Ciò nonostante credo, che possiamo continuare lungo questa strada, se abbiamo il coraggio e la consapevolezza che cambia la struttura della maggioranza.

Qualcuno diceva ieri che c'è una terza gamba, qualcuno altro reclamava la quarta (di cui non faccio menzione per non far apparire un quadrupede la maggioranza di Governo), però questo comportamento deve essere suffragato da lealtà e dalla capacità di guardarci negli occhi, per comprendere che delle questioni si può discutere ma, quando si è avuto un voto dagli italiani così importante e vasto sul nome di un candidato a Presidente del Consiglio, su un'alleanza e su un progetto politico, tali divergenze vanno superate.

Né mi è piaciuto ascoltare da qualche parte (ma non come orientamento ufficiale) la rievocazione della teoria dell'ago della bilancia, in virtù della quale l'ago, alla fine, vale più della bilancia e l'utilità marginale all'interno di un partito è inversamente proporzionale alla forza che si rappresenta, per cui se si hanno i voti che consentono di arrivare alla maggioranza e corrispondono a un numero piccolo rispetto ai voti complessivi, questi finiscono per avere un'utilità marginale superiore alla grande massa dei voti e dei rappresentanti parlamentari che ha una forza politica. Questo è un concetto di democrazia parlamentare che mi viene difficile da digerire e da comprendere, e che comunque comporterebbe nella sua persistenza certamente una difficile prosecuzione della legislatura e probabilmente una sua interruzione.

Oggi non siamo in questa condizione perché ci è stato detto che si può andare avanti, e io credo che abbiamo il dovere di farlo. Ma il rischio che corriamo – e lo dico a noi stessi, ma anche ai colleghi che hanno formato i Gruppi alla Camera e al Senato – è quello rappresentato da un altro

fenomeno che sta marciando, che si chiama «terzopolismo» e che può diventare «quartopolismo» se anche a sinistra della sinistra qualcuno ritiene di dovere andare nella stessa direzione. È un fenomeno non spiegabile, né praticabile né con la legge elettorale che avevamo prima, né con quella che abbiamo ora.

Il «terzopolismo» è fallito con il Mattarellum, il «terzopolismo» fallisce con la legge elettorale che abbiamo ora e nessuno si può nascondere dietro formule magiche chiamandolo sistema tedesco per non dire che per fare il «terzopolismo» e il «quartopolismo» bisogna tornare al vecchio sistema italiano (*Applausi dal Gruppo PdL*), che è quello di presentarsi al corpo elettorale con i singoli partiti senza dire prima con chi ci si allea, fare le elezioni, prendersi una delega in bianco e poi fare le alleanze che si vuole fare. Questo perché si sa che le persone e i soggetti politici che dovrebbero fare questa operazione, andando insieme alleati alle elezioni, perderebbero voti, perché non sono compatibili nella mente di chi li deve votare. Noi abbiamo creato un sistema in cui si eleggono direttamente i sindaci delle città, i presidenti delle Province, i presidenti delle Regioni, in cui si indica nel simbolo il nome del Presidente del Consiglio designato dalle alleanze, con una forma di indicazione diretta del Presidente, e invece, sotto sotto, c'è qualcuno che pensa che possiamo tornare indietro per andare avanti, in un modo che abbiamo già visto e conosciuto e che il popolo italiano non vuole.

Mi avvio alla conclusione. Credo che sforerò i tempi a me assegnati meno di chiunque altro, signora Presidente; l'ho sentita scampanellare almeno sei volte per ogni oratore, io la farò scampanellare meno.

Abbiamo l'obbligo di andare avanti e di portare avanti il programma, su cui non mi soffermo perché sono qui, in quest'Aula, ogni giorno a lavorare all'attuazione del programma, in quanto questo è il compito del Parlamento. E le cose che lei ci ha indicato per il futuro sono quelle che avevamo già concordato anche nel programma elettorale. Ma dico con grande chiarezza che, se qualcuno avesse in mente di tornare indietro, di cambiare il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, non può farlo se prima non si presenta al corpo elettorale dicendo quello che intende fare, quando lo vuole fare e con chi. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Viespoli e Saia*). In quel momento, signor Presidente del Consiglio, se non sarà possibile attuare il programma, dovremo staccare la spina e rivolgerci al popolo sovrano – perché, piaccia o no, è scritto nella Costituzione – il cui valore è anche legato al tipo di legge elettorale che si ha in un certo momento in un determinato Paese.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, le dico: andiamo avanti. Certamente lei avrà tutta la nostra fiducia, che viene da quello che abbiamo fatto finora e da quello che dobbiamo ancora fare, ma senza tollerare mai che altri tentino di cambiare il sistema politico che ci siamo dati! (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, proprio per evitare alla Presidenza di scampanellare troppo, in questo mio intervento mi limiterò ad esprimere due consensi ed un contributo di chiarezza.

I due consensi sono presto detti. Il primo è sui cinque capitoli programmatici che lei, presidente Berlusconi, ha enunciato come agenda di Governo. Il secondo consenso è, invece, sull'assoluta necessità di mantenere salda la linea del rigore finanziario in termini di controllo del deficit pubblico e, possibilmente, di ripiegamento – il più rapidamente possibile – del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Su questo secondo consenso, però, vale a dire quello sulla gamba del rigore finanziario della politica economica, mi permetta, signor Presidente, di fare una precisazione. Non c'è possibilità di sviluppo e di crescita senza il rigore finanziario. Ma attenzione: con il solo rigore finanziario c'è il rischio di avvatarsi perché può produrre, nell'immediato, un freno alla crescita e, nel medio termine, un deterioramento strutturale delle stesse linee di politica economica. L'esempio lo abbiamo avuto poche settimane fa, con l'ultima manovra di luglio, manovra assolutamente necessaria per dare un segnale di fermezza ai mercati finanziari in un momento di turbolenza. Tuttavia, nei fatti, il risultato derivante dal taglio di 25 miliardi del deficit pubblico, cioè il saldo di bilancio (e questo non secondo un'opinione personale del sottoscritto, ma secondo uno studio pubblico del Servizio studi del bilancio), è stato ottenuto con un aumento di 26 miliardi della spesa corrente, una riduzione di 3 miliardi degli investimenti pubblici e un aumento di 48 miliardi delle entrate. Nell'immediato, quindi, la necessità di tagliare il deficit determina – come lo stesso Governo ha ammesso – un freno sulla crescita economica e un deterioramento ulteriore nella struttura del bilancio pubblico, con un aumento di spesa corrente (lo ripeto) una riduzione degli investimenti e poi, a copertura, un aumento delle imposte.

Quanto poi al contributo di chiarezza, signor Presidente, non è certo in questa occasione che lo debbo dare. Mi basta ricordare qui oggi il contributo che ogni volta abbiamo dato in quest'Aula sulla necessità di aggiungere alla gamba del rigore finanziario la gamba della crescita, dello sviluppo e del riequilibrio territoriale. Lo abbiamo fatto lo scorso anno, nel corso dell'esame della legge finanziaria, con una proposta di manovra aggiuntiva (non alternativa): aggiuntiva perché rafforzava l'obiettivo di riduzione del deficit, ma sosteneva la crescita economica. Di fronte a quella manovra, che non sto qui ad illustrare perché è agli atti, il Governo ci chiese di trasformare la nostra proposta in un ordine del giorno, che sarebbe stato fatto proprio dall'Esecutivo, e noi – circa 30 colleghi senatori della maggioranza – accettammo subito. Ora, un ordine del giorno consiste di fatti, non di parole: il Governo in quest'Aula a dicembre ha indicato le linee di politica economica che intendeva attuare. Abbiamo riproposto quella manovra a giugno, durante l'ultima manovra, ma ovviamente finora non abbiamo trovato spazio politico per realizzarla.

I suoi cinque punti, signor Presidente, in realtà, articolano i temi di quelle proposte. Quindi mi rimetto a quelle proposte, anche perché abbiamo una scadenza fisiologica a breve termine: deve giungere all'esame delle Aule del Parlamento (credo tra oggi e domani) il Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè il nuovo documento quadro, e soprattutto in ottobre arriverà la legge finanziaria. Allora lavoreremo per riempire di contenuti i cinque titoli che lei ha enunciato, sui quali esprimiamo consenso, ma con l'intento di concretizzarli nel senso che abbiamo già più volte indicato e che andrà realizzato sin dalla prossima legge finanziaria.

Non si può fare tutto subito, ne siamo consapevoli, ma certamente questa prossima scadenza, a nostro parere, dovrà contenere almeno il primo passo lungo un percorso certo, chiaro e definito.

Questo è il nostro contributo e per questo esprimeremo la fiducia al Governo. Non è una condizione, ma una constatazione: è una fiducia che si esprime sui contenuti, dei quali lei ha espresso i titoli, ma che dovremmo costruire concretamente insieme con i provvedimenti. *(Applausi dai Gruppi FLI e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, prima di svolgere il mio intervento, mi consenta – come lei amava dire un tempo – di rivolgerle non un invito, ma una preghiera accorata. Per favore, Presidente del Consiglio, prenda nettamente le distanze dalle parole che ha pronunciato in quest'Aula il senatore Ciarrapico. *(Applausi dai Gruppi PD, FLI e PdL).* Magari, con un volo di Stato, per non perdere tempo, lo porti a Yad Vashem a vedere che cosa è successo e che cosa è stato fatto – so che lei è sensibile su questo punto, per questo lo dico – a quelli che portavano la *kippah*. Ci sono parole che devono restare indicibili nell'Aula del Senato della Repubblica, e sono certo che lei converrà con noi su questo.

Presidente Berlusconi, mi perdoni la franchezza, ma lei ha pronunciato stamani in quest'Aula parole nelle quali non sembra credere nemmeno lei. Mentre elencava i meriti del Governo, le grandi riforme da fare, addirittura la stagione costituente da aprire, i suoi toni e i suoi sguardi leggevano un altro discorso, un discorso che è cominciato con una celebrata massima del nostro collega, senatore a vita Giulio Andreotti: «meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Meglio tirare avanti ancora un po' (intanto qualche mese, poi vedremo), piuttosto che affrontare subito il severo giudizio degli elettori.

Un discorso che si è concluso con un sospiro nel quale mi è parso di udire un verso di Ugo Foscolo: «Questo di tanta speme oggi mi resta». Ho portato in Parlamento la più grande maggioranza della storia repubblicana – mi è parso di sentirle dire – e a metà legislatura mi sono ridotto a navigare a vista come un qualunque Governo balneare della prima Repubblica.

Oltre che con i toni e gli sguardi, lo ha ammesso con le sue stesse parole, signor Presidente del Consiglio. Lei ha difeso – come era ovvio e giusto dal suo punto di vista – la contabilità, a suo dire, positiva della gestione delle emergenze che hanno colpito il Paese, a cominciare da quella finanziaria, economica e occupazionale.

Per lei, onorevole Berlusconi, le luci prevalgono sulle ombre. La nostra valutazione è diversa, come hanno spiegato, con ricchezza di argomenti, i colleghi democratici che mi hanno preceduto, a cominciare stamattina dal senatore Giaretta.

Ma non è questa contabilità algebrica di più e di meno sulla ordinaria amministrazione e diciamo pure sulla gestione delle emergenze il cuore del problema che sta dinanzi al Paese e al suo Governo. Il cuore del problema, come lei sa bene, è che l'Italia ha bisogno di riforme profonde e coraggiose, che la mettano in grado di competere in un mondo che si è fatto globale e nel quale i nuovi rapporti di forza stanno dando vita a nuovi equilibri.

Senza riforme che aggrediscano i nodi di fondo del Paese – il debito troppo alto, sintomo di una spesa pubblica inefficiente; la crescita troppo lenta, effetto di una troppo bassa produttività del lavoro e del sistema; la disuguaglianza troppo grande, a livelli ormai inaccettabili, che produce un'indicibile sofferenza sociale e depressione economica – senza riforme che affrontino in modo determinato questi problemi, l'Italia sta perdendo ed è destinata a perdere ancora di più posizioni nella graduatoria mondiale del reddito e del benessere.

Di più, l'Italia è destinata a vedere allargarsi in modo preoccupante le quattro grandi crepe che stanno minacciando la tenuta della nostra casa comune, della nostra Patria, della nostra Nazione: la frattura territoriale Nord-Sud (continuano a nascere partiti del Nord e partiti del Sud), la frattura generazionale, la frattura nel mondo del lavoro e tra pubblico e privato, la frattura della cittadinanza tra italiani storici e lavoratori immigrati. Nella nostra Costituzione lavoratori e cittadini sono sinonimi; nella realtà, però, non è più così perché vi sono lavoratori che non sono cittadini.

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, come e più di me che l'Italia non si salverà senza una nuova stagione di riforme profonde e coraggiose.

Il problema è che, a metà della legislatura e al termine di un decennio che l'ha vista guidare il Paese per otto anni su dieci, lei si presenta in Parlamento parlando di riforme al futuro. Lei non dice «abbiamo fatto», ma «faremo»: faremo il federalismo, faremo la riforma fiscale, faremo la riforma della giustizia, faremo le infrastrutture che servono al Paese, faremo le politiche che servono al rilancio del Mezzogiorno.

Lei sa che non è vero: non siete stati in grado di fare le riforme quando eravate forti e uniti, ancor meno sarete in grado di farle oggi che siete deboli e divisi. Lo sa lei, lo sappiamo noi, lo sa tutto il Paese!

La spiegazione di questo fallimento l'ha offerta lei stesso, nel suo discorso di ieri alla Camera dei deputati, quando ha ricordato le parole di Calamandrei con le quali l'onorevole Veltroni le aveva proposto un confronto trasparente e costruttivo in Parlamento, tra maggioranza e opposi-

zione, nella rigorosa distinzione dei ruoli, ma nella comune responsabilità di fronte all'Italia e agli italiani. In quest'Aula il collega Enrico Morando aveva pronunciato parole analoghe.

Lei oggi rimpiange, come emerge chiaramente dalle sue parole, l'occasione perduta: l'occasione di dare un assetto stabile e maturo al bipolarismo politico italiano, premessa per qualunque vera stagione di riforme. In questi anni, però, lei ha scelto di seguire un'altra strada: quella dello scontro e della divisione faziosa. Ha diviso il Parlamento, ha diviso le istituzioni, ha diviso le forze sociali, ha diviso il Paese e ha finito per dividere il suo stesso partito, indebolendo così – come lei stesso ha ammesso – la sua stessa coalizione e il suo stesso Governo. (*Commenti del presidente del Consiglio dei ministri*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). È una speranza! (*Commenti del sottosegretario Giovanardi*).

MORANDO (*PD*). Giovanardi, è così. Lo sai anche tu che è così!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate terminare l'intervento al senatore Tonini.

TONINI (*PD*). Nel frattempo le riforme sono evaporate e anche gli elettori hanno cominciato a voltarle le spalle: questo di tanta speme oggi le resta. In un fugace passaggio del suo discorso lei ha accennato alla tentazione di abbandonare: lo faccia, onorevole Berlusconi. Non per noi, ma per la maggioranza degli italiani. Due anni fa lei era la soluzione, oggi è il principale problema: ne prenda atto. Il Parlamento e gli elettori sapranno trovare la soluzione. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con molta attenzione il suo discorso. Non le nascondo che ne ho colto e apprezzato il respiro tattico.

Veda, Presidente, io non sono convinto che la politica, in particolare quella del passato, sia solo un peso per questo Paese. Non credo che sia un teatrino e neppure che chi si occupa di politica sia un teatrante. Penso invece che proprio la buona politica del passato abbia consegnato a noi altri un Paese che, con le inevitabili luci ed ombre, ancora può reggere il confronto con le Nazioni più avanzate, grazie anche ad un sentimento di appartenenza ad un comune destino oggi troppo spesso messo in discussione.

Penso, in altri termini, che lei, che è il Capo di Governo più longevo di tutta la storia italiana, in questi tanti anni in cui si è dedicato a tempo pieno alla politica attiva non è diventato un politicante. Eppure, ha appreso benissimo la parte del mestiere che si richiama alla tattica politica.

Ha imparato benissimo, per esempio, a piegarsi quando si alza il vento contrario. Per questo si è presentato in Parlamento ad affrontare l'irreversibile crisi della maggioranza uscita dalle elezioni con un discorso che, pur di accontentare tutti e raccogliere ogni voto, appare difficilmente realizzabile.

Cito qualcosa sentito tra ieri e oggi: esalta il bipolarismo, ascrivendosi il merito di aver semplificato con il voto del 2008 lo scenario dei Gruppi parlamentari, ma non spiega come mai, persino con 100 parlamentari in più, la sua maggioranza va in crisi dopo solo due anni. A proposito, anche in questo caso un colpo geniale il richiamo a quella parte del PD più bipolarista; la penso diversamente dal collega Tonini: quel richiamo a Veltroni e a Calamandrei aveva un significato ben preciso. Gli stessi interventi dei colleghi Vizzini e Nania dimostrano che tutto ad un tratto oggi si vota per un altro motivo: si vota perché forse nel Paese può nascere un terzo polo. Non si vota perché il bipolarismo è in crisi, perché questa maggioranza è andata in crisi, perché il PDL ha avuto una scissione, perché è nato un altro partito (non so se nascerà un altro partito, ma intanto sono nati altri Gruppi parlamentari). Ma il problema è diventata la sovranità popolare e, quindi, il richiamo esclusivo e semplice al bipolarismo.

Vi sono altre questioni. Lei, per esempio, cita la questione demografica come elemento essenziale per affrontare il declino economico della nostra società, strizzando chiaramente l'occhio a determinati settori. Eppure, non si pone il problema che nessuno può pensare di risolvere la portata di tale questione semplicemente con l'agenda bioetica oppure con il quoziente familiare di cui ha parlato anche in quest'Aula. Presidente, lei sa bene che se nella ricca Parma il quoziente familiare si può sperimentare è solo per l'erogazione liberale delle imprese locali; già a Roma si può solo studiare, ma non sperimentare. Figuriamoci che cosa succederà al Sud, dove voglio vedere le imprese che, con l'erogazione liberale, possono sostenere un tale tipo di provvedimento!

Ed ancora: mentre il Paese affronta una gravissima crisi, mentre il basso livello di sviluppo impedisce persino di garantire i diritti acquisiti, con il debito pubblico più grande d'Europa, il più alto livello di disoccupazione giovanile, quello più basso dell'etica pubblica, lei viene in Parlamento a riproporci acriticamente le tesi del federalismo fiscale come soluzione a tutti i mali italiani. Uscito dai laboratori dei novelli alchimisti della Lega, ci descrive la stagione dell'oro: recupero dell'evasione, stimolo alla crescita, cancellazione degli sprechi, innalzamento della moralità pubblica. E tutto ciò avverrà senza gravare sui conti dello Stato, anzi diminuendo la pressione fiscale. Non solo, per tranquillizzare qualche altro voto parlamentare che potrebbe darle il voto precisa: senza toccare le autonomie speciali. Ovviamente lei non pensa sul serio che ci sia qualcuno disposto a crederci. A proposito di teatrino, Presidente, non può non conoscere un ottimo attore che fa già la parodia di un politico capace di dare «tutto a tutti».

Ed è proprio per occultare il tradimento del Sud da parte di questo Governo – basta guardare la sottrazione già richiamata dei tanti miliardi



di euro dai fondi FAS – che è costretto a ritirare fuori la stessa lista dei sogni delle opere pubbliche per il Sud che ha già illustrato qualche decennio addietro. Dimenticavo che stavolta ci aggiunge i treni nuovi. Presidente, con tutto il rispetto, le posso segnalare che dal profondo Sud fino a 20 giorni addietro partivano due – e solo due – treni veloci ed uno di essi è stato soppresso per essere trasferito su una tratta bolzanese del profondo Nord? Potrebbe, in attesa che arrivino nel Mezzogiorno, gli straordinari nuovi convogli che ha promesso, interessarsi per fare almeno ripristinare il collegamento soppresso?

Purtroppo, Presidente, fino adesso solo *slogan*. Purtroppo si tratta di tenere insieme i cocci di una maggioranza sfasciata, ed è proprio questo il punto.

Signor Presidente del Consiglio, con questo bipolarismo che lei difende strenuamente sarà forse riuscito a gratificare la sua voglia di esercitare una *leadership* individuale, ma non è riuscito a mantenere la promessa di una grande rivoluzione liberale nel nostro Paese. Un bipolarismo nato anche per debellare il fenomeno della corruzione della prima Repubblica e che, invece, ha finito per lasciare prosperare sotto la sua ombra, nella logica del 51 per cento, accanto a cricche e cricchette, una troppo tollerata illegalità diffusa che finisce con l'alimentare un sentimento di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Signor Presidente del Consiglio, è finita la speranza che lei aveva suscitato in molti italiani, e con quella speranza sta finendo una stagione politica. Oggi potrà anche ottenere la fiducia, ma nulla sarà più come prima.

Signor Presidente del Consiglio, facciamo che lei ha dato molto a questo Paese. Potrà convenire con me che da questo Paese molto ha ricevuto. Prenda atto che il disegno di un grande Paese democratico, moderno e liberale, con gli strumenti che ha messo in campo, non si potrà mai realizzare. Eserciti generosità: faciliti altri percorsi diversi e più proficui di quelli ai quali ci state abituando. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente del Consiglio, probabilmente c'è un discorso in materia di giustizia e di sicurezza che sarebbe stato da noi accolto, valutato positivamente e umanamente compreso. Al di là del merito, è un fatto oggettivo che lei, presidente Berlusconi, ritenga di essere perseguitato dalla giustizia e dalla magistratura. Non entro nel merito. È un fatto oggettivo. In altri termini, psicologicamente soffre le parole «giustizia» e «legalità» perché in questi anni ha ritenuto che si sia sedimentata una aggressione giudiziaria nei suoi confronti. Se lei avesse detto in quest'Aula: mi stanno a cuore gli interessi del mio Paese, ma mi stanno così a cuore che per le mie condizioni psicologiche sedimentate della giustizia non parlo, perché non sono in grado di essere sereno quando parlo di giustizia; se lei avesse detto: la giustizia nel nostro Paese deve essere riformata, ma è bene che lo facciano i miei collaboratori, perché non mi im-

pegno in prima persona, ebbene, questo discorso lo avremmo valutato elevato, alto ed umanamente comprensibile.

Così come è umanamente comprensibile non pretendere da lei ciò che lei non può dare: lei non può riformare la giustizia e noi umanamente non possiamo chiederglielo. Non lo può fare perché lei non crede nella giustizia. La giustizia, per come la vive, lei la subisce, e in quello che lei considera il gioco di squadra dello Stato, psicologicamente lei è in un'altra squadra, è nell'altra metà del campo, in quella metà campo antagonista alla giustizia e alla legalità. Si tratta di una sua condizione psicologica che indubbiamente condiziona le sue scelte.

Non dipende – a mio avviso – da altre ragioni il fatto che lei sia venuto a dirci in quest'Aula che i problemi della giustizia verranno risolti con ulteriori aumenti delle risorse. Ma lei si è accorto di ciò che ha detto? Soltanto nell'ultimo anno le risorse della giustizia sono state tagliate di 600 milioni di euro. Ha affermato poi che darete ulteriori risorse, attingendo al Fondo unico giustizia. Si informi: il Fondo unico giustizia ha già distribuito i fondi e l'attribuzione alla giustizia, straordinaria per quest'anno perché l'erario ha rinunciato alla sua quota (ciò è avvenuto pochi giorni fa), è di 79 milioni di euro. Il pozzo di San Patrizio, nel quale sono confluiti oltre 2 miliardi di euro, per la giustizia ha fruttato 79 milioni di euro. Abbiamo dunque tagli per 600 milioni di euro e risorse straordinarie per 79 milioni di euro.

Come si affronta il problema della scopertura del personale e della magistratura, che in alcuni tribunali del Sud, e anche del Nord, arriva fino al 30 per cento? Qual è la strategia del Governo per risolvere questo gravissimo problema? Lei ci pensa – ci sono stati servizi televisivi, ma è una realtà che riguarda diverse parti d'Italia – che il procuratore della Repubblica di Gela, una delle zone più inquinate d'Italia, sotto tutti i punti di vista, è rimasto senza sostituti ed è solo?

Come si può pensare di risolvere il problema della giustizia solo considerando che ogni anno vanno in pensione 800 dipendenti dell'amministrazione della giustizia e non vengono sostituiti? L'attuale scopertura è di 7.000 unità. Come si può pensare di riformare se non esistono i soldi (oppure non vengono destinati a tale scopo) per pagare gli straordinari e per fare le udienze?

Un anno e mezzo fa, voluta e votata da tutti, abbiamo istituito la banca dati del DNA. Ebbene non può entrare in funzione perché secondo la relazione del 15 settembre 2010, trasmessa, come prevede la legge istitutiva, al Parlamento, non si possono istituire i laboratori per l'estrazione dei profili genetici del DNA in quanto non c'è la copertura finanziaria, pari a (questi sono i conteggi, pensate, pensate) 7,8 milioni di euro. Questo Parlamento ha votato una legge dotandosi di uno strumento importante di lotta alla criminalità e non ci sono i soldi per aprire i laboratori! Le risorse necessarie – lo ripeto – ammontano, come dice il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nella figura del dottor Franco Ionta, nella reazione al Parlamento, a 7,8 milioni di euro.

Sono questi i problemi che fanno mancare una visione strategica della riforma di cui necessita la giustizia.

Le manchevolezze del Governo: si fanno le leggi e poi il Governo non va avanti. Ma si chiede il motivo per cui dopo un anno e tre mesi ancora non è stato adottato il decreto per la tracciabilità dei flussi finanziari per la ricostruzione dell'Abruzzo e per l'Expo di Milano 2015? Perché il Governo assume l'impegno di fare i decreti sulla tracciabilità dei flussi per controllare il fenomeno della gestione corretta degli appalti e dopo 13 mesi ancora non è riuscito a fare quello che doveva fare dopo uno?

Sulla sicurezza le rispondo con parole non mie, pronunciate qualche giorno fa: «Tutti devono sapere che nella lotta alla criminalità si riescono a tagliare traguardi importanti solo dopo anni di indagine, di lavoro e di sacrificio e la politica non contribuisce a risolvere i problemi. Attribuire i risultati al Governo e ai politici alleati costituisce un'ingiuria per la polizia». Sono i sindacati di polizia che lo dicono.

E ancora: «Un Governo che vive di apparenza, parole, che getta fumo negli occhi, che non riesce a stabilire quali siano le vere priorità per un intero Paese (...) Se qualcuno ha pensato, con la sicurezza e la legalità, di voler fare il gioco delle tre carte si sbaglia: noi i bari siamo abituati a scoprirli ed a smascherare il loro gioco falso. E lo faremo anche questa volta». Questi sono i sindacati di polizia. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quali dei 28?

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, io ho la fortuna di essere mamma, ho un bambino di otto anni a cui ogni mattina preparo la colazione, che ogni mattina accompagno a scuola e che ha bisogno della mia presenza e del mio affetto. Questo mi aiuta a rimanere ancorata alla realtà, a vivere la difficoltà che ogni genitore e famiglia italiana deve affrontare oggi per l'educazione, la salute e il futuro dei propri figli. Per questo non posso fare a meno di chiedere a me stessa e a tutti noi che abbiamo responsabilità istituzionali che Italia lasceremo ai nostri figli.

In questi anni è aumentato lo squilibrio tra giovani e anziani: superiamo di poco la crescita zero grazie alla presenza delle famiglie immigrate. Le statistiche ci dicono che aumentano gli adolescenti che fanno uso di alcol e di droga, aumenta l'età in cui un giovane trova il primo lavoro, aumentano sempre di più gli anni in cui i giovani rimangono precari, aumenta il numero di giovani che sono costretti a rimanere in casa con i propri genitori e nello stesso tempo diminuisce la ricchezza delle famiglie, che attingono sempre di più dai risparmi di tanti anni.

Con queste difficoltà e in questo momento di crisi, tale clima di conflitto ideologico e di perenne guerra su questioni personali porta solo ad accrescere la massa silenziosa di persone che alla politica non crede più e alimenta esponenzialmente l'idea che essa non sia più in grado di cambiare nulla in questo Paese. Anche il rapporto diretto tra il popolo e il *leader*, così caro a lei, Presidente, sta incrinandosi e l'assenza di partiti a fare da cinghia di trasmissione aumenta questi problemi anziché risolverli. Di tutto questo noi dobbiamo preoccuparci seriamente. Le famiglie, le imprese, il mercato hanno bisogno di una politica in grado di produrre riforme: riforma del *welfare*, riforma della pubblica amministrazione, riforma fiscale e – non ultima – riforma della giustizia, indispensabile per un Paese moderno. Una politica che dia tranquillità, coesione sociale e nazionale, una politica che dia certezze alle imprese e ai giovani.

È per questo che ho apprezzato il suo discorso, in particolare quando ha ribadito la posizione del Governo sul punto in cui si parla del quoziente familiare, cavallo di battaglia da tempo dell'UDC e dei cattolici e di cui da molti anni si chiede la realizzazione. E poi, la difesa della vita, i temi etici, il piano per il Sud, la banca del Sud, che rappresenterebbe un aiuto reale ai tanti imprenditori che non riescono ad avere accesso al credito...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Avevo cinque minuti.

PRESIDENTE. A me risulta che ne avesse due.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Mi avvio a concludere. Ho apprezzato il passaggio in cui lei parla di federalismo rigoroso e solidale. Noi, intendo l'UDC e il PdL, in Calabria, la mia Regione, governiamo insieme e stiamo facendo insieme delle scelte rigorose e coraggiose, senza chiedere alcun tipo di assistenzialismo. Ed è questa la strada che noi vogliamo e dobbiamo percorrere con le risorse che ci devono arrivare.

Le chiedo, anche a nome del Gruppo dell'UDC, di sviluppare un'azione che trasformi questi punti in fatti. Le intese politiche si costruiscono sui fatti politici. Mi permetto di suggerirle, sul quoziente familiare, che interessa milioni di famiglie, di dare un segnale vero, tangibile, immediato, non un proclama o un annuncio. Così si potrà aprire una stagione politica che mi vedrebbe al suo fianco per una collaborazione leale e trasparente su questi punti che per me sono irrinunciabili. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, innanzitutto rivolgo i complimenti al Presidente del Consiglio per il *fair play* con il quale sta affron-

tando questo dibattito parlamentare ingeneroso nei suoi confronti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

A ragion del vero, devo correggere una lettura appena fatta in Aula e attribuita ai sindacati di polizia, dovendo precisare che si tratta di un comunicato di un sindacato di polizia, forse più interessato a far politica che servizi per il Paese, comunque minoritario all'interno dei rappresentanti delle forze di quel Corpo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Signor Presidente del Consiglio, lei si sarà accorto di come oggi non sia facile governare questo Paese: non una base dialettica, ma troppi sentimenti ostili caratterizzano i confronti fra le diverse componenti politiche ormai a tutti i livelli istituzionali. A ciò aggiungiamo l'infelice eredità del nostro debito pubblico e una fase congiunturale di crisi economica globale che ci ha fortemente coinvolti. Da questa situazione il nostro Paese è uscito meglio di tanti altri e ha persino avuto la possibilità di aiutare una Grecia al collasso e ha perfino protetto l'Europa da pericolosissime speculazioni sulla sua moneta. Di questo risultato va dato merito al Governo, che ha avuto una guida attenta e una coalizione coesa a sostegno, almeno finora.

Nella Lega Nord, signor Presidente, lei ha sempre avuto un alleato serio e leale, in quanto la Lega è concentrata unicamente sui problemi del Paese e non sull'occupazione del Paese. Non fanno per noi i i giochini o le scelte speculative che, ahimé, vediamo molto spesso, anche intorno a noi. I nostri unici obiettivi sono le riforme di cui questo Paese ha estremo bisogno per non naufragare irrimediabilmente. Noi chiacchieriamo poco, signor Presidente, ma ci prodighiamo molto per far rispettare gli impegni presi nei confronti dei nostri elettori. E i risultati elettorali non sono colpi di fortuna, come le vincite al lotto, ma le conseguenze della serietà che ci viene riconosciuta e del lavoro straordinario della nostra base militante volontaria, un autentico motore per il nostro movimento.

Poiché questo Governo ha incarnato questo nostro modo di agire, al suo sostegno non siamo mai venuti meno e lei, signor Presidente, ce ne ha sempre dato atto. La nostra convinzione è che il Paese capisca poco questa crisi, ma siamo altrettanto convinti che le persone serie siano tutte con noi. Un'altra parte, invece, ha un solo obiettivo: distruggere Berlusconi, non curandosi del fatto che, senza le riforme in atto, resterebbe irreversibilmente distrutto anche il Paese. Il federalismo, che lei con noi ha condiviso, sarà l'unico collante per tenerlo unito. Sarà l'unico antidoto per migliorare i conti pubblici, per diminuire gli sprechi, per combattere l'evasione fiscale, per migliorare la qualità dei pubblici amministratori (misura importantissima) e, infine, per restituire risorse a famiglie e imprese, tanto a Nord quanto a Sud e, forse, più al Sud: altro che dividere, collega Tonini!

Qualsiasi azione, però, può essere ad arte mistificata. Basta inforcare un tipo di occhiale diverso. Per esempio, noi cancelliamo l'ICI pensando alle famiglie e ci viene detto che mettiamo sul lastrico i Comuni; facciamo una politica a sostegno dei redditi e ci accusano di avere aumentato il *deficit* di bilancio; garantiamo un rapido processo a tutti i cittadini e ci

dicono che miriamo alla persecuzione dei giudici. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*); poniamo fine agli sbarchi di clandestini, misura richiesta da tutto il Paese, e ci dicono che ci stiamo comportando in modo disumano. Ahimè, questa è la politica (l'abbiamo capito e ci stiamo lavorando), una realtà dove riconoscimento ed obiettività raramente trovano dimora e men che meno la gratitudine. E lei, signor Presidente, ne sa qualcosa.

È destino però che lei, signor Presidente, porti almeno per un po' ancora questi sassolini nelle scarpe, con la consapevolezza però che coloro che oggi la stanno criticando non sono stati capaci ieri di fare ciò che serviva al Paese e non ne saranno capaci nemmeno domani.

Presidente, lei ha tre buoni ministri: il ministro Calderoli, il ministro Bossi e il ministro Maroni, che saluto e ringrazio a nome dell'intero Gruppo della Lega Nord. Presidente, li ascolti: sono buoni consiglieri e saranno in grado di condurla fuori dalle secche che inevitabilmente troverà sulla sua strada da qui alla fine della legislatura. Vada avanti in modo determinato: noi siamo con lei e le formuliamo i nostri auguri. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente del Consiglio, ieri alla Camera e oggi al Senato, lei ha esposto le politiche sulle quali il Governo intende impegnarsi da qui al 2013, anche se dubito fortemente che riesca ad arrivare al prossimo mese di marzo. I senatori del Partito Democratico questa mattina hanno ben illustrato il nostro giudizio sul fallimento del suo Governo e sulla rottura fragorosa della sua maggioranza.

Io mi soffermerò su un aspetto sul quale lei oggi non ha speso una parola: la politica estera. E lo farò, come lei ha chiesto all'opposizione, senza pregiudizi, ma secondo la verità dei fatti. Nel ricordare l'azione del suo Governo, lei ha sostenuto con compiacimento che «il nostro Paese svolge un ruolo da protagonista sulla scena internazionale», ed è questa un'affermazione forte, signor Presidente del Consiglio, un'affermazione che merita di essere discussa e sulla quale ho molte riserve.

Nel nostro tempo, il peso specifico che le singole Nazioni esprimono nei rapporti internazionali può mutare molto rapidamente: Paesi di antica tradizione perdono facilmente posizioni consolidate, mentre nuove Nazioni impongono con efficacia la loro influenza. Ed in questo contesto, i cittadini italiani si sono accorti con molto dolore che il loro Paese non fa più parte della pattuglia delle Nazioni che sanno crescere in prestigio e autorevolezza. Altro che protagonisti! Ed è sulle ragioni di questo arretramento che avrei voluto sentire l'opinione dell'onorevole Berlusconi, il quale invece non ne ha parlato. L'Italia deve gran parte della sua rilevanza nello scacchiere internazionale alla partecipazione alle numerose missioni di pace, in cui è impegnata con militari che sanno distinguersi non solo per il loro altissimo livello di professionalità, ma anche per la generosità con cui adempiono ai loro doveri, versano il loro sangue e persino

muoiono. Ora, quel prestigio che riusciamo ad acquistare ad un prezzo così alto viene vanificato da una politica estera che troppo spesso, a dispetto della qualità dei nostri soldati e della nostra diplomazia, sembra preferire una presenza internazionale fatta di vanità, esibizionismo e vacuità. Ed è l'insieme di questa modesta politica che determina la nostra vistosa perdita di ruolo nel mondo.

Questo è il punto ed è questa la domanda che pongo: come sia possibile che il prestigio conquistato con tanto sacrificio venga compromesso dalla piccineria di una politica estera provinciale e di così poco respiro. Gli italiani non riescono più a ridere della politica del cucù, dei gesti scaramantici nelle foto ufficiali e delle barzellette nei *summit* dei Grandi del mondo. Gli italiani invece ridono quando sentono dire che questi sarebbero gli strumenti e i metodi capaci di superare tutte le barriere e farci guadagnare punti nei rapporti internazionali. Sono comportamenti macchiettistici che ho imbarazzo a ricordare nell'Aula del Senato. In politica estera, quando le *gaffe*, le imprudenze, gli errori di stile diventano la costante di un Governo, arriva il discredito ed arrivano i giudizi corrosivi della grande stampa internazionale ed indipendente. E sarebbe meglio che il Governo riflettesse su quanto questa politichetta costi al Paese in termini di orgoglio e dignità nazionale. Gli italiani di destra, di sinistra e di centro questa volta sono uniti nel chiedere che la loro Patria sia rispettata per la sua storia, la sua cultura, la sua civiltà e non per la sapidità delle storielle raccontate dal presidente Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

L'azione internazionale di uno Stato viene definita dalla coerenza, dalla concretezza, dall'affidabilità e dalla continuità delle sue politiche. Sono queste le doti con le quali in tutti i tempi gli Stati conquistano dignità e autorevolezza. Ciò soprattutto vale per Paesi come l'Italia che non sono in grado di affermarsi in termini di potenza, economica o militare che sia. La politica estera è il nostro biglietto da visita più importante, il volto con cui ci presentiamo nel mondo e ci offriamo al giudizio della comunità internazionale. Ma la credibilità del nostro Paese, così necessaria e così essenziale, viene continuamente compromessa dalla politica estera del Governo e, in particolare, da molte delle personali iniziative dello stesso Presidente del Consiglio.

Vede, Presidente, vi è la graduatoria del reddito e del benessere di cui ha parlato poco fa il senatore Tonini, ma vi è anche una graduatoria del prestigio e dell'affidabilità delle Nazioni. La nostra autorevolezza è stata minata dalla sottovalutazione con cui il Governo ha ripetutamente rimosso le farneticazioni secessionistiche della Lega Nord. Uno Stato è tanto più autorevole quanto più sa difendere a voce alta il suo essere Nazione e valorizzare il suo essere una Nazione unita. La nostra coerenza soffre per il modo con cui stiamo in Europa. Soffre per l'acquiescenza nei confronti della deriva verso un'Unione piccola, sempre più intergovernativa, verso il ritorno a un'Europa degli Stati. Soffre per il debole potere contrattuale con il quale ci siamo seduti al tavolo delle modifiche del Patto di stabilità, che possono essere pericolosamente costose per l'Italia.

Soffre per una politica energetica indirizzata a scelte egoiste, prevalentemente nazionali, molto lontane dai comuni interessi europei.

La nostra affidabilità è invece compromessa dalle modalità con cui l'onorevole Berlusconi gestisce i rapporti con Putin, con Gheddafi e Lukashenko, in un clima di gelosa esclusività, dove i legami personali sembrano rivestire un'importanza ben maggiore dell'interesse nazionale ed europeo. Non corrisponde all'interesse nazionale definire Putin «dono del Signore»; o sostenere che Lukashenko è molto amato perché in Bielorussia – dove ricordo sono riprese le esecuzioni capitali – «i risultati delle elezioni sono sotto gli occhi di tutti». Si dimenticano le dure contestazioni dell'OSCE sulla correttezza di elezioni che hanno prodotto il mirabolante consenso dell'83 per cento. La verità è che l'onorevole Berlusconi crede che le Nazioni si tengano tra loro per i suoi rapporti e per i suoi interessi personali, mentre il PD crede che la solidarietà tra le Nazioni si fondi su valori condivisi. La differenza tra noi è tanta ed è ben visibile, come è stata visibile l'impassibilità con la quale poco fa il Presidente del Consiglio ha ascoltato l'esplicita e non equivoca apologia del fascismo presente in ben due interventi di suoi sostenitori.

Non corrisponde alla dignità dell'Italia chinarsi a baciare la mano di Gheddafi. Le fotografie di quel bacio, pubblicate sui giornali di tutto il mondo, hanno fatto arrossire gli italiani. (*Commenti dal Gruppo PdL. Applausi dal Gruppo PD*). Tutti sappiamo quale sia il debito storico dell'Italia nei confronti della Libia e l'importanza di un reciproco rapporto positivo. Ma i modi con i quali oggi il Governo sta gestendo questi rapporti rischiano di compromettere decenni di lavoro serio e difficile della nostra diplomazia.

La concretezza, infine, soffre dell'imbarazzante marginalità della nostra azione per combattere la povertà e la fame nel mondo, ultimi come siamo tra tutti i Paesi occidentali nell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo. L'Italia è debitrice di 260 milioni di euro nei confronti del Fondo globale per la lotta alla malaria, alla tubercolosi e all'AIDS. Onorevole Berlusconi, le ricordo che questi sono soldi sottratti a quanti lottano per la vita nelle aree più povere del mondo.

Per risollevare l'immagine del nostro Paese e nascondere la nostra irrilevanza internazionale non basta tentare di accreditare un presunto nostro ruolo centrale di mediazione tra Stati Uniti e Russia, o far intravedere nostre decisive iniziative per il salvataggio dell'euro. Se c'è un ambito della vita pubblica dove il *bluff* è bandito, questo è la politica estera. Solo pochi lustri fa, per iniziativa di governi di centrosinistra, l'Italia occupava le prestigiosissime poltrone di direttore generale del WTO, di presidente della Commissione europea, di commissario europeo alla concorrenza. Per comprendere quale siderale distanza separi l'Italia d'allora dall'attuale decadenza può bastare ricordare i fallimenti dei tentativi pubblici del presidente Berlusconi, volti ad ottenere per l'Italia la presidenza del Parlamento europeo, la carica di Ministro degli esteri dell'Unione e la presidenza dell'Eurogruppo. Tutte cariche che l'Italia ha esplicitamente richiesto e che, senza complimenti, l'Europa e il PPE le hanno negato.



E della recente tornata di nomine...

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non è vero. Lei è un gran bugiardo! (*Commenti dal Gruppo PD*).

MARCENARO (*PD*). Bugiardo sarà lei!

ZANDA (*PD*). Sono tutti fatti, Presidente! (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar continuare il senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). È vero anche, signor Presidente, e non sono falsità, che nella recente tornata di nomine dei nuovi ambasciatori dell'Unione europea ci sono restate in mano le ambasciate in Albania e in Uganda. Sono due nobili Paesi, ma questa scelta non dimostra certo l'affidabilità del nostro Governo e del nostro Paese in questo momento.

Signor Presidente del Consiglio, non voterò la fiducia al suo Governo perché non ne condivido l'indirizzo e l'azione politica, ma assieme al voto negativo voglio esprimere l'auspicio che nel dopo Berlusconi – che, mi dispiace, ma è già iniziato – la nostra politica estera torni ad essere il centro della politica nazionale, torni a dare stabilità al Paese, torni a restituire decoro e autorevolezza all'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, è la seconda volta in questa legislatura che lei, presidente Berlusconi, interviene in quest'Aula per chiedere al Senato di dare la fiducia all'Esecutivo. E non è un caso che il suo intervento abbia preso avvio proprio da quella primavera di due anni fa, che sembrava aver impresso una svolta alla lunga transizione che il nostro Paese vive dal 1994.

La nascita di due grandi partiti post-ideologici, come quelli che animano le grandi democrazie europee, nel centrodestra e nel centrosinistra, aveva cambiato il volto al sistema politico italiano. La polarizzazione dell'elettorato verso quelle formazioni, guidate da un *leader* e fondate innanzitutto su programmi presentati agli elettori, aveva prodotto nei fatti una riforma delle istituzioni che lasciava presagire l'avvento di un'autentica fase costituente. Soprattutto, la legittimazione reciproca che il *leader* della maggioranza di allora e l'allora *leader* dell'opposizione avevano sancito attraverso incontri pubblici nell'interesse del Paese, aveva fatto sperare che la stagione della guerra tra nemici potesse cedere il passo a quella della concorrenza tra avversari.

In verità quella «nuova alba» conteneva in sé il germe di una contraddizione. Perché al momento di definire le alleanze, il Partito Democratico scelse di apparentarsi con una forza giustizialista, giacobina, apertamente antisistema. I risultati li abbiamo visti ancora ieri. Perché vede, signor Presidente, noi non abbiamo alcuna difficoltà ad affermare – e la nostra storia di amicizia con Israele ed il popolo ebraico parla per noi, collega Tonini – che alcune parole di moderno antisemitismo pronunciate oggi in quest’Aula non fanno onore al Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli. Commenti dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Garraffa e Gramazio).*

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete l’intervento del vice presidente Quagliariello.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Avremmo voluto la stessa chiarezza...

GARRAFFA *(PD)*. Fai il nome!

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. ...la stessa chiarezza nel PD, che ieri, nelle stesse ore...

GRAMAZIO *(PdL)*. Siamo stati sempre con Israele quando tu eri contro.

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando il senatore Quagliariello, per cortesia.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Avremmo voluto la stessa chiarezza dal PD, che ieri, nelle stesse ore, promuoveva una mozione di sfiducia per la battuta senz’altro infelice di un Ministro nel corso di un festa popolare, e non diceva una parola per lo spettacolo indecoroso che il *leader* del suo principale alleato offriva dagli scranni della Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi PdL e FLI e dai banchi del Governo)*. Dai banchi, cioè, di quel Parlamento sulla cui centralità si spendono fiumi di parole, salvo poi essere colti da improvviso mutismo quando si tratta di difenderne la dignità.

Signor Presidente, colleghi senatori, questa prima metà della legislatura è stata attraversata da vicissitudini e anche da traumi interni ai rispettivi schieramenti. Il presidente Berlusconi non si è nascosto dietro un dito e noi, insieme a lui, non neghiamo che tutto questo abbia riguardato il centrodestra. Sarebbe un contributo di chiarezza se facesse lo stesso il PD: partito dei controdocumenti, partito la cui dirigenza ha passato l’estate a scrivere lettere ai giornali per scambiarsi a mezzo stampa reciproche reciproche recriminazioni. *(Commenti della senatrice Marinaro)*.

Ma tant’è. Ora siamo tutti – e non pensate di tirarvi fuori – di fronte ad una scelta: andare avanti o riportare indietro le lancette del Paese rispetto alla modernizzazione faticosamente conquistata. Noi crediamo che

la legittimazione reciproca sancita a parole due anni e mezzo fa debba produrre azioni conseguenti. E la strada maestra perché ciò avvenga è consolidare e istituzionalizzare l'approdo della transizione italiana, scrivendo insieme, in Parlamento e da domani, le tre pagine che i Padri costituenti affidarono alle generazioni a venire (forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo) e inoltre la riduzione del numero dei parlamentari. In questo quadro abbiamo intrapreso insieme la ricerca di nuovi Regolamenti parlamentari; Dio sa perché questo lavoro che abbiamo iniziato insieme non si può concludere. In questo quadro, e solo in questo quadro, si potrebbe chiedere da parte vostra, e sarebbe legittimo, di discutere anche il tema della riforma elettorale, spacciata come un pietra filosofale in grado di trasformare il vile metallo in oro. Ma agitare questo argomento, svincolandolo dal suo naturale contesto di una riforma istituzionale più complessiva, autorizza a pensare che il vero obiettivo, almeno di alcuni, non sia quello di raffinare il sistema di selezione della rappresentanza, ma unicamente quello assai più prosaico di tornare indietro di sedici anni, sostituendo l'equilibrio politico sancito democraticamente dagli elettori con un governo determinato dalle alchimie dei partiti. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Così a questi ultimi, i partiti, verrebbe restituito lo scettro dopo averlo fraudolentemente strappato dalle mani degli elettori.

Signor Presidente del Consiglio, noi invece vogliamo guardare avanti. Dobbiamo rinforzare i pilastri su cui si fonda il nostro giovane bipolarismo. Dobbiamo rilanciare con convinzione la centralità dei nuovi partiti post-ideologici, nati dall'inabissarsi della parabola novecentesca: grandi partiti-coalizione in grado di coniugare la convivenza di diverse culture e sensibilità con il riferimento a un comune orizzonte.

La sfida che abbiamo di fronte richiede una consapevolezza: per essere una realtà, protagonista del panorama politico e presente nel corpo vivo del Paese, un partito post-ideologico non deve confondere il pluralismo con il disancoraggio da qualsiasi riferimento ideale, e scadere così a mera agenzia relativistica per la gestione del potere. Deve condividere alcuni principi, essenziali, non numerosi, ma non rinunciabili; deve condividere un programma che sancisca il sacro patto con gli elettori; deve condividere il riferimento ad un *leader*.

È evidente che lungo questo triplice crinale si è dipanata la dialettica che ha portato una parte dei parlamentari eletti nelle liste del Popolo della Libertà a compiere una scelta diversa. Mi sia consentito però, a questo proposito, di spendere alcune parole di rispetto per i colleghi del Gruppo di Futuro e Libertà al Senato, e per ringraziare il neo-capogruppo, senatore Viespoli, per quanto ha fatto sui banchi del Governo fino a ieri. (*Applausi dai Gruppi PdL e FLI e della senatrice Poli Bortone*).

Vede, Presidente, il modo in cui in questo ramo del Parlamento è stata impostata quella che altrove è stata vissuta come un'astiosa e traumatica scissione, ha fatto sì che oggi ci si senta quasi in presenza di una diversa articolazione di un'amicizia politica. Signor Presidente, mi consenta di affermare che ciò che si è verificato alla Camera, a livello di Gruppi parlamentari, è diverso da ciò che accaduto qui in Senato. Que-

sto consente forse di individuare dove e in capo a chi risiedono più gravi responsabilità. E consente inoltre di ribadire che per dare corpo alla novità storica che con la nascita del Popolo della Libertà si è voluto introdurre nel nostro Paese, serve maturità, senso della misura, nonché una concezione della politica che non si riduca ad un mero gioco tattico o, ancor peggio, ad un fatto di microposizionamento personale.

Noi a questa novità non intendiamo rinunciare. Anzi: vogliamo rilanciare il Popolo della Libertà andando oltre quello originario. Intendiamo cogliere in profondità la frattura sempre più evidente tra la sinistra ed il mondo dei moderati, non su astratte fumisterie, ma sui temi concreti che investono l'esistenza dei cittadini: l'assetto socio-economico del Paese, il rapporto tra Stato e società, la famiglia, l'educazione, la giustizia, il confine tra la vita e la morte, la difesa della vita. Di fronte ad un Partito Democratico che insegue Di Pietro sulla giustizia, la presidente Bonino sulla bio-politica, la FIOM in economia; di fronte ad alcune forze di centro alle quali il radicalismo egemone a sinistra pone un serio problema di alleanze, noi non intendiamo perderci in tatticismi, tantomeno perseguire finalità annessionistiche. Vogliamo porci come punto di riferimento attraverso l'attività parlamentare e politica, antepoendo alle formule astratte i contenuti, preferendo alle ideologie le idee e la loro traduzione in atti concreti al servizio del bene comune.

Su questo terreno il Gruppo parlamentare del Popolo della Libertà al Senato sarà in prima fila, anche perché – mi sia consentita una battuta – la cosiddetta autosufficienza che è un concetto folle dal punto di vista parlamentare, perché ci vogliono far credere che un Governo che prende più voti è più debole di uno che ne prende meno (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*), non è in discussione.

MORANDO (PD). Siete stati voi ad inventarvi questo concetto!

QUAGLIARIELLO (PdL). Noi sappiamo che il presidente Berlusconi non rinuncia all'ambizione di riunire tutti i moderati italiani. Gli assicuriamo fin d'ora che in questa sfida ci avrà convinti al suo fianco. (*Applausi dal Gruppo PdL, della senatrice Germontani e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate, nei termini stabiliti, e sono in distribuzione le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio.

Come già ricordato, la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, cui seguiranno le dichiarazioni di voto, avrà luogo a partire dalle ore 16.

Sospendo pertanto la seduta sino alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,41, è ripresa alle ore 16,14*).

## Presidenza del presidente SCHIFANI

Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, ricordo che è in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con interesse ed attenzione tutti gli interventi.

Ho avuto già occasione di dirlo ieri alla Camera: un serio partito centrista come l'UDC, che condivide con noi la partecipazione alla grande famiglia dei popolari europei, un grande partito di sinistra come il PD, che aspira ad essere un'alternativa di governo riformista, dovrebbero essere capaci di dare una risposta che vada al di là della dialettica, degli slogan, dei calcoli di breve periodo. Una democrazia compiuta ha bisogno di una maggioranza e di una opposizione responsabili, capaci di confrontarsi civilmente su progetti alternativi ed anche di trovare le sintesi, quando l'interesse complessivo della Nazione lo impone e le condizioni della politica lo consentono.

Io spero non sfugga a nessuno il valore di questa discussione, la portata della scelta che il Governo propone. Non si tratta di una piccola contabilità di numeri parlamentari: non è questo in discussione, perché, se la questione fosse solo questa, allora dovremmo prendere atto che il Governo oggi gode di un consenso parlamentare più ampio rispetto all'inizio della legislatura. Ho verificato i dati relativi alle 35 fiducie poste e, stando al risultato del voto alla Camera, quella di ieri è stata la fiducia con il risultato più grande che il Governo abbia conseguito nella storia di questi oltre due anni.

Ovviamente, ne siamo soddisfatti, anche perché questa votazione chiude una stagione di polemiche interne alla maggioranza che certo non hanno fatto bene a nessuno. Oggi constatiamo che tutti i parlamentari eletti nelle file della maggioranza confermano il loro sostegno concreto e coerente all'azione di governo. E so che tutti loro, anche chi ha fatto o sta facendo una scelta, per me dolorosa, di separazione dal Popolo della Libertà, svolgeranno una loro azione parlamentare e politica con lo spirito costruttivo e leale di sempre. Di ciò vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo*).

Dunque, oggi il Governo, a dispetto dei tanti profeti di sciagure, esce da questa discussione più forte e più sereno. Ma non è soltanto per tale motivo che abbiamo voluto questa discussione. Noi speriamo che l'oppo-

sizione sia partecipe di questa stagione delle riforme, ma credo che ciò non sarà possibile fino a quando essa non saprà darsi una politica di respiro europeo e fino a quando non saprà distinguere le questioni della politica dal giustizialismo e dalle aggressioni strumentali.

Nel corso del dibattito odierno ho ascoltato diverse critiche e intendo rispondere subito a quella che mi è venuta dal senatore Zanda, perché «ce l'ho qua». Il senatore Zanda ha dato l'impressione di essere contento che l'Italia, secondo lui, oggi non sarebbe tra i protagonisti della politica estera.

ZANDA (PD). È sbagliato.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia sarebbe anche un paesucolo sempre meno influente nel contesto mondiale. Lei si sbaglia di grosso, senatore Zanda, perché oggi il Paese è ascoltato, grazie anche al fatto che ha un *leader* anziano, un *tycoon*, il che è molto, molto importante, il più esperto tra i *leader* dei Paesi democratici, perché è lì a far politica da 16 anni; mi riferisco a colui che le parla in questo momento. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo*).

Abbiamo ottenuto risultati straordinari in molti passaggi anche recenti. Ricordo che nel 2002, quando facemmo il vertice a Pratica di Mare, per la prima volta la Russia entrò nell'Occidente ponendo fine a quella guerra fredda (*Ilarità dai banchi dell'opposizione*), a quei due arsenali nucleari che avevano tenuto con il fiato sospeso per decenni noi, figli della guerra fredda. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

E ancora. Dopo che si erano veramente rarefatte, se non annullate, le relazioni tra l'amministrazione repubblicana americana e quella russa, per la decisione che la prima aveva assunto di mettere i missili in Polonia e nella ex Cecoslovacchia orientati verso l'Iran, ma verso la Federazione russa, e per l'offerta frettolosa alla Georgia e all'Ucraina di entrare nell'Alleanza atlantica, sicché, ripeto, non c'erano praticamente più rapporti tra l'amministrazione americana e l'amministrazione russa, quei rapporti sono ritornati ad essere normali grazie al lavoro che questo signore ha fatto nei confronti del presidente Obama e del presidente Medvedev. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*). A loro ho intimato, come Presidente per la terza volta del G8 (e questo vorrà pur significare un po' di esperienza), di non presentarsi da noi in Italia senza avere almeno siglato il Trattato per la riduzione degli arsenali nucleari, delle bombe atomiche; cosa che fecero. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Obama andò prima due giorni a Mosca, poi tornò da Mosca e venne da me all'Aquila mostrando il trattato siglato tra lui e Medvedev. Le sembra poco? (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

E quando l'amministrazione repubblicana americana non mosse un dito e lasciò fallire la Lehman Brothers, questo signore andò ancora a Washington, restò un giorno intero a colloquio con il Presidente ameri-

cano e venne fuori la decisione di destinare 700 miliardi di dollari affinché le banche americane non fallissero, altrimenti sarebbe stato il disastro. (*Commenti dai banchi dell'opposizione. Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

E per metterla definitivamente a zero, caro senatore Zanda, domandi al presidente Putin e al presidente Sarkozy come è andata la vicenda dei carri armati russi a 15 chilometri da Tskhinvali, quando c'era la decisione del Parlamento russo, di tutto il quartier generale dell'esercito russo di attaccare la Georgia, di arrivare a Tbilisi e – parole che cito testualmente – di attaccare all'albero più alto il Presidente georgiano. Fu questo signore che con molte ore di discorso al telefono con il presidente Putin e con Nicolas Sarkozy in contatto con il presidente Medvedev, fece decidere alla Federazione russa di non fare quell'attacco che avrebbe portato a zero le relazioni tra l'Occidente e la Russia, e avrebbe creato un divorzio difficilmente superabile tra la Federazione russa, l'Unione europea, l'Alleanza atlantica, gli Stati Uniti d'America. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Applausi ironici dei senatori Perduca e Poretti*).

E veniamo a Gheddafi. Abbiamo ereditato una Libia che non ci dava nessun lavoro pubblico, che non ci voleva più dare gas e petrolio, che ha una festa il 30 agosto che si chiama «Giorno della vendetta». Ora abbiamo una Libia che ci privilegia in tutti i lavori pubblici (*Commenti del senatore Lusi*), che ci fornisce gas e petrolio per i prossimi quarant'anni e, avendo il Presidente italiano avuto il coraggio di chiedere perdono a quel popolo per quello che era stato commesso dai nostri predecessori che avevano voluto sottoporre come colonia un Paese e un popolo (*Commenti dal Gruppo PD*), noi siamo oggi in grado di dire di aver risolto la questione coloniale (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*); e non c'è nessun inginocchiamento da parte nostra.

Si è stabilito in quel Trattato che un anno la festa si celebri in Libia, un anno si celebri a Roma. Il *leader* Gheddafi è venuto qui, si è recato nella sua ambasciata, dove – se mi consente – ha fatto quello che ha ritenuto di fare e il Governo italiano non è stato informato neppure di quello che voleva fare. L'abbiamo soltanto invitato a una straordinaria esibizione dei nostri carabinieri, che l'hanno lasciato ammutolito (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*) e questo è stato tutto. Non c'è stato nessun inginocchiamento; c'è stato un rapporto amichevole tra il Capo di uno Stato, che noi avevamo sottomesso e con cui siamo finalmente arrivati a chiudere la questione coloniale, e il Presidente del Consiglio, il *Premier* di una moderna democrazia. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*).

Voglio rispondere però anche ad alcuni interventi (*Commenti del senatore Perduca*) che mi sono sembrati ispirati dalla preoccupazione del bene comune, anziché da quel pregiudizio negativo di cui ho appena parlato. È singolare che l'azione positiva del nostro Governo sul terreno dell'economia – ma non solo su questo – sia presa a modello più all'estero che in Italia: ma ormai non ci stupisce più di tanto, perché i *media*, che in

gran parte sono vicini alla sinistra... (*Applausi ironici del senatore Perduca. Commenti dal Gruppo PD*). Sapete contare le copie?

VITA (*PD*). E le televisioni? Contiamo le televisioni!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Allora contate le copie dei giornali e vedrete che i giornali che appaiono vicini a noi, e che forse ci fanno più male che bene, sono una frazione minore dell'intera tiratura dei giornali. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*). Signor pubblico ministero, cosa ha da dire?

Veniamo a quello che riguarda la critica che ci è venuta sul tema dell'ambiente. Non potevo dire tutto nella relazione. Apro ancora una parentesi: per domani ho dato ordine ai nostri uffici di far pervenire a tutti i signori senatori e le signore senatrici un libro che si intitola «Due anni di Governo». Vi stancherete a leggerlo. Noi ci siamo abbastanza stancati a fare tutto quello che abbiamo fatto in questi due anni, anche con l'aiuto della nostra maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI e dai banchi del Governo. Commenti dal Gruppo PD*).

L'ambiente è un asse strategico. Non ne ho parlato stamattina, ma è al centro delle nostre preoccupazioni e voglio ricordare qui i principali provvedimenti che sono stati adottati. Ricordo in primo luogo il piano contro il dissesto idrogeologico, volto ad evitare che in futuro si ripetano le conseguenze di calamità e alluvioni di cui abbiamo avuto esempi anche recenti, purtroppo anche con vittime innocenti. Per questo, il Governo ha varato uno stanziamento straordinario di un miliardo e 250 milioni, che raddoppierà con gli stanziamenti delle Regioni: questi saranno stanziamenti per interventi nelle zone più a rischio.

C'è poi un'azione decisa per il recupero di efficienza nelle procedure autorizzative: abbiamo rilasciato oltre 200 VIA (valutazioni di impatto ambientale) e AIA (autorizzazioni integrate ambientali) a fronte delle pochissime rilasciate dal Governo Prodi; abbiamo anche semplificato le procedure, con la revisione del codice dell'ambiente.

La lotta alle ecomafie avviene attraverso i SISTRI, il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali pericolosi, e un controllo satellitare consente di seguire in tempo reale il percorso dei rifiuti, evitando così abusi e illegalità e riducendo i costi per le imprese.

Ho sentito una vocina che discretamente diceva: «Napoli». Allora parliamo di Napoli. La città ha avuto risolto definitivamente il problema dei rifiuti. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*). Ci sono le discariche che possono contenerli; c'è il termovalorizzatore di Acerra che funziona completamente.

DELLA SETA (*PD*). Non funziona! Non funziona!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quando uno dei canali si ferma c'è bisogno della manutenzione, che è periodica, ma funziona benissimo. Cosa non funziona a Napoli? Non funziona la rac-



colta dei rifiuti, che è nella completa responsabilità dell'amministrazione comunale di Napoli, che ha un nome, e si chiama Rosa Russo Iervolino. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo. Molti senatori si levano in piedi)*. Stamattina qui si dormiva, adesso ci divertiamo un po'.

Per l'ambiente abbiamo introdotto l'educazione ambientale come nuova materia scolastica. Abbiamo introdotto gli incentivi per l'efficienza energetica, il risparmio energetico e la mobilità sostenibile. Per la lotta allo smog e all'inquinamento, per la prima volta è stato varato il piano nazionale per debellare con misure organiche l'inquinamento delle città.

La scuola è un altro tema sul quale ho sentito critiche scarsamente documentate.

MONGIELLO (PD). Quale scuola?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo stesso discorso vale per altre casematte come l'università, la stampa, la giustizia, i sindacati e le cooperative, dove la sinistra ha costruito una propria egemonia culturale e politica con una capacità di ribaltare la realtà dei fatti davvero straordinaria.

Ci accusate di tagli alla scuola. È l'ennesima bugia. La realtà è che negli ultimi dieci anni la spesa per la scuola è aumentata del 30 per cento, passando da 33 miliardi di spesa nel 1999 a 43 miliardi nel 2008. A questo aumento non è corrisposto alcun miglioramento della qualità, anzi la scuola italiana, a giudizio di tutti, si è sempre più degradata.

GARRAFFA (PD). I precari hanno digiunato per tutta l'estate!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. In effetti, avete trasformato la scuola in un enorme ammortizzatore sociale, assumendo 200.000 precari senza curarvi né della qualità degli insegnanti né della qualità dell'insegnamento e portando i ragazzi a uscire dalla scuola senza alcuna capacità di inserirsi immediatamente nel mondo del lavoro! *(Vivi, prolungati dai Gruppi applausi PdL e LNP e dai banchi del Governo)*. Oggi abbiamo 7.800.000 studenti nelle aule e 701.000 insegnanti. Questo fa della scuola una grande realtà sociale, che può avere successo e competere alla pari con l'Europa e che dobbiamo gestire con criteri di efficienza. Finora non è stato così.

Per evitare il tracollo ed invertire la rotta abbiamo deciso di spendere meglio, in modo più razionale e investire di più sull'innovazione, sulla formazione, sui premi per i docenti meritevoli e sull'edilizia scolastica. Otterremo così un risparmio nei prossimi tre anni. Non si tratta di tagli, bensì di una razionalizzazione dei costi.

Nella scuola abbiamo introdotto anche importanti riforme, le prime dopo anni di immobilismo. Nella scuola primaria abbiamo introdotto il maestro di riferimento; abbiamo razionalizzato gli organici e, con il quadro orario di 40 ore settimanali, abbiamo – contrariamente a quello che

avete sempre affermato – aumentato il tempo pieno. (*Commenti delle senatrici Soliani e Mongiello*). Nelle scuole secondarie abbiamo semplificato la scelta tra i licei, che prima avevano più di 300 indirizzi sperimentali diversi e ora ne hanno sei. Abbiamo introdotto analoga semplificazione negli istituti tecnici e in quelli professionali. Così facendo, abbiamo voltato pagina, portando nella scuola la rivoluzione del merito dopo gli anni della controrivoluzione sessantottina. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Commenti dal Gruppo PD*). Il nostro imperativo è di preparare i giovani ai mercati del lavoro, ricomponendo la frattura che si è venuta a creare tra la scuola e il mondo del lavoro.

Quanto all'agenda bioetica, il positivo riscontro del mondo cattolico sui giornali di oggi in merito ai nostri impegni per il sostegno della famiglia e per il riconoscimento del valore di ogni singolo essere umano mi inducono a precisare, con assoluta convinzione, il nostro orientamento su questi temi dell'agenda bioetica. La centralità della persona e la difesa del valore della vita sono al centro della nostra attenzione. Ritengo che sia giunto il tempo di dare attuazione al piano per la vita, piano che avevo annunciato all'inizio di questa legislatura. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo*). Il futuro di un Paese non può dipendere soltanto dall'andamento dell'economia, ma è strettamente legato anche allo sviluppo demografico e alla speranza e alla voglia di costruire qualcosa per i nostri figli. La nostra scelta è netta: vogliamo salvaguardare l'integrità e la dignità della persona, l'umanità dell'uomo, la vita come bene primario. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo*).

Stamattina, sulle grandi infrastrutture, avendo io parlato degli investimenti per le infrastrutture al Nord, ho sentito qualche preoccupazione, soprattutto da parte degli amici della Lega Nord. È una preoccupazione infondata, come si può constatare dallo stato di avanzamento delle autorizzazioni e dei finanziamenti dei lavori, fra l'altro pubblicato sul sito del Ministero delle infrastrutture. Il nostro obiettivo, come Governo, è quello di colmare in tutte le aree del Paese (Nord, Centro e Sud) il ritardo trentennale accumulatosi nel campo delle grandi infrastrutture. Nel Nord ciò significa decongestionare il traffico stradale e autostradale e, naturalmente, realizzare l'alta capacità ferroviaria per quello che è il più importante corridoio europeo – il corridoio 5 – che andrà dall'Atlantico sino al Pacifico attraverso l'Ucraina e che, per quanto riguarda l'Italia, va dal Piemonte a Trieste. Questo significa ridurre il costo dei trasporti e della logistica per le industrie del Nord e metterle così in grado di competere con le imprese della Francia, della Germania e del resto d'Europa.

Vorrei poi evitare che una parola di troppo, sfuggita a un nostro senatore nella foga di un intervento polemico, possa ingenerare degli equivoci. In tutta la mia vita sono stato sempre un amico d'Israele. I sentimenti, le ragioni e i valori che ci uniscono a quel popolo sono numerosi e sono per me fortissimi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*). Da ragazzo ho avuto amici ebrei, che mi hanno raccontato

le sofferenze delle loro famiglie. Ho abitato per molti anni a Milano proprio a fianco di una scuola israelita. (*Commenti dal Gruppo PD*).

DELLA SETA (*PD*). Che generosità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Era anche generosità perché ho offerto spesso pranzi e cene. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI*).

Ma torniamo alle cose serie. La visita al campo di sterminio di Auschwitz, insieme all'orrore per la barbarie dell'Olocausto mi ha trasmesso un sentimento di solidarietà incancellabile. Da allora – l'ho detto e lo ripeto – anche io mi sento israeliano. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*).

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tutelare i valori e l'identità di Israele significa difendere i nostri stessi valori, la nostra origine culturale, civile religiosa; e significa trasmettere alle generazioni future un messaggio di libertà e di democrazia, valori senza i quali è impossibile costruire una società che possa vivere nella pace, nella sicurezza e nel benessere. E vi ricordo che io ho proposto più volte, nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, di aprire ad Israele la porta per diventare membro dell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Io non credo che ai cittadini interessino le nostre liti; credo che ai cittadini interessi di più avere la consapevolezza di vivere in uno Stato libero, in uno Stato efficiente, in uno Stato più amico dei cittadini. Sono consapevole che il grande onore e il grande privilegio di guidare una grande Nazione come l'Italia comportino dei grandi doveri: ne siamo veramente tutti ampiamente consapevoli. Non abbiamo mai smesso di lavorare, anche in queste vacanze. Voglio ringraziare tutti i Ministri e i Sottosegretari per il lavoro che hanno svolto e che svolgono quotidianamente: un lavoro spesso oscuro, non raccontato dai giornali (che si appassionano piuttosto alle liti e ai pettegolezzi), ma certamente un lavoro che è indispensabile per condurre il Paese fuori da una stagione drammatica.

Da oggi ci dedicheremo ancora di più a questo. Uscire dalla crisi è indispensabile, e sono sicuro che noi siamo sulla buona strada; una strada che percorriamo meglio di altri Paesi europei, anche se sappiamo bene che in molte famiglie e in molte imprese la crisi si sente ancora, e molto. Ma anche questo non basta: significa poco se non risolviamo i nodi strutturali e i ritardi del sistema Paese, che rendono l'Italia meno competitiva sul piano mondiale. Ricordiamocelo: abbiamo ereditato dal passato un debito pubblico che ci costa il doppio di quello che mediamente costa agli altri Paesi dell'Unione europea. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Abbiamo ereditato dal passato una infrastrutturazione che si dice essere del 50 per cento inferiore, per esempio, a quella dei Paesi che ci sono vicini e con cui siamo in competizione (la Francia e la Germania), proprio perché sono mancati i soldi che erano impiegati – 5 punti di PIL – nel pagamento del debito pubblico sotto forma di interessi. Siamo in questa situazione: le nostre imprese crescono meno perché pagano il 30, il 40 e qualche volta anche il 50 per cento in più l'energia, perché abbiamo abbandonato grazie agli ecologismi di sinistra, la direzione della produzione di energia attraverso le centrali nucleari. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI).*

GIARETTA (PD). Ci sei tu al Governo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La Francia produce l'87 per cento di ciò che consuma attraverso centrali nucleari che sono sicurissime, tanto che, quando il Governo decide di posizionarne una in una determinata area, le altre aree che potevano invece aspirare ad averla scendono in campo pretendendo di avere la centrale, perché essa porta lavoro ed è considerata assolutamente sicura. *(Applausi della senatrice Vicari)*. Quando un prodotto esce da una nostra fabbrica dove il costo dell'energia è stato del 30 per cento superiore a quello delle fabbriche concorrenti negli altri Paesi, esso già di per sé può avere un prezzo difficilmente comparabile con quello della concorrenza. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI)*.

Dobbiamo quindi fare queste riforme. E le riforme saranno il tema del lavoro da qui alla fine della legislatura: le riforme che ho indicato nei cinque punti della mia relazione introduttiva, e sulle quali il Governo è qui a chiedervi la fiducia. Per l'Italia si deve aprire una grande stagione di crescita e di riforme, nella democrazia, nella sicurezza e nella libertà.

Pertanto, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'approvazione delle identiche risoluzioni nn. 1, 2 e 3, presentate dai Gruppi della maggioranza. *Votate bene! Vi ringrazio. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI e dai banchi del Governo. I senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi. Commenti ironici dal Gruppo PD)*.

VOCI DAL GRUPPO PD. Bis! Bis!

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di identico contenuto.

\* RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente del Consiglio, non la seguirò sulla strada del torneo della contrapposizione, che – sottolineo – rovescia completamente e abbastanza tradizionalmente l'impostazione con cui lei aveva aperto alla Camera dei deputati queste due giornate, con un discorso di dialogo, di invito al reciproco rispetto, rivolto alla maggioranza e alle opposizioni. Questa sera lei ha scelto un'impostazione polemica ed aspra e io non la seguirò su questa strada, signor Presidente del Consiglio.

Ricordo di essere stato in quest'Aula due anni fa, dopo meno di due anni di vita del Governo Prodi, di cui ero vice premier, a constatare che non c'era più una maggioranza, che un drappello di eletti nel centrosinistra di allora aveva cambiato casacca. Ma sapevo che noi avevamo anche perso la maggioranza nel Paese: non perché un Governo debba inseguire il consenso a scapito delle riforme, ma perché con quella maggioranza era difficile sia fare le riforme, sia conquistare il consenso.

È mutato un ciclo politico. È finito un ciclo politico e la retorica del suo intervento di oggi non può nascondere l'evidenza di ciò che è accaduto ieri a Montecitorio e oggi in quest'Aula. Il voto di ieri, al di là dei numeri, che pure sono eloquenti, ha certificato l'esaurimento di questo ciclo politico e, a differenza di quello che la propaganda induce a dire, anche voi sapete benissimo che il bipolarismo italiano, la speranza – agguingo – di un ordinato, moderno, costruttivo bipolarismo, è dietro le spalle.

Al contrario di quello che lei ha detto ieri, l'interesse di fazione prevale sempre sull'interesse del Paese. Lo si è cercato, lo si è voluto. Lei: i voti contro le sinistre; buona parte delle sinistre: i voti contro Berlusconi.

Non esiste più l'alleanza di un tempo con Fini, Casini e Bossi in una posizione periferica. Il Paese ha capito che è tramontata per sempre l'idea di una rivoluzione liberale. Che la Lega domina il gioco, sorniona: aspetta l'irreversibilità della crisi per staccare la spina al Governo e puntare ad incassare i consensi nelle terre in cui è forte. Il populismo, infatti, signor Presidente del Consiglio, o lo si governa o ti mangia.

E lo stesso accade a sinistra. Mi chiedo come possa il PD immaginare di potersi alleare con quelle voci di opposizione che abbiamo ascoltato ieri. Anche a sinistra è tempo di scegliere: cultura di governo oppure inseguimento dell'antipolitica e della denigrazione erette a sistema. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Ecco i frutti velenosi del fallimento di questo bipolarismo! Un anno fa avevamo amaramente previsto la crisi di questa maniera di agire della sinistra, la rottura tra Fini e il Premier, l'avanzata della Lega. Assieme a un gruppo di persone pronte a rischiare abbiamo dato vita all'Alleanza per l'Italia. Pensiamo a costruire un nuovo polo, democratico, liberale, riformatore. Vogliamo unirci con chi sia d'accordo nel fare le riforme che, in questi 17 anni, in Italia non siamo riusciti a fare.

Lei, signor Premier, ha la responsabilità più grande, perché è nell'ottavo anno di Governo sugli ultimi 10. Oggi è ancora qui e penso che tocchi proprio a lei dire agli italiani la verità. Non è questione di leggi elet-

torali, di controllo del potere, di numeri in Parlamento. No, è il momento di dire che per fare le riforme indispensabili per la crescita, la competitività, il lavoro, le imprese, la famiglia serve una coalizione in grado di farle. Per testimoniare, noi oggi depositiamo una mozione che contiene oltre 20 punti di proposte coraggiose e concrete, che riguardano le riforme necessarie per la società italiana.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, le dico che se una coalizione formata da PdL e Lega Nord andasse al voto, e lei lo sa bene, avrebbe molti milioni di voti popolari in meno ma, soprattutto, nessunissima possibilità di fare queste riforme.

Dunque, è il momento di dirsi la verità. Altro che Governo del fare. Se lei si è stancato di leggere tutto ciò che avete realizzato, pensi quanto si sono stufati gli italiani di sentirsi ripetere promesse di tagli alle tasse, annunci che non vengono realizzati, retoriche sul federalismo inconcludenti.

È per questo che oggi il primo partito in Italia, anche per la debolezza delle opposizioni, è quello delle astensioni. Ecco perché siamo alla fine di un ciclo. È perché le due mezze mele di questi poli, cari colleghi, non ce la fanno. Ed ecco perché tocca alle persone libere e forti trovare la via di uscita, con la libertà delle persone responsabili, con la forza creativa con cui restituire speranza alla politica, civiltà al confronto di idee, progetti onesti, seri e innovatori capaci di rimettere in cammino l'Italia. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*).

VIESPOLI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*FLI*). Signor Presidente, mi rivolgo al Presidente del Consiglio, innanzitutto, per ringraziarlo della scelta che ha ritenuto di compiere, cioè di chiudere il dibattito parlamentare con il voto di fiducia. Io la ringrazio, perché questo consente al Gruppo Futuro e Libertà di confermare di essere una forza leale, di essere un forza responsabile, di essere una forza consapevole del valore della stabilità.

Signor Presidente del Consiglio, lei stesso ha sottolineato ed evidenziato lo spirito costruttivo dell'approccio dei colleghi che hanno parlato prima di me: la collega Contini, il collega Menardi, il collega Saia, il collega Valditara e il collega Baldassarri (che ringrazio anche per il lavoro svolto nel traghettarci verso la stabilizzazione del Gruppo). Lei ha notato questo spirito costruttivo, e allora mi consenta di dire, signor Presidente del Consiglio, che noi riteniamo che la legislatura debba andare avanti.

Noi vogliamo che la legislatura vada avanti, per dimostrare che non siamo forza di logoramento del Governo, ma siamo forza di condizionamento positivo del Governo, per consentire al Governo di rispondere alle grandi questioni ancora aperte della lunga transizione italiana.

Signor Presidente del Consiglio, per chiarezza, noi non abbiamo cultura ribaltonista. Noi non facciamo ribaltoni: noi conosciamo l'articolo 1 della Costituzione e siamo rispettosi della sovranità popolare. Faccia attenzione, signor Presidente del Consiglio, perché questo rischia di essere un atteggiamento conservatore. Infatti, affermare che si rispetta la sovranità popolare non significa rinunciare a cambiare la legge elettorale. Quest'ultima esprime piuttosto la sovranità padronale, cioè dei padroni delle liste, rispetto alla sovranità popolare. *(Applausi dai Gruppi FLI e PD)*.

Allora, signor Presidente del Consiglio, questa è una sfida innanzitutto per il centrodestra, il quale deve recuperare il profilo riformatore, affrontare la grande questione istituzionale e costituzionale del nostro Paese, risolta la quale deve inserire in questo disegno una legge elettorale funzionale al sistema per consegnare il nostro sistema politico ed istituzionale al di fuori dell'ibrido del lungo dopoguerra italiano, che non ha mai fornito risposte. Mi rivolgo a coloro che hanno la mia storia e la mia cultura politica; penso all'insegnamento di un giurista come Carlo Costamagna che fin dalle origini della Repubblica poneva la domanda: «quale Repubblica?» Non abbiamo mai risposto a questa domanda, ed oggi dobbiamo rinnovare la capacità modernizzatrice del centrodestra, dopo averne riorganizzato e riarticolato la presenza.

Signor Presidente del Consiglio, questo è l'unico modo di lasciare dietro di noi, come fantasmi del passato, il ritorno al trasformismo e a terzi poli; noi guardiamo avanti, ma la responsabilità è dell'intero centrodestra rispetto alla sua capacità di realizzare le riforme, senza pensare a chissà quali disegni e reconditi obiettivi.

Signor Presidente del Consiglio (e mi rivolgo con chiarezza anche agli amici della Lega), come meridionale e come Capogruppo di Futuro e Libertà sottolineo che noi accettiamo e cogliamo il senso importante e decisivo della sfida federalista. Noi vogliamo rappresentare un Mezzogiorno che si misura con la responsabilità, con la qualità della classe dirigente, con la cultura della legalità; che afferma chiaramente di voler crescere perché è capace, bravo, intelligente, creativo, perché ha territorio e talento, perché vuole opportunità per crescere nella competizione globale e nella dimensione del rapporto Nord-Sud. *(Applausi dai Gruppi FLI e LNP)*.

Colleghi della Lega, così come affermo che siamo pronti ad assecondare le legittime richieste di autonomia e di peso politico del Nord, vi dico che se non cresce il Sud non cresce l'Italia: lo sviluppo del Mezzogiorno è interesse di quella parte del territorio nazionale, come è interesse dell'Italia. La dimensione del dibattito sul Mezzogiorno è troppo angusta e piccola; siamo nell'epoca della globalizzazione: quando la stessa Europa è troppo piccola per competere, pensiamo di animare il conflitto Nord-Sud, senza capire che il problema è quello di far crescere il sistema Paese tutto intero, da Nord a Sud, e senza sapere che la dimensione europea affronta meglio di qualsiasi altra dimensione lo sviluppo del Mezzogiorno. Consentitemi una battuta: lo sviluppo del Sud si manifesta e si concretizza più a Bruxelles e a Casablanca che a Roma, a Milano o a Torino: si ma-

nifesta cioè nella capacità dell'Europa di cogliere il ritorno che la storia riconsegna al Mediterraneo e di capire che il Sud è il fronte europeo verso il Mediterraneo, è proiettato nel Mediterraneo. Il Sud ha una grande funzione geopolitica nell'interesse nazionale ed europeo. (*Commenti della senatrice Mauro*).

In questo modo vogliamo affrontare le questioni e misurarci con i problemi, signor Presidente del Consiglio.

Rispetto al Mezzogiorno, per quanto riguarda le infrastrutture, non voglio sostenere che non si è fatto; tuttavia, quando lei cita alcune infrastrutture, ho la sensazione che non le dicano tutto l'*iter* procedurale. Allora, signor Presidente del Consiglio, dia un bel segnale al Mezzogiorno: convochi il prossimo CIPE e recuperi i 90 milioni di euro che il ministro Tremonti ha tolto per far decollare un investimento di finanza di progetto di circa 500 milioni di euro, che lei ha indicato nelle infrastrutture del Sud, cioè la cosiddetta autostrada Telesina; sblocchi le risorse pari a 700 milioni di euro per far partire il primo lotto di intervento della Napoli-Bari. La Napoli-Bari – lo dico al ministro Tremonti che lamenta la dispersione delle risorse – è pensata non Regione su Regione, ma tra le Regioni Campania e Puglia. È pensata guardando al Mezzogiorno come grande macroarea proprio per non frantumare le risorse.

Mi consenta di dirle, Presidente, a proposito del piano per il Sud, di costituire una conferenza nazionale permanente sui problemi del Sud a Palazzo Chigi. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Chiami le Regioni, le forze sociali, determini le condizioni per evitare la dispersione delle risorse, individui la concentrazione delle risorse. Nel Sud, colleghi della Lega – lo sappiamo noi per primi – non c'è un problema di quantità delle risorse ma di qualità della spesa, di direzione della spesa, di strategicità della spesa, di capacità di guardare fino in fondo ad una crescita che noi vogliamo accompagnare, assieme agli amici del MPA con i quali ho presentato la risoluzione.

È con questo spirito, signor Presidente, che vogliamo affrontare i problemi, per andare avanti e non per tornare indietro, per guardare al recupero della centralità e della forza della politica, della visione, della missione, per riconciliare, non nell'orticello autoreferenziale del partitismo, la politica e le istituzioni con la gente e con i cittadini, entrando nel corpo vivo della società italiana che vuole essere governata, che vuole risposte a questa straordinaria domanda di governo che non sempre trova capacità di risposta.

Allora, vogliamo partecipare a questa nuova stagione del cambiamento e delle riforme che lei ha disegnato e che lei ha prospettato con una visione, Presidente. Mi consenta una battuta: a volte ripercorrere le vecchie strade, le vecchie categorie ottocentesche e novecentesche, (*Commenti delle senatrici Mariapia Garavaglia e Pinotti*) impedisce di capire che siamo ad una grande svolta epocale, dove tutte le vecchie culture politiche si devono interrogare, dove destra e sinistra si contrappongono ed insieme si incrociano e si attraversano, perché trasversali sono i problemi.



Ho avuto solo un fremito rispetto alla stabilità del Governo ed alla prospettiva della legislatura. Mi consenta di finire con questa battuta: quando ho ascoltato un autorevole collega dire che la differenza in Europa che bisogna recuperare in Italia è la differenza tra moderati e socialisti, ho pensato ai tanti socialisti in un Governo moderato e che, se fosse davvero questa la contrapposizione, allora, sì, ci dovrebbe essere la crisi e la difficoltà del Governo. Per dire che queste vecchie categorie ottocentesche e novecentesche non servono a disegnare gli scenari del cambiamento e del rinnovamento. (*Applausi dai Gruppi FLI, PdL, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE. e Misto-MPA-AS – Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione il suo intervento di questa mattina ed ho preso atto che lei riconosce di avere una maggioranza più ampia ed articolata. Se questo assunto corrisponde davvero al suo convincimento radicato, le chiedo di assumere l'impegno di garantire diversi rapporti di coalizione, diverse relazioni politiche all'interno della coalizione e col Governo perché, come esponente del Movimento per le Autonomie ho dovuto constatare in questi due anni, caro signor Presidente, una completa disattenzione dell'Esecutivo – cosa gravissima – ma anche dei colleghi di maggioranza rispetto alle nostre posizioni.

E vede, il problema non era non dar conto al MPA in quanto troppo piccolo. La logica politica un po' troppo semplificata, forse aritmetica, che forse anche in questi giorni avete esercitato, vi impediva di cogliere la specificità del nostro contributo; quel contributo che lei comprese quando sancimmo il patto di coalizione e ci definimmo Alleati per il Sud.

Oggi il Sud torna ad essere argomento di interesse per il Governo. Il collega Viespoli lo ha evocato in modo straordinario: io lo evocherò in modo più sostanzioso. Ma la disattenzione posta nei nostri confronti ha significato un completo abbandono da parte del Governo dell'agenda per il Mezzogiorno.

Lei si è impegnato e ieri, oggi, con una serie di indicazioni un po' troppo generiche, signor Presidente, ma voglio dirle che scontiamo due anni di assoluto ritardo. Per quanto i miei colleghi siano annoiati dal risentire le mie argomentazioni attorno al FAS, signor Presidente del Consiglio, ricordo che alle Regioni meridionali sono stati sottratti integralmente i fondi FAS di competenza delle amministrazioni centrali; quelli di competenza regionale non sono stati ancora erogati, compresi quelli per la Regione siciliana, malgrado una delibera CIPE pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, e rimasta lettera morta, che sta determinando gravissimi problemi di bilancio a quella Regione, l'unica Regione del Sud che, ottemperando agli impegni sanciti con il Governo, ha rispettato il piano di rientro della

sanità e ha evitato il commissariamento, a prezzo di sacrifici durissimi, con radicali innovazioni in quel campo, che ci sono costate consenso e solidarietà politiche, come lei ben sa.

E allora, signor Presidente, non ci vengano a dire il ministro Tremonti e il ministro Fitto, dopo la vicenda dei fondi FAS, che adesso abbiamo tanti fondi europei e non sappiamo spenderli. Se fate una verifica approfondita, capirete che il tema della spesa a valere sui fondi europei è un fatto sistemico, e i piani di investimento delle amministrazioni centrali – i famosi PON – o quelli delle agenzie centrali, ANAS e Ferrovie dello Stato, scontano i medesimi ritardi. C'è una difficoltà del sistema Paese ad aggredire in modo efficace come altri Paesi europei i fondi strutturali.

Voglio anche dirle, signor Presidente, che condivido la necessità di una riprogrammazione in termini di assi strategici su grandi infrastrutture: va fatto correttamente, con un partenariato con le Regioni assolutamente rigoroso, però avendo chiaro che deve esserci una strategia, che io non ho colto nel suo intervento di stamattina sulle infrastrutture. Lei ci ha dato delle indicazioni; ma quando racconta che dal 2001 al 2009 si sono spese tre volte le cifre per il Mezzogiorno, Presidente, di quali cifre parliamo? Lei non ha indicato la cifra: tre volte del nulla è sempre il nulla, moltiplicare il nulla produce lo stesso risultato. Noi vogliamo cifre e indicazioni rigorose e vogliamo anche conoscere il modo in cui intendete spendere quei 21 miliardi nei prossimi tre anni.

Vorremmo capire anche le priorità; non vorremmo che una delle priorità, ministro Matteoli, fosse, ad esempio, la Catania-Ragusa, che certo è un'arteria importante, ma la cui accelerazione metto in connessione piena con il provvedimento, unilaterale e illegittimo, di revoca della concessione delle autostrade siciliane al CAS, che presuppone in termini evidenti l'affidamento ad un soggetto privato, ben noto e vicino all'Esecutivo, dell'intero sistema autostradale siciliano, con tutte le risorse programmate per investimenti in manutenzione e realizzazioni, tutte da fondi europei e fondi FAS. Perché questa è la storia di questa vicenda, su noi cui vigileremo con estrema attenzione perché alcuni ritardi sono inaccettabili, ma alcune accelerazioni sono incomprensibili.

Per continuare, signor Presidente, vorrei capire cosa intende lei per fiscalità di vantaggio. Perché non è quella che ci ha rappresentato: la fiscalità di vantaggio è quella su cui vi è la convergenza per il Mezzogiorno in termini di fiscalità differenziata per dare un vantaggio competitivo – lei è un imprenditore – alle Regioni meridionali in modo di compensare i *gap* infrastrutturali e di servizio. È la stessa cosa che le chiede Confindustria; è la stessa cosa che le chiede un sindacato responsabile come la CISL.

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, la invito a concludere.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domenica mattina il segretario nazionale della CISL Bonanni ha confermato l'impegno del suo sindacato insieme a Confindustria per una battaglia comune a porre una vera fiscalità di vantaggio. Il Governo proceda in questo modo e non faccia annunci ge-

nerici su una possibile IRAP a costo zero come elemento di una fiscalità di vantaggio.

Signor Presidente, vorrei dirle un'altra cosa: sono d'accordissimo con lei sulla scelta della battaglia sull'illegalità come elemento strategico del piano per il Sud. Si tratta di una scelta assolutamente condivisa, perché riteniamo che liberare l'economia e la società meridionale dal malaffare e dalla mafia sia una preconditione per lo sviluppo. Ma per questa ragione, visto che il tema è la legalità, le dico con molta onestà intellettuale che saremo molto vigili sul dossier giustizia. Lei ha annunciato interventi radicali: se questi interventi assumeranno un carattere punitivo nei confronti dei magistrati o lederanno in qualche modo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che noi consideriamo garanzia democratica e di equilibrio costituzionale, non troverà i nostri pochi voti solidali nei suoi confronti.

Voglio dire un'ultima cosa, signor Presidente. Lei ha già accennato alla fatica di governare – benissimo – e forse vorrebbe esserne sollevato: noi non vogliamo sollevarla. Non ascolti qualche cattivo consigliere, qualche alleato interessato che le suggerisce scorciatoie elettorali per modificare equilibri politici e costituzionali. Assuma questa fatica: noi daremo un voto di responsabilità istituzionale insieme ai colleghi di Futuro e Libertà per l'Italia, perché il programma sia realizzato e concretamente attuato. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, FLI e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella replica del Presidente del Consiglio sembrava di assistere allo spot: «Prendi la cornetta, Mondial Casa ti aspetta». (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

BELISARIO (*IdV*). Il Presidente del Consiglio ha introdotto in quest'Aula il teatrino della politica, proprio quello che egli a parole dice di combattere. Ma oggi è in scena una *pièce* tragicomica: tragica, perché non tiene conto delle drammatiche condizioni in cui versa il Paese, che vengono invece nascoste; comica, perché, come emergerà da quel che andrò a dire, il capocomico che l'ha portata in scena è la controfigura di quello che millanta di essere.

LONGO (*PdL*). Chi è? È Di Pietro?

BELISARIO (*IdV*). Il capocomico è il Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il presidente Belisario.

BELISARIO (*IdV*). Presidente, ho ascoltato con tranquillità e so che recupererò tutto il tempo che mi toglieranno.

PRESIDENTE. Vigilo io.

BELISARIO (*IdV*). Innanzitutto, voglio ringraziarla, signor Presidente del consiglio, perché dopo due anni ha avuto la voglia di ritornare in quest'Aula, in quel Parlamento che lei ha definito orpello, luogo dove si perde tempo. Voglio ricordare che nella storia italiana un suo solo predecessore aveva svilito il Parlamento e l'Italia è finita «in braghe di tela». Se lo ficchi bene in testa, Presidente: nella nostra democrazia il Parlamento è e resterà centrale, come lo sono la Costituzione e i sacri simboli della nostra Repubblica, il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti del senatore Monti*).

L'Italia dei Valori l'ha attesa con pazienza: sapeva che doveva tornare (poi le dirò perché) e, dopo due mesi di ignobile siparietto in cui ella è stata coprotagonista, la rivediamo in quest'Aula, ieri come oggi, con il cappello in mano ad elemosinare, contrattando un po' di là e un po' di qua, quei consensi parlamentari che lei sa di non avere più mentre gli elettori già le voltano le spalle. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Lei e la sua maggioranza avete imboccato il viale del tramonto politico, inesorabilmente e anche precipitevolissimevolmente. (*Commenti dal senatore Monti. Ogni volta sono costretto a dare qualche lezione gli amici leghisti. Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

Dobbiamo fare chiarezza però sulla quantità industriale delle false promesse su cui ha costruito la sua fortuna, non solo quella politica, e che ha cercato ancora di propinare agli italiani, ieri e oggi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha riaperto il libro dei sogni, un po' impolverato, lo ha riletto stancamente e con fastidio: una favola stantia, sempre la stessa, per intenderci quella che si riferisce al milione di posti di lavoro del contratto con gli italiani. Ma questa favola dimostra i segni del tempo, che non sono quelli dell'età anagrafica.

Dobbiamo ricordare che una volta c'era il Presidente del Consiglio che prometteva, sorridendo e barzellettando, milioni di posti di lavoro, meno tasse per tutti, la riforma dello Stato, la giustizia più giusta. Oggi sono rimaste solo le barzellette che fanno ridere il personale di bottega. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

L'Italia dei Valori lo ha sempre gridato nelle piazze: lei, Presidente, ha fregato gli italiani. L'Italia non ha conosciuto il politico Berlusconi, men che meno lo statista: in questi anni ha conosciuto l'imputato Berlusconi (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*), quello che scappava e scappa da tutti i processi che lo riguardano.

La riforma della giustizia per l'Italia dei Valori vuol dire risorse economiche ed umane, riforma dei codici, procedure più brevi (non il pro-

cesso breve che la riguarda), pene certe senza prescrizione per i delinquenti e, soprattutto, un principio costituzionale inviolabile: la legge è uguale per tutti.

Abbiamo presentato dall'inizio della legislatura ben 34 disegni di legge sulla giustizia per una riforma complessiva e strutturale, e certamente non pensavamo ai suoi problemi, ma a quelli degli italiani. Ma a lei e ai suoi collaboratori, dal ministro Alfano ai suoi avvocati, interessa solo che la possa fare franca dai suoi guai giudiziari. Quindi, non garanzie per i cittadini, colleghi, ma impunità per lei, come anche per i suoi alleati, come i suoi alleati hanno ricordato in un discorso la scorsa estate.

Ed allora, se la Corte costituzionale boccia il lodo Schifani e poi il lodo Alfano è perché è immondizia giuridica composta da temibili bolscevichi, salvo poi scoprire che un paio di membri li ha ficcati lei nella Corte, e tramavano con altri personaggi di dubbia caratura per truccare la sentenza della Corte stessa.

Le voglio chiedere, allora, in quest'Aula: vogliamo ricordare per conto di chi l'onorevole Previti ha corrotto i giudici? Oppure, chi ha corrotto l'avvocato Mills, come la Cassazione ha ormai fotografato in modo indelebile? (*Commenti del senatore Monti*). Sono queste le contraddizioni che si porta dietro.

Vogliamo parlare di lotta alle mafie? Parliamone. (*I senatori del Gruppo IdV espongono delle agende rosse*). Lei dice a parole che il suo Governo è all'avanguardia. Ma come la mettiamo con l'onorevole Cosentino, del cui arresto la Cassazione ha confermato la legittimità, e a cui lei continua a far guidare il suo partito in Campania, difendendo l'indifendibile? E del senatore Dell'Utri, cosa dice agli italiani? E delle stragi di mafia e delle trattative tra Stato e mafia all'indomani delle stragi? Glielo chiediamo da anni, ma lei si irrigidisce in un silenzio che, a voler pensar male, all'Italia dei Valori pare sospetto.

Lei non ha più una maggioranza; lei è ostaggio permanente di un elenco di personaggi a cui ha chiesto solo di non venire processato, e che ora le presentano un conto salatissimo (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Noi non abbiamo paura del voto anticipato. In queste condizioni probabilmente è la soluzione, cambiando immediatamente questa orribile legge elettorale.

La Lega ormai ha la *golden share* non solo del Governo: ha la *golden share* della legislatura e della sua persona. (*Commenti del senatore Nessa*).

Futuro e Libertà, sulla via di Damasco, ha capito, con colpevole ritardo, che non era in ottima compagnia. Per quanto riguarda il plotone dei transfughi che si dimena per un posto al sole, lascio ai posteri, perché *de minimis non curat praetor*.

Presidente del Consiglio, la smetta di venirci a raccontare menzogne! Lei ha rivolto sempre lusinghe a parlamentari non eletti con il suo partito, che poi sono venuti con lei. Le faccio qualche esempio. Nel 1994, il professor Tremonti, eletto parlamentare, passò dai pattisti a Forza Italia e diventò Ministro delle finanze. Ma anche altri, che sono in quest'Aula ancora oggi, lo hanno fatto. E voglio ricordare ancora chi oggi siede nei ban-

chi del centrodestra nelle Aule del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo, guardate dove stava nella scorsa legislatura! Questo mercato è deprecabile, comunque e chiunque lo faccia. L'Italia dei Valori intende mettere all'indice tale pratica immonda.

Mi avvio a concludere. Basta con le frottole. Il suo Governo ha depredato il Sud, tagliando i soldi e le infrastrutture, ma soprattutto la speranza del futuro; senza strade e senza ferrovie, ma inventando un ponte monumento alla sua vanità. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Vanità che in quest'Aula ha riproposto addirittura paragonandosi ai grandi del mondo. Un po' di umiltà, lei che dice di essere cristiano! (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Dalle mie parti si dice che chi ha la pancia piena ed è sazio non conosce gli stenti di chi, se va bene, mangia una volta al giorno. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, la prego di concludere il suo intervento.

BELISARIO (*IdV*). Il Paese, i giovani, le famiglie, i soggetti deboli sono in difficoltà. Le sue aziende prosperano, e sono felice per lei, ma ciò dimostra che lei ha un conflitto d'interessi infinito con il Paese. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Signor Presidente del Consiglio, sono quasi 150 giorni che lei è Ministro dello sviluppo economico...

BONFRISCO (*PdL*). Meno male!

BELISARIO (*IdV*)... e firma le concessioni per le reti delle televisioni che la riguardano. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Noi dell'Italia dei Valori voteremo con fierezza la sfiducia a quello che resta del suo Governo (*Commenti ironici dal Gruppo PdL*); un Governo che, come dimostreranno i prossimi avvenimenti, è senz'altro senza maggioranza. Lei lo sa: è il festival delle ipocrisie che si guarda allo specchio. Lei ha bisogno della soluzione dei suoi guai, e sono 16 anni che lo sanno anche gli italiani; in Futuro e Libertà lei ha i suoi guai.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di aggressioni.

BELISARIO (*IdV*). Ma quali aggressioni!

PRESIDENTE. Senatore Belisario, la prego di concludere.

BELISARIO (*IdV*). Si faccia processare una buona volta! Se lei è innocente, si salverà. Noi votiamo con convinzione un no secco. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, mi consentirà, per sdrammatizzare l'intervento di chi ha mi ha preceduto, di parlare di un signor superpresidente del Consiglio, perché oggi pomeriggio l'ho visto abbastanza pimpante: significa che mangia pane e criptonite. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Com'è noto, l'Unione di Centro non le voterà la fiducia. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Le sue parole, comunque, non ci hanno convinto.

Se va tutto bene, se non ci sono problemi, perché è venuto in Parlamento a chiedere la fiducia su questa minestra riscaldata dei cinque punti? Dalle sue parole sembra che tutti i giornali e tutte le televisioni si siano sbagliati, descrivendo un'intera estate fatta di insulti, di *gossip*, di veleni, di profonde lacerazioni interne alla maggioranza, di liti furibonde tra lei e il Presidente della Camera, tra il ministro Bossi e il resto d'Italia, fra gli esponenti più importanti del suo partito e i colleghi del neonato Gruppo parlamentare Futuro e Libertà per l'Italia. No, non si è trattato di un grande, clamoroso equivoco.

Minimizzare non serve a nessuno: non serve a lei, alle opposizioni, alle istituzioni e al Paese. Se lei è qui e se a metà mandato chiede la fiducia sulle sue dichiarazioni, è perché la maggioranza attraversa una profonda crisi politica che sconfinata in una grave crisi istituzionale. Una crisi che mette in ginocchio Governo e Parlamento proprio nel momento più importante e difficile per il Paese; proprio nel momento in cui vi è maggiore necessità di unità, coesione e responsabilità. Due anni e mezzo fa, lei ha ottenuto un fortissimo consenso elettorale ed un'investitura popolare senza precedenti nella storia repubblicana, a parte i periodi d'oro dell'età democristiana e degasperiana; un consenso che le ha consentito una maggioranza con 100 parlamentari di scarto.

A metà legislatura, lei è costretto a venire in Parlamento a raccattare qualche deputato e senatore per costruirsi una maggioranza nella maggioranza votata dagli elettori. Questa sua scelta è surreale, oltre che fallimentare.

Lei ha una maggioranza votata dagli elettori, però ha tentato, senza successo, di costruirsi un'altra «a prescindere», come direbbe Totò. Ma perché? A che serve tutto ciò? Secondo noi, solo ad alimentare il teatrino della politica, da lei tanto vituperato a parole, che fabbrica illusioni e continue fughe dalla realtà, rimuovendo i problemi anziché affrontarli e risolverli.

Lei ha ricordato giustamente che con il voto del 2008 fu ridotta la frammentazione politica e fu scelta con nettezza una maggioranza di governo ed una opposizione, ciascuna con la propria *leadership*. È vero; peccato che quel progetto ideato da lei e dall'onorevole Veltroni, che aveva

tra i suoi obiettivi la cancellazione dell'Unione di Centro, è miseramente fallito, e lei e Veltroni avete subito due clamorose scissioni.

Il Partito Democratico e il Popolo della Libertà hanno perso in due anni e mezzo più del 15 per cento dei loro consensi. L'onorevole Veltroni non è più segretario del Partito Democratico; uno dei suoi cofondatori, il senatore Rutelli, ha fondato un nuovo partito. Ancora, a sinistra, l'onorevole Vendola si prepara a scalare il Partito Democratico, imbucandosi con sorprendente maestria nel meccanismo delle primarie.

Dalle sue parti, signor Presidente, tira la stessa brutta aria. Il cofondatore del Popolo della Libertà, l'onorevole Fini, ha spaccato il predellino e si è fatto un partito nuovo di zecca. In Sicilia, il suo pupillo, l'onorevole Miccichè, ha spaccato il partito fondandone un altro in salsa pseudoleghista insieme a qualche collega col cappello in mano amico dell'onorevole Alfano. Ancora, «La Destra» dell'onorevole Storace torna nell'alleanza di Governo, forse con qualche strapuntino, come già è avvenuto con la candidata a premier di quel partito nel 2008, l'onorevole Santanchè, ormai di casa a palazzo Grazioli e nelle redazioni dei quotidiani che a lei fanno riferimento.

E lei viene qui, esattamente come Prodi, col pallottoliere in mano a trattare singoli parlamentari. Questa è l'Italia del finto bipartitismo, che decide di non decidere e che è in crisi; in una crisi profonda economica, sociale e morale.

Nel suo intervento – con il dovuto rispetto, signor Presidente – manca una risposta seria ed efficace ai problemi del Paese, perché lei e Veltroni avete consegnato il bastone di comando della maggioranza a Bossi, con buona pace dei miei colleghi meridionali a cui ha dato l'illusione di contare qualcosa, e quello dell'opposizione a Grillo e a Di Pietro. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Viviamo in un Paese che ha bisogno di una politica vera e di riforme vere e che, viceversa, langue a causa di una politica e di istituzioni fredde e distanti.

Una politica così non può essere la nostra. Noi siamo una forza autonoma, l'unica, signor Presidente, presente in Parlamento senza aver fatto patti, accordi e compromessi con la destra o con la sinistra. Noi dell'Unione di Centro intendiamo continuare così, con vero e autentico senso di responsabilità, che non si sostanzia nel mercimonio ma nello spirito repubblicano che valuta l'interesse generale del Paese antepoendolo all'interesse di parte.

Signor Presidente, lei ha parlato di cinque punti come pilastri da cui ripartire per una rinnovata azione di governo. Sono sempre gli stessi, sono quelli del 1994, del 2001 e del 2008. Una giaculatoria di «vedremo» e «faremo» che, però, non trova riscontro nella realtà.

Lei ha parlato del federalismo fiscale, provvedimento che noi, da soli in Parlamento, abbiamo avversato perché lo consideriamo un contenitore vuoto, di cui non si conosce l'effettivo impatto sui conti pubblici, e che sembra prendere ogni giorno che passa sempre più la forma di un libro dei sogni. Questo falso federalismo fiscale si rivela sempre più una costruzione giuridica elefantina fatta di scatole cinesi che servono a guadagnare



tempo per evitare di dire al Paese quanto costa, chi paga il conto, quanto aumenterà la pressione fiscale, se i conti pubblici (già scassati) avranno ulteriore danno.

È tutto finto, come l'annuncio sul quoziente familiare. Se ne parla da anni. Noi, partito d'opposizione, siamo pronti a votarlo se farete sul serio. Dubito, però, che tutto ciò accadrà, visto che il suo Ministro dell'economia, uno dei due o tre Ministri che contano davvero, ha già dichiarato che costa troppo e non si può fare. E che fine ha fatto la *social card*, orgogliosa conquista del *Welfare* ideato da Tremonti?

Qualcosa avete fatto, però, avete tagliato 10 miliardi di euro a Regioni ed enti locali che, a loro volta, saranno costretti ad aumentare le tasse e a ridurre i servizi alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti. Parlate del taglio dell'IRAP. Giustissimo! Ma con quali risorse le Regioni potranno farlo se dopo la manovra di agosto non sono in condizioni di tenere in equilibrio i loro bilanci?

Non mettete voi le mani nelle tasche degli italiani perché lo fate fare agli altri! È tutto finto: annunci, leggi manifesto, illusioni momentanee. Come la politica per il Mezzogiorno: siamo all'ennesimo grande piano straordinario. Sembra quasi di essere tornati alla programmazione quinquennale del comunismo sovietico. In realtà, il Sud assiste ogni giorno che passa alla sottrazione di risorse che vengono impiegate altrove: dai fondi per lo sviluppo a quelli per le più importanti infrastrutture.

Signor Presidente, come ha dimostrato, carte alla mano, la senatrice Poli Bortone, ieri, mentre lei parlava alla Camera delle opere da fare al Sud, la sua maggioranza tagliava le risorse necessarie a fare quanto da lei annunciato. Manca, pure, una politica per la crescita e per lo sviluppo che faccia uscire dalla crisi le imprese del Nord, del Centro e del Sud del Paese. Senza crescita non ci può essere sviluppo e riscatto del Mezzogiorno.

Signor Presidente, la Salerno-Reggio Calabria doveva essere ultimata entro il 2006, come disse l'allora ministro Lunardi. Per questa ragione approvammo una legge *ad hoc*, la legge obiettivo. Da allora sono passati otto anni e la Salerno-Reggio Calabria è ancora lì, incompleta e incompiuta. Oltre al danno la beffa: avete tentato pure di far pagare il pedaggio per non percorrerla.

Mi domando e vi domando: se per completare la Salerno-Reggio Calabria ci vogliono almeno quindici anni, per fare il ponte sullo Stretto quanti ce ne vorranno? Perché volete vendere al Sud, lavandovi la coscienza, un'opera priva di risorse pubbliche e private, che non si realizzerà, con la conseguenza di pregiudicare ogni altro intervento infrastrutturale nel Mezzogiorno d'Italia?

È vero, il Sud ha bisogno di una nuova classe dirigente. Una classe dirigente giovane, che parli, ad esempio, il linguaggio di Caldoro e di Scopelliti; una classe dirigente che somigli di più ad Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, che al coordinatore campano del suo partito, Nicola Cosentino. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

Lei ci ha parlato, infine, di giustizia e di sicurezza. Anche qui le chiacchiere stanno a zero. Alfano ha promesso, ha dato ragione a tutti ma di riforma del processo civile, di informatizzazione del processo, di riforma delle professioni, di piano carceri non se ne è accorto nessuno. Per la sicurezza poi, lasciamo perdere. Che fine hanno fatto le famosissime ronde che dovevano garantire il controllo del territorio direttamente da parte dei cittadini? Un flop, un grande flop. La sicurezza non è aumentata è solo diminuito lo spazio che i suoi telegiornali le dedicano.

È vero, ci sono stati importanti successi nella lotta alla mafia, ma questi successi li dobbiamo alla magistratura e alle forze dell'ordine, costrette a operare senza risorse e con stipendi da fame. Chiedete loro quanto guadagnano quei poliziotti e quei carabinieri che rischiano la vita a caccia dei più pericolosi latitanti! Quanto è stato veramente incassato dalla gestione e dalla vendita dei beni dei mafiosi? Poco o nulla. Questi sono i dati veri, signor Presidente; se li faccia dare dal suo Ministro della giustizia. (*Commenti del senatore Divina*). Mi sopporti per ancora cinque secondi.

Non abbiamo neanche sentito i dati veri sull'immigrazione clandestina, cari colleghi della Lega, che non sono solo quelli degli sbarchi che rappresentano unicamente il 10 per cento della clandestinità. L'altro 90 per cento dell'immigrazione clandestina è tutta lì, anzi aumenta. Se si fa dare i dati veri dal suo Ministro vedrà che è aumentata. Ciò che è diminuito è il rispetto della legalità internazionale da parte del nostro Paese, perché abbiamo delegato a Gheddafi il compito di garantire il diritto d'asilo, e lui ci ripaga sparando sui nostri pescatori con le nostre motovedette e con il nostro personale sopra. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*). Altro che trattato di amicizia italo-libica! In compenso continuano ad entrare i delinquenti.

Signor Presidente, anche oggi, dai banchi della maggioranza, abbiamo sentito parole vuote e vecchie sul bipolarismo e sui tatticismi, frutto di slogan e conclamati insuccessi politici. Ci vergogniamo delle infami parole pronunciate in quest'Aula dal senatore Ciarrapico, che dovrete espellere dal vostro Gruppo parlamentare: penso lo meriti più di Fini. Noi non siamo interessati al chiacchiericcio ma ai fatti. Su questi ci misuriamo in Parlamento e nel Paese. Dopo due anni e mezzo di Governo si fanno bilanci e non proclami! Il vostro bilancio è triste e magro.

Signor Presidente, lei otterrà la fiducia anche qui in Senato, ma non avrà chiarezza e forza politica per reggere il carico dei problemi del Paese, per i quali ci vuole qualcosa di più e di diverso dalle sue promesse.

Come sempre, noi dell'Unione di Centro siamo pronti a lavorare insieme in Parlamento, se combinerete qualcosa di buono e di concreto per i cittadini italiani.

Intanto, non le votiamo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

BRICOLO (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, presidente Berlusconi, Ministri e rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, alla Lega Nord interessa una cosa sola: governare con una maggioranza in grado di contrastare la crisi economica che stiamo vivendo, in grado di realizzare le riforme, di cambiare finalmente questo Paese nel rispetto del programma presentato in campagna elettorale.

Non ci interessano le discussioni inutili. Non ci interessa perdere tempo a parlare di *gossip* né di case a Montecarlo. Non ce ne frega niente di tutte le polemiche che soprattutto i giornali di sinistra stanno montando in questi giorni. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*). La Lega Nord non ha nessuna intenzione di partecipare al teatrino della politica, non l'ha mai fatto: una brutta abitudine del passato e una tradizione che non ci appartiene. Noi abbiamo ben chiaro l'obiettivo che vogliamo raggiungere: vogliamo smantellare la struttura di questo Stato ancora centralista e assistenzialista. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*). Vogliamo, a fine legislatura, consegnare ai cittadini che ci hanno eletto un Paese nuovo, più moderno, in grado di dare risposte al territorio e in grado di garantire servizi migliori, evitando sprechi di denaro pubblico che non sono più tollerabili.

Voglio essere chiaro anche riguardo alle richieste, che vengono fatte un giorno sì e l'altro pure dalle opposizioni, di nuovi Governi tecnici, di Governi di larghe intese, di Governi di interesse nazionale. Smettetela di sognare. Non c'è spazio per maggioranze create a tavolino: i ribaltoni rimarranno solo un triste ricordo del passato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La prima Repubblica è finita, morta e sepolta, e in questo Paese governa solo chi vince le elezioni. Caro Bersani, caro Casini, voi le elezioni le avete perse, e non avete nessun diritto di governare. Noi, invece, le abbiamo vinte, e abbiamo il dovere di farlo. I cittadini del Nord, della Padania e dell'intero Paese vogliono vedere i fatti, vogliono risposte e noi gliele daremo. Risultati importanti ne abbiamo già ottenuti e gli elettori per questo, cari colleghi del centrosinistra, ci hanno già premiato. Abbiamo vinto sia le elezioni europee che quelle regionali perché abbiamo dimostrato con i fatti che i problemi di questo Paese si possono risolvere, cosa che voi della sinistra non eravate stati in grado di fare quando eravate al Governo. Lo hanno fatto ben vedere Zaia quando era ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e Calderoli come ministro per la semplificazione normativa. Quest'ultimo ha tagliato privilegi, enti e leggi inutili, facendo risparmiare centinaia e centinaia di milioni di euro dei contribuenti. E il ministro Bossi si è impegnato in prima persona a realizzare il federalismo fiscale. Siamo ad un passo dal traguardo. La legge delega è già stata votata dal Parlamento e i decreti attuativi sono pronti. Tra poco entreranno in vigore. Cambierà tutto. Cambierà il Paese e cambierà il modo di amministrare. I soldi che i cittadini pagano in tasse finalmente non andranno più tutti a Roma e non ci sarà più qualcuno a Roma che decide come spenderli, ma rimarranno sul territorio, a disposizione dei no-

stri sindaci e delle nostre Regioni, per garantire servizi migliori ai cittadini e alle nostre famiglie. Non solo. I sindaci e gli amministratori locali che sprecano denaro pubblico dovranno finalmente rispondere di persona. Chi male amministra, chi pensa agli affari suoi invece che agli interessi della sua comunità sarà commissariato e non potrà più essere eletto. La finiremo per sempre con i buchi miliardari nella sanità e con i tanti e troppi sprechi del passato. D'ora in poi, chi sbaglia paga.

Siamo riusciti ad ottenere risultati eccellenti anche nel contrasto all'immigrazione clandestina e alla criminalità. Gli sbarchi azzerati: il ministro dell'interno Maroni andrà personalmente a Lampedusa a chiudere il centro di accoglienza. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Cari colleghi dell'opposizione, oggi quel centro è vuoto e non serve più. Questa è la realtà.

Contro la mafia mai nessun Governo nel passato è riuscito a fare tanto: centinaia e centinaia di latitanti arrestati, miliardi e miliardi di euro sequestrati alle cosche mafiose. Abbiamo dimostrato di essere il Governo del fare.

Cari colleghi delle opposizioni, cari colleghi dal Partito Democratico e dell'Italia dei Valori, vi siete mai chiesti come mai non siete riusciti voi ad ottenere questi risultati quando eravate al Governo? *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Beh, i cittadini se lo sono chiesto e hanno potuto constatare che la vostra è stata l'antimafia delle parole e delle chiacchiere; la nostra è l'antimafia che arresta i latitanti e butta via le chiavi. Questa è la differenza! *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*. Mi sembra anche giusto ricordare, visto che mai nessun Governo nella storia di questa Repubblica è riuscito a realizzare questi risultati, che per farlo evidentemente occorreva un uomo della Lega al Ministero dell'interno: il ministro Roberto Maroni. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17,38)**

*(Segue BRICOLO)*. Continueremo senza indugio nella politica di sicurezza portata avanti in questa legislatura; affronteremo seriamente anche il problema dei rom e di chi è venuto nel nostro Paese e non si vuole integrare. Lo faremo adottando una seria politica di respingimenti (in Francia già lo stanno facendo): respingimenti che la sinistra non vuole, ma che noi faremo lo stesso. Chi viene a casa nostra, chi vive a casa nostra, lo deve fare nel rispetto della legalità e delle nostre regole. Quelli che non lo fanno – su questo è giusto essere chiari – non sono i benvenuti e se ne devono tornare a casa loro. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Campi nomadi abusivi nelle nostre città non ne vogliamo più. Un Paese civile non può permettere che vi siano bambini costretti all'elemosina e a vivere nel degrado e in mezzo ai topi. A chi vive in quei campi nomadi e si è specializzato in furti negli appartamenti, in borseggi e in reati vari dobbiamo far

capire una volta per tutte che la festa è finita e che tutto questo non sarà più tollerato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Tanto è stato fatto, ma altre riforme devono essere ancora realizzate. Per quanto ci riguarda, andremo avanti ancora più determinati di prima e continueremo a sostenere questo Governo con lealtà in Parlamento, come abbiamo sempre fatto. Ricordo a tutti – lo dico anche con un certo orgoglio – che il nostro Gruppo, il Gruppo della Lega Nord Padania, è quello che ha la percentuale più alta di votazioni effettuate; è quello più presente in Senato dall’inizio della legislatura, e non solo in occasione dei voti di fiducia. Per questo, voglio ringraziare tutti i senatori del mio Gruppo che ogni giorno, coerentemente, dimostrano fedeltà al patto elettorale sottoscritto da Bossi e Berlusconi. Quando siamo arrivati a Roma, Bossi ci ha spiegato bene cosa dovevamo fare: guai a litigare, ricordarsi sempre di essere dei militanti della Lega, battersi per la nostra gente, per il Nord e per la Padania, e lavorare sodo in Parlamento. Questo è quello che noi stiamo facendo. (*Applausi dal Gruppo LNP*). La forza della Lega è anche questa: essere tutti uniti, pronti a rispondere al nostro segretario federale, Umberto Bossi.

Chiudo con un’ultima considerazione, che credo oggi sicuramente molto opportuna: non si può più sbagliare. La fiducia alla Camera è passata, la strada è stretta, ma ora si va avanti. Le elezioni anticipate non sono all’ordine del giorno. Da oggi in poi, però, una cosa deve essere chiara a tutti: un Governo che vive alla giornata, logorato da continui distinguo, da inutili protagonismi, non serve al Paese. Il Paese ha bisogno di un Governo che lavori con una maggioranza coesa in grado di realizzare le riforme. Se oggi si vota la fiducia, si deve poi sostenere il Governo coerentemente su tutti i provvedimenti che presenta in Parlamento. Se così non sarà, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Noi lo faremo.

Appoggiamo dunque in pieno l’intervento che il presidente Berlusconi ha fatto qui in Senato e votiamo convintamente la fiducia a questo Governo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, Presidente del Consiglio, bentornato. Bentornato in quest’Aula, che non la vede ormai da troppi mesi: dal primo voto di fiducia al Parlamento.

Tra l’altro, devo dire che con un Presidente così brillante, come quello che abbiamo visto oggi pomeriggio, e così dedito al genere *fantasy* (dal salvataggio della Lehman Brothers in poi), vi è stato davvero uno spettacolo molto, molto divertente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Bentornato, Presidente, in quest’Aula, di cui lei riscopre ora le virtù salvifiche per la Repubblica e per il Paese. Ma lasciamo perdere Sturzo, signor Presidente, e il suo Parlamento di liberi e forti, se prima non cam-

bierà questa legge elettorale, se prima non verrà ricostituito il principio di rappresentanza e di responsabilità che deve legare i parlamentari ai loro elettori. Lo lasci perdere, anche perché, signor Presidente, lei del Parlamento se ne è sempre – come dire – allegramente infischiato, considerando di volta in volta un impaccio, una perdita di tempo, insopportabile per gli uomini del fare (e risparmio tutte le citazioni in materia di volatili da cortile).

Per carità di Patria, lasciamo perdere anche la legislatura costituente, signor Presidente del Consiglio. L'unica riforma costituzionale alla quale vediamo davvero appassionata la sua maggioranza, e lei in prima persona, è il lodo Alfano costituzionalizzato.

Non si preoccupi, non sarò polemica. Volevo solo dirle che questo credo sia il ventesimo tentativo operato in quest'ultimo decennio dai suoi avvocati, dai suoi Ministri, dalla sua maggioranza, per sottrarla ad un adempimento come quello di sottoporsi al proprio giudice. Il fatto che i precedenti 19 tentativi – se non ho contato male – siano andati male, cioè non siano stati risolutivi, la dovrebbe spingere a fare due valutazioni, signor Presidente. La prima: ma lei è così sicuro che investe bene nei suoi avvocati e nei suoi Ministri? (*Applausi dal Gruppo PD*). È una perplessità.

La seconda non è scherzosa, signor Presidente, ma impegnativa. Mi pare evidente che l'organismo sano del nostro ordinamento democratico rigetta gli innesti spuri, quelle leggi che non sono generali e astratte, ma che sono fatte solo per casi singoli. In sostanza, quel rigetto ci dice che evidentemente, in un Paese che ha questa Costituzione, quello che lei vuole fare non si può fare. È così, altrimenti la Corte costituzionale non si sarebbe pronunciata tante volte, e altrimenti non ci troveremmo al ventesimo provvedimento, colleghi. È fin troppo ovvio: se la lezione riteniamo di non impararla possiamo anche far finta che non sia così.

Ma la domanda che dobbiamo porci, e che si stanno facendo gli italiani di fronte all'evento straordinario della sua presenza (non certo di un voto di fiducia, perché ne abbiamo fatti decine in questi pochi mesi di legislatura) è che cosa sia andato a fare mai il Presidente del Consiglio in Parlamento. Perché c'è andato? Cosa stanno dicendo? Come è finita? Quali possono essere i vantaggi per il Paese? Signor Presidente, queste domande ce le dobbiamo fare di fronte a quello che sta andando in onda e che credo molti italiani stiano guardando: è la reviviscenza di un rito da prima Repubblica, incomprensibile per molti.

Me lo lasci dire: io l'ho sentita ieri, ho ascoltato di nuovo oggi la sua introduzione e ho riletto le sue dichiarazioni. Per la prima volta lei è costretto fuori dal proprio ruolo, direi dal proprio genere: deve parlare al ceto politico, non deve appellarsi, come lei ama fare, al popolo. Né potrebbe essere altrimenti.

Il suo è un discorso che tenta l'impossibile: fare discretamente finta di niente (come si fa talvolta nelle famiglie: facciamo finta di niente di

fronte allo scandalo) e tenere in equilibrio una maggioranza che in equilibrio non ci sta più. Lei dice di aver avuto più voti: è vero, ma, Presidente, lei sa come me che quello è un voto dopato.

Il ministro Bossi, che fa della rude franchezza uno dei suoi principali elementi di riconoscibilità, ieri è uscito e ha detto che la strada è stretta e che la strada maestra è il voto. Oggi lo avete fatto tornare indietro, anche lui si è acconciato: siete riusciti a piegare, a mettere il bavaglio alla rude franchezza del ministro Bossi.

Altro che innovazione della politica, signor Presidente del Consiglio! Questa non è neanche la conservazione. Questo è quello che gli italiani di questa Italia – che è in una difficoltà gravissima, ma proprio tutti, non soltanto i cittadini ma anche le imprese, non solo il Mezzogiorno ma anche il Nord, i ragazzi e le ragazze – non avrebbero mai voluto vedere. È, insieme, il rischio che dovremmo temere di più: che da questo equilibrio che non equilibra, da questo tentativo di tenere insieme ciò che si separa inesorabilmente derivi per il Paese lo stallo e la palude.

D'altronde, signor Presidente, io non voglio essere troppo incalzante, ma lei di cosa ci ha parlato oggi? Potrei dirle che ha fatto lo stesso discorso di dieci anni fa, ed è vero. Lei ha fatto lo stesso discorso dieci anni fa, anche se nel frattempo ne sono passati otto nei quali lei ha governato. Ma lei ci dice delle cose enormi. Continua a insistere su questa faccenda dell'abbassamento delle tasse: la pressione fiscale è salita, e se lei abolisce l'ICI aumentano le tasse nei Comuni. Non c'è niente da fare, è così! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Lei parla delle infrastrutture nel Mezzogiorno. Conosco la sua abilità consumata quando c'è una telecamera che la riprende e, oggi, lei si è girato verso questa parte dell'emiciclo e ha detto che nel raggruppamento che realizzerà il ponte sullo Stretto di Messina vi è una cooperativa italiana, mentre vi siete prodigati per tenere fuori altre imprese estere. Per carità, la frase era del tutto infelice, ma io le voglio dire molto chiaramente che anche questo non è vero. A parte che sull'italianità abbiamo già dato con Alitalia: grazie, ma vorremmo fermarci qui... (*Applausi dal Gruppo PD*)... il raggruppamento che realizzerà il ponte sullo Stretto di Messina, quando e se mai si farà, è un raggruppamento che comprende spagnoli, giapponesi e danesi, e ciò è normale in un mondo globalizzato. Il progetto che sarà ultimato entro dicembre e che lei, Presidente, dichiara essere il progetto esecutivo non è quello esecutivo, ma è il progetto definitivo. Dopo il progetto definitivo viene il progetto esecutivo, che è quello importante e che richiede anni di compilazione, perché è quello che riguarda i costi, o anche le percentuali di partecipazione. Sa, signor Presidente del Consiglio, noi non stiamo qui a scaldare la sedia e, normalmente, studiamo prima di aprire la boccuccia.

Sulle famiglie italiane, Presidente, io so che lei ama leggere i sondaggi che parlano della sua popolarità tra gli italiani. È giustissimo, e

lo farebbe ciascuno di noi. Ma legge i dati riguardanti le famiglie italiane, l'abbassamento drammatico del reddito delle famiglie italiane e l'innalzamento drammatico della povertà delle famiglie? Li legge come noi? Io immagino di sì. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non va tutto bene, signor Presidente del Consiglio, è un disastro!

Sul lavoro, Presidente, i dati sono drammatici. Ieri avete approvato il collegato lavoro, sul quale tornerò. Lei ha promesso un milione di posti di lavoro all'Italia, ma l'Italia li ha persi un milione di posti di lavoro. Sì, certo, c'è la crisi, signor Presidente, però non vi è stato un atto, un provvedimento con il quale lei abbia pensato, insieme al suo Governo, di sovvenire a questo dramma dell'Italia. Eppure proposte ve ne erano tante, nostre, serie e complete. Ma sa, qui funziona in un altro modo di quanto non possa essere più utile al Paese.

Veniamo al federalismo, in merito al quale, peraltro, l'hanno informata male, perché noi non lo abbiamo votato: ma non è questo il punto. Anche in questo caso, Presidente, il senatore Giaretta l'ha già informata del fatto che il decreto legislativo sui fabbisogni standard (non sui costi standard: sono due questioni assolutamente diverse) non contiene niente. Li legga, per favore, questi atti prima di firmarli!

Lo stesso dicasi sull'autonomia fiscale dei Comuni. Voi avete solo fiscalizzato quelli che erano dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni. Non c'è nessuna autonomia finanziaria. Signor Presidente del Consiglio, di che cosa state parlando?

Ancora, e mi fermo qui, l'immagine che si impone è quella di una maggioranza che è somma di debolezze: da una parte, la debolezza del Popolo della Libertà; dall'altra parte, la debolezza di Futuro e Libertà. Insomma, l'immagine che me ne viene è domestica. (*Brusio dai banchi della maggioranza*). Colleghi, vi prego, io sono così serena! L'immagine è quella di un panno che viene strizzato al Nord dal ministro Bossi e al Sud dalla forza e dalla mano di Fini. Non so se la metafora le riesce comprensibile, signor Presidente del Consiglio, perché, mentre tutte le italiane e quasi tutti gli italiani hanno strizzato un panno nella loro vita, non so se lei lo abbia mai fatto!

Ora, in questa operazione, nella quale lei sta in mezzo ad una situazione di gravissima debolezza, non vi è solo la sua responsabilità. A tutti gli italiani la rivolta – per così dire – di una parte del Popolo della Libertà sembrava dire cose importanti (oggi il senatore Viespoli le ha riprese con molta veemenza): si tratta di questioni su cui si misura realmente la tenuta della maggioranza o, meglio, l'inconciliabilità di politiche, posizioni, prese di posizione, occasioni. Erano critiche alla politica economica del Governo fatta solo di tagli e senza neanche una misura di sviluppo; critiche ad un federalismo fiscale che non si proponeva nella sua attuazione come equo e solidale; critiche sul rapporto tra istituzioni, Parlamento e Costituzione; critiche anche ad un modello di governo.



### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,53)**

(Segue FINOCCHIARO). «Governare (...) non può mai significare comandare» – diceva il presidente Fini a Mirabello – «Non avevamo concepito il Popolo della Libertà per mantenere l'esistente, ma come forza di vero e autentico cambiamento». Adesso anche i finiani si acconciano, si accontentano di parole che non dicono più; votano la fiducia e tirano a campare; recitano anche loro, come il ministro Bossi, la commedia ipocrita della salda maggioranza e delle sorti magnifiche e progressive di questo Governo.

L'Italia però non può più aspettare. Si apre davanti la voragine di un periodo nel quale il Governo resta bloccato, inchiodato dalle proprie difficoltà. È un Governo che da sei mesi non governa e che da cinque mesi non riesce neanche a nominare un Ministro per lo sviluppo economico. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ciò dà il senso della tragica difficoltà.

Voi siete in stallo, ma nel frattempo il Paese precipita.

È, però, un buon Paese, signor Presidente del Consiglio, è un Paese serio, solido, di gente abituata a lavorare e a risparmiare. Questa è stata la vostra fortuna, ma non durerà in eterno, perché il Paese non ce la fa più.

Così accade anche, Presidente, che – nonostante voi – nel frattempo si muovano cose nel Paese, rispetto alle quali voi non entrate neanche di striscio. Ad esempio, matura – ci auguriamo che lo faccia – quel patto sociale tra Confindustria e sindacati nel quale voi non siete neanche intervenuti, o nel quale il ministro Sacconi cerca ovviamente di infiltrarsi. Ma è il Paese che reagisce all'assenza di governo: sono pezzi di classe dirigente del Paese che decidono di imprimere all'Italia una svolta contro di voi, senza di voi, nonostante voi! (*Applausi dal Gruppo PD*).

È un quadro desolante, e noi siamo per davvero desolati!

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, la prego di concludere il suo intervento.

FINOCCHIARO (*PD*). Sto concludendo, signor Presidente.

Il fatto è che non apparite più come una guida politica che possa aiutare l'Italia a stare nella competizione uscendo dalla crisi, attraversandola, ma guardando al futuro e ai prossimi dieci anni.

No, con voi il Paese non è diventato più moderno, più competitivo, più meritocratico e non è neanche diventato più libero. Voi non siete più forti; siete tragicamente, anche per il Paese, più deboli.

Questo Governo ha fallito, e lei oggi ha detto una cosa che diciamo un po' tutti, ipocritamente, cioè che non intende fare più sacrifici. Non li faccia più, signor Presidente del Consiglio: è ora di lasciare! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

\* GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, in questi due giorni di confronto parlamentare il presidente Berlusconi ha avuto modo di ricordare le tante cose concrete realizzate dal Governo, tra mille preoccupazioni e mille problematiche, negli ultimi anni. Noi non crediamo che un'immagine catastrofista aiuti a risolvere i tanti problemi dell'Italia, perché è la politica del fare, della perseveranza che può dare prospettive positive ai cittadini: dalla riforma della pubblica amministrazione a quella dei servizi pubblici locali, dalla tutela del risparmio delle famiglie – come il presidente Berlusconi ha avuto modo di ricordare – alle risorse per affrontare le crisi sociali che hanno colpito i lavoratori, fino all'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Noi siamo orgogliosi, senatrice Finocchiaro, di avere abolito l'ICI sulla prima casa, una tassa che voi rimpiangete come le tante tasse che avete inventato! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Abbiamo affrontato tante emergenze. E ha fatto bene il presidente Berlusconi a rivendicare su Napoli i meriti di alcuni che siedono tra i banchi del Governo, e le colpe di altri che sono inerti a Napoli. E anche gli elettori hanno saputo giudicare Bassolino e il fallimento della sinistra in Campania che, insieme alla Jervolino, ci hanno lasciato cumuli di detriti e di risorse che noi poi abbiamo utilizzato meglio, gestendole bene, per eliminare i detriti accumulati.

E anche sulla crisi dell'Alitalia è paradossale che sia stato criticato un intervento che, dopo gli anni della distruzione di risorse per l'Alitalia e degli amministratori amici di Prodi, con l'apporto di imprenditori privati ha salvato la compagnia e l'occupazione. Dovreste ringraziare il Governo e il presidente Berlusconi per quella iniziativa se non lo volete fare per altre! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Qual era l'alternativa? Il fallimento, la chiusura, il disastro.

Noi rivendichiamo con orgoglio l'antimafia dei fatti e non quella delle parole, le norme che abbiamo approvato in questo Parlamento e che sono state ricordate, le riforme della scuola e dell'università, il rilancio delle opere pubbliche, le norme per una maggiore autonomia energetica del Paese, le norme sulla giustizia.

Si parla molto dei tempi della giustizia: noi vogliamo approvare le norme che danno certezza dei tempi dei processi. Ogni giorno, anche oggi, vanno in prescrizione circa 500 processi per i ritardi della giustizia, e sono i giudici a decidere quali vanno in prescrizione e quali no. La certezza dei tempi vuole garantire tutti cittadini davanti alla giustizia: a questo serve quella legge che il Senato ha già approvato e che la Camera mi auguro vorrà discutere presto. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*).

Mentre vi era qualche polemica politica abbiamo approvato la riforma dell'università in prima lettura, una manovra economica da 29 mi-

liardi di euro, il codice antimafia: tutto questo è avvenuto tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. Ora vogliamo continuare a lavorare con la politica dei fatti.

Tornando alla giustizia questo è il nostro programma, lo dico al nostro schieramento. C'era scritto nel nostro programma quello che gli italiani hanno consacrato col voto: l'attuazione del principio costituzionale del giusto processo. Un processo giusto è quello che ha una durata certa. È questo quindi un adempimento non solo del nostro programma, ma di quella modifica della Costituzione che approvammo unanimemente alcune legislature fa. Avete un po' di memoria corta in materia di riforme condizionate.

Voglio anche sottolineare il ruolo del Senato, signor Presidente del Consiglio, che in tutte queste riforme ha dimostrato incisività, compattezza, coesione della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli*).

Voglio ancora una volta ed in maniera ancora più forte oggi esprimere a Renato Schifani stima convinta per l'alto e pieno senso delle istituzioni che lo caratterizza. Grazie, presidente Schifani! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e FLI, i cui senatori si levano in piedi*).

Il presidente Berlusconi ha richiamato l'agenda bioetica, il piano per la vita. Nei giorni scorsi il Gruppo del PdL al Senato ha promosso un convegno intitolato «Primum vivere», che si richiama sia alla Costituzione italiana che ai principi religiosi che molti di noi non si vergognano di manifestare.

Si parla di un Governo a trazione settentrionale; e noi invece, assieme agli amici della Lega, nel votare e approvare i provvedimenti sul federalismo fiscale abbiamo varato quelle norme che hanno riguardato Roma capitale che il 20 settembre la *Gazzetta* della Repubblica ha pubblicato e che sono legge dello Stato, nell'ambito di una politica federalista che riguarda il Nord, il Centro e il Sud del Paese! (*Applausi dai Gruppi PdL e dei senatori Divina e Mura*).

Fisco, federalismo, Sud, giustizia, sicurezza: i nostri – i suoi, ma di noi tutti – cinque punti. Ma anche le riforme costituzionali: per l'elezione diretta dei vertici di Governo; il superamento del bicameralismo perfetto; la separazione delle carriere dei magistrati; la riforma del Consiglio superiore della magistratura; le norme che consentano alle massime cariche dello Stato di esercitare il loro mandato senza cancellare, ma differendo nel tempo eventuali giudizi; il rispetto e la tutela delle minoranze linguistiche, questione che è emersa in questi due giorni di dibattito e che ha portato a valutazioni attente dei Gruppi che le rappresentano.

Abbiamo affrontato con determinazione una crisi economica pesante. C'è molta disoccupazione, ma la media italiana dell'8,4 per cento è più bassa della media dell'Unione europea. Ci vogliamo accontentare? No, perché poi ci sono territori dove quella media è più alta, ci sono fasce giovanili che ne soffrono particolarmente, ma abbiamo fatto di più e meglio di altre Nazioni europee.

Voglio ricordare anche la maturità del mondo del lavoro. Nel mese di luglio a Pomigliano quando ai lavoratori si è proposto con un *referendum*: riportiamo la produzione dall'estero in Italia – cosa che non avveniva più da anni – e in cambio chiediamo nuove relazioni sindacali, i lavoratori di Pomigliano hanno votato sì, sconfiggendo il massimalismo della CGIL e della sinistra cui voi plaudite! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il buon senso di quei lavoratori va nella direzione della coesione sociale, che noi vogliamo.

Abbiamo approvato l'aumento dell'età pensionabile, rapportandolo all'aumento dell'età media della popolazione. In Francia, in Spagna, altrove, sono in atto scioperi e contestazioni; in Italia, nessuno ha protestato. Lo abbiamo fatto all'insegna della coesione sociale e voglio ringraziare quei sindacati che hanno condiviso quelle scelte con il Governo e che hanno meritato alle vostre manifestazioni le contestazioni violente dell'estrema sinistra. Vadano avanti, quei sindacati, con la loro coscienziosa opera di vera tutela del mondo del lavoro, insieme al nostro Governo e alla nostra politica. (*Applausi dal Gruppo PdL e LNP*). E voglio dire a questo proposito: attenzione con i petardi e con il linguaggio dell'odio e della violenza; vero, onorevole Di Pietro? Ieri abbiamo ascoltato parole inaccettabili; si corre il rischio di vivere nuove stagioni di violenza. È un errore che l'Italia non può compiere, che non compirà, e che questo Governo non consentirà che nessuno compia riportando stagioni di violenza nella nostra Nazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e FLI*).

Abbiamo avuto in tutto questo un forte consenso elettorale. È vero, i riti parlamentari a volte sanno di antico, ma sono importanti: il Parlamento è espressione della democrazia. Dal 2008 al 2010 le Regioni che governa il centrodestra sono passate da 4 a 11, le Province da 30 a più di 60, abbiamo conquistato l'amministrazione delle principali città.

Vogliamo difendere il bipolarismo. Coloro che oggi parlano di terzi poli ne hanno tutto il diritto: si sono sempre presentati alle elezioni i terzi poli e sono sempre arrivati terzi, ma ci sono in quest'Aula esponenti politici, sui vostri e sui nostri banchi, ma anche sui banchi del Governo, che hanno scelto il bipolarismo. E noi li ringraziamo, quale che sia il polo che hanno scelto, per una democrazia più matura, più avanzata e più libera. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

E non siamo nemmeno arrabbiati con quei parlamentari – qui per la verità il caso non c'è – che alla Camera invece di rispettare il mandato elettorale da eletti delle liste del Popolo della Libertà ieri, signor Presidente, le hanno negato la fiducia che le dovevano perché eletti nelle liste che lei aveva promosso. E allora, voglio dire alla maggioranza che l'unità del centrodestra è importante per non rimettere in gioco una sinistra perdente. Non si sa se e quando si voterà, ma già si sono scatenati con le primarie, con tre o quattro candidati che vogliono cacciare il capo *pro tempore* del loro partito. Questa è la realtà dei fatti. (*Applausi dal Gruppo PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego di concludere il suo intervento.

GASPARRI (*PdL*). E allora, dobbiamo rafforzare la maggioranza di centrodestra, non dobbiamo lasciare spazio con divisioni alla sinistra. È tempo di unità del centrodestra, non di divisioni o di polemiche. Non vogliamo una maggioranza per galleggiare: vogliamo una maggioranza per fare e per governare il nostro Paese. Con i cattolici, i liberali, i riformisti, le forze di tradizione nazionale, che hanno costituito il Popolo della Libertà: un partito che c'è, che esiste e che sarà protagonista di ulteriori stagioni del fare.

E allora anche chi viene da destra dimostra la sua coerenza, in un PdL che sull'immigrazione, sulla vita, sulla famiglia, sulla sicurezza sostiene le battaglie che da sempre hanno portato avanti i moderati italiani, che non hanno rinnegato le loro posizioni. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo PdL*).

Il nostro appello è quindi all'unità del centrodestra, alla coerenza, al rispetto del mandato degli elettori. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD e IdV*). La questione non è dividersi e delegittimarsi a vicenda, ma rispettare con coerenza il mandato degli elettori e, nonostante i vostri mugugni, voteremo la fiducia perché il Popolo della Libertà rappresenta la maggioranza del popolo italiano. Voi urlate, noi governiamo il Paese per il bene degli italiani. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che è così conclusa la diretta televisiva con la RAI.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente del Consiglio, parlo a nome del mio partito, la Südtiroler Volkspartei, e pertanto, anche a nome dei miei colleghi Pinzger e Peterlini. Sin dall'inizio di questa legislatura noi abbiamo fatto una precisa scelta politica: la politica dell'autonomia decisionale, senza stringere a livello nazionale patti o alleanze politiche, e la politica dei fatti concreti, valutando nel merito i singoli provvedimenti. Continueremo anche in futuro a dare il nostro contributo su temi concreti. Sosterremo quelle misure che effettivamente daranno delle risposte ai problemi dei cittadini e contrasteremo, invece, quelle misure che riterremo inopportune.

Signor Presidente, lei ha riconfermato nel suo programma l'impegno del Governo ad attuare le riforme urgenti e necessarie per il Paese, ad introdurre misure a favore della famiglia, per lo sviluppo economico, per

l'innovazione, la ricerca e il mercato del lavoro: speriamo che finalmente agli annunci seguano i fatti.

Abbiamo apprezzato il riferimento che ha fatto alle autonomie speciali, confermando la volontà del Governo di realizzare il federalismo fiscale rispettando le autonomie speciali, con l'impegno di salvaguardarne le peculiarità. Sono molto importanti le intese raggiunte tra il Governo e le nostre Province autonome, con l'accordo di Milano, in merito ai nuovi assetti finanziari che ora dobbiamo attuare. Restiamo pertanto in attesa di un confronto serio su fatti concreti, nella speranza che la politica, per il bene del Paese, riesca a superare le contrapposizioni e quei litigi scaturiti da inspiegabili personalismi.

Per senso di responsabilità, ma anche per tenere fede alla nostra linea politica, ossia di operare in autonomia decisionale senza pregiudizi, annuncio la nostra astensione che, nel rispetto del Regolamento del Senato, si traduce in una non partecipazione al voto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FOSSON (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato e apprezzato nel suo discorso argomenti e programmi nuovi. Lei ha parlato di responsabilità, di coscienza, di bene comune, di dialogo per ritrovare l'unità necessaria a superare i gravi problemi del Paese. Giudichiamo che tutto ciò costituisca una svolta importante e positiva e speriamo che ora cominci veramente la stagione delle riforme, come lei ha promesso.

Ha parlato anche di attenzione alle autonomie speciali e alle loro peculiarità. Anche questo, signor Presidente, è un fatto nuovo.

Il mio partito, l'Union Valdôtaine, e le forze autonomiste che mi hanno eletto mi hanno dato mandato di lavorare per la stabilità politica e contro un periodo di incertezza.

Per questo, e per quel nuovo atteggiamento dimostrato dal suo Governo nei confronti della nostra autonomia speciale, il mio voto sarà favorevole (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Ma, signor Presidente, il popolo valdostano che ho l'onore di rappresentare è concreto ed attento: dice oggi sì, ma non per sempre. Verificheremo in ogni atto successivo (*Commenti del senatore Lusi*) che la fiducia di oggi venga rispettata domani.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione nominale con appello delle proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio, di identico contenuto.

*Votazione nominale con appello*

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello delle proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio, di identico contenuto, sull'approvazione delle quali il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Cicolani).*

**Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,14)**

Hanno chiesto di votare per primi i senatori Amati, Berselli, Bevilacqua, Castelli, Chiti, Coronella, D'Alia, Filippi Alberto, Finocchiaro, Dini, Azzollini, Giuliano, Legnini, Astore, Matteoli, Monti, Palma, Rutelli e Sacconi, dopo di che procederemo in ordine alfabetico. *(Vivaci, reiterate proteste).*

Colleghi, per cortesia! *(Vivaci proteste dall'emiciclo).* Questo è l'ordine nel quale saranno chiamati i senatori autorizzati, in via di eccezione, dal presidente Schifani a votare per primi.

Invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

*(I predetti senatori rispondono all'appello).*

Invito il senatore Segretario a procedere ora all'appello iniziando dal senatore Cicolani.

OLIVA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aderenti, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amato, Amoruso, Asciutti, Augello, Azzollini; Balboni, Baldassarri, Baldini, Barelli, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bodega, Boldi, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bricolo, Burgaretta Aparo, Butti;

Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carrara, Caruso, Caselli, Casoli, Castelli, Castro, Centaro, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Comincioli, Compagna, Conti, Contini, Coronella, Costa, Cursi, Cutrufo;

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Di Stefano, Digi-lio, Dini, Divina;

Esposito;

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrara, Filippi Alberto, Firrarello, Fleres, Fluttero, Fosson, Franco Paolo;

Galioto, Gallo, Gallone, Gamba, Garavaglia Massimo, Gasparri, Gen-tile, Germontani, Ghigo, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Grillo;

Izzo;

Latronico, Lauro, Lenna, Leoni, Licastro Scardino, Longo;

Malan, Mantica, Mantovani, Maraventano, Massidda, Matteoli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Menardi, Messina, Montani, Monti, Morra, Mugnai, Mura, Musso;

Nania, Nespoli, Nessa;

Oliva, Orsi;

Palma, Palmizio, Paravia, Pastore, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Pittoni, Pontone, Possa;

Quagliariello;

Ramponi, Rizzi, Rizzotti;

Saccomanno, Sacconi, Saia, Saltamartini, Sanciu, Santini, Saro, Sarro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Giancarlo, Si-bilia, Spadoni Urbani, Speciali, Stancanelli, Stiffoni; Tancredi, Tofani, To-massini, Torri, Totaro;

Vaccari, Valditara, Valentino, Vallardi, Valli, Vicari, Viceconte, Vie-spoli, Villari, Vizzini;

Zanetta, Zanoletti.

Rispondono no *i senatori*:

Adamo, Adragna, Agostini, Amati, Andria, Antezza, Armato, Astore, Baio, Barbolini, Bassoli, Bastico, Belisario, Bertuzzi, Bianchi, Bianco, Biondelli, Blazina, Bonino, Bosone, Bruno, Bubbico, Bugnano;

Cabras, Caforio, Carlino, Carloni, Casson, Ceccanti, Ceruti, Chiaro-monte, Chiti, Chiurazzi, Cosentino;

D'Alia, De Luca, De Sena, De Toni, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Di Giovan Paolo, Di Nardo, D'Ubaldo;

Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Follini, Fon-tana, Franco Vittoria;

Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Ghedini, Gai, Giambrone, Giaretta, Granaiola, Gustavino;

Ichino, Incostante;

Lannutti, Latorre, Leddi, Legnini, Li Gotti, Livi Bacci, Lumia, Lusi;



Magistrelli, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Mascitelli, Mazzuconi, Mercatali, Micheloni, Milana, Molinari, Mongiello, Morando, Morri, Musi;

Negri, Nerozzi;

Papania, Pardi, Passoni, Pedica, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Pignedoli, Pinotti, Poli Bortone, Poretti, Procacci;

Randazzo, Ranucci, Roilo, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli;

Sangalli, Sanna, Scanu, Serafini Anna, Serra, Sircana, Soliani, Stradiotto;

Tedesco, Tomaselli, Tonini, Treu;

Veronesi, Vimercati, Vita, Vitali;

Zanda, Zavoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

## **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,39)**

### *Risultato di votazione*

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello delle proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Gasparri, n. 2, a firma del senatore Bricolo, e n. 3, a firma dei senatori Viespoli e Pistorio, di identico contenuto, sull'approvazione delle quali il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti .....	305
Senatori votanti .....	303
Maggioranza .....	152
Favorevoli .....	174
Contrari .....	129

**Il Senato approva.** *(Applausi dal Gruppo PdL).*

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 5 ottobre 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 ottobre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sull'avvio dell'anno scolastico.

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSA ed altri. – Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (2038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 18,59*).

Allegato ACOMUNICAZIONI  
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRIPROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2 E 3, SU CUI IL GOVERNO  
HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

(6-00034) (30 settembre 2010) n. 1

GASBARRI.

**Approvata con voto di fiducia (\*)**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

le approva.

---

(6-00035) (30 settembre 2010) n. 2

BRICOLO.

**Approvata con voto di fiducia (\*)**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

le approva.

---

(6-00036) (30 settembre 2010) n. 3

VIESPOLI, PISTORIO.

**Approvata con voto di fiducia (\*)**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

le approva.

---

(\*) Su tutte le proposte di risoluzione, identiche, è stata effettuata un'unica votazione.

---



## Allegato B

### **Integrazione alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, signori senatori, oggi il Governo che ho l'onore di presiedere si rivolge al Parlamento che è il luogo in cui la sovranità popolare trova la sua più alta espressione e il suo più alto esercizio. La democrazia nasce con le libere elezioni e vive con i Parlamenti: non vi può essere né autentica democrazia né buon Governo se il Parlamento non è libero e forte.

I Governi democratici traggono la loro capacità di agire per il bene della nazione dal consenso sempre rinnovato dai rappresentanti del popolo. Tra Parlamento e Governo non vi può mai essere contrapposizione, ma vi deve essere un'armonica simbiosi nella distinzione dei ruoli e delle funzioni che la nostra Carta costituzionale assegna ad ognuno: questa è la mia profonda convinzione, questo è lo spirito con il quale mi rivolgo oggi a voi. Nel maggio di due anni fa, nel chiedervi il voto per la fiducia al nuovo Governo, affermai che il lavoro che ci aspettava – un lavoro indispensabile per dare slancio all'Italia – richiedeva ottimismo e determinazione: avevo visto bene. In virtù della netta espressione della volontà popolare nel 2008 per l'Italia si apriva finalmente una stagione di grandi speranze e di auspiccate e necessarie riforme. Gli elettori hanno raccolto e premiato il nostro comune appello a rendere più chiaro il panorama politico e a rendere più stabile ed efficiente il Governo del Paese.

Con il voto del 2008, infatti, fu ridotta drasticamente la frammentazione politica e fu scelta con nettezza una maggioranza di Governo ed una opposizione ciascuna con la propria *leadership*. Più del 70 per cento dei suffragi che si concentrarono sui due maggiori partiti – il Popolo della Libertà e il Partito Democratico – furono appunto tali da individuare un cambiamento per il Parlamento, che aveva visto nella precedente legislatura la presenza addirittura di quindici gruppi parlamentari. Si è trattato della prima grande riforma voluta e certificata dal popolo nel segno di un bipolarismo maturo con il riconoscimento reciproco tra avversari e teso a mandare definitivamente in archivio le pratiche della vecchia politica.

Sia il mio discorso di presentazione del Governo alle Camere sia il discorso del leader dell'opposizione – pur nelle fisiologiche e necessarie distinzioni – ebbero un comune denominatore, quello della responsabilità di fronte all'Italia e agli italiani.

Si apriva un varco per quello spirito riformatore più volte auspicato in questi anni anche dal Capo dello Stato. L'allora leader del Partito Democratico, onorevole Veltroni, citò una riflessione di uno dei Padri costi-

tuenti, Piero Calamandrei, una riflessione che personalmente condivido in tutte le sue parti mentre altri ne ricordano sovente soltanto la prima parte.

Diceva Calamandrei: il regime parlamentare non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza. Quest'ultima, a sua volta, deve avere rispetto per la legittimità elettorale della maggioranza e la legittimità costituzionale del Governo.

Da qui, credo, si dovrebbe ripartire per dare un senso compiuto a questa legislatura, che negli auspici di molti era considerata costituente. E dovremmo farlo senza compromessi al ribasso, assumendoci ciascuno la nostra parte di responsabilità, praticando il rispetto dell'avversario al posto della faziosità.

Lo dissi anche il 25 aprile 2009 ad Onna, martoriata dal terremoto e ancora memore dell'eccidio nazista, e lo ripeto oggi: dovremmo lasciarci definitivamente alle spalle i residui di una guerra fredda che ancora oggi divide troppo spesso il Paese in schieramenti ideologici e non in legittime contrapposizioni democratiche. Questo purtroppo non è successo e l'Italia, unico Paese dell'Occidente, sembra rimanere vittima di un passato che non passa. Vi è stata invece un'opposizione spesso preconcepita che qualche forza politica ha spinto sino ad un linguaggio intriso di odio: in giro vedo e sento ancora troppo odio, e la storia, anche la storia recente ci ha insegnato che spesso l'odio ha armato la mano dell'eversione. E poiché i segnali di intolleranza politica si sono moltiplicati negli ultimi mesi, tutti dovremmo esserne consapevoli e preoccupati.

È assolutamente indispensabile, dunque, ritessere il filo della coesione nazionale. Siamo chiamati tutti ad obbedire all'imperativo del bene comune, che dà nobiltà alla politica e toglie legittimità ai rancori personali. Ho apprezzato lo spirito unitario con cui questo Parlamento ha dato sempre unanime sostegno ai militari impegnati nelle missioni all'estero, che sono il fiore dell'Italia migliore; e sento il dovere di rivolgere un commosso saluto al tenente Alessandro Romani, la trentesima vittima italiana in Afghanistan dove i nostri soldati stanno tenendo alta con eroismo, con grande professionalità la nostra bandiera e la libertà di tutti i popoli che vogliono vivere in pace e in democrazia. A loro, ai nostri soldati che sono impegnati in 21 diversi Paesi va la nostra solidarietà e il nostro ringraziamento.

È necessario quindi, dicevo, guardare avanti con saggezza, guardare avanti con realismo. A questo fine, dopo un breve accenno ai risultati dell'azione del Governo in questi ultimi due anni, mi soffermerò sui principali obiettivi che intendiamo realizzare nella restante parte della legislatura. E lo farò senza eludere i nodi politici che a mio avviso hanno determinato l'attuale situazione e senza esimermi dall'affrontare le ragioni che hanno concorso a produrre una lesione nei rapporti interni alla maggioranza che nel 2008 ha ricevuto dagli elettori il mandato a governare. Partirò dunque dal resoconto di ciò che abbiamo fatto.

Credo si debba oggettivamente formulare un giudizio positivo su ciò che il Governo ha realizzato nel corso di questi primi due anni, a comin-

ciare dai risultati ottenuti sul fronte della crisi economica. Avevamo avvertito già durante la campagna elettorale che si annunciavano tempi difficili anche per la nostra economia: non ci siamo trovati dunque impreparati di fronte al precipitare della crisi. Nessuno, tuttavia, poteva pensare che essa sarebbe stata così grave e così profonda.

Ho ripetuto più volte, e lo ribadisco anche oggi, che l'Italia, pur partendo da enormi difficoltà, a cominciare dal suo enorme debito pubblico, ha affrontato questa crisi attraverso misure e provvedimenti che sono stati giudicati positivamente da tutti gli organismi internazionali. Potrei anche dire che ha affrontato la crisi meglio di altri Paesi, e non è solo questo per merito del Governo. Se questo è avvenuto lo si deve a tanti fattori, tra cui il modello economico italiano: un modello fondato sul tessuto delle piccole e piccolissime imprese, fondato sul ruolo sociale svolto dalle famiglie e da una rete di oltre 8 mila Comuni, fondato sul sistema bancario reso sano e solido dalla alta propensione al risparmio degli italiani, e assistito da un modello di garanzie e ammortizzatori sociali che ha retto bene di fronte alla crisi di molte aziende.

Il Governo ha il merito di avere sostenuto questa realtà positiva e di non avere compiuto l'errore – che molti Governi invece hanno commesso in Europa – di aumentare in deficit la spesa pubblica, nell'illusione che l'aumento della domanda avrebbe fatto ripartire l'economia. L'Italia aveva bisogno di rigore e di credibilità. Lo abbiamo fatto, tenendo in ordine i conti pubblici e nello stesso tempo salvaguardando i redditi delle famiglie e dei lavoratori colpiti dalla crisi, ed è stata la scelta giusta. Ha consentito di superare la crisi e di non farci trovare nelle condizioni in cui si sono trovati altri Paesi europei alle prese con deficit pubblici giudicati non sostenibili dai mercati finanziari e quindi esposti agli attacchi della speculazione finanziaria. Abbiamo evitato licenziamenti di massa e con essi il depauperamento del capitale umano delle nostre imprese. Abbiamo tutelato i lavoratori maggiormente colpiti dalla crisi, aumentando e rendendo più flessibile lo strumento della cassa integrazione. Abbiamo esteso le garanzie previste dagli ammortizzatori sociali ai lavoratori subordinati sospesi dal lavoro per crisi aziendale ed anche a quei lavoratori che fino ad allora non erano tutelati, come gli apprendisti, gli interinali e i lavoratori a domicilio.

Voglio anche ricordare che, in occasione della drammatica crisi che ha colpito la Grecia e che poteva coinvolgere gravemente la nostra moneta comune, il nostro Paese ha saputo svolgere una funzione decisiva a difesa della stabilità della moneta europea e della sua stessa costruzione. In questa circostanza, è emersa con chiarezza la necessità di rafforzare l'unità politica dell'Europa a partire da una politica economica comune, da una politica estera comune e da una comune politica della difesa europea. Ho – credo – l'orgoglio di aver rimesso sul tavolo del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (nella penultima sessione dello stesso) proprio il problema della difesa comune.

Il Governo ha ottenuto in questi due anni risultati positivi anche in altri ambiti: dalla lotta alla criminalità organizzata al controllo dell'immi-

grazione clandestina, dalla risposta immediata ed efficace ad ogni emergenza alla gestione di tante crisi aziendali, dalla riforma della pubblica amministrazione e della sua digitalizzazione a quella della scuola e dell'università, dal varo di un piano per l'energia nucleare all'avvio del federalismo, dalla riforma delle politiche di bilancio alla tanto attesa riforma delle *public utilities*, dalla semplificazione normativa e amministrativa alla riforma delle pensioni e all'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Questi sono alcuni dei successi più evidenti conseguiti dal nostro Governo. Per quanto riguarda un altro settore importante, la politica estera, possiamo dire con orgoglio che l'Italia finalmente svolge un ruolo da protagonista sulla scena internazionale, dimostrandosi punto di riferimento per le regioni di crisi e di tensione. Oltre ad un'intensa attività politica prettamente diplomatica, è stata attuata una precisa strategia di diplomazia commerciale che ha accompagnato le aziende italiane sui mercati internazionali e ha creato importanti opportunità di forniture e di lavoro per le nostre aziende. Operiamo per garantire la sicurezza globale, europea ed atlantica, sostenendo attivamente i processi di disarmo e di non proliferazione in ogni regione del mondo.

Vorrei citare non solo la rivitalizzazione del processo di Pratica di Mare, ma anche e soprattutto l'incoraggiamento nei confronti dell'amministrazione americana e dell'amministrazione russa a riprendere le relazioni che si erano pericolosamente affievolite negli ultimi mesi dell'amministrazione repubblicana, al fine di pervenire alla firma del nuovo Trattato Start per la riduzione degli arsenali nucleari. Innanzi alle Nazioni Unite l'Italia si è qualificata per una decisa azione per la difesa della vita, della libertà religiosa e di coscienza e per la difesa dei diritti delle donne come diritto fondamentale tra i diritti umani. La centralità della persona e la difesa del valore della vita rappresentano, d'altro canto, un fondamentale asse di orientamento della nostra azione di Governo. Crediamo che sia arrivato anche il momento di dare attuazione all'agenda bioetica e al piano per la vita, perché il nostro Paese deve saper guardare al futuro e non c'è mai vero e duraturo sviluppo economico se non c'è sviluppo demografico, speranza e voglia di costruire il domani per i nostri figli. Vengo ai 5 punti del programma: il federalismo fiscale, la riforma tributaria, la riforma della giustizia, la sicurezza dei cittadini e l'immigrazione e, infine, da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, il piano per il Sud.

Il federalismo fiscale: esso è stato votato, nel suo percorso parlamentare, non solo dalla maggioranza, ma anche da quasi tutte le forze di opposizione e non prevede la benché minima ipotesi di divaricazione tra nord e sud d'Italia. È vero semmai il contrario, perché il federalismo rigoroso e solidale a regime sarà la cerniera unificante del Paese e un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno. Ormai è, infatti, dimostrato, in ogni nazione moderna, come l'attuazione di un vero e moderno federalismo rafforzi le ragioni dello stare insieme nella collettività nazionale. Il principio di sussidiarietà, sul quale si basa il nostro ideale federale di popolarità europei è, d'altronde, il principio ispiratore delle grandi aggregazioni fra i popoli della nostra epoca, prima fra tutte



l'Unione europea, ed è logico e coerente che esso debba trovare piena applicazione anche nel nostro ordinamento nazionale. Attuare il federalismo significa crescere tutti insieme, valorizzando quanto vi è di meglio in ogni realtà regionale e locale. Ovunque il federalismo sia stato attuato a beneficiarne sono state maggiormente le aree che erano meno sviluppate; lo stesso avverrà in Italia. Attuare il federalismo significa, dunque, rafforzare lo Stato. Uno Stato federale è, infatti, più forte di uno Stato centralizzato, perché, non dovendo svolgere tutte quelle funzioni che spettano alle entità federate, questo Stato è maggiormente in grado di assicurare le sue funzioni essenziali come, ad esempio, la politica estera, la difesa, la giustizia, l'istruzione e la ricerca, le grandi reti infrastrutturali. Gli esempi degli Stati Uniti d'America e della Germania sono lì a dimostrarlo chiaramente. La legge delega è stata approvata dal Parlamento il 29 aprile del 2009 e con i decreti attuativi si sta rivoluzionando il sistema dei trasferimenti e delle risorse pubbliche tra lo Stato e gli enti locali. Il nuovo sistema non sarà più basato sulla spesa storica dei vari servizi, che obbliga lo Stato a rifinanziare tutte le spese, sprechi compresi, ma sui costi standard, ritenuti necessari per fornire ai cittadini i servizi fondamentali a partire dalla sanità.

Con il federalismo fiscale gli italiani dovranno poter usufruire di servizi pubblici di uguale livello e qualità in tutto il territorio nazionale e i comuni saranno coinvolti nell'accertamento dei redditi dei contribuenti per combattere l'evasione fiscale. Gli amministratori dovranno operare con la massima trasparenza e dare conto ai loro amministrati di come spendono i soldi delle imposte.

Gli enti locali godranno dunque di una maggiore autonomia fiscale. La cedolare secca sugli affitti, appena introdotta con uno dei primi decreti attuativi, risponde appunto a questa impostazione. Il federalismo fiscale non comporterà maggiori costi per lo Stato e sarà attuato senza alcun aggravio della pressione fiscale complessiva, che sarà anzi destinata a diminuire progressivamente, in ragione sia della diminuzione degli sprechi, sia del restringersi dell'area dell'evasione fiscale.

Dall'attuazione del federalismo nascerà quindi una nuova Italia: l'Italia delle autonomie, più attente e vicine alle reali esigenze dei cittadini, un'Italia della responsabilità a fondamento di un nuovo patto nazionale.

La realizzazione del nuovo assetto avverrà attraverso la valorizzazione di tutte le autonomie ordinarie, degli enti locali e nel rispetto delle autonomie speciali, con l'impegno di salvaguardarne le peculiarità. Con questa riforma viene a compimento una delle missioni per le quali ci siamo impegnati in questi anni e che ha rappresentato uno dei pilastri della coalizione alla quale gli italiani hanno dato la responsabilità di governare il Paese.

La riforma fiscale per la crescita: l'obiettivo della maggioranza di Governo è ridurre la pressione fiscale e disboscare la grande giungla di un sistema fiscale che è praticamente rimasto invariato nelle sue parti fondamentali fin dalla riforma dei primi anni Settanta. Tenendo conto delle esigenze e delle compatibilità di bilancio pubblico, sulla base della lotta

all'evasione fiscale e del dividendo della crescita, senza creare ulteriori deficit – senza creare ulteriori deficit – il Governo intende pervenire entro la legislatura al varo di norme che consentano una graduale riduzione della tassazione sulle famiglie, sul lavoro e sulla ricerca. Per le famiglie, soprattutto per quelle monoreddito delle fasce più deboli della popolazione, resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare, che già si sta parzialmente sperimentando in una rete di comuni, fra cui la capitale. Questo esperimento si sta attuando con una revisione delle imposte locali e delle tariffe a favore dei redditi familiari, anche con un sostegno diretto alla libertà di educazione.

Il sostegno alla famiglia ed il riconoscimento del valore di ogni essere umano richiedono anche l'approvazione di norme a tutela della vita, sulle quali esiste in questo Parlamento un consenso non limitato alle forze di Governo.

Per le imprese si è già cominciato a ridurre il carico dell'IRAP attraverso la manovra economica e le misure per lo sviluppo nelle regioni del sud. In determinati casi, le nuove iniziative imprenditoriali si vedranno addirittura ridotta l'IRAP a zero: è un'ipotesi importante di fiscalità di vantaggio.

Ogni intervento sul fisco dovrà essere ovviamente supportato da una rigorosa analisi costi-benefici e dal consenso dell'Unione europea, considerando che il debito pubblico che abbiamo ereditato resta superiore al prodotto interno lordo. La riforma fiscale sarà dunque la chiave strategica per la crescita del Paese.

Giustizia. La riforma della giustizia è una priorità per il Paese e il Governo rivendica i risultati già ottenuti come la normativa ed il codice antimafia, l'introduzione del reato di *stalking*, la riforma del processo civile e la digitalizzazione del sistema giustizia.

In ottemperanza del programma votato dagli elettori, intendiamo completare tutti gli altri punti.

Il nostro intendimento è quello di attuare una riforma complessiva della giustizia, sia civile che penale, con l'obiettivo di rendere più efficiente il servizio ai cittadini ed effettivo l'articolo 111 della Costituzione, affinché nel processo sia assicurata la parità tra accusa e difesa, per una maggiore tutela delle vittime e per una maggiore garanzia degli indagati.

Occorrerà intervenire sulla struttura del Consiglio superiore della magistratura con una riforma costituzionale, che preveda due organismi separati: uno per i magistrati inquirenti e uno per i magistrati giudicanti, con il conseguente rafforzamento della separazione delle carriere. Occorrerà rafforzare a maggior tutela dei cittadini anche la normativa sulla responsabilità dei magistrati che sbagliano. È all'esame del Parlamento la legge a tutela delle alte cariche dello Stato. La stessa Corte costituzionale ha, infatti, riconosciuto che il sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono alle alte cariche dello Stato costituisce un interesse apprezzabile, che può essere tutelato in armonia con i principi fondamentali dello Stato di diritto.

La giustizia è un pilastro fondamentale dello Stato di diritto. L'uso politico della giustizia è stato, invece, e continua ad essere un elemento di squilibrio tra ordini e poteri dello Stato. È dovere della politica ristabilire il primato che le viene non dai privilegi di casta ma dalla volontà popolare. Spetta al legislatore fare le leggi. Spetta ai magistrati applicarle, ovvero amministrare la giustizia. Negli ultimi sedici anni, questo equilibrio è stato, in troppi casi, alterato.

Vi è, poi, il tema della ragionevole durata dei processi che, per la loro lentezza, rappresentano una delle piaghe della giustizia italiana, una piaga sofferta da tanti cittadini. I nove milioni di processi pendenti, per cui l'Italia è il Paese più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, sono un macigno che dovremmo tutti voler rimuovere. Il Governo presenterà, a breve, un piano straordinario per lo smaltimento delle cause civili pendenti, e a ciò si aggiungerà l'attuazione della delega in tema di semplificazione dei riti del processo civile, la riforma della magistratura ordinaria e la riforma delle professioni. Anche per questo, riteniamo indifferibile un ulteriore aumento delle risorse per la giustizia.

Stiamo procedendo anche all'attuazione del piano carceri, che consente l'applicazione integrale dell'articolo 27 della Costituzione quanto all'umanità della pena e alla rieducazione del detenuto. Non vanno, ovviamente, dimenticati i molti provvedimenti legislativi in corso di approvazione in tema di diritto sostanziale per meglio contrastare la criminalità e, in particolare, quello contro i fenomeni di corruzione.

Sicurezza. Con il «pacchetto sicurezza» il Governo italiano si è dotato della normativa antimafia più efficace al mondo per contrastare gli interessi economici della criminalità organizzata. Mai, mai nella storia della Repubblica sono stati inferti così tanti colpi alla mafia e a tutta la criminalità organizzata.

In due anni e quattro mesi, sono stati sequestrati alle organizzazioni criminali più beni immobili e beni mobili, per un valore complessivo superiore ai 16 miliardi di euro. Le confische hanno già raggiunto un valore di 3 miliardi di euro, e questo è stato possibile proprio per le norme che noi abbiamo varato in questa legislatura.

Gli arresti di presunti mafiosi, attraverso più di seicento azioni delle forze dell'ordine, sono stati ad oggi 6.580 di cui ventisette dei trenta latitanti ritenuti più pericolosi. Sono risultati senza precedenti ottenuti grazie all'impegno e alla determinazione politica del Governo, dei magistrati e delle forze dell'ordine che hanno operato in perfetta sinergia con l'Esecutivo dando prova che esiste una grande squadra che si chiama finalmente Stato.

La maggioranza intende continuare. Intendiamo continuare questa lotta senza tregua alla criminalità organizzata anche destinando al Ministero dell'interno, al Ministero della giustizia e alle forze dell'ordine una parte delle somme del Fondo unico giustizia derivanti dal sequestro dei beni alla mafia.

Tra le misure che hanno consentito una svolta cruciale nel contrasto al fenomeno mafioso spiccano l'inasprimento del carcere duro previsto dal

41-*bis* così da impedire ai boss di continuare a dare ordini dal carcere e di godere del gratuito patrocinio, il reato di associazione mafiosa che è stato esteso anche alle organizzazioni criminali estere, l'aumento di 30 milioni di euro del Fondo per le vittime dei mafiosi, il divieto di partecipazione alle gare per gli appalti pubblici per gli imprenditori che non denunciano le estorsioni.

Il Governo conferma anche il suo fortissimo impegno nella lotta alla criminalità comune. L'azione dei carabinieri, della Polizia di Stato, della guardia di finanza e di tutte le altre forze dell'ordine sta dando grandi risultati come dimostrano i dati relativi agli arresti, alle denunce e ai sequestri.

Particolarmente significativo il risultato di un'accresciuta sicurezza percepita anche grazie all'operazione «strade sicure» e al cosiddetto modello Caserta che vedono il coinvolgimento delle Forze armate molto apprezzato dai cittadini nei quartieri più a rischio delle nostre città. Anche sul fronte dell'immigrazione clandestina questo Governo ha ottenuto, grazie alla politica dei respingimenti e degli accordi internazionali, un grande risultato. Abbiamo ridotto dell'88 per cento gli sbarchi dei clandestini che sono passati dai 29.000 del 2008-2009 ai 3.500 dell'ultimo anno. Intendiamo proseguire nell'azione già intrapresa e intendiamo anzi intensificarla, favorendo nel contempo l'integrazione degli immigrati regolari.

Mezzogiorno. Il sud ha bisogno di regole, di rispetto delle regole e di un'adeguata dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. Il piano per il sud dovrà rispondere parallelamente a queste fondamentali esigenze. Dal 2002 al 2009, su un valore di opere approvate dal CIPE e già cantierate, pari a circa 68 miliardi di euro, sono stati triplicati gli interventi nel Mezzogiorno. Nei prossimi tre anni saranno investite nel Mezzogiorno risorse per circa 21 miliardi di euro, pari al 40 per cento degli investimenti complessivi in tutta Italia, raggiungendo nel 2013 alcuni risultati importanti.

Ne cito qualcuno: il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; ci sono lavori in corso per sopperire alla carenza di iniziative che si è verificata durante i cinque anni dei Governi della sinistra; il sostanziale avanzamento di opere quali l'autostrada Telesina, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la superstrada ionica 106, il raddoppio della superstrada Agrigento-Caltanissetta, le statali Olbia-Sassari e Carlo Felice, la rete metropolitana campana. Entro dicembre sarà pronto il progetto esecutivo del ponte sullo stretto di Messina, che i Governi della sinistra avevano liquidato in cinque minuti di seduta. Noi abbiamo ripreso il progetto, questo progetto è avanzato, è un progetto fondamentale per la Sicilia, è un progetto che si inserisce nella realizzazione del Corridoio n. 1 Berlino-Palermo, che prevede l'alta capacità ferroviaria sino a Palermo.

Sono iniziati i primi lavori sulla costa calabrese e prossimamente partiranno quelli sulla costa siciliana. Sono anche in corso i lavori dell'asse ferroviario Napoli-Bari, dell'asse ferroviario Battipaglia-Reggio e del nodo ferroviario di Bari. Nel Mezzogiorno miglioreranno i servizi del trasporto

regionale ferroviario e ciò grazie alle risorse assegnate lo scorso anno e a quelle dell'acquisto di nuovi treni, tutti da immettere nel sud Italia.

Voglio sottolineare che tutte le nostre strategie di contrasto alla criminalità organizzata vanno considerate come il primo pilastro del piano per il sud, perché la liberazione del territorio dalla morsa della criminalità organizzata è il presupposto indispensabile per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. Ricordo, tra i tanti provvedimenti in progetto: la Banca del sud, in collaborazione con le Poste e con il sistema delle cooperative, per il finanziamento delle piccole realtà imprenditoriali; i fondi europei per le aree sottoutilizzate, che saranno concentrati su grandi iniziative strategiche; l'individuazione di zone franche urbane per nuove imprese, come strumento di contrasto alla disoccupazione e infine, come ho già anticipato, il federalismo fiscale, che sarà la riforma che metterà il sud Italia alla pari con il nord, nella qualità e nell'efficienza dei servizi pubblici, senza più sprechi nei costi – tripli o quadrupli – a causa di connivenza e infiltrazioni della criminalità nella gestione del denaro pubblico.

Oltre alla fiscalità di vantaggio per il sud, abbiamo avviato serie misure di lotta contro il lavoro irregolare per favorire l'occupazione dei giovani, soprattutto nelle regioni meridionali. Le misure poggiano su due pilastri: la semplificazione dei rapporti di lavoro e un maggior controllo sui comportamenti che mettono a rischio l'incolumità dei lavoratori. Nel 2009, gli ispettori dell'INPS hanno controllato 100.591 aziende e nel 79 per cento dei casi sono state riscontrate delle irregolarità. Le verifiche sono proseguite quest'anno con un piano straordinario, concentrato specialmente in Campania, in Calabria, in Puglia e in Sicilia.

Questi cinque punti, dunque, non sono un elenco di riforme tra loro disgiunte. Sono i capisaldi di un'unica strategia-Paese, il cui fine è quello di rafforzare le nostre istituzioni, la nostra economia, il nostro territorio, il nostro tessuto sociale, in modo che l'Italia esca da questa crisi mondiale più competitiva e pronta a vincere la sfida della nuova globalizzazione. Questa strategia e questi capisaldi hanno come obiettivo la crescita economica e come fondamento irrinunciabile il rigore delle nostre finanze pubbliche, nella consapevolezza che non vi può essere crescita duratura ed equa senza stabilità dei conti pubblici. Dobbiamo essere chiari con i nostri cittadini, non esiste una scelta tra rigore e crescita, l'una tiene l'altra e viceversa. Il deficit pubblico non crea crescita, ma solo disuguaglianza e povertà delle generazioni future.

Questi cinque capisaldi devono essere delineati in missioni che creino il contesto economico necessario a potenziare il motore della crescita attraverso una più efficace integrazione del nostro sistema produttivo nel flusso del commercio internazionale. Solo così le buone intenzioni e le ricette teoriche si tradurranno in vero e concreto sviluppo del Paese. Questo significa, per cominciare, favorire la crescita dimensionale delle nostre imprese e sostenerle più efficacemente nel loro sforzo di internazionalizzazione. Questo significa semplificare il lavoro delle nostre aziende, liberandole dall'enorme massa di regole, spesso contraddittorie, che rappresentano il primo vero svantaggio competitivo – fabbricato tutto in casa –

prima ancora di doversi confrontare con gli inevitabili ostacoli in terre straniere.

Significa completare la riforma liberale, che annunciammo sin dalla nostra discesa in campo, assicurando che il principio fondamentale del «tutto è consentito, tranne ciò che è vietato» sia applicato con chiarezza e trasparenza anche nel nostro Paese.

Significa superare un sistema produttivo ancora fondato su un modello spesso anacronistico di relazioni sociali che ancora richiama un presunto conflitto capitale-lavoro. Significa fornire ai nostri cittadini e alle nostre imprese fonti di energia economicamente convenienti, rispettose dell'ambiente e che nel contempo riducano la pericolosa dipendenza energetica del nostro Paese; e la sola risposta, oggi, è il nucleare, una sfida che dobbiamo perseguire con convinzione e determinazione.

Significa anche potenziare in modo sostanziale il nostro sistema educativo a partire dalla scuola fino all'università e alla ricerca. L'eccellenza della filiera educativa è imprescindibile in un Paese in cui l'unica materia prima sono i nostri giovani. Se non siamo in grado di valorizzare i nostri figli, il nostro – lo sappiamo tutti - sarà un Paese senza futuro.

Onorevoli colleghi, ho anticipato che non intendo ignorare le questioni politiche che gravano sul Governo e sul futuro del nostro Paese. Siamo convinti che il nostro Governo in questi due difficili anni abbia lavorato sodo, con risultati positivi. Perché, allora – è inevitabile, forse, questa domanda – nonostante questi risultati sono sorte all'interno maggioranza distinzioni e divergenze che hanno condotto alcuni parlamentari del PdL a formare un nuovo gruppo parlamentare?

Ho sempre sostenuto che, ferma restando l'intangibilità del programma di Governo sottoscritto con gli elettori, tutto il resto si può dibattere e migliorare. È evidente che un Governo, dopo le elezioni, si può trovare alle prese con condizioni politiche e con problemi nuovi scaturiti da eventi imprevedibili, come quello, ad esempio, della crisi economica internazionale, da cui la necessità ovvia di scelte nuove e non già codificate dal punto di vista politico.

Non vi è dubbio, perciò, che su problemi nuovi o sulle modalità di realizzazione del programma di Governo in situazioni mutate vi possa essere un necessario e legittimo dibattito all'interno del partito maggioranza, discussione che può contribuire a mettere a punto una strategia più efficace nella risposta ai bisogni e, di conseguenza, capace di raccogliere un maggiore consenso.

La mia stessa indole personale è sempre stata aperta alla ricerca di soluzioni più avanzate e migliori attraverso il confronto e l'apporto di contributi diversi.

Faccio fatica a trattenere le battute pungenti che mi verrebbero. È indubbio che negli scorsi mesi la dialettica interna alla maggioranza molte volte ha superato i limiti fisiologici del confronto sulle idee e sul modo migliore di realizzare il programma sul quale si è raccolto il consenso del popolo italiano...sul quale abbiamo raccolto il consenso del popolo italiano.

Si è assistito a critiche aprioristiche al Governo e a chi ha avuto dal popolo il mandato a guidarlo. La mia amarezza, a questo proposito, deriva non solo dal fatto che sono convinto che l'azione del Governo non meritasse le critiche che le sono state rivolte, ma anche dal fatto che uno degli obiettivi più importanti che mi sono posto, praticamente dal momento stesso in cui sono sceso in politica, è stato quello di riunire i moderati italiani in un'unica grande forza politica, capace di costruire uno dei pilastri del nascente bipolarismo.

La nascita del Popolo della Libertà ha rappresentato, da questo punto di vista, un primo rilevante risultato che ritenevo e ritengo tuttora importante, importantissimo anzi, in vista dell'unione, quanto più ampia possibile, dell'area moderata e riformista e che ha come punto di riferimento il Partito Popolare Europeo.

Voglio ricordare quanto abbiamo scritto nella Carta dei valori con la quale il Popolo della Libertà si è presentato agli elettori: «Il Popolo della Libertà – scrivemmo – è nato dalla libertà, nella libertà e per la libertà, perché l'Italia sia sempre più moderna, libera, giusta, prospera, autenticamente solidale».

Noi sappiamo che i nostri valori sono radicati nella migliore tradizione politica del nostro Paese e della nostra società. Nel Popolo della Libertà si riconoscono, infatti, laici e cattolici, operai e imprenditori, giovani e anziani. Si riconoscono donne e uomini del nord, del centro e del sud. Siamo orgogliosi di questo nostro carattere popolare, perché ci conferma nel nostro disegno, che è quello di unire la società italiana e di condurla, tutta insieme, verso un futuro migliore.

Risulta chiaro, da queste parole, che chi ha dato vita al Popolo della Libertà lo ha fatto con lo scopo di unire e non di dividere. Chi si è candidato ed è stato eletto con il Popolo della Libertà si è impegnato, quindi, davanti agli italiani, a perseguire l'unità e non le divisioni.

Per queste ragioni, per il fatto che il popolo italiano dalle scorse elezioni ad oggi ha sempre dimostrato e continua a dimostrare la sua fiducia nella maggioranza parlamentare e nel Governo che ha scelto, ritengo che i passi indietro determinati dalle vicende di questi ultimi mesi non abbiano per nulla intaccato la validità di questo progetto, che è essenziale per il bene del nostro Paese. Perciò sono convinto che in entrambi gli schieramenti si possa e si debba proseguire nell'impegno di costruire, pur nel riconoscimento delle diversità e dell'autonomia delle molteplici forze politiche, delle alleanze di Governo e non semplicemente dei cartelli elettorali.

Onorevoli colleghi, siamo consapevoli che il passaggio di oggi costituisce un punto cruciale della legislatura. È importante riconoscerlo per andare avanti e non per tornare indietro. Per il Paese è indispensabile che i prossimi tre anni della legislatura vengano utilizzati per completare le riforme economiche e sociali di cui l'Italia ha bisogno e per approvare anche quelle riforme istituzionali che sono necessarie per dotare il nostro Paese di un Parlamento e di un Governo adeguati alla sua storia e al suo futuro. Questa legislatura, quindi, deve continuare ad essere la legislatura

delle riforme, compresa la riforma istituzionale per la quale esiste una larga convergenza su alcuni punti essenziali: il rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, il superamento del bicameralismo perfetto, la diminuzione del numero dei parlamentari, la riforma dei Regolamenti delle Camere. Su questa riforma delle istituzioni vi è un lavoro già svolto in Parlamento e questo lavoro può diventare la base di partenza per un confronto che potrebbe approdare ad una decisione positiva entro la fine della legislatura. Cari colleghi, sono convinto che sia assoluto interesse del nostro Paese, quindi, non rischiare, in questo momento di una crisi che ancora non è finita, un periodo di instabilità. Occorre fare uno sforzo perché ciò non accada.

Ho letto stanotte il risultato di alcuni *focus* che dicevano come gli italiani, in larga parte, non si sarebbero decisi a votare, ove fossero chiamati al voto e a vedere litigare le forze politiche in un momento così necessario, invece, di un insieme di forze che collaborassero ad uscire dalla crisi.

Quindi, riteniamo importante fare ogni sforzo affinché ciò non accada. Occorre moltiplicare, dunque, l'impegno comune per portare a compimento la legislatura con un'azione legislativa e di Governo sempre più efficace. Occorre, in una parola, realizzare il nostro programma di riforme, il programma che abbiamo presentato al popolo italiano e sul quale il popolo italiano ci ha dato il mandato a governare. Dobbiamo tenere ben presente che nel popolo italiano si è profondamente radicata la volontà di poter scegliere direttamente da chi essere governati e ad ogni livello, dal sindaco della propria città al Capo del proprio Governo. La gran parte dei cittadini, per qualsiasi partito votino, non vuole che le decisioni fondamentali prese al momento delle elezioni possano venire alterate da logiche o interessi politici che sono a loro completamente estranei.

Lo dico convinto che questo Governo abbia fin qui ben operato; lo dico convinto che non vi siano le condizioni di un'alternativa ad esso che possa rispettare sia la volontà popolare, sia la logica di un Parlamento democratico; lo dico convinto che l'azione e i successi del Governo sono stati resi possibili dal forte sostegno e dall'impegno costante dei gruppi parlamentari della maggioranza, sia della Camera che del Senato, ai quali va il sentito ringraziamento mio personale e dell'intero Esecutivo.

Abbiamo, quindi, il dovere di continuare a governare e a governare sempre meglio nell'interesse del Paese secondo il mandato che gli elettori ci hanno liberamente dato due anni fa e che hanno ripetuto e rafforzato ad ogni successiva tornata elettorale.

Lo ripeto: oggi siamo di fronte ad un passaggio delicato della vita politica italiana, le cui sorti sono affidate al senso di responsabilità di tutti e di ciascuno. Sono affidate alla capacità della politica di mettere in primo piano il bene comune e l'interesse nazionale.

Ecco perché, onorevoli colleghi, oggi voglio rivolgermi non solo alla maggioranza, ma all'intero Parlamento, al di là di ogni schieramento. Spero che le mie parole siano meditate da ciascuno di voi e, in particolare, rivolgo un appello a tutti i moderati e a tutti i riformatori, a quelli che



condividono i valori liberali e democratici e a quelli che hanno la stessa visione della libertà, della patria, della persona, della famiglia, dell'economia e del lavoro.

È un invito che rivolgo anche alle forze più responsabili dell'opposizione, affinché valutino il nostro programma riformatore senza pregiudizi, avendo come obiettivo il bene di tutti i cittadini.

Per quanto ci riguarda, consapevoli delle responsabilità che gli italiani ci hanno attribuito, continueremo ad impegnarci con dedizione, con passione, con entusiasmo nell'attività di Governo per un'Italia più libera, più giusta e più prospera.

**Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri  
nella discussione sulle comunicazioni  
del Presidente del Consiglio dei ministri**

Il Governo pensa responsabilmente a riformare il fisco, perché il peso delle tasse sia equamente distribuito e le famiglie, che restano il fulcro, il cuore pulsante della società italiana, possano tirare un sospiro di sollievo con l'introduzione del quoziente familiare.

Il Governo pensa responsabilmente alla riforma federalista dello Stato, in chiave antisprechi e antievasione, perché i governi regionali siano davvero protagonisti del cambiamento, attuando una politica del rigore e della trasparenza di cui ciascun governatore deve essere chiamato a rispondere. La norma di ineleggibilità per i governatori che mandano in deficit le Regioni è una svolta epocale nella storia della politica italiana, perché richiama i pubblici amministratori ad una nuova etica della responsabilità. Molti decreti attuativi hanno già concluso il proprio *iter* di approvazione, altri attendono l'ok definitivo. Pensiamo al federalismo demaniale, al fisco autonomo di Regioni, Province e Comuni, a Roma capitale.

Il Governo pensa responsabilmente a riformare la complessa macchina della giustizia, perché essa sia veramente uguale per tutti, perché funzioni in modo imparziale e si liberi della schiavitù di lungaggini devastanti per chi indaga e per chi è indagato, perché lo stesso principio di legalità può essere garantito solo se la nostra comunità recupera fiducia in una giustizia giusta e se si pone fine allo squilibrio evidente e devastante esistente tra i tre principi, costituzionalmente, sanciti del diritto alla riservatezza e alla *privacy* del cittadino, della libertà di stampa e dell'obbligatorietà dell'azione penale, ormai in un patologico rapporto di contraddizioni e conflitti che non pochi danni ha prodotto agli stessi assetti democratici del Paese.

Il Governo pensa responsabilmente alla sicurezza e all'immigrazione, due facce della stessa medaglia, in cui vanno temperati il rispetto della libertà individuale e della mobilità sociale con quello delle regole e della convivenza civile.

Il Governo pensa responsabilmente ad uno sviluppo autentico del Mezzogiorno, che trova riferimento nelle sue parole chiare e decise relative a: dotazione di infrastrutture materiali e immateriali; fiscalità di vantaggio e zone franche urbane; banca del Sud e sistema delle cooperative per il finanziamento alle piccole realtà imprenditoriali; cospicue risorse dei fondi europei per grandi iniziative strategiche; contrasto al lavoro irregolare; contrasto alla criminalità organizzata; federalismo solidale. Questi sono solo alcuni dei punti inseriti in una strategia articolata convincente e rassicurante che ha già trovato evidenti, incontestabili e inediti riscontri nell'azione decisa e tenace del Governo e che oggi trovano puntuale conferma con temi, tempi e risorse. Un impegno convincente che proprio nel Sud, a Bari, ha incontrato l'interesse e, direi, il consenso con cui la qua-

lificata platea della Fiera del Levante ha risposto al discorso che il Governo ha affidato alla riconosciuta competenza del ministro Fitto.

Ma è necessario che i destini del nostro Mezzogiorno, con il superamento del suo divario dal Nord, dipendano certo non solo da un più energico e concreto impegno del Governo ma anche da una nuova riforma, una riforma culturale che oggi rende irrinviabile per il Sud la selezione di una nuova classe dirigente che abbandoni la politica rivendicazionista e assistenziale – che fa uso della demagogia e del populismo – e sappia invece meritare il consenso politico, declinando i principi della responsabilità e del rigore, che sono oggi le vere opzioni politiche per rilanciare lo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno, che di quei principi ha bisogno urgente per convertire la laboriosità, le capacità e le preziose vocazioni che sono scritte nel patrimonio genetico della gente del Sud in un volano di progresso economico, sociale e culturale che sia motivo di riscatto per affermare con orgoglio la propria identità e la propria storia. Che è la storia del nostro Paese, unito saldamente dentro i colori della nostra bandiera.

La maggioranza, dopo il voto di fiducia, esce rafforzata e ancor più legittimata dalla forza dei numeri in Parlamento nel compito affidato dagli elettori e matura per proseguire il lavoro anche con un sereno, costruttivo e responsabile dibattito al suo interno.

I tempi ci chiedono un impegno civile nuovo, che lasci fuori dalla porta le divisioni sterili e controproducenti. La buona politica, signor Presidente, onorevoli colleghi, non può accompagnarsi alla cattiva propaganda che ancora trova pretestuosi ancoraggi in una geografia politica ormai superata dai fatti e dalla storia.

Il futuro bussa alla porta del presente in maniera sempre più insistente e con una velocità impressionante. Le nuove generazioni ci chiedono conto di quel che stiamo costruendo per loro.

Allora c'è solo una variabile: il senso di responsabilità del Parlamento e il livello di rispetto che tutti – dico tutti – sapremo avere verso il Paese e l'intero corpo elettorale.

Il futuro di questa legislatura, dunque, passa proprio da questo rinnovato senso di responsabilità, di etica della responsabilità che l'intero Paese ci chiede.

C'è il progetto. C'è un Governo capace che vuol solo continuare a mettersi al servizio del Paese, come lo è stato sinora. C'è una maggioranza che ha sottoscritto un programma con cui ha vinto le elezioni e che rinnova il suo pieno sostegno al Governo. Ci sono parlamentari che guardano oltre le barricate ideologiche, oltre l'orticello angusto del proprio particolare e che considerano centrale e prioritario il bene della collettività e le prospettive di sviluppo sociale, economico dell'intero Paese. C'è un leader che non rinuncia ad ogni sforzo di sintesi e di chiarezza per portare a compimento una legislatura di stampo riformatrice.

Ma soprattutto c'è un Paese che ci chiede di continuare con impegno, con decisione, con fermezza Alcide de Gasperi soleva ripetere che «un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alle prossime generazioni». Vada avanti, Presidente! Con fiducia e determinazione. Perché le nuove generazioni le diranno grazie!

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Ciampi, Davico, Donaggio, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Procacci, Viceconte e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Achille Serra, con lettera in data 29 settembre 2010, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Partito Democratico e di aderire al Gruppo parlamentare Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei)

Il Presidente del Gruppo parlamentare Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei) ha accettato tale adesione.

### **Gruppi parlamentari, Ufficio di presidenza ed elezione di responsabili**

In data 29 settembre 2010, il Gruppo parlamentare Futuro e Libertà ha proceduto alla elezione dei propri organi.

Sono risultati eletti:

- il senatore Pasquale Viespoli, Presidente del Gruppo;
- il senatore Giuseppe Valditara, Vice-Presidente del Gruppo;
- il senatore Giuseppe Menardi, Responsabile dell'Amministrazione e del Personale;
- il senatore Maurizio Saia, Responsabile dei rapporti con l'Aula.

### **Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione**

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 29 settembre 2010, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza il deputato Alessandro Pagano, in sostituzione del deputato Carla Castellani, dimissionaria.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Nuove norme in materia di disturbi specifici d'apprendimento in ambito scolastico» (1006-1036-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge dei senatori Vittoria Franco ed altri; Asciutti ed altri, e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di documenti e assegnazione**

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera pervenuta in data 30 settembre 2010, hanno inviato, ai sensi degli articoli 7, comma 2, lettera *b*), e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (*Doc. LVII, n. 3*). Allo schema sono allegati la Nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, di cui al comma 4 del predetto articolo 10 della citata legge (*Doc. LVII, n. 3-Allegato/I*), la relazione sull'applicazione delle misure di cui all'articolo 2, commi 569-574, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008) (*Doc. LVII, n. 3-Allegato/II*), nonché un documento concernente il contributo del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione alla Decisione di finanza pubblica (*Doc. LVII, n. 3-Allegato/III*).

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5<sup>a</sup> Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti, nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti è stabilito per il 7 ottobre 2010. La 5<sup>a</sup> Commissione dovrà presentare la relazione all'Assemblea entro il 12 ottobre 2010.

### **Governo, trasmissione di atti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 settembre 2010, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 – la comunicazione concernente la nomina del Prefetto dottor Michele Penta a Commissario Straordinario del Governo per lo svolgimento delle attività inerenti il fenomeno delle persone scomparse.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea**

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 23 e 28 settembre 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 22 al 29 settembre 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 30 settembre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma di sostegno per l'ulteriore sviluppo di una politica marittima integrata (COM (2010) 494 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'11 novembre 2010.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 4 novembre 2010.

### **Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferita alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione conferite alla Commissione (COM (2010) 83 definitivo) (atto comunitario n. 66), trasmessa dalla Commissione europea il 12 marzo 2010 nonché dal Ministro per le politiche europee l'8 aprile 2010 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 353 del 23 marzo 2010.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Carlino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00311, della senatrice Marinaro ed altri.

### **Interrogazioni**

LUSI, FINOCCHIARO, ZANDA, LEGNINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli organi di stampa, in data 22 settembre 2010, hanno diffuso la notizia che dal 26 settembre le Ferrovie dello Stato procederanno alla cancellazione di sei treni giornalieri e un collegamento del sabato, tutti sulla linea Sulmona-L'Aquila, e di sei treni sulla Avezzano-Roccasecca, come di seguito:

1) relazione Avezzano-Cassino: treno 7449 che partiva da Avezzano alle ore 5.45 e arrivava a Cassino alle 7.45, ora è limitato a Sora dove arriva alle 6.41; treno 7451 che partiva da Avezzano alle ore 6.41 e arrivava a Cassino alle 8.50, ora è limitato a Sora dove arriva alle 7.54; treno 7457 che partiva da Avezzano alle ore 10.08 e arrivava a Sora alle 11.16, ora è cancellato; treno 7459 che partiva da Sora alle ore 12.48 e arrivava a Cassino alle 13.51, ora è cancellato; treno 7461 che partiva da Avezzano alle ore 12.44 e arrivava a Cassino alle 15.02, ora è limitato a Sora dove arriva alle 13.50;

2) relazione Cassino-Avezzano: treno 7458 che partiva da Cassino alle ore 9.00 e arrivava a Avezzano alle 11.16, ora è cancellato; treno 7460 che partiva da Sora alle ore 12.40 e arrivava a Avezzano alle 13.56, ora è cancellato; treno 7470 che partiva da Cassino alle 17.24 e arrivava a Avezzano alle 19.38, ora è cancellato;

3) relazione Sulmona-L'Aquila: treno 3232 che partiva da Sulmona alle ore 9.14 e arrivava a L'Aquila alle 10.20, ora è cancellato; treno 7100



che partiva da Sulmona alle ore 11.00 e arrivava a L'Aquila alle 11.58, ora è cancellato; treno 7118 che partiva da Sulmona alle ore 17.28 e arrivava a L'Aquila alle 18.28, ora è cancellato; treno 7122 che partiva da Sulmona alle ore 20.30 e arrivava a L'Aquila alle 21.36, ora è cancellato il sabato;

4) relazione L'Aquila-Sulmona: treno 7109 che partiva da L'Aquila alle ore 9.35 e arrivava a Sulmona alle 10.34, ora è cancellato; treno 7077 che partiva da L'Aquila alle ore 11.42 e arrivava a Sulmona alle 12.41, ora è cancellato; treno 7117 che partiva da L'Aquila alle ore 18.52 e arrivava a Sulmona alle 20.02, ora è cancellato;

tali «tagli» andranno a sommarsi alla già precaria situazione infrastrutturale di cui l'Abruzzo e la provincia de L'Aquila soffrono, a causa del recente sisma del 6 aprile 2009, arrecando un notevole disagio agli innumerevoli pendolari che quotidianamente utilizzano il treno per raggiungere il posto di lavoro e/o il luogo di studio;

oltre a rappresentare un'ulteriore penalizzazione per i territori peligno, aquilano, marsicano e rovetano, i tagli comporteranno anche ricadute occupazionali per i lavoratori del settore (personale viaggiante, tecnici manutentori, personale degli appalti ferroviari, tra gli altri);

l'art. 4, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, destinava ben 100 milioni di euro nell'ambito dell'aggiornamento del contratto di programma della Rete ferroviaria italiana 2007-2011 sulla linea Sulmona-Roma e sulle reti ad essa collegata;

la cancellazione dei sei treni sulla linea Avezzano-Sora conferma la quasi totale interruzione del collegamento fra Lazio e Abruzzo attraverso la valle Roveto e l'eventuale sostituzione del materiale ferroviario con autobus non recherà un buon servizio a causa della particolare morfologia di quei territori;

i treni soppressi incidono proprio sulle fasce iniziali e finali della giornata, proprio quelle maggiormente utilizzate dai pendolari, lavoratori e studenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative immediate di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di evitare ulteriori e ingiustificate soppressioni e per garantire ai cittadini abruzzesi il diritto alla mobilità, soprattutto per i lavoratori e gli studenti pendolari interessati;

quali azioni intenda porre in essere il Governo, attraverso i Ministri competenti, affinché le Ferrovie dello Stato revochino, con effetto immediato, tali tagli, riconoscendo i profondi disagi dei lavoratori e degli studenti pendolari che non potranno, tanto meno, utilizzare autobus sostitutivi a causa della difficile viabilità dei territori peligno, aquilano, marsicano e rovetano;

se tali riduzioni del servizio ferroviario non risultino essere in contrasto con lo stanziamento, in favore delle Ferrovie dello Stato, pari a 100 milioni di euro da investire sulla linea Sulmona-L'Aquila e sulla Sulmona-Roma, disposto dall'art. 4, comma 3, del decreto-legge n. 39 del 2009;

quali atti il Governo abbia già posto in essere per avviare le necessarie opere finanziate con i 100 milioni di euro di cui all'art. 4, comma 3, citato.

(3-01608)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella giornata del 29 settembre 2009 il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Viceconte si è recato presso la 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato preannunciando che avrebbe risposto all'interrogazione 3-01571 presentata dal firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, nella quale si chiedeva di sapere quali iniziative intendesse assumere «per far valere l'autorità del Governo di fronte ad affermazioni» del sindaco di Adro «che ledevano il ruolo delle istituzioni a favore di una concezione di asservimento delle istituzioni pubbliche a logiche di partito, sia nell'uso dei simboli sia nell'affermazione di una lealtà al proprio segretario di partito vista in alternativa a quella delle istituzioni che nulla a che fare con il federalismo ma semmai a una concezione di anarchia partitocratica»;

nella risposta fornita dal Sottosegretario nulla si dice su tali questioni e peraltro si afferma che «per legge» spetterebbe al sindaco «la decisione ultima sulla simbologia da utilizzare all'interno dell'edificio scolastico»;

si chiede di sapere se il Governo ritenga opportuno rispondere alle domande che sono state a giudizio dell'interrogante eluse e se ritenga opportuno chiarire i fondamenti normativi di tale affermazione, ad opinione dell'interrogante alquanto discutibile.

(3-01609)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati circa quattro mesi dall'inizio dell'*interim*;

il Presidente del Consiglio dei ministri, pur avendo il giorno 23 luglio, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, affermato che nella stessa settimana avrebbe proceduto a porre termine all'*interim*, si è astenuto dal fare ciò; d'altronde è da ricordare che lo stesso Presidente del Consiglio sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, sempre smentite dai fatti,

si chiede di sapere se domani, 150° giorno dalle dimissioni di Scajola, sia finalmente quello in cui, in omaggio al 150° anniversario dell'U-

nità d'Italia, verrà indicato finalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri il nome del Ministro designato.

(3-01610)

RUSCONI, CASSON, VITA, DELLA MONICA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

il Rettore dell'Università di Messina, professor Francesco Tomasello, è stato rinviato a giudizio per rispondere dei reati di tentata concussione e abuso d'ufficio;

secondo l'accusa, tali reati sarebbero stati commessi per favorire il figlio del preside *pro tempore* della facoltà di Veterinaria dell'ateneo messinese in un concorso universitario per professore di seconda fascia;

per tali ipotesi accusatorie, il professor Tomasello è stato sospeso nel 2007 dalle funzioni dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Messina per il periodo di 60 giorni;

tale misura cautelare ha superato il vaglio del giudice del riesame;

il processo per tali ipotesi di reato, iniziato quasi un anno addietro, si sta ancora celebrando dinanzi al Tribunale di Messina ed è in corso l'istruttoria dibattimentale;

in tale processo la stessa Università si è costituita parte civile contro il suo stesso Rettore;

non risulta sia stato avviato alcun procedimento disciplinare a carico del Rettore, in pendenza del procedimento penale;

i coimputati del Rettore, che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, hanno subito pesanti condanne da parte del giudice dell'udienza preliminare competente;

nel 2008 il professor Tomasello è stato sospeso dall'autorità giudiziaria dalle funzioni di Rettore dell'Università di Messina una seconda volta per l'accusa di eventuali brogli in un altro concorso presso il Policlinico universitario a favore del Presidente del Consiglio comunale della città;

nel rigettare il ricorso proposto contro la misura cautelare, il Tribunale del riesame ha rilevato una «allarmante ostinazione manifestata dall'indagato nella conduzione clientelare della propria carica», nonché una «pericolosa quanto diffusa inclinazione alla rimozione assoluta del disvalore morale insito nelle condotte in esame ed alla sua sostituzione con un atteggiamento di compiaciuta, disinvolta ed opportunistica solidarietà rispetto al beneficiario dell'abuso, che poco giova al prestigio e all'autorevolezza dei pubblici uffici coinvolti i simili dinamiche»;

anche la Suprema Corte ha rigettato il ricorso proposto contro tale misura cautelare;

per tale seconda ipotesi di reato, la Procura della Repubblica di Messina ha notificato da tempo agli indagati l'avviso di conclusione delle indagini;

i fatti di cui sopra hanno avuto grandissima risonanza sugli organi di informazione nazionali ed hanno costituito anche oggetto di programmi

televisivi nazionali di approfondimento, nonché di precedenti interrogazioni al Ministro dell'istruzione, università e ricerca;

premessi, altresì, che:

su proposta del rettore Tomasello, il Senato accademico, nella seduta del 17 maggio 2010, ha approvato, con il voto contrario dei Presidi della facoltà di Medicina e chirurgia, di Scienze naturali e l'astensione di quello di Giurisprudenza, tra le altre, la modifica dell'art. 57 dello statuto d'ateneo secondo la quale «i mandati in corso degli organi elettivi, compresi il Collegio dei revisori dei conti e il Nucleo di valutazione di Ateneo, sono prorogati di un anno»;

tale provvedimento ha provocato la reazione del Dipartimento di Diritto privato e della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina;

già nel mese di novembre 2009, un'analoga proposta di auto-proroga del mandato del Rettore e dei presidi era stata ritirata dopo le dure reazioni della facoltà di Giurisprudenza, di quella di Medicina e chirurgia e di quella di Scienze naturali, nonché di alcuni dipartimenti;

la modifica statutaria del mese di maggio 2010 ha avuto ampia risonanza sulla stampa locale e ha provocato la proposizione di interrogazioni parlamentari al Ministro dell'istruzione;

alcuni docenti e dipendenti dell'Università di Messina hanno presentato esposti al Ministero evidenziando numerosi profili di illegittimità che caratterizzano il provvedimento in parola;

in particolare, negli esposti è stata posta in evidenza la violazione dell'obbligo di astensione da parte dei componenti del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico i quali, deliberando la propria auto-proroga nell'ufficio, versavano in palese conflitto d'interessi;

sempre secondo quanto argomentatamente illustrato negli esposti, avrebbero concorso ad assumere la deliberazione di auto-proroga anche i rappresentanti degli studenti in seno al Consiglio di amministrazione ed al Senato il cui mandato (e la cui proroga *ex decreto-legge* n. 293 del 1994) era scaduto da lungo tempo, con la conseguente nullità del provvedimento alla cui adozione gli stessi hanno concorso;

inoltre, negli esposti era anche evidenziata la palese illegittimità del contenuto della modifica statutaria, non essendo possibile modificare la durata di un mandato elettivo con efficacia retroattiva da parte dello stesso organo beneficiario della proroga;

tale deliberazione è stata inviata al Ministero per il controllo *ex art.* 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, con nota rettorale pervenuta al Ministero, secondo quanto riferisce lo stesso Rettore, il 28 maggio 2010;

con nota a firma del Direttore generale, dottor Marco Tomasi, del 29 luglio 2010, n. 2155, il Ministero, richiamati gli esposti di cui si è detto, le fortissime proteste e l'ampio risalto che le stesse hanno avuto, nonché le interrogazioni parlamentari che ne sono seguite, impregiudicati i profili procedurali di cui si è detto, ha circoscritto il proprio controllo alla violazione dell'ambito di autonomia che la legge riconosce agli atenei;

pur circoscritto in tale esclusivo ambito, il Ministero ha bocciato la proposta di modifica statutaria affermando che «il prolungamento dei mandati in corso previsto dall'art. 57, comma secondo, si configur(a) di fatto come una proroga automatica degli attuali mandati rispetto alla quale non vien data agli elettori la possibilità di esprimersi e, di conseguenza, come suggerito da copiosa giurisprudenza, si pone in contrasto con la necessità di garantire al corpo elettorale il diritto/dovere di verificare in concreto l'operato dell'eletto alla scadenza del mandato», invitando, pertanto, al riesame della proposta statutaria ai sensi dell'art. 6, comma 9, della legge;

nella seduta del Senato accademico di lunedì 2 agosto 2010, convocata a mezzo *e-mail* venerdì 30 luglio alle ore 11,47, il Rettore ha riferito di aver inviato la modifica statutaria al Ministero per il controllo, che per legge si deve esercitare entro 60 giorni, e che «non essendo pervenuta all'Ateneo alcuna comunicazione entro il termine suddetto e, pertanto, in assenza di rilievi, ai sensi dell'art.6, comma 9, della legge n. 168/89, le modifiche devono essere emanate dal Rettore»;

ha aggiunto il Rettore nella medesima seduta, «a termine ormai scaduto, il Ministero ha fatto presente al Rettore (con nota 29 luglio 2010 trasmessa via *e-mail* in data 30 luglio 2010), che sarebbe stata consigliabile una revisione della disciplina transitoria introdotta dall'art. 57 con la quale venisse offerta al corpo elettorale l'opportunità di manifestare la propria volontà in merito al prolungamento del mandato degli organi elettivi. Una soluzione questa di cui si è avvalso l'Ateneo di Palermo, con specifico riferimento alla durata del mandato del Rettore in carica, prorogato di due anni»;

nonostante l'esplicita richiesta formulata durante la riunione del Senato accademico del 2 agosto 2010 dal Preside della facoltà di Scienze naturali, professor Mario Gattuso, la nota ministeriale n. 2155 del 29 luglio 2010 non è stata messa a disposizione dei componenti il Senato in quella sede (è stata consegnata in copia al richiedente soltanto il 2 settembre 2010 a seguito di formale accesso; si veda il comunicato stampa dell'ateneo n. 382 del 10 settembre 2010 nel quale si ammette che il documento è stato diffuso solo dopo l'istanza *ex lege* n. 241 del 1990);

sulla base della dichiarazione resa dal Rettore, chiaramente distortiva del contenuto della nota ministeriale n. 2155 del 29 luglio 2010, il Senato accademico ha approvato la proposta di inserire nello statuto d'ateneo un art. 57-*bis* del seguente contenuto: «la modifica statutaria relativa al prolungamento dei mandati elettivi, di cui all'articolo precedente, non ha effetto ed è perciò salva la loro scadenza ordinaria qualora ne faccia richiesta scritta in tal senso, entro tre mesi dalla pubblicazione della presente modifica di Statuto, la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto»;

pertanto, con l'ultima modifica statutaria viene introdotto una specie di *referendum* abrogativo a voto palese, per il quale si richiede una maggioranza addirittura superiore di quella necessaria per eleggere il Ret-

tore (si veda l'art. 8 dello statuto d'ateneo che prevede la possibilità che il Rettore sia eletto anche con la semplice maggioranza dei votanti);

siffatta modifica statutaria è stata trasmessa al Ministero per il controllo di legge con nota 27 agosto 2010;

premesso ancora che:

il professor Giuseppe Pio Anastasi, ordinario di Anatomia umana è in atto delegato del rettore Tomasello quale «Coordinatore del Collegio dei Prorettori e rapporti Policlinico Universitario» e in tale veste invitato a intervenire alle riunioni del Senato accademico ai sensi dell'art.9, comma 9, dello statuto d'ateneo;

secondo notizie di stampa, il docente in questione, pur percependo l'indennità di assistenza medica dall'Azienda ospedaliera universitaria Gaetano Martino di Messina, non risulta iscritto all'Ordine dei medici sin dal 1998;

solo dopo la pubblicazione di articoli di stampa sull'argomento, il docente ha chiesto l'iscrizione all'Ordine dei medici chirurghi della Provincia di Messina;

l'Azienda ospedaliera universitaria messinese ha avviato il procedimento per il recupero delle indennità indebitamente percepite dall'interessato (circa 2.000 euro per 13 mensilità per 12 anni);

l'Assessore alla salute della Regione siciliana, dottor Massimo Russo, ha espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta in tal senso dall'Azienda ospedaliera universitaria;

il rettore Tomasello si è limitato a chiedere una relazione sull'accaduto e ha ritenuto di non dover revocare l'incarico fiduciario al professor Anastasi di «Delegato per i rapporti con il Policlinico» (si veda il comunicato stampa dell'Università di Messina n. 386 dell'11 settembre 2010);

premesso, infine, che, ferma la presunzione di innocenza a favore degli imputati e dei soggetti coinvolti, i fatti di cui sopra gettano un gravissimo discredito sul sistema universitario nazionale e sull'Università messinese in particolare, compromettendo il prestigio maturato negli anni da quell'ateneo, nonché l'impegno profuso quotidianamente dalla stragrande maggioranza dei docenti, dal personale tecnico e amministrativo che vi opera e, soprattutto, rischiando di compromettere la credibilità del titolo di studio cui aspirano gli studenti che lo frequentano, nonché frustrando l'impegno del personale e la fiducia degli utenti del Policlinico universitario Gaetano Martino,

si chiede di sapere dal Ministro dell'istruzione, università e ricerca:

se risponda al vero che il controllo ministeriale sulla modifica dell'art. 57 dello statuto dell'ateneo di Messina è stato esercitato oltre il termine perentorio previsto dall'art. 6, comma 9, della legge n. 168 del 1989;

in caso di risposta affermativa, quali siano le ragioni di tale circostanza e quali iniziative intenda assumere, anche avuto riguardo alla dichiarata intenzione del Rettore di dar corso a tale modifica statutaria nonostante i rilievi ministeriali;

se sia pervenuta dall'Università di Messina la delibera concernente l'art. 57-*bis* dello statuto d'ateneo;

in caso affermativo, come si intenda esercitare il potere di controllo *ex art.* 6, comma 9, della legge n. 168 del 1989 su tale ultima riforma;

se risponda al vero che i rappresentanti degli studenti in seno al Senato accademico e al Consiglio d'amministrazione dell'Università di Messina sono cessati dalle cariche, rispettivamente il 31 ottobre e il 31 dicembre 2009 (giusto decreto rettorale di nomina del 26 maggio 2008, n. 2090, per il biennio accademico 2007/2008-2008/2009 e per il biennio finanziario 2007/2008-2008/2009), con la conseguente nullità di tutti gli atti deliberati con il loro concorso ai sensi dell'art.6 del decreto-legge n. 293 del 1994;

in caso affermativo, quali iniziative si intendano assumere per ristabilire l'ordinario funzionamento degli organi accademici e per porre rimedio allo stato di diffusa e permanente illegittimità che ha caratterizzato il funzionamento del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione;

si chiede altresì di sapere, dal Ministro della salute:

se risponda al vero che il professor Giuseppe Pio Anastasi, ordinario di Anatomia umana presso l'Università di Messina e delegato del Rettore quale «Coordinatore del Collegio dei Prorettori e rapporti Policlinico Universitario», non è stato iscritto all'Albo dei medici chirurghi dal 1998 al 7 settembre 2010, pur continuando a percepire in tale periodo dall'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Gaetano Martino l'indennità stipendiale di assistenza medica;

in caso di risposta affermativa, se intenda assumere iniziative per denunciare all'autorità giudiziaria gli eventuali reati che in tale vicenda si dovessero rilevare e per tutelare l'immagine e il decoro della professione medica, dell'Azienda ospedaliera universitaria policlinico Gaetano Martino e dell'Università di Messina, gravemente lesi anche da tale ultimo episodio.

(3-01611)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte del 26 settembre 2010 è stata incendiata l'autovettura del sindaco di Ripacandida (Potenza) Giuseppe Annunziata: tale grave episodio segue dopo solo tre giorni l'incendio di un'altra automobile sempre del primo cittadino di questo piccolo centro di poco più di 1.600 abitanti;

non risultano note, al momento, le possibili motivazioni di vili gesti intimidatori che preoccupano la cittadinanza e l'amministrazione, tanto più considerando che già in passato erano stati commessi simili atti di violenza, di cui sono rimasti sconosciuti autori e origine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per sollecitare l'indispensabile attenzione verso i gravi atti intimidatori nei confronti del sindaco di Ripacandida, e per un più efficace contrasto da parte delle Forze dell'ordine;

se e come si intenda far sì, visto che gli incendi di autovetture si ripetono da qualche anno a Ripacandida, che le Forze dell'ordine possano garantire un maggiore controllo del territorio;

se non intenda valutare, una volta accertati fatti e circostanze, se sia necessario assegnare al sindaco Giuseppe Annunziata un appropriato servizio di tutela da parte delle forze di polizia.

(4-03749)

OLIVA, BURGARETTA APARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il giorno 24 settembre 2010 alle ore 20 circa, all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo, in fase di atterraggio un aereo della compagnia Wind Jet proveniente da Roma è finito fuori pista;

a bordo dell'airbus c'erano 123 persone e a causa dell'incidente sono rimaste ferite oltre 30 persone;

non sono note con esattezza le cause e la dinamica di quanto avvenuto, ma sembrerebbe che il bilancio sarebbe potuto essere ben più grave,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali siano state le cause dell'incidente occorso all'airbus della Wind Jet, se le misure di sicurezza all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo, anche in relazione ai tempi e alle modalità dei soccorsi, siano adeguate e quali iniziative di competenza saranno prese affinché si possa evitare che eventi simili accadano nuovamente.

(4-03750)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Regione Lazio nel maggio 2010 ha adottato 12 decreti per il «piano sanità» e tali decreti prevedono acquisti centralizzati, riordino della rete ospedaliera, riconversione di posti letto e strutture, riduzione delle Asl;

come si apprende da organi di stampa, in base al decreto per il riordino della rete ospedaliera, a partire dal 2011 verranno chiusi 17 ospedali e saranno tagliati 3.068 posti letto, di cui 1.623 per la riabilitazione e la lunga degenza;

tali decreti non sono accessibili ai cittadini che, allarmati per la presunta riduzione del servizio sanitario previsto dalla Regione Lazio, si sono mobilitati per tutelare il loro diritto alla salute;

tra gli ospedali a rischio di chiusura vi sono quelli di Bracciano, Monterotondo, Subiaco, Rocca Priora, Acquapendente, Montefiascone, Ronciglione, Amatrice, Ceccano, Arpino, Ceprano, Anagni, Ferentino, Itri, Pontecorvo, Aquino, e Nuovo Regina Margherita di Roma;



i suddetti ospedali sono quelli che i tecnici della Regione hanno valutato «inappropriati»;

tali tagli colpiscono in particolar modo la Tuscia che viene privata di tre ospedali, dove già l'ospedale Belcolle di Viterbo risulta carente di posti letto, in quanto questi sono al di sotto della media nazionale, ed è per tale motivo che l'ospedale Sant'Anna di Ronciglione si è con gli anni trasformato in una dipendenza di quello di Belcolle dove sono operativi un ottimo reparto di *day surgery*, un poliambulatorio che effettua, con comprovata efficienza, ecografie, gastroscopie e radiografie, un laboratorio analisi e, infine, un centro di ematologia che funziona a complemento ed integrazione dell'ospedale Belcolle di Viterbo,

si chiede di sapere:

se siano veritiere le notizie riportate dagli organi di stampa;

qualora tali notizie siano esatte, quali soluzioni saranno adottate per supplire alla riduzione del servizio sanitario nelle province laziali;

se siano stati presi in considerazione: l'aumento delle migrazioni sanitarie verso Grosseto, Terni, Siena che si determineranno a seguito della chiusura degli ospedali della Tuscia e l'aumento dei costi ad esse connesse;

se siano state effettuate, prima dell'emanazione dei decreti, le analisi sull'impatto della regolazione e se le decisioni siano state prese in maniera concertata con gli enti locali e provinciali;

se tali strumenti di analisi decisionale verranno resi pubblici;

se si intenda garantire maggiore trasparenza per il futuro rendendo accessibili e fruibili ai cittadini le decisioni prese in ambito sanitario.

(4-03751)

CAMBER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Italia partecipa a diverse missioni internazionali di pace;

fra di queste, dall'agosto 2003 l'Italia fa parte con il proprio esercito della forza di intervento internazionale denominata «International Security Assistance Force» (ISAF), che ha il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afghana che si è insediata a Kabul il 22 dicembre 2001 a seguito della risoluzione n. 1386 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 20 dicembre 2001;

iniziata come missione multinazionale, dall'agosto 2003 il contingente è passato alle dipendenze della Nato;

in tale quadro, pur mantenendo le responsabilità assunte nell'area della capitale Kabul, l'Italia ha preso la responsabilità di uno dei cinque settori regionali, in cui l'Afghanistan è stato suddiviso, il Regional Command West;

dal 1° settembre 2010 è iniziato il trasferimento dall'Italia alla zona di Herat dei reggimenti della brigata alpina Julia, comandata dal generale di brigata Marcello Bellacicco, che a ottobre assumerà la guida del Regional Command West, il comando Nato con base appunto a Herat;

in particolare, militari appartenenti al VII reggimento della brigata alpina Julia hanno rilevato le basi e l'area di responsabilità precedente-

mente affidate agli americani nei distretti di Bakwa, Gulistan e Por Chaman della provincia di Farah, dando vita alla cosiddetta «task force south east»;

da informazioni diffuse nell'ambito della brigata alpina sembrerebbe che le condizioni in cui i militari italiani hanno trovato le basi da presidiare e nelle quali alloggiare sgomberate dagli americani, siano in pessime condizioni sia dal punto di vista logistico che della sicurezza rispetto ad altre basi dell'area di competenza,

si chiede di sapere:

quali siano le reali condizioni delle strutture di alloggio e di servizio nelle quali sono acuartierati i militari italiani della «task force south east», con particolare riferimento alle dotazioni di sicurezza;

in quali tempi sia possibile intervenire al fine di adeguare le caratteristiche logistiche e di sicurezza delle basi utilizzate dagli alpini nei distretti di Bakwa, Gulistan e Por Chaman della provincia di Farah al livello delle altre basi utilizzate dai soldati italiani in Afghanistan.

(4-03752)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da tutti i più importanti organi d'informazione, il 23 settembre 2010, dopo sei interventi chirurgici e 36 giorni di agonia, è deceduto, presso l'ospedale San Pietro Fatebenefratelli di Roma il signor Virgilio Nazzari di 52 anni;

era entrato in sala operatoria per l'asportazione di un rene e la legatura di un'arteria sbagliata gli sarebbe stata fatale;

considerato che:

i familiari del signor Nazzari hanno presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, al momento contro ignoti;

dall'autopsia disposta dal pubblico ministero, Paola Filippi, il medico legale incaricato, alla presenza dell'urologo consulente degli avvocati della famiglia e del medico legale dell'ospedale San Pietro Fatebenefratelli, avrebbe accertato che la necrosi era stata provocata dall'incredibile quanto ingiustificabile legatura dell'arteria mesenterica superiore, assolutamente estranea a una simile azione chirurgica che interessa esclusivamente l'arteria renale;

pur avendo la struttura un adeguato reparto di urologia, il paziente è stato invece affidato ad un chirurgo generale;

con interventi successivi, venivano asportati al paziente l'intestino, la milza, la colecisti ed il pancreas, organi tutti necrotizzati,

si chiede di sapere quali azioni di competenza intenda compiere il Ministro in indirizzo per determinare se quanto sopra riportato corrisponda a verità e, in caso affermativo, se intenda valutare iniziative nei confronti della struttura e del personale responsabile del gravissimo episodio.

(4-03753)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati circa quattro mesi dall'inizio dell'*interim*;

il Presidente del Consiglio dei ministri, pur avendo il giorno 23 luglio, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, affermato che nella stessa settimana avrebbe proceduto a porre termine all'*interim*, si è astenuto dal fare ciò; d'altronde è da ricordare che lo stesso Presidente del Consiglio sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, sempre smentite dai fatti;

in seguito alla battuta offensiva del ministro Bossi contro i cittadini di Roma si è aperta una discussione sulla conoscenza dei fumetti, in particolare di Asterix,

si chiede di sapere se ciò significhi che il Presidente del Consiglio dei ministri intenda proporre la nomina quale nuovo Ministro dello sviluppo economico dell'esponente leghista Boso, in quanto soprannominato notoriamente «Obelix».

(4-03754)

PINOTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 9 dell'articolo 19 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, recante «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», prevede che i trattamenti di integrazione salariali, concessi in deroga alla vigente normativa in materia di ammortizzatori sociali, possano essere prorogati oltre il limite dei 12 mesi generalmente autorizzati dagli enti preposti;

il medesimo comma 9 prevede inoltre che la misura del trattamento subisca una riduzione del 10 per cento nel caso della prima proroga, del 30 per cento nei casi di seconda proroga e del 40 per cento nel caso di proroghe successive;

in una situazione di grave crisi economica come quella attuale, malgrado si registrino alcuni timidi segnali di ripresa che non sembrano, tuttavia, avere riflessi positivi sull'occupazione, una norma così rigida e penalizzante appare sicuramente deleteria per i lavoratori, tenuto conto del fatto che l'indennità percepita da chi viene collocato in cassa integrazione è in molti casi di circa 800 euro lordi mensili e, in quelli migliori, intorno ai 1.000 euro, sempre lordi, mensili,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno, visto il protrarsi degli effetti negativi della crisi economica e occupazionale, attivarsi

con iniziative di propria competenza al fine di modificare la norma di cui in premessa in senso più favorevole ai lavoratori.

(4-03755)

BIONDELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

la cronaca recente si è ripetutamente occupata delle clamorose esternazioni del sindaco di Adro (Brescia), Oscar Lancini, e della sua Giunta;

da più parti è già stata sollevata una forte critica alla scelta di decorare elementi architettonici e arredi della locale scuola elementare con il simbolo «sole delle Alpi», che identifica in maniera chiara ed inequivocabile un partito politico, in luogo del più adeguato emblema della Repubblica italiana approvato dall'Assemblea costituente;

è sempre del citato sindaco Lancini la dichiarazione «Chi non può mangiare i nostri piatti per motivi religiosi è libero di pranzare a casa» resa a seguito della richiesta, da parte famiglie islamiche, di servire nella locale mensa pasti privi di alimenti loro vietati;

a questa affermazione è seguita la rimozione, dai menù scolastici, delle alternative offerte ai giovani studenti musulmani che desiderano rispettare i precetti che il loro credo prescrive;

il Sindaco e la sua Giunta hanno prestato giuramento sulla Carta costituzionale che agli artt. 3 e 19 afferma la pari dignità di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, razza, lingua e religione, la quale può essere professata inoltre liberamente;

è innegabile che prese di posizione così nette e immotivate, a giudizio dell'interrogante spinte da derive populiste e xenofobe che non appartengono alla cultura italiana, sono fonte di discriminazione nei confronti di bambini e bambine musulmane, futuri cittadini italiani, che stanno crescendo nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali iniziative, legislative e non, verranno intraprese dal Ministro dell'istruzione, università e ricerca per favorire l'integrazione culturale nelle scuole per evitare che episodi come questi recentemente balzati agli onori delle cronache si ripetano;

se il Ministro dell'interno non intenda richiamare al rispetto della Carta costituzionale e dei suoi principi gli amministratori che, sul territorio, operano come rappresentanti dello Stato e se il Governo non ritenga prioritario ordinare, per la scuola di Adro, l'immediata rimozione dell'attuale simbolo e la sua sostituzione con quelli rappresentanti la nostra nazione.

(4-03756)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si legge in un articolo, intitolato «Segreti di Finmeccanica», pubblicato il 27 settembre 2010 sul sito *web* «The Daily Week», che per il

progetto SISTRI sarebbe stata depositata una domanda di brevetto dal costo di 5 milioni di euro, corrispondente circa a 110.000 pagine per 550 chilogrammi di carta (l'equivalente di tutte le domande di brevetto depositate in un anno) e che però andando a fare la ricerca sul *database* dell'Ufficio italiano marchi e brevetti, aggiornato alle domande depositate fino al 26 settembre 2010 non si troverebbe niente su SISTRI, Selex service management (titolare del progetto) e tracciabilità dei rifiuti;

come si apprende dalla lettura dell'articolo citato, è importante evidenziare che tutte le domande di brevetto che hanno un interesse di ambito militare, vengono oscurate da questa ricerca, infatti si trova sul sito del Ministero dello sviluppo economico la seguente precisazione: «La ricerca riguarda tutti i titolari contenute, nella Base Dati, che abbiano depositato una domanda fra il 1 ottobre 1989 e il 26 settembre 2010. Per le invenzioni e i modelli di utilità, non sono prese in considerazione le domande coperte da segreto militare»;

infatti il diritto industriale prevede una «riserva militare», ovvero un periodo di 90 giorni dal deposito della domanda durante il quale le autorità militari hanno facoltà di imporre l'obbligo del segreto per ragioni di sicurezza nazionale. Se tale segreto fosse stato imposto si dovrebbe prendere atto che il nuovo sistema SISTRI per la tracciabilità dei rifiuti sarebbe considerato una tecnologia militare e come tale deve essere «preservata» per ragioni di sicurezza nazionale;

questo fatto sarebbe assai singolare, poiché il sistema SISTRI per la tracciabilità dei rifiuti è destinato ad essere utilizzato da 660.000 imprese e in 550 comuni, tutte entità civili che non sono «abilitate» alla gestione e all'utilizzo di sistemi con tecnologia militare, gli unici sottoposti a segreto di Stato;

un'altra anomalia riguarderebbe, come si legge sempre nello stesso articolo, il costo di 5 milioni per il deposito della domanda di brevetto che deve essere proporzionale alla quantità delle pagine, come detto sopra circa 110.000, così come riportato sulle tariffe ministeriali. Ma dal 2007 per il deposito delle domande di brevetto per via telematica è prevista una tariffa unica (*forfait*) per diritti di deposito ridotta rispetto al deposito cartaceo (decreto ministeriale 2 aprile 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81 del 6 aprile 2007). Pertanto sarebbe lecito farsi due domande: una relativa alla destinazione dei 5 milioni spesi per il brevetto, atteso che il costo del deposito è di 50 euro, e l'altra sulla possibilità che un tale onere nella gestione contabile del progetto non sia soggetta ad alcun controllo per segreto di Stato;

un'altra cosa importante è che esiste il brevetto n. 1315952 del 26 marzo 2003, dal titolo «Sistema e metodo per la gestione ed il controllo di dati relativi al trattamento di materiale, in particolare rifiuti» registrato dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA). Tale brevetto non è altro che il SISTRI, il Sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti. Quindi ad avviso degli interroganti sorgono altre due domande: la prima è perché siano stati spesi quindi 5 milioni per un brevetto che già esisteva e già era di un ente statale, e la seconda è perché sia stato segre-

tato come «tecnologia militare» se invece il brevetto del 2003 dell'ANPA è accessibile al pubblico;

inoltre dalla lettura dell'articolo «Il Sistri dei misteri», pubblicato l'11 agosto 2010 sul sito *web* del quotidiano «Terra», risulterebbe che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha affidato a Luigi Pelaggi, capo della sua segreteria tecnica, il compito di condurre in porto la realizzazione del SISTRI: niente gara pubblica di appalto, assoluta segretezza sui costi, riservatezza massima sui particolari del progetto, cosa che desta numerosi dubbi;

i lavori sono stati affidati, tramite trattativa privata, ad un'azienda controllata del gruppo Finmeccanica: la Selex service management, di cui è amministratore delegato Sabatino Stornelli, coinvolto nell'inchiesta «appaltopoli» a L'Aquila;

il timore di molte ditte del settore sarebbe che, per come il SISTRI è stato concepito, la società di Finmeccanica possa diventare monopolista nell'ambito dei *software* ambientali;

conquistata la commessa del SISTRI, la Selex avrebbe subappaltato, nel 2009, la realizzazione del *software* per la tracciabilità dei rifiuti ad Abruzzo Engineering, società *in house* della Regione, di cui la Selex possiede una quota del 30 per cento. Alcune settimane fa, la ditta abruzzese è finita al centro di un'inchiesta della Procura de L'Aquila. Secondo i magistrati, Abruzzo Engineering sarebbe stato lo strumento utilizzato da Stornelli e da altri imprenditori per infiltrarsi negli appalti *post* terremoto;

in quanto secretati, i termini dell'appalto del SISTRI ovviamente non si conoscono. Secondo stime ufficiose, il SISTRI dovrebbe costare ogni anno tra 600.000 e un miliardo di euro. Questi finanziamenti sarebbero, in futuro, forniti dalle imprese che adopereranno il *software*. Gran parte dei profitti andrebbero, pertanto, nelle casse di Selex, che diventerebbe di fatto monopolista nel settore. Le apparecchiature *hardware* (la scatola nera da installare sui camion e il dispositivo USB) sono fornite direttamente dal Ministero dell'ambiente, che le acquisterà dalla controllata di Finmeccanica. Si prevedono gli stessi sviluppi anche per la gestione successiva del *software*: la rilevazione satellitare, l'elaborazione dei dati, il monitoraggio del segnale e la manutenzione saranno in carico alla Selex;

molte ditte di *software house* – tra le quali risultano la Mind Informatica e la Nico Srl – hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro la procedura adottata dal Ministero dell'ambiente per l'assegnazione dei lavori,

si chiede di conoscere:

se il Governo disponga di elementi in grado di verificare la veridicità di quanto riportato in premessa;

se risulti che sia stato imposto il segreto di Stato sul SISTRI e, in caso affermativo, perché non siano state adottate le procedure ordinarie di appalto;

se, alla luce delle denunce esposte in premessa, e delle difficoltà di applicazione di un sistema che dovrebbe entrare in vigore il 1° ottobre non

si ritenga opportuno di prorogarne immediatamente l'entrata in vigore e cogliere l'occasione per rivedere le procedure di assegnazione del progetto, al fine di promuovere la libera concorrenza nel settore, evitando di compromettere la trasparenza dello stesso progetto;

per quali ragioni, inoltre, i costi e i dettagli del progetto non siano stati resi di pubblico dominio.

(4-03757)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Codacons ha impugnato dinanzi al TAR Lazio i provvedimenti del Ministero della salute che concedono, in favore di alcune Regioni, la proroga delle deroghe di alcuni valori di soglia di sostanze inquinanti contenute nell'acqua destinata al consumo umano, tutti in scadenza il 31 dicembre 2009, precisamente con riguardo i parametri dell'arsenico, del boro e del floruro;

devono ritenersi violati il principio di precauzione di derivazione comunitaria e dell'articolo 32 della Costituzione italiana e l'articolo 174 del Trattato istitutivo della Comunità europea. Infatti l'esistenza di un dubbio scientifico sui limiti massimi normativi consentibili di sostanze nocive per la salute, nel senso della loro tollerabilità, oltre il tetto già stabilito nel decreto legislativo n. 31 del 2001, comporta l'applicazione del principio di precauzione e quindi l'applicazione di misure cautelari anticipate;

in ogni caso il principio di precauzione impone l'adozione di misure temporanee volte ad assicurare una protezione cautelativa ed anticipata con lo scopo di evitare che, nel periodo di tempo necessario a sviluppare la ricerca scientifica e la conoscenza dei fenomeni, i rischi connessi con l'esposizione ad un determinato agente fisico o chimico possano provocare danni irreparabili;

così nel caso di un superamento dei limiti massimi stabiliti da una fonte superiore qual è il decreto legislativo n. 31 del 2001 da parte di alcune Regioni e Province autonome, l'attività di pubblico interesse dovrebbe essere volta ad individuare le cause e i rimedi, non a giustificare gli sforamenti e anzi a derogarli e, addirittura, estendere la validità delle proroghe già concesse;

pertanto, appare ripetutamente violata la direttiva 98/83/CE del Consiglio del 3 novembre 1998, nella parte in cui si pone come obiettivo la salute delle persone attraverso l'utilizzo di acqua al consumo umano in cui la presenza di sostanze nocive è rigorosamente riferita ai parametri comunitari recepiti a livello nazionale;

il Ministro della salute, invece di attendere il parere della Commissione europea, ha, con le ordinanze impugnate esteso la validità dei già sussistenti decreti ministeriali di proroga delle deroghe in favore di tutte le Regioni e Province autonome richiedenti indistintamente, addirittura rinviando l'accertamento della congruità della richiesta, nonché il profilo

relativo all'informazione in favore delle popolazioni interessate, che è del tutto omessa;

in particolare appare gravissima la circostanza che nessuna informazione ai sensi dell'art. 75 del decreto legislativo n. 152 del 2006 è stata effettuata nei confronti della popolazione – nella parte in cui nella stessa norma si afferma: «Le regioni assicurano la più ampia divulgazione delle informazioni sullo stato di qualità delle acque e trasmettono al Dipartimento tutela delle acque interne e marine dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) i dati conoscitivi e le informazioni»;

si è in presenza dell'avallo all'uso di sostanze chimiche note come pericolose in acque usate per il consumo umano che superano i limiti, indicati non da un semplice provvedimento amministrativo ma da un decreto legislativo, senza avere adottato alcuna forma di precauzione, nessuno studio sulla nocività né sugli effetti di tale superamento sulle acque destinate al consumo umano, all'agricoltura e all'ambiente come se oggi sia ancora possibile una visione disgiunta della tematica ambiente/salute;

nessuna precauzione è stata adottata nonostante l'allarme lanciato dal comitato scientifico incaricato dalla Commissione europea sulla qualità delle acque potabili italiane. Si apprende infatti dalla lettura di un articolo, pubblicato su «la Repubblica» del 23 aprile 2010, che «Neonati e ragazzi corrono rischi nel bere acqua che viene dai rubinetti delle case italiane, contaminata – a quanto pare – da arsenico, boro e fluoruro che, in alcune Regioni, superano di cinque volte i livelli consentiti dalle norme europee. Ad dirlo è il comitato scientifico incaricato dalla Commissione Ue di dare un parere sulle acque potabili nel nostro Paese. È stato il risultato di una analisi delle tubazioni lungo le quali scorrono livelli di sostanze tossiche che, se non sono immediatamente pericolose per gli adulti, pongono però dei rischi per i ragazzi in età dello sviluppo e soprattutto per i neonati. L'Italia, che per nove anni ha agito in regime di deroga rispetto alla direttiva Ue sulle acque, dovrebbe uniformarsi alle regole europee entro il 2012, come chiesto da Bruxelles. Ma qualche mese fa ha chiesto una proroga dei termini. La Commissione Ue dovrà decidere nelle prossime settimane se concederla o meno, e la sua decisione si baserà anche sul parere del comitato scientifico»;

già nel 2006 il TAR Lazio, sez. III-*quater*, con sentenza n. 2001 del 20 marzo 2006 si è pronunciato affermando: «La procedura seguita avrebbe dovuto svolgersi, infatti, sulla base di un esame anticipato condotto in relazione alle singole esigenze manifestate e motivate da ciascuna Regione interessata, e non in via generale, e avrebbe dovuto condurre alla concessione di deroghe soltanto laddove strettamente necessario. Il modo di operare descritto, invece, contraddistinto da un'autorizzazione ad un innalzamento dei valori di soglia ammissibili prima di ogni esame istruttorio puntuale, rischia di apparire come una generalizzata modificazione dell'allegato I del decreto legislativo n. 31 prima menzionato, non consentita dalla normativa riferita che prevede la possibilità di concessione di deroghe soltanto in relazione a casi specifici»;



ad oggi la Commissione europea si prepara ad adottare la decisione in merito alla richiesta di proroga presentata dall'Italia per le Regioni Campania, Lazio, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige e Umbria, nonostante alcune deroghe siano state già autorizzate con grave nocumento per la popolazione,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati per rendere edotta la popolazione, specie donne e bambini e donne in gravidanza, oltre agli ammalati, dell'esistenza di sostanze pericolose nelle acque che bevono dai propri rubinetti o con cui irrigano i propri orti, tra cui arsenico e bromuro;

se e quali iniziative siano state intraprese per consentire alla popolazione l'utilizzo di acque «alternative» e ristorarli del danno subito;

quali provvedimenti siano stati attuati, dopo ben tre proroghe, per sistemare la rete idrica, iniziare lavori di riparazione e ristrutturazione della rete laddove la presenza delle sostanze inquinanti è imputabile ad attività dell'uomo, nonché per ovviare alle situazioni di inquinamento imputabili a cause naturali;

quali misure, infine, verranno adottate dai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute per non incorrere nuovamente nella richiesta di proroghe, al fine di prevenire la presenza delle dette sostanze inquinanti nelle acque al consumo.

(4-03758)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze.*  
– Premesso che:

la Soprintendenza speciale per il Polo museale della Città di Roma non ha concesso l'autorizzazione allo svolgimento dell'ottava edizione delle «Notti animate di Castel Sant'Angelo» programmata per l'estate 2010;

rimane poco chiaro per quale reale motivo la nuova soprintendente Rossella Vodret, appena nominata, abbia cancellato, dopo sette anni di successo, una manifestazione che dà lavoro a 150 persone e 250 artisti, che promuove decine di piccole attività produttive, che ha attirato oltre 500.000 persone, che è conosciuta in tutto il mondo ed inserita nei palinsesti dei principali *tour operator*, che non ha mai creato problemi, che non ha avuto contributi pubblici e che, invece, ha versato ingenti somme all'erario;

alla domanda di conferma dell'iniziativa inoltrata dagli organizzatori la soprintendente Rossella Vodret non ha dato risposta;

il Codacons, l'Adoc, l'Adusbef, il Comitas, il CNA, il XVII Municipio di Roma e altre associazioni, informate del diniego, si sono mobilitate a sostegno dell'iniziativa, per testimoniare il reale ed effettivo interesse pubblico, o meglio del pubblico;

sono state migliaia le *mail* inviate al sito [www.castelsantangelo.com](http://www.castelsantangelo.com) in cui i cittadini si dicono stupefatti e indignati di questi dinieghi

che frenano la voglia di intraprendere e privano la città dell'evento più seguito e apprezzato dell'estate;

le motivazioni addotte dalla soprintendente Rossella Vodret sono sostanzialmente due: occorre eseguire lavori di manutenzione e occorre mettere a gara con evidenza pubblica simili iniziative. In realtà i lavori di manutenzione eseguiti non hanno impedito al Castello di rimanere aperto normalmente; in realtà nessuna gara con evidenza pubblica è stata fatta;

gli organizzatori si sono rivolti al TAR per chiedere d'urgenza la sospensiva del diniego e per ottenere un attento riesame dell'istanza da parte della Soprintendenza;

il Presidente della seconda sezione del Tar del Lazio, in prima istanza, ha definito il diniego «non sufficientemente motivato» aggiungendo che la Soprintendenza non ha «sufficientemente considerato l'apporto economico conseguente allo svolgimento di un'iniziativa ormai collaudata e nota in campo turistico»; concludendo «pertanto con specifico riferimento all'oggettivo danno di estrema gravità che la ricorrente (l'organizzazione dell'evento) potrebbe subire, visto l'accumularsi di ritardi nel provvedere, appare opportuno accogliere l'istanza di misure cautelari urgenti nel senso dell'avvio di un riesame della richiesta che consenta una più ampia valutazione degli elementi che la caratterizzano»;

con imprevedibile celerità, il collegio del TAR, cinque giorni dopo, ha ribaltato la coraggiosa decisione presidenziale, deliberando che «nel contemperamento degli interessi in gioco, appare prevalente quello pubblico perseguito dell'autorità (cioè la Soprintendenza) con l'adozione dell'atto di diniego impugnato (...) respinge la suindicata domanda» di ottenere la sospensiva del diniego e intimare alla Soprintendenza di riesaminare l'istanza per la organizzazione dell'evento;

la causa di merito comunque va avanti insieme ad un ricorso presso la Corte dei conti;

alla fine incredibilmente il Castello è stato comunque aperto la sera, dal 10 luglio al 5 settembre, in collaborazione con altri organizzatori senza la dovuta gara, usurpando i diritti dell'organizzazione ideatrice e promotrice della manifestazione fin dal 2003;

apertura che non è riuscita ha far registrare lo stesso successo dell'anno precedente, visto che ha raccolto 8.000 visitatori contro gli 80.000 della precedente edizione, oltre tutto rimasti delusi per la mancata accoglienza che solitamente era fatta attraverso spettacoli, mostre, concerti, ristorazione, animazione per bambini;

considerato che:

«Notti animate di Castel Sant'Angelo», manifestazione che ha fatto da pioniera all'animazione serale dei musei con eventi di attrazione per agevolarne la conoscenza e la frequentazione (senza alcun contributo pubblico), è stata, a giudizio dell'interrogante, assurdamente, costretta a «spegnere le luci» mentre, seguendone la scia, altri musei romani hanno attivato iniziative di animazione serale, quasi tutte sostenute da contributi pubblici;

il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, all'apertura dell'estate romana 2010 ha dichiarato «valorizzare i musei attraverso lo spettacolo dal vivo è un'idea semplice, efficace e vincente (...) le linee strategiche di rilancio dell'economia romana non possono prescindere dall'offerta turistica e da iniziative del genere». L'Assessore alle politiche culturali del Comune di Roma, Umberto Croppi, ha aggiunto «gli spazi museali della capitale si trasformano nei luoghi di performance, di eventi, di melodie, di immagini» così i turisti «saranno felicemente sorpresi da una riuscita commistione di generi artistici (...) dando vita ad atmosfere irripetibili». Il Sovrintendente ai beni culturali di Roma, Umberto Broccoli, ha concluso «chi lavora nei beni culturali si deve impegnare per rendere vivi i luoghi della cultura spesso considerati morti (...) gli spettacoli serali nei Musei propongono una alternativa (...) e non mi dispiace proprio l'idea di una apertura serale (...) animare i musei con altro significa rivitalizzare l'istituzione e fare in modo che il Museo divenga mezzo ulteriore di spettacolo (...) e trovare con la cultura la chiave per superare quello strano nulla che sta divorando tutto»;

l'annullamento della manifestazione «Notti animate di Castel Sant'Angelo» appare in controtendenza e offende maldestramente la deliberata politica governativa volta a sollecitare la valorizzazione del patrimonio culturale coinvolgendo aziende private (che non chiedano sovvenzioni, che apportino idee e capacità organizzative, che «tolgano la polvere» dalle strutture notoriamente sotto utilizzate o mal utilizzate), con eventi collaterali di animazione e intrattenimento (chiamato con un neologismo «edutainment», educare divertendo), semplificandone l'accessibilità e valorizzandone l'attrattività;

considerato inoltre che:

da ultimo domenica 19 settembre 2010 la soprintendente Rossella Vodret ha organizzato la «Notte a Palazzo Barberini», che ha consentito al pubblico di scoprire le nuove sale della Galleria nazionale d'arte antica ma anche di visitare la galleria Corsini dall'altra parte del Tevere;

la soprintendente ha offerto *buffet*, musica e luci ai visitatori con grande sfarzo e, come se non bastasse, ha reso possibile l'accesso, con una visita guidata, alla villa Farnesina Chigi, attigua alla galleria Corsini, e all'Orto botanico, immenso giardino che sale fino al Gianicolo in una sequenza di rarità vegetali;

l'accesso ai siti è stato gratuito e senza prenotazione, gratuito anche il *buffet* e il servizio di navetta che ha collegato palazzo Barberini con il nucleo dei siti trasteverini, gratuiti gli spettacoli musicali e le illuminazioni speciali per creare un'atmosfera particolarmente suggestiva;

ciò denota un comportamento alquanto contraddittorio della Soprintendente visto che l'iniziativa di palazzo Barberini è stata una copia delle «Notti animate di Castel Sant'Angelo» cancellate, con la differenza che queste ultime hanno portato denaro all'erario, non sono costate ai cittadini e hanno avuto un grande successo;

a giudizio dell'interrogante un'iniziativa così allargata, incongrua e poco attinente alla specifica apertura delle nuove sale della Galleria nazio-

nale d'arte antica, potrebbe apparire un'esibizione autoreferenziale della Soprintendente e uno spreco di risorse meglio destinabili per altre esigenze più stringenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano le reali motivazioni che hanno portato alla cancellazione dell'iniziativa «Notti animate di Castel Sant'Angelo» quando nell'Italia che «stringe la cinghia» e che taglia il lavoro è incongruo non incentivare un'attività che funziona, ha successo e produce ricchezza;

chi risarcirà l'erario per i mancati introiti e per le spese che ha dovuto invece sostenere la Soprintendenza per coprire le perdite conseguenti alla fallimentare organizzazione relativa all'apertura serale di Castel Sant'Angelo dal 10 luglio al 5 settembre 2010;

chi risarcirà il danno d'immagine procurato all'amministrazione;

chi risarcirà i lavoratori e gli artisti da una parte, i cittadini e i turisti dall'altra, tutti privati di un evento tanto apprezzato, ormai entrato nelle consuetudini di intere famiglie;

se siano state bandite regolari gare per gli affidamenti relativi alle prestazioni effettuate per l'iniziativa «Notte a Palazzo Barberini»;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non ritenga che la soprintendente Rossella Vodret abbia gestito l'intera vicenda in modo ambiguo a discapito di quegli stessi interessi che invece avrebbe dovuto perseguire e, nell'eventualità, quali iniziative intenda assumere a riguardo.

(4-03759)

VALLARDI, MONTANI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel quadro del cosiddetto decreto anti-crisi (decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009) sono contenute norme che prevedono l'affitto di beni agricoli di proprietà dello Stato e degli enti pubblici a giovani agricoltori, finalizzate a favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura;

tali norme prevedono che, entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, l'Agenzia del demanio, d'intesa con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, debbano individuare i beni liberi di proprietà dello Stato aventi destinazione agricola che potevano essere ceduti in affitto a giovani agricoltori;

è altresì previsto che il Ministro delle politiche agricole debba presentare al Parlamento una relazione annuale sullo stato di applicazione delle norme;

le rappresentanze dei giovani agricoltori, anche in recenti audizioni parlamentari, lamentano la mancata applicazione delle norme di cui sopra;

l'età media degli imprenditori agricoli italiani è, dopo il Portogallo, la più elevata dell'Unione europea;

in Italia, la mobilità del fattore terra è, anche per cause di natura strutturale determinate da scelte politiche del passato, assai più ridotta ri-

spetto a quanto si riscontra in altri Paesi dell'Unione europea e tali rigidità si riflettono, inevitabilmente, sui valori del mercato fondiario, la cui entità costituisce un oggettivo sbarramento all'ingresso dei giovani in agricoltura,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di attuazione delle norme di cui in premessa;

se e quando il Ministro delle politiche agricole ritenga di relazionare al Parlamento, atteso che tali norme sono in vigore da oltre un anno.

(4-03760)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

la Procura della Repubblica di Orvieto ha aperto un'indagine in seguito alle denunce di alcuni abitanti di Montecchio (Terni), fra i quali i signori Caiello e Cleri, correntisti della banca Mediolanum (filiale di Orvieto) e amministrati dal *family banker* (promotore finanziario) signor Luigi Sabatini, già sindaco di Montecchio, che avrebbero registrato ammanchi, mancati compimenti di operazione di investimento richieste e patuite (e per le quali era stata versata la provvista), mancati accrediti di cedole, sottrazioni di provviste eccetera (atto di sindacato ispettivo 4-01661);

nel verbale di interrogatorio del signor Luigi Sabatini presso la Procura della Repubblica di Orvieto, dove lo stesso si è presentato spontaneamente al fine di collaborare, verbale di cui l'interrogante ha potuto prendere visione, si legge: «Ho cominciato a svolgere la mia attività di promotore finanziario nel luglio del 1996, e intorno agli anni 1999-2000, ricordo che cominciarono i primi problemi legati ad alcuni prodotti della Mediolanum che non rendevano adeguatamente. In particolare ricordo che incominciarono ad andare male alcuni fondi obbligazionari e alcune polizze vita che originariamente prevedevano un fondo garantito. In riferimento ai primi ho pertanto incominciato a creare falsi rendiconti che facessero sembrare i prodotti ancora concorrenziali precisamente io mi collegavo alla Banca centrale Mediolanum, verificavo il valore del singolo prodotto e successivamente ne facevo risultare un altro di valore maggiore. In riferimento invece alle polizze vita a fondo garantito, la Mediolanum si è resa conto che tali prodotti non erano più convenienti in considerazione del cab del tasso di interessi avvenuti e pertanto invitò noi promotori a convincere i nostri clienti a trasformare tali polizze in prodotti non garantiti, legati al mondo azionario che sebbene maggiormente aleatorio in ogni caso poteva garantire maggiori guadagni per il cliente. Ricordo di averne operato numerose anche perché con i miei clienti vi era un rapporto di notevole fiducia, in considerazione del fatto che all'epoca ricoprivo la carica di Sindaco del mio Paese. Al fine di non deludere i miei clienti, ho pertanto creato delle false rendicontazioni. Il sistema è poi saltato allorquando i clienti hanno cominciato a chiedere il pagamento delle somme guadagnate e pertanto io ho cominciato a comportarmi in questo modo: supponiamo che un cliente mi chiedeva il pagamento di quanto guadagnato, atteso il fatto che sul relativo conto non esisteva l'in-

tera somma che io gli avevo fatto credere, provvedevo a disinvestire la somma che c'era e ad integrarla mediante il versamento di denaro che mi era stato consegnato da altro cliente per un certo investimento. A questo punto, atteso il fatto che ad un promotore finanziario non possono essere consegnate somme in contanti, io provvedevo a depositare il contante sul mio conto presso la Banca Carit ed anche Cassa di Risparmio di Orvieto. A quel punto verificata la somma che mi occorreva per soddisfare il cliente, chiedevo alla banca l'emissione di un assegno circolare che io provvedevo o a consegnare brevi manu al cliente o a depositarlo sul suo conto. Confermo che in diverse occasioni questo modo di operare è avvenuto sia con assegni, che con contante che io provvedevo a versare sul mio conto e poi a trasformare in assegno circolare che anche mediante contante. Precisamente in alcuni casi le somme contanti che mi erano state date io le consegnavo ad un altro cliente sempre o in contanti o mediante accredito sul suo conto. Confermo che numerose volte ho ricevuto somme in contanti dai miei clienti. Ricordo che in una occasione mi fu consegnata in contanti la somma di euro 50.000,00 (cinquantamila). Nel 2001, le cose sono peggiorate anche a causa della crisi della borsa e quindi io avevo la necessità di coprire sempre più spesso i vuoti mancanti. Poi nel 2002 è successo che la Banca Mediolanum si è accorta che io avevo compiuto sul conto di Quondam Angelo Maria Claudio una operazione irregolare, ossia per rimpinguare il conto gli avevo versato un assegno, mi pare di 10.000 euro. Fui pertanto convocato dal responsabile dell'agenzia Mediolanum di Orvieto a cui ho confessato quello che avevo fatto. Nell'occasione la Mediolanum non adotta alcun provvedimento nei miei confronti. Confermo che in alcuni casi ho prelevato somme da conti di alcuni clienti mediante operazioni *on line* e più precisamente questo è avvenuto in quanto avevo i relativi codici di accesso, sui conti. (...) In alcune occasioni ho utilizzato il libretto degli assegni dei clienti, ossia vi ho apposto la mia firma in modo tale che risultasse la loro e così ho prelevato le somme che mi occorrevano che a mia volta provvedevo a consegnare ai clienti i cui fondi dovevano essere rimpinguati. (...) La Banca Mediolanum non mi ha mai fatto problemi per gli assegni che io ho falsificato, avendoli sempre accettati. (...) Sono convinto che Banca Mediolanum fosse a conoscenza delle operazioni irregolari che avevo posto in essere, ma non conosco i motivi per i quali non abbiano adottato provvedimenti. Voglio precisare che i supervisori e il personale gerarchicamente sopra ordinato, possono accedere alla posizione di tutti i clienti dei promotori e che i relativi dati sono inseriti in un intranet aziendale della Mediolanum, chiamato sportello mobile ove appunto risultano investimenti operati. Per quello che ne so, i supervisori in alcune circostanze hanno contattato i miei clienti telefonicamente senza riscontrare anomalie. Tali controlli effettivamente non sono approfonditi, in quanto eventuali problematiche possono emergere solo mediante visita al cliente. Ritengo che tali visite non sono mai state operate in quanto, atteso il rapporto di fiducia che mi legava ai clienti, mi avrebbero immediatamente informato circa il verificarsi di tali circostanze»;

considerato che a quanto risulta all'interrogante banca Mediolanum non sarebbe nuova a rapporti superficiali con i propri promotori avendo già ricevuto dalla Consob una multa per complessivi 309.600 euro motivata proprio dalla mancanza di risorse e procedure, anche di controllo interno, idonee ad assicurare l'efficiente svolgimento dei servizi, con riferimento alle procedure per la classificazione dei clienti e degli strumenti finanziari e la valutazione dell'adeguatezza delle operazioni di investimento, e in relazione all'attività di controllo nei confronti dei promotori finanziari (si veda anche l'atto sindacato ispettivo 4-02653),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive di competenza previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento quali la mancata attivazione delle procedure di indagine a carico di banca Mediolanum;

se siano a conoscenza di quali siano le ragioni che hanno indotto la Procura di Orvieto alla mancata incriminazione dei dirigenti di banca Mediolanum pesantemente accusati da Sabatini in quanto a conoscenza della frode a danno dei risparmiatori e per aver indotto lo stesso ex sindaco a frodare gli investitori tramite polizze ed investimenti posticci;

se la mancata chiamata in correità dei dirigenti di banca Mediolanum da parte del pubblico ministero di Orvieto, dottor Flaminio Monteleone, non configuri una pesante omissione in merito all'obbligatorietà dell'azione penale anche nei confronti di coloro, ossia gli stessi dirigenti bancari diretti superiori del Sabatini (Angelo Maria Claudio Quondam, Giovanni Crocelli, Antonio Tiveddu, Armando Gino Raiola) che a quanto risulta all'interrogante, pur conoscendo fin dal 2005 i comportamenti illegali e la pesante gestione truffaldina posta in atto a danno dei risparmiatori, non hanno assunto alcuna iniziativa per impedirla;

se quanto verbalizzato da Sabatini, ossia le gravissime irregolarità nella gestione di risparmi ed investimenti, non rappresenti un *modus operandi* di banca Mediolanum che all'interrogante non risulta aver posto in essere efficaci sistemi preventivi di controllo atti ad impedire episodi di truffa dei *family banker* a danno della clientela; anzi li ha addirittura favoriti, come risulta da vicende analoghe avvenute di recente a Pescara e Sondrio;

se, alla luce di episodi non isolati da parte degli stessi promotori e dei dirigenti di banca Mediolanum, risulti ai Ministri in indirizzo che Banca d'Italia e Consob, a parte la blanda sanzione irrogata da quest'ultima, abbiano imposto un sistema di *governance* e di controlli interni in grado di prevenire efficacemente frodi, truffe ed abusi a danno della clientela e degli investitori, ai quali a giudizio dell'interrogante con tali condotte scellerate favorite dalle complici e dormienti autorità vigilanti vengono bruciati i sudati risparmi di una vita, come nel caso di specie accaduto a decine di cittadini di Montecchio e dell'orvietano, con particolare riguardo ai signori Caiello e Cleri;

quali iniziative intenda assumere il Governo nelle opportune sedi affinché episodi come quelli esposti in premessa non abbiano a ripetersi.  
(4-03761)

*PEDICA. – Al Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale. – Premesso che:*

con il provvedimento legislativo n. 30 del 3 settembre 2002, la Regione Lazio ha provveduto a trasformare gli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) in enti pubblici economici dotati di personalità giuridica e di autonomia organizzativa, patrimoniale e contabile, costituendo le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale, denominate Ater;

l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica della Provincia di Roma (Ater Provincia di Roma) è un ente pubblico di natura economica che sostituisce l'ex Istituto autonomo per le case popolari della Provincia di Roma, per gli immobili siti nel territorio della provincia, escluso il comprensorio di Civitavecchia;

l'Azienda ha il ruolo di operatore pubblico dell'edilizia e di gestore del patrimonio pubblico affidatole, quale ente strumentale della Regione Lazio, e di supporto agli enti locali e ad altri soggetti pubblici per le politiche abitative;

in data 24 settembre 2010 le Ater del Comune di Roma, delle Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e quella del comprensorio di Civitavecchia sono state interessate da provvedimento di commissariamento da parte della Giunta della Regione Lazio, in quanto i consigli di amministrazione delle Ater sono decaduti il 10 agosto 2010 (il quarantacinquesimo giorno dopo la prima seduta del Consiglio regionale). Attualmente l'ordinaria amministrazione è svolta dai direttori generali, che comunque resteranno in carica anche con la nomina dei commissari, la quale avverrà mediante successivi decreti del Presidente della Regione;

da quanto si apprende dal sito istituzionale dell'Ater, inoltre, a partire dal 1° settembre 2010 l'Azienda ha avviato le attività relative al censimento anagrafico reddituale 2010;

rilevato inoltre che:

il commissariamento dell'Ater ha riportato all'attenzione delle cronache il problema di un'illegalità diffusa che caratterizzerebbe la gestione e l'assegnazione degli alloggi popolari;

secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Messaggero» in data 25 settembre 2010, nell'articolo intitolato «Roma, lo scandalo delle case popolari: vendute illegalmente, 8.000 abusivi», l'unico ramo immobiliare che non conosce crisi è quello della «compravendita delle case popolari. Da Corviale a Torrevicchia, passando ai residence dell'ex Bastogi. Stessa storia, cambia solo la valutazione al metro quadro. L'ultimo monolocale lo hanno venduto ieri l'altro a Corviale: 20.000 euro per 40 mq. Era in vendita, lo sapevano tutti, quando i vicini hanno visto il nuovo inquilino non si è sorpreso nessuno»;

l'articolo continua affermando che «Su 53 mila alloggi Ater sono almeno 8000 quelli occupati senza alcun titolo. Case passate di padre in



figlio, altre dal nonno ai nipoti e altre ancora cedute al mercato nero. Fino a qualche tempo fa la compravendita illegale avveniva alla luce del sole. Ci fu persino chi, per vendere l'abitazione, mise un annuncio su Porta Portese»;

secondo il quotidiano citato, tale diffusa illegalità si regge su un sistema molto semplice: «La casa assegnata viene rivenduta in cambio di una buonuscita. È sufficiente che l'acquirente faccia parte del nucleo familiare. Un meccanismo a cascata, una catena che non si conclude mai», ed indica anche dei prezzi forfettari per la citata buonuscita: «Cinquantamila euro per entrare in una delle case di Tor Bella Monaca, quelle che il sindaco Alemanno vorrebbe buttare giù. Sessantamila per un buco al »Bronx« di Torvecchia, 100.000 a Garbatella», in quanto «una volta occupata la casa, sanatoria dopo sanatoria, si aggiusta tutto»;

riporta tale meccanismo anche un articolo del quotidiano «Liberò», uscito in data 25 settembre 2010, dal titolo «L'Ater è stata commissariata. Scoppia la grana buonuscita», per cui «In pratica alcuni assegnatari agiscono come agenti immobiliari facendo affari d'oro sulla pelle di chi, in graduatoria da anni e con tutti i diritti, aspetta una casa popolare. Il meccanismo è semplice. L'alloggio assegnato viene rivenduto illegalmente dall'assegnatario con un piccolo stratagemma: inserisce nel suo nucleo familiare l'acquirente. Ovviamente dietro una cospicua somma di denaro»;

rappresentano casi sensibilmente rilevanti, in provincia di Roma, quello del *residence* ex Bastogi, che dovrebbe garantire un alloggio temporaneo a chi si trova in emergenza abitativa, ma che, come afferma il citato articolo de «Il Messaggero», rappresenta «una situazione che ricorda molto »gli alberghi collettivi« del vecchio Iacp (...) con servizi e stanze in comune. Un gigantesco »campo nomadi« di cemento», o il caso del quartiere Corviale, dove, per ciò che attiene il comprensorio «Nuovo Corviale», la percentuale di occupanti illegali sfiorerebbe il 55 per cento, e tutto il quarto piano dell'edificio, pensato inizialmente come zona di aggregazione ospitante centri culturali e commerciali, è stato negli anni occupato da famiglie abusive e mai sgomberato, né la situazione è stata sanata imponendo agli stessi occupanti il rispetto degli oneri economici e amministrativi, al momento integralmente addossati agli assegnatari ufficiali;

l'articolo de «Il Messaggero» citato mette in risalto come in tale disfunzione di sistema non abbia parte in causa soltanto l'Ater, ma, ancora di più, il Comune competente per zona, in quanto se gli immobili sono dell'Ater è comunque l'assessorato alle Politiche della casa a gestire le graduatorie degli aventi diritto; intervistato dal quotidiano, l'uscente Presidente dell'Ater di Roma, avvocato Luca Petrucci, ha denunciato una mancanza di collaborazione proprio da parte del Comune in quanto, nonostante lo stesso abbia «fondato un ufficio ispettivo per reprimere il fenomeno», il Comune «non ci ha supportato con gli sgomberi»;

il risultato di tale sistema illegale è che le stesse persone che si arricchiscono con le buone uscite si rimetterebbero poi in graduatoria e otterrebbero altre assegnazioni, il tutto, *de facto*, con la connivenza dell'A-

ter, per cui la gestione delle case popolari non sarebbe in mano alle regolari graduatorie che individuano i meccanismi di assegnazione, ma a far da padroni sarebbero la microcriminalità territoriale che detiene in modo organizzato il *business*;

in definitiva, in concomitanza con una crisi abitativa che investe in maniera drammatica la regione, coloro che avrebbero diritto all'assegnazione di un alloggio popolare verrebbero scavalcati dalla «compravendita» illegale degli appartamenti, mentre negli alloggi a suo tempo assegnati in base a regolari graduatorie vivrebbero persone non assegnatarie che sarebbero state strumentalmente inserite nei nuclei familiari o parenti degli originari assegnatari che avrebbero ereditato gli alloggi senza possedere i requisiti necessari;

a quanto risulta all'interrogante:

come si apprende dalla lettera dell'articolo de Il Messaggero pubblicato in data 12 maggio 2010, dal titolo «Abuso sulle case popolari: tutti prosciolti gli indagati», sull'Ater la magistratura è stata costretta a intervenire non di rado: nel 2008 è stata aperta un'inchiesta su presunte irregolarità nelle assegnazioni delle case dell'Ater tra il 2005 e il 2006, a carico di Federico Bardanzellu, ex direttore dell'Ufficio per le politiche abitative del Comune di Roma e dei dirigenti Pierberardo De Felicis e Costantino Stellato, sulla base di un esposto presentato dall'ex direttore dell'Ufficio per le politiche abitative, Raffaele Marra, che aveva denunciato anomalie e irregolarità nella valutazione dei criteri seguiti dalla precedente amministrazione;

secondo l'ex direttore Marra le irregolarità riguardavano le varie fasi dell'assegnazione, ovvero l'istruttoria delle domande, l'*iter* procedurale, la dichiarazione dei redditi, che si concretizzavano in errori aventi ad oggetto il punteggio e la collocazione in graduatoria, così come non era certificata la precarietà abitativa o ancora assente la sentenza di sfratto, rilevando, la stessa, anche date corrette a penna, verbali corretti a mano, consegna degli alloggi prima che venissero firmate le determinazioni dirigenziali o senza che venissero convocati gli altri eventuali aventi diritto;

nell'esposto Marra sottolineò anche che dai primi controlli erano risultate 39 posizioni irregolari, mentre altre 20 posizioni erano regolari «ma è stato assegnato l'alloggio nonostante vi fossero nuclei familiari con analogo punteggio e medesima situazione familiare»;

gli indagati sono stati prosciolti nel maggio 2010 per insussistenza di reato, ma le illegalità proseguirebbero senza che si riesca a determinare responsabilità e punire tali condotte, che, stante il non mutare del fenomeno illecito e il ripetersi di sanatorie, fa ipotizzare anche un coinvolgimento di parte dei dipendenti della stessa Ater e del Comune, in quanto potrebbe sussistere un'illecita «tolleranza» del fenomeno da parte di detti funzionari o, addirittura, una convergenza di interessi recante un *fumus* corruttivo;

rilevato infine che sulla nomina dei commissari, attesa *ad horas*, si starebbe concretizzando il pericolo di un'influenza clientelare, se, come

riporta il quotidiano «Latina Oggi» in data 26 settembre 2010, nell'articolo intitolato «Ater, salta il banco», all'origine «dell'impasse sulle nomine per le Ater ci sarebbero delle divergenze profonde sui nomi dei prossimi direttori generali della Asl (...) Un terreno sul quale il coordinatore provinciale del Pdl pontino, Claudio Fazzone, ha le idee chiare e un proprio nome da imporre. (...) Per l'Ater, dove Fazzone si è comunque speso come garante in favore di diversi candidati, non c'è niente da fare, e la decisione di Renata Polverini di procedere alla nomina di commissari interni sarebbe una salvezza per il senatore di Fondi, che pare abbia già promesso a più di un »amico« la presidenza dell'ente che gestisce il patrimonio dell'edilizia popolare. E puntualmente, venerdì sera, dopo la fumata nera sulle Ater, il senatore ha diligentemente avvertito tutti gli aspiranti presidenti ai quali continua a garantire la nomina: è saltato tutto, ma stai tranquillo, decido io»,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire che la nomina dei commissari dell'azienda Ater della Regione Lazio, attesa a breve, segua criteri di merito e trasparenza e non logiche clientelari;

quali azioni di competenza intenda porre in essere a garanzia della trasparenza della gestione degli alloggi di edilizia residenziale da parte dell'Ater e dell'Assessorato al patrimonio, alla casa e ai progetti speciali del Comune di Roma, non escludendo, nell'ambito delle proprie competenze e dando pubblica evidenza dei risultati, di: 1) richiedere accesso agli atti relativi alle varie fasi dell'assegnazione degli alloggi (istruttoria delle domande, dichiarazione dei redditi, certificazione della composizione del nucleo familiare); 2) verificare quanti e quali alloggi siano stati oggetto di trasmissione in via ereditaria; 3) acquisire i risultati dei censimenti degli occupanti degli alloggi di edilizia popolare, da ultimo di quello iniziato in data 1 settembre 2010; 4) monitorare i risultati scaturiti dalle sanatorie delle situazioni di occupazione illecita degli alloggi di edilizia popolare che si sono succedute negli anni ed hanno visto l'assegnazione dell'alloggio allo stesso soggetto occupante;

quali iniziative di propria competenza intenda attuare per porre fine al sistema descritto in premessa, del caso anche interessando le autorità di pubblica sicurezza circa le organizzazioni di microcriminalità che gestiscono tale «compravendita» degli alloggi nonché l'ipotizzata tolleranza, quando non convergenza di interessi, nel detto sistema da parte dei funzionari o dirigenti dell'Ater.

(4-03762)

GRAMAZIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Autorità portuale di Civitavecchia (Roma) ripetutamente ha eluso leggi e regolamenti, procedendo all'illegittima erogazione di indennità di sicurezza a due dirigenti aziendali, all'irregolare erogazione di compensi accessori al personale dell'ente, all'illegittimo ricorso a contratti di colla-

borazione per lo svolgimento di attività di segreteria, all'illegitto utilizzo di personale della Regione Lazio in posizioni di comando, all'illegitto ricorso ad avvocati del libero foro ed a numerose consulenze esterne con, tra l'altro, il mancato rispetto delle procedure contrattuali;

inoltre ed infine, ha commesso numerose e gravi irregolarità nella gestione dei beni demaniali di competenza dell'ente stesso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi atti perpetrati dall'Autorità portuale di Civitavecchia e se non ritenga necessario, in considerazione delle gravi situazioni denunciate, aprire una procedura che porti all'immediato commissariamento di detto ente, nella persona del suo presidente Fabio Ciani.

(4-03763)

*COSTA, GALLO, NESSA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale. – Premesso che:*

è noto l'impegno applicato dal Governo per il riequilibrio socio-economico del territorio e, più segnatamente, per la riduzione del divario tra Nord e Sud;

nell'annunciato programma di Governo per il Mezzogiorno vi è il progetto dell'alta capacità ferroviaria per quanto riguarda la tratta Napoli-Bari-Lecce,

si chiede di conoscere se in tale progetto vi sia la previsione di realizzare anche l'indispensabile cosiddetta «bretella Foggia», che da sola consentirebbe di ridurre di circa 15-20 minuti i tempi di percorrenza dell'Eurostar.

(4-03764)

*IZZO. – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:*

numerosi Comuni della provincia di Benevento sono sottoposti a vincolo paesaggistico ed in molti casi rientrano nella perimetrazione del Parco regionale del Taburno-Camposauro, con la conseguente necessità, per i cittadini interessati alla realizzazione di opere edilizie, di acquisire preventivamente il necessario nulla osta paesaggistico, oltre al parere dell'ente Parco ed in alcuni casi anche dell'Autorità di bacino Garigliano-Volturno;

il rilascio del parere paesaggistico per i Comuni interessati rientra nelle competenze della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Caserta;

spesso vengono segnalati, da parte di Sindaci e di cittadini interessati, soprattutto per il comprensorio del Taburno-Camposauro, l'annullamento di quasi tutte le pratiche presentate nonché ritardi, anche gravi, nell'esame delle richieste di rilascio di nulla osta paesaggistico, oltre ad un eccessivo rigorismo formale e sostanziale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di esposti e denunce nei confronti della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Caserta, concernenti ritardi nell'esame delle richieste di parere per i Comuni del comprensorio del Taburno-Camposauro, ed in particolare, se risulti che la Soprintendenza di Caserta spesso formuli richieste di integrazione di documenti (spesso irrilevanti ai fini della verifica di compatibilità ambientale, o già in possesso dell'ufficio) nell'immediatezza della scadenza del quarantacinquesimo giorno dalla ricezione della richiesta di parere (in diversi casi tale richiesta sarebbe reiterata più volte per ulteriori integrazioni, con l'adozione, a conclusione del relativo procedimento, di parere sfavorevole, con motivazioni generiche e vaghe);

se non ravvisino, in caso di riscontro positivo ed all'esito di eventuale verifica ispettiva, nell'attività istruttoria dei funzionari tecnici della Soprintendenza di Caserta, un rilevante aggravamento (prossimo all'ostruzionismo) del procedimento amministrativo con notevoli ripercussioni negative sui diritti dei cittadini, oltre che dell'intera economia del territorio interessato, nella maggior parte già compromessa per problematiche strutturali connesse alla tipologia delle aree interessate, a prevalente vocazione agricola, oltre che a carenza di infrastrutture e di iniziative industriali;

se siano a conoscenza del fatto che tali comportamenti comportano l'impossibilità di accesso ai finanziamenti pubblici per i quali è richiesto il preventivo permesso di costruire (quali il piano di sviluppo rurale) in quanto l'intervallo intercorrente dalla data di pubblicazione del bando alla data della chiusura spesso è di pochi giorni e invece per acquisire il necessario permesso di costruire occorrono anni;

se per quanto di competenza intendano intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di consentire alla competente Soprintendenza di adottare i provvedimenti autorizzatori o i dinieghi di nulla osta nei tempi più ristretti possibili, e di privilegiare, nel merito, la tutela effettiva e concreta dell'assetto del territorio sotto il profilo paesaggistico ed ambientale scevra da logiche di posizione intransigenti e radicali, che rischiano di ingessare ulteriormente il territorio e di incentivare, paradossalmente, l'abusivismo, oltre a pregiudicare legittime aspettative per iniziative produttive che possono accedere ai finanziamenti pubblici, con gravi danni al tessuto economico e produttivo.

(4-03765)

GIAI, D'ALIA, DI GIOVAN PAOLO, POLI BORTONE, BIANCHI.

– *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

avanti la Procura della Repubblica di Roma è in corso un procedimento penale che vede indagati numerosi militari argentini, imputati di aver rapito molti bambini, imprigionato ed ucciso migliaia di cittadini, per lo più giovani, italiani, argentini, europei e sudafricani, nell'ambito del «Processo di riorganizzazione Nazione»;

le vicende si inquadrano negli eventi verificatisi durante la dittatura militare in Argentina tra il 1976 ed il 1983, nel corso dei quali si cal-

cola che circa 30.000 persone sparirono fra atroci sofferenze in luoghi di detenzione clandestini, dando origine all'ormai tristemente noto fenomeno dei *desaparecidos*;

nel 1983 il Consolato generale d'Italia presentò una denuncia al Tribunale di Buenos Aires in relazione alla scomparsa di 45 cittadini italiani che portò all'apertura di un'inchiesta in Italia;

sulla base delle condanne inflitte dalla magistratura italiana, nel 2004, il Parlamento argentino e la Corte suprema di giustizia decise di modificare la giurisprudenza riaprendo così centinaia di procedimenti penali;

tale vicenda costituisce un motivo per ridare speranza a tutti quei cittadini che nell'arco dei 30 anni hanno cercato di ottenere giustizia. In particolare si tratta di restituire, alle famiglie dei *desaparecidos*, e soprattutto a quelle mamme a cui sono stati «sottratti i propri figli», la speranza di veder puniti i responsabili di tale crudeltà,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che sia trasmessa copia della documentazione prodotta al Governo argentino, affinché possa essere utilizzata per fini investigativi, assicurando così alle famiglie dei *desaparecidos* le garanzie che giustizia sia fatta nel rispetto e nella tutela dei diritti umani.

(4-03766)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con il decreto ministeriale 25 novembre 1994 veniva fissato, a partire dal 1° gennaio 1999, un valore da non superare di un nanogrammo per metro cubo per il benzo(a)pirene nelle acque delle città con più di 150.000 abitanti. Tale norma, poi incorporata nel decreto legislativo n. 152 del 2006, ha collocato la legislazione italiana all'avanguardia in Europa nel campo della lotta all'inquinamento da idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), e in particolare da benzo(a)pirene, imponendo fino al fermo di impianti industriali emettitori di quantità eccessive d'inquinante e così facendo prevalere il diritto alla salute sul profitto;

con il comma 2 dell'articolo 9 del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, recante «Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa» pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 15 settembre 2010, si è introdotta una proroga dell'entrata in vigore dei limiti alla concentrazione di benzo(a)pirene, spostata a fine 2012;

la scelta del Governo risulta essere quanto mai grave ed impropria, tanto più che il benzo(a)pirene non è tra gli inquinanti presi in considerazione dalla direttiva 2008/50/CE recepita con il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155. Dunque in questo caso l'intervento del Governo ha avuto come risultato non quello di adeguare la normativa italiana a quella europea, ma quello di rendere più difficile l'azione di contrasto dell'inquinamento industriale. Tutto ciò rispetto ad un inquinante, il benzo(a)pirene,

che rappresenta un grave pericolo per la salute di centinaia di migliaia di cittadini costretti a vivere in prossimità di grandi impianti industriali;

il modo in cui si è giunti a tale modifica legislativa è a giudizio degli interroganti altrettanto censurabile. Nel testo del decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sull'aria pulita sottoposto al parere delle Commissioni permanenti Ambiente di Camera e Senato, non vi era alcuna proroga dell'entrata in vigore dei limiti alla concentrazione di benzo(a)pirene. La proroga è stata aggiunta dal Consiglio dei ministri nella seduta del 30 luglio 2010, dopo il passaggio parlamentare, con l'evidente intenzione di far passare inosservata tale scelta;

è importante evidenziare che il Parlamento, attraverso l'approvazione dell'articolo 10 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), aveva delegato il Governo «per l'attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa». Ma in tale delega non si menziona assolutamente la possibilità di introdurre specifiche deroghe al benzo(a)pirene,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo a tale decisione, che ha suscitato, comprensibilmente, un vasto allarme soprattutto tra le popolazioni più esposte all'inquinamento da benzo(a)pirene, e se non ritenga di valutare azioni al fine di ripristinare urgentemente la precedente normativa italiana che fissava, a partire dal 1° gennaio 1999, un valore da non superare di un nanogrammo/metro cubo per il benzo(a)pirene nelle città con più di 150.000 abitanti, successivamente incorporata nel decreto legislativo n. 152 del 2006.

(4-03767)

*COMPAGNA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri. – Premesso che:*

un provvedimento del 24 agosto 2010 del Tribunale dei minorenni di Roma consentiva alla signora Gargiulo insieme ai figli minori di recarsi in Etiopia, per motivi lavorativi;

tali motivi erano dettati da un contratto di lavoro con le «Sorelle salesiane di San Giovanni Bosco» ad Adua, che avrebbe dovuto decorrere dal 1° settembre 2010;

il giorno 30 agosto si presentavano agli altipiani di Arcinazzo, dove la signora Gargiulo era in vacanza con i figli, due carabinieri che diffidavano la signora dell'utilizzo del passaporto e ne intimavano la consegna, a seguito di un esposto presentato dal marito;

a quanto risulta all'interrogante, su segnalazione del sottosegretario Carlo Giovanardi, il Questore di Roma riconosceva l'errore del sequestro e invitava la signora Gargiulo a rivolgersi al giudice tutelare di Rieti per la riconsegna del passaporto, cosa che avveniva il giorno 6 settembre 2010;

il giorno 7 settembre 2010 la Corte di appello di Roma, sezione per i minori feriale, sospendeva l'efficacia del primo provvedimento che autorizzava all'espatrio;

le motivazioni della sospensione afferivano alle «condizioni socio-economiche e politiche precarie» dell'Etiopia, pur tenendo conto delle clausole del contratto con i Salesiani estremamente favorevoli alla signora Gargiulo e ai figli;

la discussione del merito della questione è stata fissata dalla Corte d'appello per il mese di dicembre,

si chiede di sapere come il Governo valuti la vicenda; quali iniziative intenda assumere per accertare le responsabilità; in che modo sia possibile risarcire la signora Gargiulo dell'impossibilità di esercitare i propri diritti.

(4-03768)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni culturali):

3-01566, del senatore D'Alì, sulle attività di ricerca di idrocarburi nel Mediterraneo.

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 429<sup>a</sup> seduta pubblica del 28 settembre 2010, nell'intervento del senatore Passoni:

a pagina 38:

– alla tredicesima riga, dopo la parola: «potenzialità» aggiungere le altre: «fortemente negative»;

– all'ultima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «portate a» con le altre: «portate con»;

a pagina 55:

– alla terz'ultima riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «muovere» con l'altra: «confrontare»;

– alla terz'ultima riga del terzo capoverso, sostituire la parola: «intuisce» con l'altra: «istituisce».